

Istituto Papirologico
«G. Vitelli»

Teresa De Robertis, Antonella Ghignoli, Stefano Zamponi

IL PAPIRO DI VICENZA (P.Vic.)

Un nuovo papiro latino del VI secolo



קניון
FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO «G. VITELLI»

ISSN 2533-2414 (PRINT) | ISSN 2612-7997 (ONLINE)

– 15 –

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO
«G. VITELLI»

Editor-in-Chief

Guido Bastianini, University of Florence, Italy
Francesca Maltomini, University of Florence, Italy

Scientific Board

Jean-Luc Fournet, Collège de France, France
Daniela Manetti, University of Florence, Italy
Alain Martin, ULB, Free University of Brussels, Belgium
Gabriella Messeri, University of Naples Federico II, Italy
Franco Montanari, University of Genoa, Italy
Rosario Pintaudi, University of Messina, Italy
Dominic Rathbone, King's College London, United Kingdom

Teresa De Robertis, Antonella Ghignoli, Stefano Zamponi

IL PAPIRO DI VICENZA (P.Vic.)

Un nuovo papiro latino del VI secolo

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2024

Il papiro di Vicenza (P.Vic.) : un nuovo papiro latino del VI secolo / Teresa De Robertis, Antonella Ghignoli, Stefano Zamponi. - Firenze : Firenze University Press, 2024.
(Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ; 15)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221503326>

ISSN 2533-2414 (print)
ISSN 2612-7997 (online)
ISBN 979-12-215-0331-9 (Print)
ISBN 979-12-215-0332-6 (PDF)
ISBN 979-12-215-0333-3 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0332-6

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

This publication is part of the project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation program (ERC-2017-AdG project NOTAE, Grant Agreement No. 786572).



Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

📄 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2024 Author(s)

Published by Firenze University Press
Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

INDICE

<i>Premessa</i>	VII
<i>Avvertenza e ringraziamenti</i>	IX
1. IL RITROVAMENTO.....	1
2. EDIZIONE.....	5
3. TRADUZIONE.....	9
4. COMMENTO PALEOGRAFICO	11
5. COMMENTO AL TESTO.....	25
6. LA SCRITTURA	53
6.1. Varianti e legature di P.Vic.	69
7. LE ABBREVIATURE.....	77
7.1. Forme abbreviative	84
8. DEFINIRE UN FRAMMENTO	85
8.1. Organizzazione del testo e scrittura di P.Vic.....	85
8.2. Il confronto (utile) con P.Ital. 47-48 A-B.....	101
8.3. Il primo elenco. Luoghi e persone, persone e documenti.....	113
8.4. Il secondo elenco. ‘Cose notevoli’.....	127
8.5. Interpretare un frammento.....	133
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE.....	151
INDICI	
<i>Indice di P.Vic.</i>	165
<i>Indice dei nomi e delle cose notevoli</i>	167
<i>Indice delle testimonianze scritte</i>	175
<i>Crediti fotografici</i>	183
TAVOLE FUORI TESTO	185

PREMESSA

Il papiro di cui qui si presenta l'edizione completa e corredata di approfonditi studi paleografici e storici offre elementi notevoli di interesse, innanzi tutto per la sua provenienza: il frammento, infatti, è stato recuperato in Italia, e il testo è scritto in latino. Un reperto di questo tipo ci porta nell'ambito di quei 'papiri ravennati', che hanno costituito oggetto di interesse e di studio per i papirologi *ante litteram* che operarono ancora prima che si avesse consapevolezza di una scienza nuova chiamata Papirologia: si pensi, ad esempio, a figure come Scipione Maffei e la sua *Istoria Diplomatica*, pubblicata nel 1727, quando i Papiri Ercolanesi erano ancora di là da venire. Anche il contenuto di questo frammento è di notevole rilievo: si tratta di un'elencazione di documenti, numerati progressivamente, che rimandano a persone e luoghi ubicati in Sicilia.

E singolare davvero è la storia della scoperta di questo papiro nel Museo Civico di Vicenza nel 2001: se ne vedano i particolari nel cap. 1 di questo volume. Grazie alla disponibilità e allo spirito di collaborazione di Maria Elisa Avagnina, allora direttrice dei Musei Civici di Vicenza, di Renato Zironza, allora bibliotecario, cui si deve il ritrovamento del papiro tra i disegni e le stampe delle collezioni museali di Palazzo Chiericati, e di Guido Bastianini, allora Presidente dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli», il papiro fu trasferito a Firenze, dove è stato restaurato e dove l'équipe composta da Teresa De Robertis, Antonella Ghignoli e Stefano Zamponi ha potuto approfonditamente studiarlo e approntare per la comunità scientifica questo volume. A noi l'onore e il piacere di presentarlo.

Francesca Maltomini

Direttrice dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»

Mattea Gazzola

Direttrice dei Musei Civici di Vicenza

AVVERTENZA E RINGRAZIAMENTI

L'annuncio del ritrovamento di un nuovo papiro latino del VI secolo nelle collezioni del Museo Civico di Palazzo Chiericati di Vicenza compare in una nota della relazione che Teresa De Robertis tenne al XIV colloquio del *Comité international de paléographie latine* del 2003¹; un primo ancora provvisorio contributo sul papiro fu presentato dagli autori di questo lavoro al IV incontro del Seminario permanente sulla corsività svoltosi a Siviglia nel 2009². Con la presente pubblicazione oggi si adempie alla promessa di un'edizione integrale commentata.

Ci è gradito ringraziare Serena Ammirati, Salvatore Cosentino, Giovanni Alberto Cecconi, Carla Falluomini, Wolfgang Haubrichs, Dario Internullo, Gianfranco Lacerenza, Pär Larson, Giovanni Martellucci, Michele Loporcaro, Anna Monte, Nina Sietis, Agostino Soldati, Fabrizio Oppedisano, Vivien Prigent, Paolo Tedesco, Hans-Ulrich Wiemer per la generosa disponibilità a fornire consigli, osservazioni critiche, consulenze scientifiche, bibliografiche e tecniche. Un ringraziamento speciale va inoltre a Nicoletta Giovè Marchioli, alla quale dobbiamo la prima notizia dell'esistenza del papiro, al dottor Renato Zirona e alla Direzione del Museo Civico di Palazzo Chiericati di Vicenza, cui siamo debitori per aver avuto l'opportunità di studiarlo, a Guido Bastianini e Francesca Maltomini per l'ospitalità offertaci prima nelle sale e poi nella collana dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli», con un pensiero grato a Simona Russo che ha dedicato le sue ultime forze alla revisione di questo lavoro. È infine con affetto che ricordiamo le conversazioni avute con Luciana Moisi ci appena ricevute le prime fotografie.

Teresa De Robertis, Antonella Ghignoli, Stefano Zamponi

Il lavoro è l'esito della lunga e stretta collaborazione dei tre autori, che si sono così divisi i compiti della redazione delle varie parti, riviste e discusse collettivamente: a Teresa De Robertis si devono i capitoli 2, 4, 6; ad Antonella Ghignoli i capitoli 3, 5 e 8; a Stefano Zamponi i capitoli 1 e 7. I capitoli scritti da Antonella Ghignoli sono risultato della ricerca condotta nell'ambito del progetto «NOTAE: NOT A writtEn word but graphic symbols. An eviden-

¹ De Robertis, *La scrittura romana*, p. 232.

² P.Vic.¹, pp. 11-28. La notizia del ritrovamento non figura nei voll. cxvii e cxviii di *ChLA* (rispettivamente *Addenda 1* e *Addenda 2. Index*) editi nel 2019.

ce-based reconstruction of another written world in pragmatic literacy from Late Antiquity to early medieval Europe», finanziato dallo European Research Council (ERC) all'interno del Programma di Ricerca e Innovazione Horizon 2020 (Grant agreement n° 786572; PI Antonella Ghignoli).

1. IL RITROVAMENTO

Il papiro oggetto di questo studio ci fu segnalato da Renato Zironda, che avevo conosciuto come bibliotecario nella Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza durante le fasi di preparazione del catalogo dei manoscritti datati, pubblicato nell'anno 2000¹. Il dott. Zironda, assumendo l'incarico di bibliotecario presso i Musei Civici di Vicenza, aveva iniziato a riordinare i disegni e le stampe custoditi in alcune cassette; fra questi materiali trovò un papiro latino collocato sotto vetro entro una cornice di legno, una sistemazione museale con ogni probabilità di pieno Ottocento.

Il ritrovamento fu comunicato immediatamente a Nicoletta Giové, poi a chi scrive; in breve tempo, alla fine del 2001, fu presa la decisione di trasferire il papiro a Firenze, presso l'Istituto Papirologico «G. Vitelli», sia per le esigenze di studio (l'Istituto possiede una straordinaria biblioteca specializzata, nota in sede internazionale) sia per la possibilità di un necessario ma assai circoscritto restauro, curato dal prof. Guido Bastianini, che ha ricollocato le fibre fuori posto nel margine superiore del papiro, nella speranza di potere recuperare qualche lettera fino a quel momento illeggibile.

La prima notizia di questo papiro (d'ora in poi P.Vic.), in base alle ricerche di Zironda, emerge un secolo e mezzo fa in occasione di una ricognizione inventariale del Museo Civico. Questo dal 1855 aveva sede nel palladiano Palazzo Chiericati che, al venir meno degli antichi proprietari², era stato acquistato dal Comune nel 1838, insieme ad alcune sue pertinenze, destinandolo a uso pubblico dopo onerosi interventi di restauro e di allestimento³.

¹ MDI 4.

² Così si esprime Magrini, *Il palazzo del Museo Civico*, p. 17: «trascorsi appena dieci lustri [dall'anno 1782], cessavano gli antichi signori, ed il palazzo Chiericati veniva designato a Museo Civico».

³ Per sostenere l'acquisto del Palazzo Chiericati il conte Nicolò Gualdo, in una sua memoria per il Consiglio comunale datata 19 febbraio 1838, ne sottolineava il periclitante stato di conservazione: «Per le vicende dei tempi questo insigne Monumento di bella Architettura giace abbandonato, e sta quasi quasi per segnare il suo crollo»; ne indicava inoltre la destinazione pubblica che riteneva più opportuna: «sarebbe mio divisamento, dico, di convertirlo in Palazzo destinato alla riunione di tutti i preziosi oggetti di Scienze, Lettere ed Arti, in cui questa nostra colta Città non è seconda alla altre italiane e straniere» (Magrini, *Il palazzo del Museo Civico*, p. 74).

Il giorno 18 ottobre 1862 la rinnovata «Commissione alla conservazione delle Cose Patrie», presieduta dall'abate Antonio Magrini⁴, proseguendo l'inventario iniziato quattro giorni prima, tolse i sigilli alla stanza IV del piano nobile, stanza che nel volume pubblicato in occasione dell'inaugurazione del 1855 il Magrini aveva descritto come «gabinetto di fisica e di scienze geografiche»⁵. Nella ricognizione del 1862 la «stanza IV a tramontana del piano nobile ove esistono le macchine di fisica e molte stampe» presenta una natura fortemente composita, con macchine elettriche, strumenti meteorologici, globi terrestri e celesti, modelli delle piramidi egiziane e 908 incisioni conservate in una cassettiera; compaiono anche tre voci relative a quadri, una delle quali segnala il nostro papiro: «Quattro quadri con carte antiche geografiche. Altro quadro contenente un papiro. Altro quadro contenente saggi di stoffe di Taiti». L'accostamento del papiro alle stoffe polinesiane (nonché la contiguità con i modelli delle piramidi) suggerisce l'ipotesi che in quell'allestimento fosse esposto come una curiosità esotica, come un reperto di una civiltà lontana.

Non si conoscono documenti che attestino come P.Vic. sia giunto nelle collezioni del Museo Civico, ma per via indiziaria se ne possono almeno prospettare le circostanze. Nella sua pubblicazione sul palazzo Chiericati, a conclusione di una breve ricognizione del patrimonio del Museo Civico, il Magrini afferma: «Tutti questi tesori, frutto della generosità del Comune e dei cittadini nel corso di appena trent'anni, stavano sperperati qua e colà, quasi quasi ignoti o almeno non apprezzati»⁶. Il trentennio segnalato dal Magrini, in cui, in vista della costituzione del museo, vennero a raccogliersi quadri, statue, stampe, strumenti scientifici, reperti di storia naturale, ebbe probabilmente inizio poco dopo il 1822, quando per la prima volta (ma senza un effetto pratico) il Consiglio comunale deliberò l'acquisto del palazzo Chiericati. I maggiorenti vicentini, quasi tutti nobili, che con grande generosità dotarono il costituendo museo, sono ricordati da un'epigrafe posta a destra della porta di ingresso del Palazzo Chiericati⁷; fra loro non emerge la figura di un cultore di documenti, di antichità romane o medievali, non si individua insomma una personalità vicentina, come Scipione Maffei fu per Verona, della quale si conoscano passione di raccoglitore e competenze antiquarie che permettano di associare il suo nome all'originario possesso del papiro.

⁴ La Commissione era composta dai più illustri eruditi vicentini; oltre al Magrini erano presenti i canonici Lodovico Gonzati, Pietro Marasca, Luigi Piovene e l'ingegnere Giovan Battista Cita.

⁵ Magrini, *Il palazzo del Museo Civico*, p. 55.

⁶ Magrini, *Il palazzo del Museo Civico*, p. 55.

⁷ I loro nomi sono: Porto Godi Paolina, Di Velo Girolamo, Vicentin Dal Giglio Carlo, Pinali Gaetano, Pasetti Gaetano, Gualdo Nicolò, Serbelloni Gabriele, Barbaran Giulio Cesare, Sangioanni Chiara, Tornieri Giacomo, Trissino Alessandro, Vamenti Giampaolo, Stacchi A. Maria, Fusinieri Maria, Barbieri Clemente (Magrini, *Il palazzo del Museo Civico*, p. 79; per altri nomi di donatori si vedano le pp. 40-42).

Si può semmai richiamare l'attenzione su un collezionista mai citato dal Margrini in relazione al Museo Civico, Giuseppe Riva, vicentino di origine, che nella sua casa di Padova aveva raccolto un'importante collezione di libri d'arte, disegni e dipinti. Questi già nel 1851 aveva depositato nella Biblioteca Civica Bertoliana 32 manoscritti, fra i quali una *Commedia* datata 1395, formalizzando definitivamente il dono nel 1854⁸. Riva nel 1845 aveva dimostrato anche uno specifico interesse per i papiri, con una pubblicazione riguardante la loro fabbricazione⁹, in cui fa l'esegesi del famoso passo di Plinio, collocandosi in un'ormai estenuata tradizione di studi eruditi, che aveva visto fra gli altri l'intervento di Bernard de Montfaucon. Queste circostanze non possono attestare né il possesso né il dono del nostro papiro, ma documentano che in Veneto, nella prima metà dell'Ottocento, il papiro era sempre oggetto di attenzioni e di interessi eruditi.

Se niente altro si può al momento aggiungere sulla storia di P.Vic., si deve almeno ribadire che, per scrittura e contenuto, non è dubbia la sua origine e provenienza italiana. Riferimenti a P.Vic., ignoto agli studiosi moderni da Gaetano Marini in poi¹⁰, non sono stati rintracciati neppure nei testi dei numerosi eruditi che fra XVI e XVIII secolo discettano di papiri latini, comprese le citazioni più generiche. Possiamo soltanto osservare che anche questo documento sembrerebbe partecipare di quella dispersione di papiri che, forse da archivi ecclesiastici come ultime antiche sedi, prendono la strada di collezioni private nei territori della Repubblica di Venezia e più in generale in territorio padano.

Fra Seicento e Settecento, in una selezionata cerchia di antiquari, diplomatisti, studiosi di patrie memorie, i papiri erano attivamente ricercati e passavano di mano in mano¹¹, talora a caro prezzo, come sottolinea Maffei riferendosi a un «papiro di piedi dodici presso l'autore»¹²: «Di questa carta non ho fatto menzione nel secondo Libro, perché in questi giorni solamente la notizia n'è data fuori. Ne ho subito fatto acquisto, ma a sì gran prezzo, che non ordinario ha dovuto essere il coraggio, e l'amore a sì fatte cose: né ciò bastava senza il favore e l'autorità di primarii Soggetti in Venezia, e che risplendono tra' primi lumi della Repubblica»¹³.

Non è certo necessario, in questa sede, ripercorrere minutamente le vicende della circolazione e dei passaggi di proprietà dei papiri fra Settecento e Ottocento (questo è già stato fatto, bene, con dovizia di notizie, da Tjäder), ma, a titolo di semplice

⁸ Bortolan - Rumor, *La Biblioteca Bertoliana*, p. 71.

⁹ Riva, *La carta*.

¹⁰ Mi riferisco essenzialmente a tre raccolte, Marini, *I papiri diplomatici*; Tjäder, *Papyri Italiens*; ChLA.

¹¹ Anche con operazioni spregiudicate, come segnala Maffei, *Istoria diplomatica*, p. 56, dove menziona un papiro «diviso a pezzi» per poterlo vendere con maggior profitto a diversi acquirenti.

¹² Maffei donò per lascito testamentario i cinque papiri da lui posseduti alla Biblioteca Vaticana, ove giunsero nel 1740; il papiro a cui si riferisce è P.Ital. 20 (ChLA XXI 717).

¹³ Maffei, *Istoria diplomatica*, p. 146.

esempio, si può almeno segnalare la topografia settecentesca dei papiri (o frammenti) in possesso di privati (per lo più nobili o ecclesiastici), dei quali Maffei tratta alle pp. 127-176 della sua *Istoria diplomatica*: cinque papiri a Verona presso Maffei (sappiamo che due venivano da Venezia, uno da Mantova, uno da Verona), tre a Padova, due a Mantova e a Roma (uno dei quali proveniente dal Friuli), uno a Venezia, Milano e Siena. Ottanta anni dopo Gaetano Marini, nei suoi *Papiri diplomatici*, su 146 papiri (alcuni dei quali divisi fra più possessori) censisce 21 papiri (o frammenti) ancora in mano privata, dei quali 13 anteriori all'ottavo secolo (due a Venezia, Padova, Mantova, Bergamo; uno a Norimberga, Milano, Faenza, Arezzo, Roma)¹⁴. Questi riferimenti documentano una significativa presenza e una ininterrotta circolazione di papiri in Veneto e più ampiamente nell'Italia centro-settentrionale fino alla prima metà dell'Ottocento; se non si riesce a ripercorrere le vie attraverso le quali il nostro papiro giunse nella raccolta vicentina, questi semplici cenni rendono perlomeno plausibile la sua aggregazione alle raccolte del costituendo Museo Civico nei trent'anni che precedono l'inaugurazione del 1855, alla quale ha poi fatto seguito un secolo e mezzo di oblio.

¹⁴ Di questi ultimi, nella ricognizione di Tjäder, *Papyri Italiens*, due papiri e cinque frammenti risultano dispersi.

2. EDIZIONE

P.Vic. *s.n.*
Sicilia (Catania?)

Frammento di breve
mm 310 × 250

Tavv. I-II
sec. VI (*post* 543?)

Papiro chiaro, di miglior qualità sul lato scritto rispetto al retro (che alterna strisce decisamente e probabilmente già all'origine più scure ad altre più chiare); inchiostro marrone ben evidente rispetto al supporto; nessuna *kollesis* visibile; senza tracce di scrittura sul retro; scrittura transfibrile, per un totale di 22 righe conservate e almeno 6 perdute (5 in alto e 1 in basso). Nuova scrittura comune o, se si preferisce, corsiva nuova.

Il bordo inferiore e la metà destra di quello superiore presentano un profilo decisamente regolare; più degradata è invece la metà sinistra del bordo superiore, con perdita in alcuni punti dello strato superiore delle fibre verticali. Il bordo destro, nonostante la perdita di materiale scrittorio in alcuni punti, ha un profilo più regolare, tanto da far intuire il profilo del foglio; su questo lato il testo è sempre integro (con la sola parziale eccezione della r. 17) e in corrispondenza della riga più lunga (r. 12) rimane un margine di circa 20 mm. Il lato sinistro è invece più deteriorato, con lacune che a intervalli più o meno regolari si insinuano all'interno del foglio per circa 40 mm determinando una perdita massima di quattro/cinque lettere (r. 10); la r. 20 offre però un testo integro e al di sotto di essa rimane un breve lembo di papiro dal quale si capisce che un margine di almeno 20 mm era presente anche su questo lato. Analoghe lacune, ma molto più diradate, interessano il lato destro e solo in corrispondenza della r. 17 sfiorano il testo.

Osservando la diversa morfologia delle lacune che interessano i margini sinistro e destro, i fori dislocati nella metà sinistra del foglio e le numerose tracce di piegatura, si possono ricostruire nel modo seguente la successione delle manipolazioni subite dal papiro o gli stati della sua conservazione. Sono imputabili a una prima fase i fori da roscatura vagamente a mezzaluna che interessano solo la metà sinistra del papiro, visibili (partendo dal basso) in corrispondenza delle rr. 21, 14-15, 7-8 e anche lungo il deteriorato profilo superiore, a distanza via via crescente (71,5 mm, 73,5 mm, 76 mm), da cui si deduce che essi si sono prodotti sul papiro arrotolato. In

Teresa De Robertis, University of Florence, Italy, teresa.derobertis@unifi.it, 0000-0002-8455-737X
Antonella Ghignoli, Sapienza University of Rome, Italy, antonella.ghignoli@uniroma1.it, 0000-0001-7399-055X
Stefano Zamponi, University of Florence, Italy, stefano.zamponi@alice.it, 0000-0002-1414-3411

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Teresa De Robertis, Antonella Ghignoli, Stefano Zamponi, *Il papiro di Vicenza (P.Vic.)*. *Un nuovo papiro latino del VI secolo*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0332-6, DOI 10.36253/979-12-215-0332-6

questa situazione si sono formate anche le lacune che interessano il lato sinistro (non corrispondenti per forma e dislocazione a quelle del lato destro), distinte – in base al loro profilo – in due sequenze che si replicano tre volte: la prima all'altezza delle rr. 2-4, 9-11 e 16-18, l'altra in corrispondenza delle rr. 5-8, 12-15 e 19-21. In una fase successiva il papiro è stato conservato piegato in forma di pacchetto. Sono infatti ben visibili tre pieghe orizzontali (all'altezza delle rr. 6, 11 e 18) e una piega verticale in posizione mediana, accompagnate da piccoli fori al loro incrocio. Independentemente da quanto manca nella parte superiore e inferiore, ciò ripartisce la porzione conservata del papiro in otto quadranti rettangolari di dimensioni quasi identiche (la larghezza è identica, varia leggermente l'altezza: partendo dal rettangolo superiore 58 mm, 60 mm, 66 mm per i due inferiori). Considerato come si alternano solchi e rilievi, allo stato attuale si può determinare che per prima cosa il foglio fu piegato in orizzontale (con la scrittura all'interno) dimezzandone l'altezza, poi nuovamente a metà e solo a questo punto in verticale. Non si può del tutto escludere che ciò si sia verificato in una fase estrema della storia del papiro (quando cioè le dimensioni erano già le attuali), ma se invece la piegatura è antica, date le mancanze di testo di cui si dirà, si configura la perdita di almeno due porzioni di papiro, una in alto e una in basso, ciascuna di altezza pari alla distanza tra due pieghe, distaccatesi proprio seguendo la linea di piega (ciò che spiegherebbe la regolarità del profilo inferiore, ma anche, al netto delle sfilacciature, di quello superiore). Se così è, il pacchetto era ben più consistente e andranno messe in conto altre operazioni di piegatura in orizzontale. Il profilo delle lacune sul lato destro (si noti in particolare la sovrapposibilità delle coppie formate dalle lacune in corrispondenza delle rr. 10 e 17 e rr. 12 e 19) è perfettamente compatibile col papiro così piegato. A una terza fase si possono far risalire la piega verticale che si intravede nel quadrante superiore destro, a circa 60 mm dal bordo, lungo la quale si sono prodotti alcuni piccoli fori (rr. 3 e 7), e che pare proseguire nel quadrante inferiore, e quella molto più attenuata che si intuisce nel quadrante inferiore sinistro a circa 35 mm dal bordo (in corrispondenza delle rr. 19-22). Ciò è il risultato di un'ulteriore piegatura verticale praticata sul pacchetto sopra descritto, forse allo scopo di proteggere i bordi già molto deteriorati del lato sinistro. Accidentale e prodottasi in una successione non determinabile è infine una piega obliqua, meglio osservabile sul retro, dove attraversa il quadrante superiore sinistro per passare per un tratto al destro.

Un lieve scurimento dovuto a umidità interessa alcune zone della porzione destra del papiro, a partire dalla piega verticale mediana. Da come è distribuito questo alone, si capisce che l'umidità è stata assorbita quando il papiro era già piegato a pacchetto.

La particolare natura del testo – che contiene nella sua prima parte un elenco numerato – permette di ricostruire la perdita, nella parte superiore, di almeno 5 righe (senza contare l'eventuale presenza di qualche dichiarazione introduttiva o di un 'titolo'), ciò che porta ad aumentare le dimensioni, in altezza, come minimo di circa 60/70 mm (proprio l'altezza della striscia che si sarebbe distaccata). Almeno

una riga è perduta anche in basso, come certificano (r. 23) due minime ma inequivocabili tracce di inchiostro, la prima in asse con la numerazione, la seconda più o meno al centro dell'orlo inferiore, da interpretare come porzioni apicali di lettere con asta o di contrassegni utilizzati per chiudere l'elenco o eventualmente separarlo rispetto a ciò che poteva seguire. Non si può escludere, almeno in teoria, che i numeri che si leggono a inizio di ogni riga possano essere la parte residua di numerali più alti; tuttavia non rimane alcuna traccia d'inchiostro che permetta di sostenere questa ipotesi.

L'assenza di *kolleseis* non permette di dire se il lato utilizzato sia il *recto* in senso papirologico (con scrittura *transversa charta*) o il *verso* (ma la minor qualità dell'attuale retro indurrebbe a escluderlo) né soprattutto di definire le dimensioni della *plagula*. Per i P.Ital., che sono il naturale *corpus* di confronto di P.Vic., Tjäder non ha effettuato alcun rilevamento della distanza fra le *kolleseis* né tanto meno proposto una ricostruzione delle dimensioni medie della *plagula*, limitandosi a rilevare le dimensioni attuali dei vari papiri da lui pubblicati. L'unico dato parzialmente utile in rapporto a P.Vic risulta perciò essere l'altezza approssimativa della *plagula*. Nella maggioranza dei casi i P.Ital., alcuni di dimensioni più che notevoli, sono *volumina* destinati a svolgersi in verticale con scrittura transfibrata, parallela cioè alle *kolleseis*. In base ai dati forniti da Tjäder, la larghezza di questi papiri (corrispondente all'altezza della *plagula*) varia tra i 265 (P.Ital. 1) e 330 mm (P. Ital. 22). Le misure sono confermate dai papiri scritti in colonne su *volumina* che si svolgono in orizzontale, con scrittura perfibrata, la cui altezza varia tra 250 (P.Ital. 33, dove manca senza dubbio qualcosa) e 350 mm (P.Ital. 44). Le misure reali di P.Vic. (mm 310 × 250) e quelle minime ricostruibili (mm 330 × 370) non contraddicono questi dati.

	[I]
	[II]
	[III]
	[IIII]
	[V]
1	[VI]
		± 20]
]	[
		± 16]
]	[
		f/r/s .	
	VII]	d[.] f. c [.] a [. .] . lu/ag [. .] . vic(ari...)	
	VI[II]	șecurițatis Eige . [et Me] iți trib[un]i ș[olidor(um) n](umero) trigința	
	VI]III	doc(umentum) d(e) terras f[un]d(i) Bl[i]tziã[ni] quod feç(it) Afr[o]disia	
		in Ianuaria r(e)l(icta) f(emina)	
5	X]	compromi[s]s(um) façt[(um)] i[n]te]r Eufemia et Do . . ina	
	XI	contestatio Ege[n]a[nda]e contra Laurentium	
	XII	spons(io) Pașcenti def(ensoris) pr[o] terras Meliodis	
	XIII	divis(io) Laurenti et Maximi germanis q(uon)d(am) Donati	
	XIII	doc(umentum) d(e) terr(is) fund(i) Blitziani fact(um) a Laurentia [i]n	
		Maximiliano	

- 10 xv c[on]testatio Egenandae contra Maximum et Laurentium
 xvi sec(uritas) Felicis et Donati v(itorum) d(evotorum) exvicar(iorum) et
 optionib(us) ind(ictionis) septimae fact(a) a d(omino) n(ostro) Basilio
 xv]ii chartul(a) ubi manomis(it) Anastasius not(arius) ancillam iur(is) sui
 nom(ine) Saviniana c(um) Quiriac(o) filio suo
 xviii br(evis) rerum inventar(um) de rebus Anastasi q(uon)d(am) exvicar(ii)
 xviii contestatio Laurenti vicar(ii) contra Egenanda h(onestam) f(eminam)
 15 xx ca[us]tio Maurilionis act(or)is et Felicis m(assae) Cessitanae solidor(um)
 n(umero) sex
 xxi instrumentum pueri nom(ine) Deusdedit
 x]x[i]! [g]esta de document(o) dom(us) quam vendeder(unt) curial(es)
 Panhormitani Hebreo assessori ei[us]d(em)
 xxiii cauti<o> greca ad nom(en) Theopinti solid[o]r(um) decem et septem
 xxiii documentum Quiriacae ancillae
 20 xxv pactum inter Luppo et Negelione ubi convenet eis ut fratres essent †
 Fascicul(us) in quo s(unt) br(eves) antiqui
 Fasc(iculi) c(um) scid(is) divers(is) n(umero) quattuor †
 . [± 30] . []

Rispetto all'ed. parziale P.Vic.!: 7 Pascenti] Poscenti ♦ 9 Blitziani] Blitiani ♦ 17
 assessori] Assemori ♦ 20 essent] ement ♦ 22 quattuor] quatuor.

3. TRADUZIONE

In carattere corsivo compaiono i nomi comuni che per motivi diversi si è ritenuto opportuno non tradurre, mentre tra parentesi angolari si trova uno sviluppo della traduzione se ritenuto utile a chiarire il senso del testo: in tutti i casi, il commento al lemma interessato (cap. 5) e le argomentazioni per l'interpretazione complessiva (cap. 8) renderanno evidente il motivo delle scelte operate. Quando non è stato possibile rendere i nomi propri di persona nella forma del nominativo latino, essi sono stati riportati nella forma attestata nel frammento.

- [I]
[II]
[III]
[IIII]
[V]
1 [VI ± 20] r [± 16] f/r/s .
VII] d[.] f . ç [.] a [. .] . lu/ag [. .] , vicecomandante
VI]II] ricevute di Eige[?] e del comandante [Me]llitus di trenta *solidi*
VI]IIII] documento delle terre del fondo Blitzianus che Afrodisia fece alla vedova
Ianuaria
5 X] accordo «di sottoporre la loro controversia a un arbitro» fatto tra Eufemia
e Do[?]ina
XI denuncia di Egenanda contro Laurentius
XII garanzia del *defensor* Pascentius per le terre di Meliodis
XIII divisione dei fratelli Laurentius e Maximus, «figli» del defunto Donatus
XIIII] documento delle terre del fondo Blitzianus che Laurentia fece a
Maximilianus
10 XV] denuncia di Egenanda contro Maximus e Laurentius
XVI] quietanza della settima indizione di Felix e Donatus *viri devoti* già
vicecomandanti e ora sottufficiali addetti all'approvvigionamento,
fatta dal nostro signore Basilius
XVII] carta in cui il *notarius* Anastasius liberò una schiava di sua proprietà di
nome Saviniana con il figlio di lei Quiriacus

- xviii rendiconto dei beni rinvenuti nel patrimonio del defunto Anastasius già vicecomandante
- xviii denuncia del vicecomandante Laurentius contro la *honestā femina* Egenanda
- 15 xx obbligazione di sei *solidi* dell'*actor* Maurilio e di Felix della massa Cessitana
- xxi documento di un fanciullo di nome Deusdedit
- x]x[i]i «esemplare del verbale di allegazione nei *gesta* del documento della casa che dei curiali palermitani vendettero all'ebreo [loro] consigliere giuridico
- xxiii obbligazione di diciassette *solidi* scritta in greco a favore di Theopintus
- xxiii documento della schiava Quiriaca
- 20 xxv patto tra Luppo e Negelio, in cui stabilirono di comune accordo di essere *fratres* †
- Un pacchetto nel quale vi sono vecchi resoconti
- Pacchetti con *scidae* diverse. In totale quattro †
- . [± 30] . []

4. COMMENTO PALEOGRAFICO

1.

Quanto rimane dello strato superiore delle fibre (e non è molto) è ridotto a una rada frangia. Su una delle fibre (in asse con *bl-* di *Bl[i]tziq[mi]* alla r. 4) si osserva una minima traccia di inchiostro e così più avanti (in asse con *t* di *trib[un]i* alla r. 3), in questo caso interpretabile come la porzione inferiore della variante breve e in un tempo di *r*. A destra, a una distanza di 90 mm, è visibile la porzione inferiore di una lettera ampiamente sviluppata al di sotto della base di scrittura, indifferentemente *f* oppure *r/s* nelle varietà 'lunghe', con 1° tratto raddoppiato e formante un occhiello, come più volte in P.Vic. Segue la traccia di un'ulteriore lettera, che è sicuramente l'ultima della riga (la superficie del foglio è, da qui in poi, integra e senza tracce d'inchiostro). Il testo della riga è equiparabile per lunghezza a quello delle rr. 10, 13 e 14 (rispettivamente di 47, 44 e 48 lettere, ovviamente al netto delle parti abbreviate).

2.

d[. . . .]

Della lettera rimane solo la breve curva che potrebbe essere il 1° tratto di una *d*, identica per proporzioni e andamento a quella della linea sottostante e con questa perfettamente in asse. Ciò assicura che si tratta dell'iniziale del vocabolo che designa una tipologia documentaria, ma non si può dire se *documentum* (rr. 3, 4, 9, 19) o *divisio* (r. 8): il resto della parola (sicuramente abbreviata) è totalmente perduto.

f . ç [.]a

Si può escludere che la prima lettera, perché troppo lontana, costituisca parte dell'eventuale lettura *divisio*, tanto più se nella forma abbreviata *divis*, come alla r. 8: se infatti l'abbreviazione cade dopo *s*, in P.Vic. la varietà di lettera impiegata è sempre quella breve e divaricata, cui segue – come se fosse un suo prolungamento, ma non in legatura – il segno abbreviativo, discendente e ben sviluppato sotto la riga: cfr. *compromis(sum)* r. 5, *spons(io)* r. 7, *divis(io)* r. 8, *manomis(it)* r. 12, *divers(is)* r. 22. La lettura più verosimile, in considerazione delle poche tracce che seguono e di una *a* che sembra certa, è *facta* (si vedano per confronto le rr. 9 e 11, dove la parola è però abbreviata).

Teresa De Robertis, University of Florence, Italy, teresa.derobertis@unifi.it, 0000-0002-8455-737X
Antonella Ghignoli, Sapienza University of Rome, Italy, antonella.ghignoli@uniroma1.it, 0000-0001-7399-055X
Stefano Zamponi, University of Florence, Italy, stefano.zamponi@alice.it, 0000-0002-1414-3411

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Teresa De Robertis, Antonella Ghignoli, Stefano Zamponi, *Il papiro di Vicenza (P.Vic.). Un nuovo papiro latino del VI secolo*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0332-6, DOI 10.36253/979-12-215-0332-6

vic(ari...)

La lettura è certa, come sono sicuri lo scioglimento (ovviamente salvo la concordanza) e la funzione appositiva, questa garantita dalla sintassi descrittiva e dalla collocazione della parola sempre dopo il nome proprio (si vedano le rr. 4, 7, 11-15, 17, 19). Il segno abbreviativo è tracciato in verticale con attacco a fianco del 1° tratto di *c* e prolungato in basso, con andamento sinuoso, fino a occupare lo spazio nel quale si disporrà la riga successiva (ciò che comporta in *triginta* la netta separazione di *g* e *i*): per occorrenze ben conservate e del tutto identiche di *c* + segno abbreviativo cfr. *doc(umentum)* r. 9, *sec(uritas)* r. 11, *c(um) Quiriac(o)* r. 12 e *fasc(iculi) c(um)* r. 22. Doveva precedere quanto meno un nome. La parola è l'ultima della riga, che per lunghezza è paragonabile alla r. 8 (di 41 lettere).

3.

şecuritat̄is

Si intenda *securitates*. Rispetto alla forma abbreviata della r. 11, qui *c* è presente nella varietà con 2° tratto di sviluppo contenuto; *ri* in legatura nella sequenza tipica, con *i* breve, come più avanti sulla riga in *trib[un]i* e in *Quiriac(o)* r. 12, *Maurilionis* r. 15, *pueri* r. 16, *curial(es)* r. 17 ecc.; *ti* sono in legatura nella combinazione tipica (e quasi senza eccezioni in P.Vic.), con *i* molto prolungata sotto la base di scrittura. Si può senz'altro escludere che ciò che leggiamo come *i* sia un segno abbreviativo (ciò che aprirebbe la strada a una diversa lettura della parola successiva) per una possibile forma abbreviata *securitat()*. Non solo in P.Vic., ma nell'intero *corpus* dei P.Ital., là dove l'abbreviazione cade in corrispondenza di *t*, il *titulus* – quale che sia la sua forma – è breve e sempre soprascritto.

Eige . .

Si può escludere *et ge*: al di là del fatto che non rimane traccia dell'eventuale 2° tratto di *t*, in tutte le numerose sequenze *et* esso determina un più deciso spostamento verso destra della lettera successiva. Nello spazio interlineare sottostante è inoltre visibile qualche traccia leggibile come il prolungamento di *i*, con andamento che si può immaginare analogo a quello della r. 20 *eis*.

[*et Me*]||*iti*

Delle due *l* si riconosce la parte apicale degli occhielli, poco sotto la base delle lettere della riga che precede (per la posizione si prendano come riferimento le lettere *eu* di *Eufemia* r. 5); della seconda si intravede anche qualche segmento del 2° tratto in legatura con *i*. La presenza di *t* è invece dedotta dall'andamento della successiva *i*, tipico appunto del gruppo *ti* in legatura (numerossime attestazioni in P.Vic., a cominciare da *şecuritat̄is* sulla stessa riga, ma nel caso presente forse meglio confrontabile con varietà più dilatata di *contestatio* r. 6).

trib[un]i

t particolarmente piccola in legatura con *r* come in *instrumentum* r. 16; *-ri-* in legatura come in *securitatis*. Si può escludere l'integrazione *trib[ut]i*, possibile almeno per lo spazio a disposizione, perché la *i* finale non è collegata con quanto precede e non prosegue in diagonale nell'interlineo sottostante come è regolare in P.Vic. nelle legature *ti*. Nella varietà breve *i* compare isolata solo di seguito a lettere che non consentono la legatura, in particolare dopo *m*, *n* e *u*.

s[olidor(um) n](umero)

Si ipotizza una sequenza identica (anche nella morfologia dei segni) a quelle delle rr. 15 e 18. Di *n](umero)* non si distingue che il *titulus* breve e ricurvo come alla r. 15.

triginta

-ri- come sopra, in legatura con *i* breve; *g* isolata seguita da *i* alta, con attacco ad occhiello semplice e con piedino terminale, come in *Donati* r. 8, *invent(arum)* r. 13; *-ta* con le due lettere che non sembrano in legatura e *a* con 2° tratto decisamente prolungato, come normalmente avviene per tutti i tratti orizzontali in chiusura di riga. Di *t-* iniziale non rimane che qualche traccia del 2° tratto, di *-n-* solo l'elemento mediano, obliquo.

4.

vi]!!!

Delle ultime tre cifre è visibile, in alto, solo l'inizio dei tre tratti, ovvero il punto in cui il calamo si appoggia sul papiro.

d(e) terras

Si intenda *de terris* (e si veda *pr[o] terras* r. 7). In *d(e)* il segno abbreviativo è a fianco della lettera, tracciato in obliquo e prolungato fino a raggiungere la zona poi occupata dal testo della riga successiva. Il gruppo *as* è sicuro (con *s* nella varietà aperta e sviluppata in orizzontale, come nella prima delle due occorrenze *as* in *Anastasi* r. 13).

f[un]d(i) Bl[i]tziq[ni]

Di *f* si vedono (nella riga sottostante, a intersecare la legatura *fa* di *fact[(um)]*): se ne veda il dettaglio più sotto, Fig. 1) la parte terminale del 1° tratto, nel punto in cui il calamo comincia a risalire verso l'alto, e poi la sezione in cui si realizza la legatura tra 2° e 3° tratto. I residui fanno dire che la forma della lettera è quella attestata integra alle rr. 7 *def(ensoris)*, 9 *fund(i)*, 11 *Felicis* e *fact(a)*, 12 *filio*, 15 *Felicis*, 20 *fratres*, ovvero la variante eseguita in un tempo. Si leggono poi chiaramente tre aste raddoppiate con segno abbreviativo che incrocia le prime due e si estende alla terza. La prima asta appartiene ad una *d* in un tempo di cui è conservato anche l'attacco del 1° tratto. La vicinanza della seconda asta alla prima suggerisce che deve seguire *b* (o

i alta o *l*) piuttosto che una seconda *d* (il cui 1° tratto determinerebbe una maggiore distanza). La successione *db* + terza asta e segno abbreviativo rinvia alla sequenza *fund(i) Blitziani* della r. 9, cui risulta del tutto sovrapponibile. I successivi pochi residui di inchiostro inoltre sembrano compatibili col tracciato della rara legatura *tz*, per cui si veda r. 9: una volta messi sull'avviso, è soprattutto *z* a risultare più facilmente riconoscibile. La ripetizione della sequenza *fund(i) Blitziani* non stupisce se si considera che nel testo ricorrono più volte gli stessi nomi, alcuni perfino combinati tra loro.

fēc(it)

Di *f* di vedono una minima traccia del 1° tratto discendente, la sua parte terminale (al di sotto della base della r. 5) e il punto in cui si realizza la legatura per sovrapposizione tra il suo 3° tratto e il 1° di *e*. Di *e* è visibile l'innesto tra 2° e 3° tratto. Di *c* rimane solo parte del 2° tratto, al di sotto del quale si vede il punto d'attacco del segno abbreviativo, di cui si può seguire, seppure grazie a tracce non continue, il percorso verso il basso fino al punto di stacco, anche in questo caso localizzato al di sotto della r. 5, dopo la *a* di *Eufemia*. Per il segno abbreviativo si veda *vic(ar...)* r. 2.

Afr[o]disia

Mentre di *a* non rimangono che poche tracce, non decisive per il suo riconoscimento, la lettura di *f* sembra più sicura, sebbene la lettera sia ridotta alla parte terminale del 1° tratto discendente e raddoppiato (che sporge sotto la parola *Do...ina* della r. 5) e a qualcosa della legatura tra 2° e 3° tratto, da cui pare tracciata in legatura la successiva *r*. Obiettivamente difficile capire quanto segue e spiegare il distacco tra la prima sezione della parola e il successivo segmento *-disia*.

Ianuaria

La sequenza *ar* è scritta in forma insolitamente distesa – a differenza di quanto succede in *exvicar(iorum)* r. 11, *exvicar(ii)* r. 13, *vicarii* r. 14, *chartul(a)* r. 12, *inventar(um)* r. 13 – forse con contatto tra le due lettere, più che vera legatura.

r(e)l(icta) f(emina)

Nella sequenza *rlf* (senza dubbio appellativo di *Ianuaria*) sono in legatura *l* e *f*, non così *r* e *l*. All'ultimo tratto di *f* è collegato un tratto discendente e marcatamente sinuoso che possiamo intendere come suo specifico segno abbreviativo, visto che si ripete in *f(eminam)* r. 14 e *def(ensoris)* r. 7 (ma si noti che il *titulus* di *optionib(us)* termina con lo stesso andamento). Il *titulus* che sovrasta *f*, ma che qui sarà da riferire all'insieme di *r+l*, per posizione e andamento (a destra di *l*, e con movimento ascendente e terminazione a uncino) non ha altri riscontri in P.Vic. Si deve anzi notare che in *curial(es)* r. 17 e *fascicul(us)* r. 21 il segno abbreviativo è obliquo e discendente, e interseca il tratto orizzontale di *l*, sviluppandosi al di sotto della base di scrittura. Posto che questa sia la regola abbreviativa dopo *l*, dato che *lf* + segno abbreviativo specifico formano un'unica sequenza in legatura, lo scriba ha dovuto trovare una diversa collocazione per il *titulus*, al di sopra dell'ultimo elemento scritto.

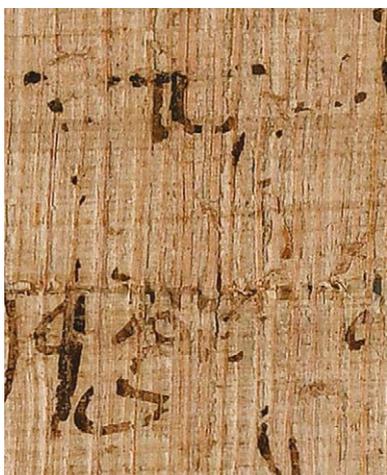
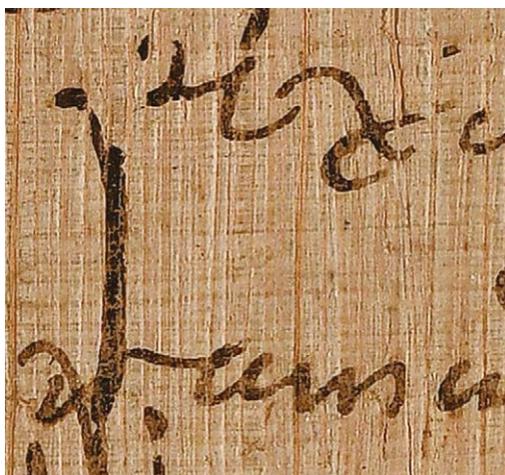
5.

compromi[s]s(um)

Mentre della seconda *s* è riconoscibile il 2° tratto, della prima non rimangono tracce. La sua presenza è ipotizzabile sul fondamento della prassi abbreviativa (troncamento con conservazione di entrambe le consonanti finali e iniziali di sillaba, tanto più se geminate: si veda cap. 7, p. 78). Lo spazio dopo *i*, sebbene non ampio, è sufficiente per una sequenza *ss* in legatura eseguita come in *Cessitanae* r. 15 o *assessori* r. 17. Il segno abbreviativo dopo *s* è eseguito in forma sinuosa e discendente a breve intervallo dal punto di stacco del 2° tratto di *s*, come in *spons(io)* r. 7, *divis(io)* r. 8, *s(unt)* r. 21, *divers(is)* r. 22: se ne vede la parte terminale alla fine della parola *contestatio* nella sottostante r. 6.

fact[(um)]

Di *f* si vedono il punto d'attacco, qualche frammento del 1° tratto e soprattutto, molto più in basso, la sua parte terminale, raddoppiata per consentire l'esecuzione in un tempo dei tratti seguenti, dei quali è visibile solo l'ultimo, non semplicemente in legatura con *a*, ma in tutto coincidente con la sua prima sezione, eseguita completamente distesa e a un'altezza tale per cui il 2° tratto, discendendo, si trasforma nel 1° di *c* (Fig. 1). La leggibilità del gruppo *ac* è compromessa dal fatto che è intersecato dalla parte terminale del 1° tratto di *f* di *f[un]d(i)* r. 4. Il confronto tra l'insieme di queste tracce con *fact(um)* della r. 9 (Fig. 2) o *fact(a)* della r. 11, permette di riconoscere una parte del 2° tratto di *c* e, in basso, l'attacco del 2° tratto di *t*. Si ipotizza un segno abbreviativo breve e soprascritto a *t* come alla r. 9 o 11.

Fig. 1. *fact[(um)]* (r. 5).Fig. 2. *fact(um)* (r. 9).

*i[n]te*r

i è nella varietà alta e parzialmente raddoppiata, regolare a inizio di parola e che si direbbe esclusiva di questa posizione, se non fosse per le due eccezioni di *triginta* r. 3 e *Donati* r. 8: cfr. *in Ianuaria* r. 4, *ind(ictionis)* r. 11, *iur(is)* r. 12, *inventar(um)* r. 13, *instrumentum* r. 16, *inter* r. 20, *in* r. 21. Di *r* rimane visibile il 2° tratto in legatura con la *e* che segue (significativo il confronto con il gruppo *re* in *Laurenti* r. 8, *rebus* r. 13, *fratres* r. 20).

Eufemia

Eu è perfettamente leggibile, con *e* che, per come si presenta il suo 1° tratto, è chiaramente legata alla lettera precedente. Di non altrettanto immediata riconoscibilità è invece la seconda *e*, ovvero ciò che segue ed è legato a *f*. Nella lettera *f* l'occhiello attraverso il quale si realizza il passaggio dal 2° al 3° tratto è solo più ampio del solito. Rispetto a *fe* di *Felicis* r. 11, qui *e* risulta ancora più disarticolata e la sua leggibilità complessiva ulteriormente compromessa da qualche caduta dell'inchiostro. Ma una *e* comparabile per grado di disarticolazione tra 1° e 2° tratto si vede alla r. 13 (*rerum*). In sostanza la situazione sarebbe questa: *f* lega col 1° tratto di *e*; il 2° tratto di *e* è breve, ricurvo, molto spostato a destra; il 3° tratto è dislocato più in basso e si arresta senza legare con la successiva *m*, che è spostata dopo il tratto di *q* che discende dalla riga precedente (Fig. 3). Per analoghe sistemazioni di tratti quasi in continuità (qui il 3° quasi come prolungamento del 1°) si può richiamare almeno il caso di *ct* in *act(oris)* r. 15.



Fig. 3. *-fem-* (r. 5).

et Do . . . ina

Se la ricostruzione della stringa descrittiva è corretta, deve seguire a questo punto un nome. Della possibile congiunzione e legatura *et* non si riconoscono che pochi

segmenti. L'iniziale del nome è ipotizzata come *d* essenzialmente sulla base del tratto verticale e dell'occhiello piuttosto ampio grazie al quale si realizza l'esecuzione in un tempo. Del cosiddetto corpo non rimane nulla e il tratto verticale è meno sviluppato del solito perché limitato dalla riga precedente (non diversamente però da quanto succede in *et Donati* r. 11). Il finale *-ina* (separato dal resto della parola dall'estremità inferiore di *f* di *Aff[o]disia* della riga precedente) è sicuro: *a* presenta l'ultimo tratto molto prolungato in uscita, come in *triginta* r. 3, a fine riga, o *Aff[o]disia* r. 4. Tutto ciò indirizza verso l'antroponimo *Donnina* (o *Domnina*), ma la lettura *-nn-* (o *-mn-*) non sembra combaciare con le poche tracce rimaste.

6.

Ege[n]a[nda]e

Cfr. rr. 10 e 14. Della seconda *e*, come di *a*, si intravede una minima porzione del 1° tratto, in corrispondenza dell'ideale linea di base. Della *e* finale è riconoscibile l'ultimo tratto molto prolungato e risalente in corrispondenza dello stacco del calamo, come nella medesima parola alla r. 10. È il primo dei vari casi di nomi propri ripetuti nel pur breve testo di P.Vic. (*Donatus* rr. 8 e 11, *Felicitas* rr. 11 e 15, *Laurentius* rr. 6, 8, 10 e 14, *Maximus* rr. 8 e 10), cosa che fa pensare si tratti delle stesse persone, e non di omonimi).

7.

Pascenti

Di *a* è visibile il 1° tratto semicurvo, che aveva indotto a riconoscere la lettera come *o* (cfr. P.Vic.¹, p. 19), ma senza aver considerato l'eccessiva distanza con la *s* seguente; del 2° tratto si percepisce solo la sua porzione finale, a contatto più che in legatura con la successiva *s* 'breve', a sua volta in legatura molto distesa sulla linea di base col 1° tratto di *c*: la sequenza *asc* (compresa la scansione contatto *as*, legatura *sc*) si sovrappone perfettamente a quelle realizzate in *fascicul(us)* r. 21 e *fasc(iculi)* r. 22.

def(ensoris)

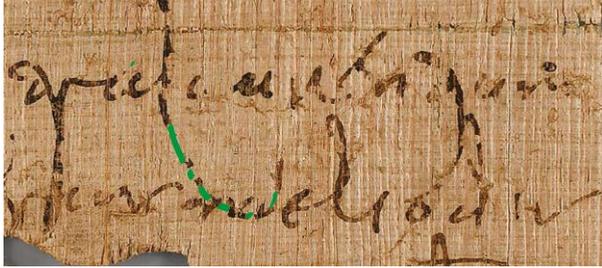
Per morfologia del segno abbreviativo dopo *f* si veda *r(e)l(icta) f(emina)* r. 4.

pr[o] terras

Si intenda *pro terris* (e si veda *d(e) terras* r. 4). La piena leggibilità di *e* è compromessa, oltre che da cadute dell'inchiostro, dalla sovrapposizione con la parte terminale del 1° tratto di *f* di *Eufemia* che discende dalla r. 5; nel gruppo *-ra-* il collegamento tra le due lettere è realizzato, per così dire, a distanza, superato cioè l'ostacolo rappresentato dalla varietà di *r* discendente usata in *contra* alla r. 6.

Meliadis

La lettera *m* è scritta a cavallo della porzione terminale dell'enfatica *l* di *Laurentium* che discende dalla riga precedente (Fig. 4). Il tratto verticale che precede *e* è la parte terminale, risalente verso l'alto di questa *l*.

Fig. 4. Interferenza tra *l* e *m*.

8.

Donati

È qui attestato l'unico caso in P.Vic. (ma più che ampiamente documentato nella corsiva nuova dei P.Ital.) di legatura che interessi la varietà alta di *i*, collegata a *t* grazie a movimento ascendente e doppio occhiello.

9.

Blitziani

Di *z* è perduta la parte che era scritta nell'interlineo, mentre rimangono ben visibili il punto in cui ha luogo la legatura con la *t* che precede e il davvero ampio occhiello grazie al quale si realizza il collegamento tra 2° e 3° tratto (Fig. 5). Una varietà di *z* con quest'ultima caratteristica non è altrimenti attestata (il collegamento tra 2° e 3° tratto è ottenuto normalmente grazie a un semplice cambio di direzione). Per la rara legatura *tz* (cfr. anche r. 4), si vedano: P.Ital. 35 (a. 572) *Titzianum* r. 15 (particolarmente significativo perché si tratta dell'unica attestazione della sequenza *-tzia-*); P.Ital. 37 (a. 591) *Tzittane / Tzittani* rr. 5, 71, 92, *Tzitane* rr. 74, 86; P.Ital. 38-41D (a. 616-619) *Tzittanis* r. 52. È significativo che negli esempi indicati lo snodo 2°/3° tratto si collochi ben sotto l'ideale linea di base della scrittura, ciò che marca la differenza con le testimonianze più antiche, in cui lo snodo si realizza in corrispondenza della linea di base.

Fig. 5. Ricostruzione della legatura *-tz-* (*Blitziani* r. 9).

fact(um)

Il *titulus* è qui ridotto ad un punto per caduta dell'inchiostro (per la forma completa di radicale alfabetico + segno abbreviativo si veda *fact(a)* r. 11).

10.

Egenandae

Da notare come nel gruppo *Eg-* la legatura determini la decisa dislocazione del secondo tratto di *g* a destra della prima sezione o 'coda' (cosa che si ripete in *Egenanda* r. 14). Non così (ma lì *g* è lettera iniziale di una sequenza in legatura) in *germanis* r. 8, *greca* r. 18, *Negelione* r. 20, dove il 2° tratto, caratterizzato da un marcato attacco semicircolare (come per *t* iniziale di sequenza: un caso per tutti *Theopinti* r. 18), è tracciato con movimento retrogrado a partire dal punto d'inizio del 1° tratto, creando quell'occhiello che è all'origine della successiva evoluzione morfologica della lettera.

11.

ꝛvi

Qui e nei successivi casi di sequenza *vi*, il numero *v* è sempre espresso dalla variante in un tempo di *u/v* con inversione della direzione del 2° tratto. Variante che non è mai usata in contesto, per così dire, fonetico, dove compare solo quella con 2° tratto discendente, in corrispondenza della quale si interrompe sempre la catena delle legature. Invece la variante 'numerica', rialzata rispetto alla linea ideale di base e ruotata di circa 45° verso destra, consente la legatura con la successiva unità.

v(irrorum) d(evotorum)

Nella forma della doppia sigla *vvdd* col *titulus* che copre le quattro lettere e interseca le aste delle due *d*.

fact(a)

Il segno abbreviativo è realizzato come un breve tratto semicircolare, una sorta di *virgula* soprascritta alla porzione terminale del secondo tratto di *t* (e come tale si è interpretato il punto soprascritto a *t* nell'identica occorrenza della r. 9). Stessa forma in *not(arius)* r. 12, *act(oris)* r. 15. È assimilabile ad esso, per estensione, il segno abbreviativo in *nom(ine)* r. 16, *document(o) dom(us)* r. 17, *nom(en)* r. 18.

a d(omino) n(ostro)

Dopo *a* e leggermente più in alto dell'attacco del primo tratto di *d*, si vede una traccia di inchiostro a sua volta sovrastata dall'enfatico attacco del secondo tratto di *d* (realizzato con movimento ascendente e doppio occhiello). Difficile dire se si tratti di una semplice macchia o (piuttosto) di un'esitazione dello scriba riguardo la posizione e l'allineamento del primo tratto di *d*. Circa la lettura *d(omino) n(ostro)*, l'uni-

ca possibile (si veda cap. 7, p. 80), si deve notare la presenza del segno abbreviativo (nella varietà 'breve', come in *fact(a)* che precede) unicamente su *n*.

Basilio

In fine di parola (e di riga) la lettera *o* è stata, per così dire, ridimensionata. Su una precedente *o* di piccolo modulo (in tutto identica a quella finale della riga sottostante) e quasi inglobandola, lo scriba ne ha sovrapposto un'altra decisamente più grande.

12.

chartula

Si noti come nella legatura *-artu-* la lettera *t* risulti formata di due successivi tratti praticamente orizzontali, col 2° che è al contempo 1° tratto di *u*. Si tratta di un esito niente affatto sconosciuto, ma che potrebbe essere stato indotto dalla necessità, per lo scriba, di superare in qualche modo l'ostacolo rappresentato dalla *f* di *Felicitis* discendente dalla r. 11. È questo comunque l'unico caso di legatura *rt* in P.Vic.

14.

h(onestam) f(eminam)

Per il segno abbreviativo specifico di (e in legatura con) *f* cfr. rr. 4 e 7.

15.

act(oris)

Per il segno abbreviativo cfr. *fact(a)* r. 11.

17.

vendeder(unt)

Nel gruppo *-er(unt)* potrebbe essere correzione da *o* in un tempo e destrogira, con uscita verso l'alto, come in *nom(en)* r. 18. In nessun altro caso il primo tratto di *e* si chiude su stesso a formare un occhiello, né si hanno attestazioni di *e* eseguita in un tempo con rovesciamento della direzione del primo tratto. A meno di non pensare a una lezione *vendedor(unt)* con *o* seguita da *r + titulus* suggerita da *solidor(um)* r. 15.

assessori

La lettura innova decisamente rispetto ad *Assemori* proposto nell'edizione preliminare, non implausibile sul piano grafico. In concreto ciò che aiuta a distinguere la seconda sequenza *ss*, con le due consonanti di altezza particolarmente ridotta, dall'ipotizzata *m* è il fatto che il 2° tratto della seconda *s* rimane sospeso a mezzo dello spazio scrittoria, senza arrivare a toccare l'ideale linea di base (Fig. 6), come succede regolarmente per *m*, dov'è semmai il 2° tratto a risultare talvolta più breve. Ammettendo di poter distinguere nella legatura *s+s* dove inizia la lettera posteriore, questa seconda *s* richiama per andamento quelle attestate in posizione isolata alle rr. 8

divis(io), germanis, 11 *Felicitis*, 13 *rebus*, 15 *Maurilionis, Felicitis*, semplificate e quasi distese in orizzontale.



Fig. 6. *assessori* (r. 17).

eişd(em)

Di *e* è riconoscibile il punto di innesto dei tre tratti costitutivi della lettera (con 1° e 2° ridotti quasi a niente), in una disposizione che è la stessa della prima *e* di *Hebreo* nella stessa riga. Segue *i* nella varietà breve. Della successiva *s* rimane l'attacco del 1° tratto (posto più o meno alla stessa altezza di quello di *i*): la lettera va interpretata come della stessa morfologia e con il medesimo sviluppo di quelle presenti nella parola *assessori*. Di *d* è visibile il 2° tratto almeno in parte raddoppiato e attraversato dall'ampio *titulus* di andamento identico a quello usato alla r. 4 per *r(e)l(icta) f(emina)*, cioè con la parte finale risalente, diversamente da quanto succede per altre occorrenze che interessano la lettera *d*: *q(uon)d(am)* rr. 8 e 13, *v(ironum) d(evotorum)* r. 11.



Fig. 7. *eişd(em)* (r. 17).

18.

cauti<o>

L'integrazione di *o* è necessaria in quanto non è interpretabile come un *titulus* la traccia di inchiostro che sovrasta il 2° tratto di *u* (da interpretare piuttosto come un falso appoggio del calamo). Lasciando da parte ogni considerazione sull'econo-

micità di una supposta abbreviazione *cauti(o)*, la posizione di tale segno è infatti del tutto anomala (e non altrimenti attestata), in quanto troppo arretrata rispetto a quella che, in un troncamento, sarebbe la sua normale collocazione, ovvero alla fine della parola, là dove si realizza l'atto abbreviativo. Per quel che può valere, dato l'abisso cronologico, nella precettistica medievale vige il seguente principio: «Omnis titellus vice quarumlibet litterarum positus in suo certo et debito loco ubi vicem litterarum supplet, pro quibus ponitur, est semper directe collocandus, alioquin legenti dubium generat ac etiam sepius dictionum significata commutat» (*Modus titulandi* attribuito a Jean Gerson; in Lehmann, *Sammlungen und Erörterungen*, pp. 34-35). Né può essere interpretato come segno abbreviativo il tratto che si affianca alla legatura *ti*, con *i* che prosegue abbondantemente sotto la linea di scrittura: è piuttosto il ribadimento di tale legatura (del resto ampiamente attestata in questa forma in P.Vic. e in tutta la coeva documentazione italiana), forse mal riuscita o, per così dire, poco carica d'inchiostro. E potrebbe essere stato proprio questo ritocco ad aver distratto lo scriba riguardo a *o* finale.

septem

A *m*, ultima lettera della riga, segue come prolungamento artificiale una lunga terminazione orizzontale che si conclude con movimento ascendente, la stessa che si osserva in identica posizione in P.Ital. 38-41B (a. 616-619), *cum* r. 30. Prolungamenti invece naturali sono visibili, sempre a fine riga e con breve terminazione ascendente, in *triginta* r. 3, *Deusdedit* r. 16, e *ancellae* r. 19; in *essent* r. 20 e *quattuor* r. 22, dove il prolungamento dà luogo a legatura con lo stauogramma. Comportamenti di questo tipo sono tutt'altro che rari a fine riga, per ragioni opposte: possono essere il risultato di un'accelerazione del tracciato o di un diminuito controllo sulla scrittura dovuto al fatto che l'attenzione di chi scrive è già proiettata sulla riga successiva. Serie significative sono attestate là dove è ben conservato il margine destro del documento, per es. in P.Ital. 35 (a. 572), P.Ital. 37 (a. 591) e nel già ricordato P.Ital. 38-41 (a. 616-619).

20.

essent

Corregge *ement* dell'edizione preliminare (lettura da lì ripresa anche in Ghignoli, *Applied Category Analysis*, p. 80). Per quanto simili possano essere gli esiti, la lettura *-ss-* invece di *-m-* è certificata dal fatto una legatura di *m+e*, data per implicita nella prima lettura, non solo non è presente in P.Vic. nelle altre occorrenze di successione *me* (*Meliodis* r. 7, *instrumentum* r. 16, *document(o)* r. 17, *documentum* r. 19), ma è rarissima in contesto di nuova scrittura comune: nella forma che si ipotizzava (con l'ultimo tratto di *m* che, quasi a formare un nesso, si trasforma nel primo di *e*) è attestata solo alla r. 7 (gruppo *ment*) di P.Berol. inv. 21842 (a. 380); e, in un'esecuzione un po' diversa, solo in alcuni gruppi di P.Ital. 18-19 (framm. A *mei* r. 3; framm. B

mefactaec r. 4, *metu* r. 5, *merogi* r. 8, *me* r. 11), dove sono realizzate anche legature a partire da *n* secondo il medesimo principio (framm. B *nec* r. 11, *nc* r. 15). Invece legature *s+e* del tutto simili a quella della r. 20 (col 2° tratto di *s* molto ribassato) sono presenti in P.Vic. in *sec(uritas)* e *septimae* r. 11, *sex* r. 15). *-t* è in legatura con lo staurogramma (come avviene per *-r* di *quattuor* r. 23).

22.

quattuor

Corregge *quatuor* dell'edizione preliminare. Si deve escludere una lezione *quactuor* solo in apparenza paleograficamente possibile. La struttura di *c* e *t* è tale che il loro comportamento in legatura da *a* è assolutamente identico: si confrontino le legature *ac* in *Quiriac(o)* r. 12 e *Quiriacae* r. 19 con le legature *at* in *contestatio* rr. 6, 10, e 14, *Donati* rr. 8 e 11, *fratres* r. 20. Se non sono presenti in P.Vic. sequenze *att* (e neppure di *tt*) che possano essere confrontate, ci sono però numerose attestazioni del gruppo *act* che sembrano vicine al caso in questione. Tuttavia depone a favore della lettura *tt* il fatto che, mentre in *ct* il 2° tratto di *t* attacca più in basso, sotto la linea di base (così da incrociare il tratto che nasce dal collegamento del 2° tratto di *c* e il 1° di *t*), nel caso presente il 2° tratto di *t* è posto a destra del tratto comune, come per esempio nel gruppo *-et* in *convenet* r. 20. Non si esclude che la diversa dislocazione del 2° tratto di *t* possa rispondere all'esigenza di disambiguare i gruppi *act* e *att*, potenzialmente sovrapponibili. *-r* è in legatura con lo staurogramma (come *-t* di *essent* r. 20).

23.

A 20 mm e poi a 14 mm dal bordo sinistro affiorano dal profilo inferiore due brevi tratti verticali, da interpretare come l'estremità superiore di lettere dotate di un tratto molto sviluppato in altezza, dunque *b*, *d*, *h*, *i* alta, *l*.

5. COMMENTO AL TESTO

Il commento è strutturato secondo uno schema di massima, che prevede di riferire in primo luogo tutte le eventuali attestazioni del termine nella tradizione documentaria diretta latina e, se necessario, greca, anteriore al secolo VII, includendo eventualmente i documenti epigrafici in caso di antroponimi. Se il caso lo richiede sono riferite anche le attestazioni del termine nella tradizione indiretta in lingua latina, limitata, però, a testi prodotti nei secoli V–VII; tali attestazioni sono sempre presenti in assenza di attestazioni nella tradizione diretta. Si espongono di regola tutti i possibili significati del termine in questione, ma eventuali argomentazioni a sostegno dell’interpretazione ritenuta più probabile sono esposte qui soltanto in alcuni casi, rinviando per gli altri al cap. 8. Si è inoltre ritenuto opportuno rilevare anche quelle forme grafiche che possono considerarsi ‘normali’ nelle testimonianze documentarie del latino tardo. I riferimenti bibliografici sono quelli strettamente necessari.

2.

vic(ari...)

Non è possibile proporre numero e caso; è tuttavia quasi certo che si tratti di un troncamento del termine *vicarius*, che ricorre anche a r. 14 come qualifica di *Laurentius*, benché in quel punto la parola sia troncata alla consonante iniziale della terza sillaba – *vicar* – e non a quella della seconda come qui a r. 2 (si veda cap. 7, p. 78). Il termine è attestato poche volte nella tradizione diretta, e sempre a scrittura piena: PSI XIV 1448 (dopo l’a. 142), r. 4; P.Gascou 9, r. 1 e P.Gascou 10, r. 1 (fine V – prima metà del VI secolo); P.Ital. 47–48 A–B (prima metà del VI secolo, dopo l’a. 510), B, r. 12; P.Ital. 49 (a. 557), r. 10. La frequenza con la quale la qualifica ricorre nel nostro frammento è significativa potendo includere nel numero anche *exvicarius*, qualifica di *Felix* e *Donatus* a r. 11 e di *Anastasius* a r. 13, attestata in entrambi i casi nella forma del troncamento *exvicar*. Tale circostanza permette di escludere per il termine *vicarius/exvicarius* sia un significato generico di ‘rappresentante/delegato’ sia due accezioni più specifiche, che riconducono, l’una, alle funzioni di altissimo livello nell’organizzazione del tardo stato romano, l’altra, alla condizione servile (*Neue Pauly*, XII/2 *Nachträge*, coll. 181–182). D’altra parte, proprio a queste due accezioni rinviano, tra le attestazioni ricordate più sopra, rispettivamente quella di P.Ital. 49,

Teresa De Robertis, University of Florence, Italy, teresa.derobertis@unifi.it, 0000-0002-8455-737X
Antonella Ghignoli, Sapienza University of Rome, Italy, antonella.ghignoli@uniroma1.it, 0000-0001-7399-055X
Stefano Zamponi, University of Florence, Italy, stefano.zamponi@alice.it, 0000-0002-1414-3411

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Teresa De Robertis, Antonella Ghignoli, Stefano Zamponi, *Il papiro di Vicenza (P.Vic.)*. *Un nuovo papiro latino del VI secolo*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0332-6, DOI 10.36253/979-12-215-0332-6

r. 10 – «Adeodati v(iri) s(pectabilis) vicari urb(is) em(inentissimi) p(raefecti)» – e di PSI XIV 1448, r. 4 – «Nicostrati vicari mei» –; mentre a una funzione nella gestione della proprietà fondiaria, comunque riportabile al significato generico di ‘rappresentante’, probabilmente alludono le attestazioni *b[i]carius*, *bicariu[s]* in P.Gascou 9, r. 1 e P.Gascou 10, r. 1 (Astruc, *Latin Ostraca*, pp. 9, 17-19). La stessa circostanza permette invece di assumere, con un ragionevole grado di sicurezza, che qui, a r. 3, così come più avanti a rr. 11, 13 e 14, il termine conduca al mondo militare, vale a dire al *vicarius* come «lieutenant commander of units» (Jones, *Later Roman Empire*, p. 643), più in particolare come vice comandante di una unità di fanteria (Ravegnani, *Le unità dell'esercito*, p. 188, nota 11); rango militare, la cui «growing importance is perhaps due to the fact that, as Justinian implicitly admits, tribunes were often absentees» (Jones, *Later Roman Empire*, p. 675). Del resto, i due personaggi *Felix* e *Donatus*, menzionati a r. 13 come già *vicarii*, sono *optiones*. Anche per questo, pare meno probabile che il troncamento *vic/vicar* di rr. 2 e 14 (e quello di *exvicar* di rr. 11 e 13) sia da intendersi *vic(arianus)*, e dunque indichi uno dei circa 300 membri impiegati negli *officia* dei Vicari, nei quali includere, per l'Occidente, la prefettura urbana di Roma e la prefettura d'Italia (Jones, *Later Roman Empire*, pp. 592-594). All'amministrazione vicariale – dei due vicari della prefettura d'Italia, uno residente a Genova, l'altro a Roma – dovrebbe invece riferirsi in qualche modo il termine espresso nella voce d'elenco di P.Ital. 47-48, B, r. 12 (Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 298, *Kommentar* nr. 26).

3.

securitatis

Securitas è una quietanza, nella forma di una dichiarazione scritta da parte di un 'creditore' che attesta di aver ricevuto e di non aver più nulla a pretendere da un 'debitore'; per il 'debitore' che la riceve, essa attesta l'estinzione del debito e la libertà da una certa obbligazione; l'*Authenticum* in effetti traduce *securitas* il termine ἀποχή che in Nov. 128, 3 (a. 545) indica la scrittura che gli esattori dei tributi pubblici erano tenuti a emettere a chi aveva versato il dovuto fiscale. Il termine è attestato, sempre scritto per esteso, in P.Ital. 47-48 A-B (prima metà del VI secolo, dopo l'a. 510) con *securitas*, B, r. 4, e con *securitatis*, B, rr. 9 e 14, da leggersi, quest'ultima attestazione, in entrambe le righe, come caso nominativo plurale esattamente come qui, a r. 3 del nostro papiro; è inoltre attestato in P.Ital. 8 (a. 564), I, r. 1 e II r. 2 con *securitatis* e *securitatem*. Il fenomeno *-es > -is* come terminazione del nominativo plurale della terza classe è documentato: si veda per es. P.Ital. 8 (a. 564), III, r. 15, *brevis* e in T.Pizarra² 39 (a. 589?), A, r. 1, *condicionis (sacramentorum)* come nominativi plurali (su ciò, anche Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 155). D'altra parte, il primo elemento nella struttura della voce in elenco è sempre un nominativo, com'è evidente nelle righe successive meglio conservate. Dalla tradizione diretta sono pervenuti soltanto due documenti con questa definizione: la *plenaria securitas* trasmessa in copia nelle

colonne I, r. 5-III, r. 13 di P.Ital. 8 (a. 564), verbale della sua allegazione nei *gesta municipalia* di Ravenna (si tratta della conferma rilasciata dal tutore di un fanciullo alla madre di costui, vedova, di aver ricevuto da lei tutti i beni spettanti al pupillo dall'eredità paterna); e T.Pizarras² 92, databile agli anni 642-649, unico esempio di *securitas* su ardesia, che forse concerne la restituzione di alcuni maiali. Per la tradizione indiretta si veda per es. Greg., *Reg. I*, 42 (*securitatis libellos*).

Eige . . [et Me]||iṭi trib[un]i

Che al termine *securitatis* facciano seguito dei nomi propri al caso genitivo è quasi sicuro. Per il primo nome l'integrazione resta questione aperta; la lezione sicura delle sue prime tre lettere (si veda cap. 4, p. 12) potrebbe orientare le congetture verso la possibilità che vi fosse scritto in latino un nome greco: *Hygeinos*/Υγεῖνος (TM Nam 12689), per esempio, presupponendo una scrittura senza *h* e con una resa *y > i* (grafia possibile, attestata in Tjäder, *Papyri Italiens*, I, pp. 155, 162) e una resa *i > ei*; oppure *Eugeneios*/Εὐγένειος (TM Nam 9331), immaginato anch'esso traslitterato con una resa *y > i* da presupporre avvenuta per lapsus o errore di copia: in effetti, un'epigrafe latina sepolcrale cristiana proveniente da un cimitero di Roma attesta il nome *Eygen*[i[---]] (*ICUR* 16175a). Il nome *Mellitus* è ben attestato soprattutto in Africa (Kajanto, *Latin Cognomina*, p. 18), anche in età tardoromana (Francovich Onesti, *Discontinuità*, pp. 36, 40, 43). Le ragioni paleografiche per la lezione *trib[un]i* (si veda cap. 4, p. 13) sono significativamente confortate dalla presenza nel nostro frammento di qualifiche riportabili al mondo militare, e in particolare del termine *vicarius* interpretabile come vice del *tribunus*: si veda il commento a *vic(ari...)* di r. 2. Il termine è ovviamente ben attestato nei papiri documentari latini di provenienza militare dei secoli I-IV; mentre per il periodo più tardo sono solo tre le attestazioni: P.Ital. 1 (a. 445-446), rr. 39 e 46 (*Pyrrhi tribuni*, *Pyrrum tribunum*); P.Ryl. IV 609 (a. 505), lettera indirizzata a Teodoto *trib(uno)* (r. 3) di stanza a Hermopolis; e un papiro datato alla metà del secolo VIII, proveniente da Ravenna, copia frammentaria di una donazione (Tjäder, *Papiro Belluno*, pp. 354-355 e *ChLA* XXII 722) che a r. 6 attesta come testimone un *extrib(unus) num(eri) Iun(iorum)* di nome Pietro. Per le attestazioni nella tradizione indiretta: Greg., *Reg. IX*, 206, epistola indirizzata al tribuno Occilan di Otranto, sulle angherie dell'*extribunus* Viator.

4.

doc(umentum)

Presente nei testi giuridici soltanto a partire dall'età postclassica (*EDRL*, p. 440), il termine nella tradizione documentaria sembra attestato soltanto nei P.Ital., dove risulta sempre scritto a lettere piene (P.Ital. 1, r. 23; P.Ital. 8, I, r. 7 e II, rr. 15 e 17; P.Ital. 32, r. 11; P.Ital. 33, r. 1; P.Ital. 34, rr. 22, 46, 50, 61, 73, 99, 108, 116, 119, 123; P.Ital. 36, r. 59; P.Ital. 37, r. 102; P.Ital. 38-41, r. 90; P.Ital. 56, r. 3), come avviene anche nel nostro papiro più avanti, a r. 19. Secondo Tjäder è possibile inferire una preferenza

dell'impiego di questo termine per indicare i documenti di vendita o affini (Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 31 e nota 9), pur constatando la possibilità di ipotizzare che il termine *documentum* sia sottinteso dagli scriventi anche in contesti in cui di vendita non si tratti (Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 31, note 10-11), fenomeno spiegabile forse immaginando un'adozione implicita del formulario delle vendite (Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 31, nota 12). Ma l'attestazione del termine in P.Ital. 1 (a. 445-446), rr. 20-23 – «quos solidos (...) [aut ipse] deferas, vel certe fide et periculo tu[o] ordinatis idoneis p[er]s[onis, qui]buscum omnia documenta, quae Pyrrhus egerit, dirigas» – che Tjäder non include tra i casi riferiti nelle note 10-12 di p. 31 appena citate, complica il quadro e testimonia dell'impiego del termine, almeno alla metà del secolo V, anche per indicare in generale le scritture prodotte nella gestione dei patrimoni fondiari, e in particolare, come in questo caso, quelle necessarie a fornire giustificativi nell'attività di riscossione di entrate e tributi fondiari. L'attestazione è infatti in un passo del *commonitorium* di Lauricius per Sisinnius (la prima delle tre lettere del *vir inluster* databili agli anni 445-446 trasmesse in P.Ital. 1 in copia coeva), nel quale il *dominus* tra le istruzioni impartite al suo *conductor* Sisinnius, incaricato di sostituire temporaneamente il tribuno Pyrrhus nella mansione di riscuotere le entrate del suo patrimonio in Sicilia, lo incarica di versare il denaro riscosso o personalmente o per il tramite di altre persone adatte, scelte da Sisinnio sotto la sua responsabilità, provviste di “tutta la documentazione” – *omnia documenta* – attestante l'attività di Pyrrhus; *documenta* è tradotto qui da Tjäder, infatti, con *Bescheinigungen*: «welche (solidos) du einliefern sollst, entweder persönlich oder jedenfalls dadurch, dass du auf eigene Garantie und Verantwortung geeignete Personen auswählst, mit denen du alle Bescheinigungen des- sen, was Pyrrus ausgeführt hat, übersendest» (Tjäder, *Papyri Italiens*, I, pp. 173 e 175).

d(e) terras

L'accusativo dopo *de* è attestato anche nelle tavolette Albertini: T.Alb., p. 76. Il plurale corrisponde bene ai diversi appezzamenti che, anche situati in *pagi* diversi, costituivano in effetti il *fundus* (Vera, *Massa fundorum*, p. 1005).

f[un]d(i) Bl[i]tziq[ni]

Il nome prediale deriva con ogni evidenza da *Blitius*, *ii* attestato almeno in Tac., *Ann.* 15, 71, 4 (*Blitio Catulino*): *Repertorium nominum*, p. 36; controversa l'attestazione di un *Blicius* perché incerta la lettura *Bliciae Costantinae* in CIL V.1 2058: si veda *Supplementa* 22, pp. 224-225. Le grafie per esprimere l'affricata dentale sorda /ts/ sono ben attestate da tempo in fonti epigrafiche di varia provenienza (*Pretzios[a]* in CIL VIII Suppl. 1 13854; *Laurentzio* in CIL III Suppl. 2 12396); nelle fonti documentarie le prime emergenze sono in un *ostrakon* proveniente dall'Africa vandolica (Henchir el-Abiod, fine V - inizio VI secolo) nella parola *ḥottitziq* (P.Gascou 12, rr. 1 e 5; Ast, *Latin Ostraca*, nr. 12, p. 12), e in *Titzianum* di P.Ital. 35 (a. 572), r. 15: in entrambi i casi si ha *tz* in legatura come nel nostro papiro. La stessa legatura del gruppo *tz* non

seguito però da vocale è attestata in P.Sakaon 33, r. 19 e P.Sakaon 34, r. 15 entrambi dell'anno 320 per il nome del *praeses* Ziper (Ast, *Tziper*), e in P.Ital. 37 (a. 591), rr. 5, 71, 74, 86, 92 e in P.Ital. 38-41 (a. 616-619), rr. 26 e 96 nel nome *Tzittane*.

Afr[o]disia

Del nome greco Ἀφροδισία (TM Nam 1742) traslitterato in questa forma la tradizione documentaria non epigrafica attesta solo un maschile, *Iul(ius) Afrodysius*, in P.Brook. 20, una nota bilingue del II secolo; per il femminile abbiamo solo due attestazioni, riferite alla stessa persona, nelle due lettere del soldato Terenziano al padre Tiberiano, databili agli inizi del II secolo, in cui però il nome è traslitterato con *-ph/-p-*: P.Mich. VIII 467 e 468, rispettivamente *Ap]hrō[disia]m* e *Aprodisiam*. Per le attestazioni epigrafiche: Solin, *Personennamen*, I, pp. 338-341.

in Ianuaria r(e)l(icta) f(emina)

L'impiego dell'ablativo dopo *in*, anche per esprimere una destinazione o un vantaggio, è fenomeno già attestato nelle tavolette Albertini (dove però è presente anche l'accusativo per la locuzione *transferre in*): T.Alb., p. 77. Nei P.Ital. l'ablativo è presente per esprimere il destinatario di un documento nella locuzione *facta (chartula) in*, ma non sempre: in P.Ital. 14-15 (a. 572) III, r. 2 (testo della formula pronunciata dal magistrato registrata nel verbale di allegazione nei *gesta municipalia*) si ha *in supradicta* (così, nel testo) *eccl(esiam) Ravenmatem factam* (sottinteso *cartulam*). Nella locuzione *facta epistula ad* è sempre attestato l'accusativo *nomen*: P.Ital. 47-48 A-B (prima metà del VI secolo, dopo l'a. 510), B, rr. 15 e 16. Mentre l'antroponimo *Ianuarius*, molto frequente soprattutto in Africa (Vänäänen, *Étude*, pp. 52-56), è ben attestato nella tradizione diretta – anche in P.Ital. 10-11 A-B (a. 489), A, I, r. 3 e II, r. 1 e in P.Ital. 6 (a. 575), r. 37 – per il femminile si registra solo una *Ianuarilla* in T.Alb. 1, r. 2. Con il nome di *Ianuaria* è menzionata in Greg., *Reg. IX*, 39, 1 (a. 598) una possidente aristocratica verosimilmente abitante a Palermo, e in Greg., *Reg. IX*, 181, 1 e IX, 182, 1 (a. 599) una *religiosa femina* insediata a Tindari: sono considerate una stessa persona in *PLRE*, IIIA, p. 610, in *PIB*, II, p. 114 (*Ianuaria 2*; con *Ianuaria 1* è registrata una *laudabilis femina* attestata da una iscrizione funeraria di Nola) e in Rizzo, *Prosopografia*, p. 59; mentre sono distinte (*Ianuaria 2*, *Ianuaria 3*) in *Prosopographie chrétienne*, II, p. 1022, che registra anche una *Ianuaria 1* attestata nell'iscrizione di un pavimento musivo, perduto, proveniente dal sito dell'antica chiesa di S. Terenzio nei pressi del Duomo di Faenza, databile al IV-V secolo. Si propone di sciogliere il troncamento sillabico in *r(e)l(icta)* (si veda cap. 7, p. 80), che fa perciò della nostra *Ianuaria* una vedova: le testimonianze di una *religiosa femina Ianuaria* in Greg., *Reg. IX*, 181, 1 e IX, 182 offrono una corrispondenza (troppo) perfetta ma tarda, e il termine *religiosa* risulta attestato una sola volta nella tradizione documentaria diretta, in P.Ital. 23 (a. 700), r. 5, riferito a una badessa *Iohannia*, e abbreviato nella forma *r(e)l(i)g(iosa)* (lezione confermata poi in *ChLA IX* 405, r. 5). Il termine *relicta* invece è attestato; non rende meno legittima la nostra proposta di scio-

glimento il fatto che esso risulti sempre scritto per esteso nei pochi residui della tradizione documentaria diretta: in T.Alb. 10, T.Alb. 11, T.Alb. 15, T.Alb. 18, T.Alb. 22, T.Alb. 24, T.Alb. 27 (*relicta*) e in P.Ital. 8 (a. 564), III, r. 14 (*relictae*).

5.

compromi[s]s(um)

Termine mai attestato nella tradizione documentaria diretta latina; dalla tradizione indiretta si può addurre la testimonianza della *sceda compromissi et iudicati* di Greg., Reg. IX, 92, 23. Sono invece numerose le attestazioni di *κομπρόμισσον* (termine assunto evidentemente dal *terminus technicus* latino) nei papiri documentari provenienti dall'Egitto, tutti databili tra il VI e il VII secolo ad eccezione di tre casi che potrebbero essere datati al IV-V secolo (risultato ottenuto elaborando i dati presenti in TM: ultimo accesso 24.11.2023). Il *compromissum* consisteva in un accordo volontario preso da due parti di sottoporre una loro controversia a uno o più arbitri e di rispettarne la decisione, obbligandosi eventualmente anche al pagamento di una *poena compromissi* in caso contrario (si veda in generale Urbanik, *Compromesso*; in particolare sui *compromissa* greci, Kreuzaler, *Beurkundung*, pp. 19-20). Se nessun *compromissum* in latino si è conservato, nella tradizione documentaria tardoantica greca almeno un paio di dozzine di papiri sono ascrivibili a questa tipologia documentaria (Palme, *Antwort*, p. 402). Per contenuto, e probabilmente anche per struttura, il *compromissum* elencato nel nostro frammento non doveva essere molto diverso dal *κομπρόμισσον* scritto in Hermopolis nel giugno-luglio dell'anno 507, che documenta l'impegno preso tra il soldato Flavius Silvanus e due suoi fratelli, da una parte, e la loro sorella Archontia e suo marito, dall'altra, di sottoporre ai due arbitri Cardemeus e Zenodotus la loro lite: P.Lond. III 992; a questo si può associare come esempio post-giustiniano P.Lond. V 1707, scritto ad Antinoopolis il 5 ottobre 566 e proveniente dall'archivio di Dioscoro.

Eufemia

Si tratterebbe dell'unica attestazione nella tradizione documentaria diretta in lingua latina, compresa quella epigrafica (non è rilevato in Solin, *Personennamen*) del nome greco femminile Εὐφημία (TM Nam 9377) che, per contro, ha numerose attestazioni, e in diverse varianti, nella tradizione documentaria in lingua greca: secondo una ricerca effettuata sui dati TM People (ultimo accesso 24.11.2023), sono 58 le attestazioni (per 37 individui) in documenti datati tra il IV e l'VIII secolo, con una concentrazione massima nel VI secolo.

6.

contestatio

La tradizione documentaria diretta tardoantica non restituisce scritture che si definiscano in questo modo né *contestatio* risulta termine attestato nei papiri documentari. Tralasciando il suo significato nella locuzione *litis contestatio* (come complesso di

azioni che dà avvio al procedimento *in iure* davanti al pretore nel periodo classico, con variazioni in quello giustiniano) possiamo contare solo su testimonianze indirette del termine. Nei testi dei giuristi romani lo si legge nel significato «i. q. *declaratio testibus adhibitis facta*» come azione, principalmente, orale; negli autori cristiani e in genere nei testi più tardi (da Agostino, alle epistole di Gregorio Magno, al *Liber pontificalis*) *contestatio* è impiegato nel significato «i. q. *accusatio, libellus accusatorius*» e di «i. q. *declaratio, affirmatio; testimonium*»: Goetz, *Contestatio*, rispettivamente 2a, 2c e 3, coll. 687-688. In particolare, in Greg., *Reg. VI*, 34, 6-10, è sicuro che il termine alluda a un testo scritto contenente accuse (infamanti) reso pubblico affiggendolo in qualche modo in un luogo della città: la lettera è infatti inviata nell'aprile 596 ai Ravennati annunciando la scomunica dello sconosciuto che *maligni spiritus consilio repletus* nottetempo (*nocturno silentio*) in un luogo della città (*in civitatis loco*) *contestationem posuit* contro il *notarius* Castorio e lo stesso papa. Oltre a quelle riportate da Goetz nel *Thesaurus Linguae Latinae*, può essere interessante anche la testimonianza che indirettamente offre il testo greco di Nov. 117, 15 (Auth. 112, a. 542); al marito che sospetti che la propria moglie sia sedotta da un uomo si dà licenza di uccidere con le proprie mani il presunto seduttore se, dopo avergli per ben tre volte inviato delle “denunce” scritte – che potremmo intendere, forse, nel senso moderno di “diffide” – fondate su testimonianze fededegne, lo avrà sorpreso di nuovo in azione: il passo «καὶ παραγγελίας αὐτῷ ἐγγράφους τρεῖς ἐκπέμψει ἔχούσας μαρτυρίας ἀνδρῶν ἀξιοπίστων» viene tradotto nell'*Authenticum* in «et *contestationes* ei ex scripto tres destinaverit habentes testimonia virorum fide dignorum». Per la *contestatio* del nostro papiro si può dunque immaginare uno scritto contenente verosimilmente un'accusa circostanziata contro qualcuno (nel caso di r. 6 è contro Laurentius), senza, tuttavia, possibilità di congetturarne struttura, forma e destinatario: la presenza di *contra* farebbe pensare a un destinatario diverso dalla persona accusata o denunciata. Pur in assenza di testimonianze nella tradizione documentaria occidentale, non sarebbe insensato associare in qualche modo la *contestatio* qui menzionata all'ampio genere delle ‘petizioni’ (sul senso del termine ‘petizione’ e sull'opportunità del suo impiego si vedano le considerazioni di Mascellari, *La lingua*, pp. 15-17), ben documentato su un lungo periodo fino all'epoca bizantina nei papiri provenienti dall'Egitto, considerato che il termine *contestatio* ha anche accezione di “istanza” (Goetz, *Contestatio*, col. 687, «i. q. *obtestatio, obsecratio*»).

Ege[n]a[nda]e

Per l'integrazione del nome, si veda il commento a rr. 10 e 14.

7.

spons(io)

Il termine è attestato nei P.Ital. ma sempre in scrittura piena e soltanto come elemento della formula *sub stipulatione et sponsione sollemniter interposita* e simili: P.Ital. 8 (a. 564), II, r. 3; P.Ital. 16 (a. 600?), r. 24; P.Ital. 35 (a. 572), rr. 59-60; P.Ital. 36 (a.

575-591), rr. 32-33; P.Ital. 37 (a. 591), rr. 68-69; P.Ital. 38-41 (a. 616-619), r. 88; P.Ital. 43 (a. 542?), r. 8; P.Ital. 56 (a. 613-641), r. 11. Con due eccezioni, però: la prima in P.Ital. 7 (a. 557), r. 65, dove «qu[a]m professio vel sponsio [.] est» allude alla promessa pronunciata dal *vir honestus* Flavianus davanti ai curiali di Rieti di fare da tutore dei figli della vedova Gundihild, che era stata messa a verbale più sopra a rr. 61-62, «Flavianus v(ir) h(onestus) d(ixit): Et libenter in memoratis cau[sis] officium tutelae suscipio, et utiliter me, sicut oportet, administrare pro[mitto]»; la seconda in P.Ital. 55 (metà VI secolo), r. 5, dove «prestita legitima sponsione» nella lettera di mandato del *comes* Costanziano si può tradurre «previo impegno di rito» (Internullo, *Da Giovanni*, p. 661). Anche in questi due casi, dunque, il contesto di trasmissione non permette di associare senz'altro il termine a un documento scritto. A prescindere da ciò, se in P.Ital. 7, r. 65 è manifesta per *sponsio* l'accezione di una generica obbligazione assunta, in P.Ital. 55, invece, in cui si danno istruzioni in merito alla procedura da seguire per gestire un contenzioso su una proprietà e le sue rendite, si potrebbe immaginare il termine *sponsio* impiegato in un'accezione specifica, quella connessa al processo per l'accertamento della proprietà di una cosa (in cui la parte che possiede una cosa promette all'avversario una certa somma per *sponsio stipulatio* nell'eventualità che quest'ultimo provi la sua proprietà sulla cosa contesa: EDRL, *agere per sponsionem* 2, p. 358), in cui potrebbe rientrare anche il senso della prestazione di una garanzia richiesta per legge, magari presentata per iscritto: Tjäder traduce quel passo di P.Ital. 55 «nachdem er die gesetzlich vorgeschriebene Versicherung geleistet hat» (Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 243) con il conforto di passi analoghi presenti in alcune *Variae* di Cassiodoro (*legali sponsione praecedente, competenti sponsione praemissa, sub sponsione legitima*: Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 238, nota 13, p. 308).

Pascenti

Il nome *Pascentius* è attestato in P.Oxy. XVIII 2193 e P.Oxy. XVIII 2194, due lettere ufficiali databili alla fine del IV o all'inizio del V secolo, e il personaggio menzionato è probabilmente lo stesso in entrambi i casi. Esempio tipico di *cognomen* derivato da participio presente e di origine cristiana (Kajanto, *Latin Cognomina*, pp. 116, 358), appare diffuso soprattutto in Africa come confermano anche le attestazioni rilevate sulla base di fonti diverse in *Prosopographie chrétienne*, I, pp. 827 ss. e *Prosopographie chrétienne*, II, pp. 1609 ss. Il genitivo si presenta qui nella forma sostanzialmente normale dello scempiamento grafico *i+i > i*, come più avanti a rr. 8, 13, 14 nel genitivo di *Laurentius* e di *Anastasius*; per i casi nei documenti di età vandolica si veda T.Alb., p. 65; per i casi specifici nel genitivo di nomi propri di persona maschili nei papiri italici, Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 164 e II, p. 341.

def(ensoris)

Le attestazioni del termine *defensor* presenti nei papiri documentari rinviano indubbiamente, che sia espressa o meno una specificazione, o all'ufficio del *defensor*

civitatis o, nei più tardi papiri di provenienza italica, alla funzione del *defensor ecclesiae*: P.Thomas 24 (fine IV – inizi V secolo), r. 15, bilingue, *defensor* della città di Alessandria; P.Cair.Masp. III 67329 (a. 524, maggio 26 – giugno 24), r. 15, bilingue, *defensor* della città di Antaiopolis; P.Cair.Masp. II 67131 (29 agosto 566 – 29 agosto 567, datazione in TM 18878), r. 13, bilingue, *defensor* forse della città di Antinopolis; P.Ital. 31 (a. 540), II, r. 6 e P.Ital. 32 (a. 540), r. 1 *defensor* della città di Faenza; P.Ital. 33 (a. 541 dopo il 16 luglio), r. 9 *defensor* di una città, il cui nome è perduto; P.Ital. 12 (a. 491), II, r. 9 e III, r. 1, *defensores* della chiesa di Ravenna (frammento perduto, leggibile solo nella trascrizione di Gaetano Marini); P.Ital. 2 (a. 565-570), r. 16, *defensores* della chiesa di Ravenna; P.Ital. 4-5 A-B (a. 552-575), B, VIII, r. 2, e P.Ital. 6 (a. 575), r. 43, *Cyprianus* e *Thomas defensores* della chiesa di Ravenna; P.Ital. 33 (a. 541 dopo il 16 luglio), r. 9 (lettura incerta); P.Ital. 34 (a. 551), rr. 60, 80, 101, *Petrus defensor* probabilmente della chiesa di Ravenna e r. 112 un *defensor* forse della chiesa gotica di Ravenna; P.Ital. 37 (a. 591), r. 4, *Felix defensor* della chiesa di Roma attestato attraverso una sua figlia. Nel nostro frammento il termine, senza specificazione, emerge in un contesto (r. 7) così breve e tale che non si può escludere la possibilità che si riferisca all'ambito del processo civile, dove *defensor* ha, del resto, nel significato di rappresentante di un convenuto, la sua primaria accezione come termine tecnico (*Kleine Pauly* I, col. 1422).

pr[o] terras

L'accusativo dopo *pro* è già attestato nelle tavolette Albertini, in alternanza con la regolare costruzione con ablativo: T.Alb., pp. 77-78. Di *pro* – che sia seguito da accusativo o da ablativo, indifferentemente – è testimoniato nei P.Ital. sia il valore causale sia quello finale, e anche il significato di “al posto di”.

Meliadis

La forma originaria di questo nome di origine greca non è univoca, come mi fa notare Agostino Soldati, che ringrazio. Se si postula, infatti, assenza di pronuncia itacistica di un η in prima sillaba, come antroponimo potrebbe essere accostato a Μηλιώτης, attestato però solo in età paleologa (cfr. Trapp, *Prosopographisches Lexikon*, p. 220b, nr. 18011); mentre come toponimo potrebbe interpretarsi quale esito volgare di μηλώδης (*LSJ*, p. 1127b, s.v.) su modello dell'esito di μηλέα in μηλία e μηλιά tipico della grecità dell'Italia meridionale (cfr. Caracausi, *Lessico greco*, p. 382a, s.v.) e dunque derivare il nome dalla caratteristica del sito di essere coltivato a meli; non si può escludere, tuttavia, che possa ricondursi a μήλιον, e che alluda quindi a terre di pascolo ovino. Postulando invece un originale Μελ-, il nome potrebbe essere accostato all'eponimo calabrese *Meliotus* connesso con il toponimo Melia (cfr. Rohlfs, *Dizionario*, p. 172a, s.v. e anche Caracausi, *Dizionario*, II, p. 1001b, s.v.), senza poter escludere, anche in questo caso, una diversa possibilità di relazione con l'onomastico Μελίδης (Caracausi, *Lessico greco*, p. 373a, s.v.). Comunque sia, in questa

forma traslitterata in alfabeto latino la parola non ha altre attestazioni nella tradizione documentaria diretta. Considerata la struttura del nostro testo, *Meliodis* esprime quasi sicuramente, qui, un nome di persona (non rilevato in Solin, *Personennamen* né in altri repertori prosopografici).

8.

divis(io)

Nel lessico giuridico romano è il termine specifico per la divisione di una proprietà comune, cui si giunge o per mutuo accordo o in seguito a una *actio* (EDRL, p. 439). In questa accezione, nella tradizione documentaria in lingua latina il termine pare attestato soltanto nel primo elenco di beni vari venduti e spartiti della successione del defunto Collictus – *breve de diversis species* – che accompagna la *chartula plenariae securitatis* fatta da Gratianus alla vedova di Collictus e che viene trascritto, insieme alla *chartula* e ad altri due elenchi, nel verbale di allegazione della *plenaria securitas* nei *gesta municipalia* di Ravenna P.Ital. 8 (a. 564), II, r. 5, «Item et in speciebus secundum divisionem argenti libras duas».

Laurenti et Maximi germanis

Per la forma grafica del genitivo *Laurenti*, si veda il commento a *Pascenti*, r. 7. Se *germanis* è apposizione dei due nomi propri al genitivo che precedono – da scartare l'idea che il termine esprima anonimi destinatari della *divisio* –, dobbiamo registrare la discordanza del caso per la presenza di un ablativo plurale al posto di un atteso *germanorum* secondo grammatica. Un significativo caso analogo è in T.Pizarras² 39 (a. 589?), un documento che riporta le dichiarazioni giurate (*condiciones sacramentorum*) che un certo Lolo è tenuto a fare su ordine di una serie di personaggi; al termine di quella serie le qualifiche dei personaggi elencati per nome al caso genitivo sono espresse, appunto, in ablativo: «condicionis (*si intenda* condiciones) sacramentorum ad qua[s] debea]d iurare Lolus ess (*si intenda* ex) urdinatione Eunandi, Argeredi, uicariis, Ra[. . .]ri, Vviderici, Argjuindi, Gundaci iudicib(us)»; Velázquez Soriano ipotizza in questo caso una sorta di contaminazione sintattica con la caratteristica costruzione dell'ablativo del tipo *Caesare consule*: T.Pizarras², p. 523.

9.

doc(umentum)

Si veda il commento a r. 4.

fund(i) Blitziani

Si veda il commento a r. 4, *Bl[i]tziq[ni]*.

[i]n Maximiliano

Per la costruzione *in* + ablativo, si veda il commento a r. 4.

10.

ç[on]testatio

Si veda il commento a r. 6.

Egenandae

Attestato qui per la prima volta, è abbastanza sicuro che si tratti di un nome femminile germanico orientale, *Ege-nanda*. Si può affermare, almeno, che i nomi personali che mostrano lo stesso secondo elemento (*-*nantha-* che significa “audace”, “ardito”) nella medesima posizione sono esclusivamente germanici orientali (Haubrichs, *Krieg*, p. 315, commento al nr. 33). Sono registrate nove attestazioni in Reichert, *Lexikon* (I, pp. 261, 271, 288, 392, 614, 664, 780; II, pp. 3 e 581 ss.), di cui tre sono visigotiche, una burgunda, una vandala, quattro ostrogote; tra queste ultime, il femminile *Theode-nanda*, di cui sono state rese note, oltre a quella già conosciuta (in Francovich Onesti, *Le donne*, pp. 128-129), altre due attestazioni sempre provenienti dall'Italia in Haubrichs, *Krieg*, p. 315. Più problematico, perché non si conosce un tema germanico **egi-*, è invece il primo elemento del nome secondo l'autorevole opinione di Wolfgang Haubrichs, per il quale, tuttavia, ci sono pochi dubbi che si tratti dell'elemento di un nome germanico orientale: in Reichert, *Lexikon*, I, pp. 245-246 si registrano infatti diversi esempi di nomi confrontabili – *Ega*, *Ege-rit*, *Eg-ica*, *Eg-ila* –, che sono tutti però attestati in area visigotica e nel corso del VII secolo. A questo compatto gruppo visigotico si poteva finora aggiungere soltanto una testimonianza proveniente da un'area diversa e databile a un periodo anteriore all'anno 540: quella del nome HEGERIT iscritto sulle due colonne della chiesa di Thibiuca presso Tebourba in Africa, appartenuto sicuramente a un vandalo. Adesso può aggiungersi anche il nome *Ege-nanda* che, considerando il contesto in cui affiora, è presumibilmente un nome ostrogoto. Nella *Varia* IX, 4, 13, un'epistola di Atalarico al prefetto al pretorio Abbondanzio (Cass., *Varie*, IV, p. 76), è menzionata una certa *Agenantia* coniuge di un *vir disertissimus* di nome *Campanianus*: sulla lezione del nome – che nel testo è in accusativo, *Agenantiam* – concordano tutti i manoscritti e, purtroppo, i limiti imposti dal fatto che tutti i testimoni delle *Variae* risalgono ai secoli XII-XIV (con soli due frammenti del sec. XI) non permettono di andare oltre una semplice segnalazione.

11.

sec(uritas)

Si veda il commento a r. 3. È possibile in teoria che il troncamento stia per un plurale, *sec(uritates)*; di conseguenza, più avanti si dovrebbe intendere *fac(tae)*. Si può affermare, tuttavia, che ciò non è reso più probabile, o preferibile, per la presenza di due nomi, Felice e Donato: si veda, infatti, per confronto più avanti a r. 15 il caso di *cautio* e, come altro esempio, il caso di P.Ital. 47-48 A-B (prima metà del VI secolo, dopo l'a. 510), A, r. 9 «*Cautio Felicis vir(i) st(renu) i, adi(utoris) n(umerariorum), et Stefani v(iri) s(pectabilis) ad n(omen) Petri*».

Felicitis et Donati v(ironum) d(evotorum) exvicar(iorum) et optionib(us)

Il raddoppiamento nella sigla *vv dd* prova che il titolo di rango è riferito ai due personaggi nominati; si ha così la certezza, se mai sorgesse un dubbio, che gli stessi personaggi portano, entrambi, anche le due qualifiche che seguono, scritte abbreviate per troncamento: il radicale della prima, infatti, non è tale da esprimere univocamente il numero (e anche il caso), a differenza di quello della seconda qualifica, *optionib(us)*, dove il caso ablativo al posto di un genitivo sarà da spiegarsi per lo stesso fenomeno osservato più sopra a r. 8 dove si ha *germanis*, un ablativo, come apposizione di parole declinate al caso genitivo. Nell'Italia ostrogota, a fronte di un numero non ampio di militari comuni attestati, si ha prova che *vir devotus* era un titolo di rango portato anche da individui in ruolo nella burocrazia civile (Brown, *Gentlemen and Officers*, p. 133; Amory, *People and Identity*, p. 97); la situazione non risulta cambiata nel corso di tutto il secolo VI a giudicare dalle sottoscrizioni testimoniali (Schoolman, *Local Networks*, pp. 28-31, p. 38); resta comunque un fatto che nell'Italia bizantina militari di rango gerarchico minore possano portare questo titolo (Brown, *Gentlemen and Officers*, p. 134). Per la qualifica di *exvicarius* si veda il commento a *vic(ari...)* di r. 2. Del termine *optio* sono numerose le attestazioni in documenti latini databili tra il I e il IV secolo prodotti in ambienti militari (*ostraka*, tavolette, papiri); per il periodo successivo abbiamo invece soltanto tre *optiones*, tutti attestati all'inizio del VII secolo: *Domnicis* (P.Ital. 18-19 A-B, inizio VII secolo?, B, rr. 53, 68) e *Adquisitus* (P.Ital. 20, a. 590-602?, rr. 76, 122), entrambi con il titolo di *vir clarissimus* e un *Georgius* attestato nel testo di P.Ital. 17 databile allo stesso periodo ma trasmesso, e parzialmente, dall'epigrafe di Santa Maria Maggiore di Roma (P.Ital. 17, rr. 27-28) dove compare senza titolo di rango. Sul sistema di distribuzione dell'*annona* per i soldati e del *capitulus* per i cavalli, nell'amministrazione militare, incentrato sulle funzioni degli *actuarii* (*subscribendarii*) o *optiones* (*annonarii*), si veda in generale Jones, *Later Roman Empire*, p. 626; sugli *optiones* come sottufficiali addetti all'approvvigionamento dell'esercito bizantino in particolare, si veda Ravegnani, *I soldati*, p. 35.

ind(ictionis) septimae

L'indizione come elemento che serve a indicare, associandola a un certo anno fiscale, un'azione che si configura o una condizione che si realizza entro il sistema statale in senso lato (fiscale, militare, giudiziario) e per esso trova ragione di essere – e non, pertanto, come componente della formula di datazione di un documento – è presente nella tradizione diretta di lingua latina in: *ChLA* XXVIII 839 (IV-V secolo), r. 3 «ex canone ind(ictionis) III»; P.Ital. 1 (a. 445-446), rr. 4, 7, 20, 51, 57, 66, 67, 72, 77 (es. r. 20 «cum pensiones quartaedecimae indictionis»); P.Ital. 47-48 A-B (prima metà VI secolo, dopo l'a. 510), B, rr. 2, 6, 13 (es. r. 2 «de reliqua ind(ictionis) X»); P.Gascou 10 (fine del V o prima metà del VI secolo), rr. 4-5 «aggraria octabe indicti[o]nis». Il sistema indizionale è da tempo assestato su cicli di quindici anni (sin dall'anno 312: Bagnall - Worp, *Chronological Systems*, p. 7) e dalla fine del V secolo

lo spostamento dell'inizio dell'anno indizionale dal 23 settembre al 1 settembre risulta ormai ovunque recepito (ciò avvenne probabilmente nell'anno 462-463: Feissel, *Notes d'épigraphie*, pp. 569-570); considerando l'arco di tempo di un secolo, a partire dalla fine del quinto, la settima indizione oggetto della *securitas* di r. 11 poteva allora corrispondere a uno dei seguenti periodi riportati all'era volgare: 1 settembre 498 - 30 agosto 499, 1 settembre 513 - 30 agosto 514, 1 settembre 528 - 30 agosto 529, 1 settembre 543 - 30 agosto 544, 1 settembre 558 - 30 agosto 559, 1 settembre 573 - 30 agosto 574, 1 settembre 588 - 30 agosto 589, 1 settembre 603 - 30 agosto 604.

fact(a) a d(omino) n(ostro) Basilio

Difficile che *fact(a)* non si riferisca qui a *sec(uritas)*, così come accade in P.Ital. 47-48 A-B (prima metà del VI secolo, dopo l'a. 510), B, r. 9: «securitatis (*si intenda securitates*) Pauli arcari fac(tae) a Laurentio». Non vi sono ragioni paleografiche per interpretare *dn* come troncamento sillabico di *d(omi)n(o)* (si veda cap. 7, p. 80). Sulla rilevanza di questa lezione per l'interpretazione del frammento e per una discussione intorno al nome *Basilius*, si veda cap. 8, pp. 124-126.

12.

chartul(a)

L'attestazione più antica del termine *chartula* nei papiri italici sembrerebbe essere in P.Ital. 12 (a. 491), II, r. 4, un verbale di allegazione nei *gesta municipalia* di Ravenna di una donazione del periodo ostrogoto, il cui testo leggiamo però nella trascrizione di Gaetano Marini (mentre la donazione di re Odoacre al *vir inluster* Pierius è indicata nel testo stesso, riportato nei *gesta municipalia* di Siracusa dell'anno 489, come *pagina donationis regiaie*: P.Ital. 10-11 A-B (a. 489), A, I, r. 5). Esso emerge in papiri successivi anche nelle forme *charta/carta* seguito dalla specificazione del negozio scritto sul rotolo papiraceo (*donationis, testamenti, libertatis, plenarie securitatis, damnatae litis*) se assumiamo da Lewis, *L'industrie*, pp. 59-68, che *χάρτης*, *charta*, sia stato in origine termine tecnico per il rotolo di fabbrica e non per un singolo foglio di papiro (fatto che in ambito latino classico lo portò ad essere sinonimo di *volumen* scritto: Lewis, *L'industrie*, p. 87; ciò spiegherebbe bene, aggiungiamo, la fortuna e la specializzazione del diminutivo *chartula* in ambito documentario nel periodo successivo, nel senso di piccolo rotolo contenente un documento scritto). Pare lecito supporre ancora vitale la valenza del significato proprio nell'uso metonimico che si fa del termine *charta* fino al secolo VI, che compare anche senza genitivi in P.Ital. 47-48 A-B (prima metà del VI secolo, dopo l'a. 510), B, r. 11, benché accompagnato da elementi chiari di contesto, «*çista, in qua invente sunt chartae diversae [so]ll(idorum) n(umero) CLII*», come avviene, del resto, nel nostro caso. Tjäder traduce variamente la metonimia, a seconda delle situazioni, con *Urkunde, Dokument, Schreiben*. Nel significato originario di supporto scrittorio emerge due volte nella tradizione documentaria latina: nella lettera del II secolo del soldato Terenziano al padre Tiberiano

già citata (P.Mich. VIII 468) e nel testo dell'ultimo dei sei testamenti aperti davanti al prefetto al pretorio in Ravenna e riportati in copia nella *editio* del verbale di apertura P.Ital. 4-5 A-B (a. 552-575), precisamente nella formula «si quos codicellos in carta, membrana aliavae qua materia conscribiturus reliquero» (B, VII, r. 9, il testamento è datato 3 gennaio 552); lo stesso verbale attesta *carta* seguito da genitivo nelle dichiarazioni rituali dei magistrati («suscipiatur carta testamenti», B, III, r. 11). Interessante che una *pizarra* databile alla fine del secolo VI o agli inizi del VII (T.Pizarras² 73, lato anteriore, r. 2) attesti il termine [*c*]artula riferito con ogni probabilità al testo stesso graffito su quell'ardesia; ciò è sicuro nelle successive attestazioni (*in anc cartula, facta kartola, carta*) presenti in quattro ardesie del secolo VII (T.Pizarras² 4, 40, 67, 107), periodo in cui nella penisola iberica risulta documentato ormai anche il passaggio alla pergamena (Internullo, *Il papiro*, p. 134).

ubi manomis(it)

Il passaggio *u > o* in posizione protonica – com'è qui in *manomisit* – è ben documentato: Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 160; T.Pizarras², p. 480. Il verbo *manumittere/manomittere* e il sostantivo *manumissio/manomissio* non sono attestati in T.Alb., P.Ital. e T.Pizarras²: in P.Ital. 21 (a. 625), r. 18 il documento di liberazione di un *famulus* è menzionato come *cha[rtu]l(am) liber[is]*, mentre non molto si ricava dalle poche righe conservate di P.Ital. 9 (metà VI secolo), *editio* ufficiale di un verbale giudiziario che sembra riguardare proprio la liberazione di uno schiavo (r. 8, *nudum libertatis beneficium*); nel testamento del vescovo visigoto Vincentius di Huesca (Osca) del 576, trasmesso in copie tarde, si ha *cartula ingenuitatis* (Corcoran, *The Donation and Will*, p. 220). Una *manumissionis cartula* è invece trasmessa in Greg., *Reg.*: come tale è definita l'epistola VI, 12 dell'anno 595, in cui papa Gregorio rende «liberos ex hac die civesque Romanos» due *famuli* della chiesa di Roma. Nella tradizione diretta in lingua latina *manumissio* e *manumittere* sono attestati soltanto in documenti anteriori al IV secolo: BGU VII 1696 (II secolo), tavoletta di cera, Arsinoite; P.Hamb. I 72 (II-III secolo), formulario per testamenti su papiro, provenienza egiziana; Chr.Mitt. 362 (a. 221), tavoletta di cera, Hermopolis; P.Mich. VII 462 (II secolo), tavoletta di legno, provenienza egiziana; P.Wisc. II 50 (a. 165), papiro, provenienza egiziana. Per la costruzione della frase con *ubi* (*chartula ubi manomisit* qui, e più avanti, r. 20 *pactum ... ubi convenit*) un significativo parallelo è in P.Ital. 47-48 A-B (prima metà del VI secolo, dopo l'a. 510), B, r. 2: «Ca[u]t[i]o (...) ubi cabuet».

Anastasius not(arius)

Il troncamento *not* per il termine *notarius* è attestato sicuramente in P.Ital. 59 (a. 433), I, rr. 1, 8, 9; mentre in P.Ital. 32 (21 marzo 540), r. 13 *n[ot(ario)]* è ricostruzione congetturale proposta sulla base dell'estensione della lacuna con il conforto del modello di troncamento attestato per *schol(aris)/scolar(is)*: Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 267, *Kommentar* nr. 12. Per il resto, infatti, le non molte attestazioni del termine

nella tradizione dei papiri latini documentari sono in scrittura piena: *ChLA* X 452 (II-III secolo), r. 9; P.Ital. 10-11 A-B (a. 489), A, I, r. 7 e A, II, rr. 4, 9, 11; P.Ital. 31 (a. 540), I, r. 12, II, r. 6, III, rr. 4 e 6; P.Ital. 4-5 A-B (a. 552-575), B, VIII, r. 1; P.Ital. 21 (a. 625), rr. 2, 3, 8; P.Ital. 22 (a. 639), r. 58; oppure in abbreviazione nella forma *notar(ius)*: P.Ital. 26 (metà VI secolo), r. 6; P.Ital. 44 (a. 642-666), r. 6. Mentre in *ChLA* X 452, una lettera privata d'affari del II-III secolo (datata preferibilmente al II secolo in Bernini, *Due lettere*, p. 10), è legittimo presupporre che il termine *notario* (r. 9) indichi uno stenografo, benché il testo su quel riga e nel successivo sia lacunoso, nei papiri più tardi, tutti provenienti dall'Italia per trasmissione ravennate, *notarius* sembra associato a due categorie distinte di personaggi. Da una parte, il contesto di citazione o la presenza di particolari titoli di rango e altre qualifiche riportano il personaggio appellato come *notarius* alla classe dei funzionari di alto rango statale, in linea con quanto è noto sull'impiego per estensione del termine nell'apparato statale con conseguente cambiamento del suo significato (Amelotti, *Notariat*, p. 391, nota 14; per le diverse attestazioni epigrafiche di *notarii* di corte imperiale e papale si veda anche Orlandi, *I notarii nella corte*): è il caso di Marcius *vir clarissimus notarius regni* di Odoacre (P.Ital. 10-11), di Caecilius *vir spectabilis, prodecurio e domesticus* (P.Ital. 59) e di Montanus *vir clarissimus notarius sacri vestiarii* (P.Ital. 31). Dall'altra, sempre il contesto o la presenza di una specificazione confermano che, quando non si tratti di *officia*, la qualifica *notarius* distingue una funzione interna all'organizzazione ecclesiastica intrinsecamente legata alla scrittura di documenti (Tjäder, *Verhandlungsprotokoll*, pp. 14-15); questa seconda categoria è maggioritaria e i notai che vi rientrano sono riferibili o alla chiesa di Ravenna o a quella di Roma, con un caso di *notarius* della Chiesa di Salona (P.Ital. 26). Esistono soltanto due casi in cui l'attestazione non è accompagnata da distintivi elementi di contesto, impliciti o espliciti: quello di Contius *notarius* di P.Ital. 59 (a. 433), I, r. 1, e di Eventius *notarius* di P.Ital. 32 (a. 540), r. 13; per entrambi, con argomenti diversi, Tjäder propone l'ipotesi di identificare il personaggio con un notaio ecclesiastico (per P.Ital. 59 si veda Tjäder, *Verhandlungsprotokoll*, pp. 14-15 e in Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 309; per P.Ital. 32: Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 75, nota 33). In *Prosopographie chrétienne*, II, p. 116, con Anastasius 9 è registrato un *notarius* della chiesa di Roma, vissuto nella prima metà del VI secolo e identificato forse con l'omonimo *abbas* menzionato in P.Ital. 49 (a. 557), r. 1 (si veda anche Anastasius 10 e 12 in *PIB*, I, pp. 136-137); l'identità è sostenuta anche in Cosentino, *Social Instability*, p. 143 e nota 44.

ancellam – nomine Saviniana

Nelle sue poche attestazioni nella tradizione diretta il termine emerge sempre nella forma regolare *ancilla*: Chr.Mitt. 362 (a. 221), una *manumissio* su tavoletta di cera, già menzionata più sopra, da Hermopolis, *Helenen ancillam*; P.Ital. 8 (a. 564), *ancillae Ranihildae*; *ChLA* XIV 592 (VI-VII secolo?), papiro proveniente dalla Fran-

cia merovingia, *ancilla nomine Lueria, ancilla nomine Thaugundem*; ChLA XVII 654 (a. 697), diploma di re Childeberto, pergamena, nella formula *ancillarum Dei*. Nel nostro papiro, invece, in *ancella* si osserva già il regolare esito romanzo di una *i* breve tonica latina in *e* chiusa (per altri casi in altre parole si veda T.Alb., p. 64; Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 157). Sullo scambio *b/v* attestato in *Saviniana* – che qui registra anche caduta di *m* finale – si veda T.Alb., p. 67 e Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 152. Mentre del maschile *Sabinianus* abbiamo attestazioni – BGU II 696 (a. 156); P.Ryl. IV 609 (a. 505) –, la tradizione documentaria non ha conservato attestazioni di *Saviniana* o *Sabiniana*, antroponimi femminili che risultano attestati solo da iscrizioni (fonte: ricerca eseguita sulle collezioni di European Eagle Project <<https://www.eagle-network.eu>>, ultimo accesso 24.11.2023).

c(um) Quiriac(o) filio suo

Quiriacus è attestato nella tradizione documentaria latina in P.Brook. 101 (tardo III secolo), r. 23; P.Ital. 6 (a. 575), rr. 21 e 42; P.Ital. 31 (a. 540), III, r. 14; in maggior numero sono le attestazioni del suo corrispondente greco Κυριακός, per il periodo tra IV e IX secolo, con una forte concentrazione nel secolo VIII (TM Nam 3794).

13.

br(evis)

Il troncamento potrebbe anche essere sciolto in *br(eve)*. Con *brevis* o *breve* le fonti indicano un testo, generalmente allegato a lettere e documenti, caratterizzato dalla presenza di parti organizzate in forma di elenco o di tabella, funzionali a trasmettere in modo sintetico ed efficace delle informazioni; con questo termine, infatti, si denominano le scritture che trasmettono le informazioni di rendiconto, impartite con ordini o richieste, nell'amministrazione del tardo stato romano, fiscale e militare in primo luogo (EDRL, p. 377; Bonneau, βρέουιον; Cass., *Varie*, II, pp. 342-342 commento a *Varia*, IV, 21), ma anche civile, giudiziaria ed ecclesiastica (Di Paola, *Sull'uso dei breves*; Di Paola, *Il governatore*), nonché quelle necessarie in alcuni negozi e situazioni di privati, come nel caso della nostra attestazione di r. 13. Nella tradizione documentaria diretta in lingua latina il termine risulta attestato soltanto in due papiri: P.Ital 8 (a. 564), dove è scritto a lettere piene sia *breve* come nominativo singolare (II, r. 4) sia *brevis* come nominativo plurale (III, r. 15); P.Ital. 47-48 A-B (prima metà del VI secolo, dopo a. 510), dove il termine è sempre scritto abbreviato per troncamento come nominativo singolare (A, r. 3 e B, rr. 3, 5, 13) ed è sciolto *br(evis)* da Tjäder che lo traduce, a seconda dei casi, ora *Verzeichniss* ora *Spezifikation*. Numerosissime sono, al contrario, le attestazioni di βρέβιον/βρέουιον (per ulteriori varianti grafiche: *Lex. Lat.Lehn*, II, pp. 207-210) in ambito documentario greco, dove si diffonde con ogni probabilità dopo Diocleziano come *terminus technicus* dell'amministrazione romana, e quindi significativa anche qui, pur nella varietà dei casi, una tipologia di testo che ha nell'elenco la sua struttura portante (elenchi ufficiali, elenchi scritti per le più va-

rie ragioni di natura pratica); tali attestazioni emergono in maniera evidente nel IV secolo e continuano fino al VII (Clarysse, *Headers*, Graph 2). Il termine *brevis* non risulta mai attestato, invece, in T.Pizarras², dove testi di struttura e natura comparabili, se non affini, recano invece l'intestazione di *notitia* (un esempio, T.Pizarras² 49), e la stessa cosa emerge anche in *ostraka* africani di età vandolica (Ast, *Latin ostraca*, nr. 12, p. 22). Del resto, nello stesso P.Ital. 8, II, r. 11 viene menzionato col termine *notitia* un testo di struttura del tutto analoga a quello indicato poche righe più sopra nello stesso papiro (II, r. 4) con il termine di *breve*. Denominare *notitia* un testo pratico che riassume qualcosa elencandone gli elementi salienti appare essere il *pendant* latino della pratica coeva greca di redigere elenchi intestati con il termine γνῶσις (Ghignoli, *Applied Category Analysis*, p. 78); le attestazioni e le scritture definite γνῶσις conoscono un considerevole incremento tra V e VIII secolo superando di gran lunga per numerosità, nei secoli VI e VII, il βρέβιον (Clarysse, *Headers*, Graph 2).

rerum inventar(um) de rebus

Le *res* rinvenute tra le 'cose' di Anastasio e rendicontate nel *br(evis)* – quindi 'inventariate' – sono quelle di un defunto, *Anastasi q(uon)d(am) exvicar(ii)*: potrebbe perciò trattarsi, nel nostro caso, di un breve testamentario (Di Paola, *Sull'uso dei breves*, p. 198). La situazione sembrerebbe comunque analoga nella sostanza a quella descritta in Greg., *Reg.* III, 49, 14–19, per gli oggetti di un vescovo siciliano confinato per penitenza in un monastero; comparabile potrebbe essere pertanto la procedura di produzione documentaria connessa: «Res autem, quae apud eum inventae sunt, in cimiliarchio ecclesie tuae servari modis omnibus studebis. De quibus etiam secundum rerum inventarii pagina desusceptum te facere volumus et in scrinium ecclesiae nostrae transmittere».

Anastasi

Per la forma grafica del genitivo in *-i* del nome *Anastasius* si veda quanto già rilevato per *Pascenti* a r. 7.

exvicar(ii)

Si veda il commento a *vic(ari...)* di r. 2.

14.

contestatio

Si veda il commento a r. 6.

Laurenti

Per il genitivo in *-i* del nome *Laurentius* si veda il commento a *Pascenti* r. 7.

vicar(ii)

Si veda il commento a *vic(ari...)* di r. 2.

contra Egenanda h(onestam) f(eminam)

Per il nome si veda il commento a r. 10. La forma *Egenanda* si deve forse al fenomeno comune della perdita della *-m* finale (si confronti con *Saviniana* di r. 12) o a quello della confusione dei casi; si noti che tutti i nomi propri retti dalla preposizione *contra* in altri luoghi del frammento (rr. 6 e 10) compaiono declinati in accusativo e scritti a lettere piene, e che più sopra (r. 10) nella specificazione di *contestatio* il nome di *Egenanda* presenta la forma regolare del genitivo scritta con dittongo. Per il titolo di rango che porta, *Egenanda* dovrebbe appartenere allo strato più ricco dei cittadini attivi nelle professioni specializzate, nell'artigianato e nel commercio, dotati anche di qualche proprietà terriera (Cosentino, *Il ceto*, pp. 30-35; Cosentino, *Structural Features*, pp. 65-66). Essa così si aggiunge alle altre nove attestate nei papiri documentari latini: *Thulgilo* e la figlia *Domnica* (P.Ital. 30, a. 539), *Riccifrida* (P.Ital. 43, a. 542?), *Pascasia* (P.Ital. 4-5, a. 552-575), *Martyria* (P.Ital. 14-15 A-B, a. 572, il titolo di rango non è esplicitato per lei nel testo, ma è coniuge di un *vir honestus*), *Rusticiana*, figlia di Felice *defensor* della chiesa di Roma (P.Ital. 37, a. 591), *Petronia* (P.Rain.Cent. 166, VI-VII secolo), *Sisivera* (P.Ital. 20, a. 590-602?), *Aurilia* (P.Ital. 25, prima metà VII secolo?), *Stefania* (P.Ital. 23, a. 700). Sono ventisei in tutto le *honestae feminae* attestate nell'Italia tardoantica e bizantina per gli anni 474-804, nelle fonti documentarie, epigrafiche, sigillografiche e nelle fonti indirette (Cosentino, *Il ceto*, Appendice I, pp. 44-47).

15.

cautio

Cautiones sono menzionate in P.Ital. 1 (a. 445-446), rr. 15 e 19; P.Ital. 8 (a. 564), II, r. 4; P.Ital. 31 (a. 540), I, r. 8; P.Ital. 34 (a. 551), rr. 4, 52, 67, 103; P.Ital. 47-48 A-B (prima metà del VI secolo, dopo l'a. 510), A, rr. 1-2, 4-9, 13-17, 20-25, 27 e B, r. 2. Una *cautio* risulterebbe allegata, insieme a un rescritto imperiale, agli *acta* dei magistrati di fronte ai quali si svolse il dibattimento di una causa, stando al testo del frammento P.Ital. 59 (a. 433) che ne rappresenterebbe il verbale. Non sono pervenute *cautiones* in originale, se non per un periodo più antico (II secolo, tra le tavolette di Vöröspatak, in latino, con una *cautio* anche in greco) o nella tradizione documentaria diretta in greco dall'Egitto: i riferimenti sono in Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 295, *Kommentar* nr. 1 a P.Ital. 47-48 A-B. Commentando le numerose occorrenze del termine proprio in quest'ultimo papiro, Tjäder osserva che nei casi in cui la somma di denaro in questione è minore (fino a 30 *solidi* massimo), la *cautio* – che è sempre emessa dalla parte che deve quel denaro, espressa in P.Ital. 47-48 in genitivo, come anche nel nostro papiro – potrebbe probabilmente essere intesa come un titolo di credito contenente l'obbligazione a pagare o a restituire quelle piccole somme (*Schuldschein*: Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 295), che nel caso di P.Ital. 47-48, sicuramente proveniente dall'*arca* del prefetto al pretorio di Ravenna, erano state forse prestate a breve termine o anticipate dall'*arcarius* stesso o dai suoi funzionari;

in questa accezione – osserva sempre Tjäder – *cautio* è probabilmente da intendersi anche in tutti gli altri casi attestati nei papiri italicei in cui si possano presupporre somme di analoga entità. Solo in P.Ital. 47-48 B, r. 2 *cautio* è certamente da intendere come una vera e propria prestazione di garanzia (*Sicherheitsleistung*) per il versamento all'arca di un contributo arretrato, e questa stessa accezione ha probabilmente il termine *cautio* anche nelle altre occorrenze nello stesso papiro in cui la somma di denaro supera i 40 *solidi*. In P.Ital. 47-48 A-B Tjäder ha tuttavia preferito tradurre *cautio* sempre come *Kaution*, salvo nei casi in cui una traduzione più specifica è sicura, vale a dire: in B, r. 2, in cui il termine *cautio* è tradotto come *Sicherheitsleistung*, e in A, r. 22, in cui è tradotto come *Schuldverbindung*. In tutte le altre attestazioni dei P.Ital. la traduzione adottata è *Schuldschein* o *Schuldverbindung/Sicherheitsleistung* a seconda dei casi, seguendo il principio della minore o maggiore somma di denaro in questione, esplicita o ipotizzabile. Sempre in riferimento alle attestazioni del termine in P.Ital. 47-48 *cautio* invece rappresenterebbe «un diffusissimo documento di versamento dell'imposta fondiaria all'arca prefettizia di Ravenna» in Porena, *L'inse-diamento*, p. 203, nota 23. Che la *cautio* riguardante somme maggiori, da intendersi nel senso di *Sicherheitsleistung* di Tjäder, potesse probabilmente contenere anche l'indicazione di un bene immobile dato in pegno per garantire la restituzione o comunque il pagamento del denaro indicato, sembra essere confermato indirettamente dall'occorrenza nel passo di P.Ital. 31 (a. 540), I, r. 8 «[n]eq[ue] p[e]r cautionem neque per venditionem aliove quolibet iure transtulisse», e in quello di P.Ital. 34 (a. 551), r. 4 «interposita cautionis nostrae».

Maurilionis act(oris) et Felicis

Il troncamento potrebbe anche esser inteso per il termine *act(ionarii)* dal momento che *actor* e *actionarius* sono entrambi impiegati per indicare i rappresentanti e gli agenti del proprietario terriero nell'amministrazione dei suoi latifondi (Jones, *Later Roman Empire*, pp. 788-792; Tjäder, *Papyri Italiens*, I, pp. 473-474). Nei papiri latini provenienti dall'Italia – se si escludono le attestazioni di *actor/actores* contenute nelle formule dei contratti di vendita con accezione del termine tecnico giuridico *actor* – troviamo attestati sempre scritti a lettere piene sia *actor* (in P.Ital. 1, a. 445-446, r. 28; P.Ital. 7, a. 557, rr. 18, 19, 24, 92; P.Ital. 13, a. 553, r. 57; P.Ital. 16, a. 600?, rr. 20-21, 36; P.Ital. 18-19 A-B, inizio VII secolo?, rr. 13, 34, 40; P.Ital. 22, a. 639, rr. 7, 15, 43; P.Ital. 27, metà VI secolo?, r. 2; P.Ital. 30, a. 539, rr. 46, 56; P.Ital. 49, a. 557, r. 11) sia *actionarius* (P.Ital. 24, metà VII secolo, r. 7; P.Ital. 44, a. 642-666, rr. 4-5) nel significato di agente del *dominus*. Il troncamento *act* compare soltanto in P.Ital. 1, r. 36 ed è sciolto dall'editore *act(oribus)* per la presenza nel medesimo contesto del termine in scrittura piena; e in P.Ital. 45 (datato intorno all'anno 700, ma assegnato alla prima metà del secolo VIII in *ChLA* XXIX 881), rr. 4, 5, 8 dove l'editore scioglie *act(ionariis)* in considerazione della maggiore frequenza di quel termine in quel periodo a Ravenna, da dove proviene con ogni probabilità il frammento papiraceo.

Il nome *Maurilius* o *Maurilio* è registrato tra gli etnici tipici dell’Africa (Kajanto, *Latin Cognomina*, p. 206); oltre alle attestazioni epigrafiche è presente anche in Greg., Reg. I, 35, 5 e IX, 64, 1. Molto diffuso, invece, nella tradizione documentaria diretta, latina e greca, è il nome *Felix* e Φῆλιξ (TM Nam 12781).

m(assae) Cessitanae

Comunque si immagini la genesi dei singoli microtesti come voci del nostro elenco e la modalità della loro registrazione scritta (si veda su questo cap. 8, pp. 109-113), è la presenza di un *actor* (Maurilio), vale a dire di un delegato del *dominus* per la gestione della rendita delle proprietà medio-grandi (Vera, *Forme e funzioni*, pp. 382-389), il dato di contesto che induce a sciogliere la sigla *m* in *m(assae)*: il termine *massa*, infatti, è attestato sempre scritto a lettere piene nei documenti latini – T. Alb. 5; T. Alb. 10; T. Alb. 15; T. Alb. 16; T. Alb. 20; T. Alb. 21; T. Alb. 24; P. Ital. 1 (a. 445-446), rr. 5, 38, 59, 64, 65, 77; P. Ital. 10-11 A-B (a. 489), A, I, rr. 4, 12, 13 e B, III, r. 10; P. Ital. 13 (a. 553), rr. 3, 5, 10; P. Ital. 55 (metà VI secolo), r. 2 – e soltanto una volta, in P. Ital. 44 (a. 642-666), r. 4, è attestato in troncamento *mass*. Di una *massa* denominata *Cessitana* non si hanno altre testimonianze nei papiri italici: si ha solo l’attestazione di una *massa Cassitana* in P. Ital. 1 (a. 445-446), rr. 65 e 77 (e su questa, in relazione all’attestazione qui a r. 15, si veda cap. 8, pp. 116-117); non figura nemmeno tra le masse menzionate nel *Registrum* di Gregorio Magno e nel *Liber Pontificalis*, quasi tutte localizzabili, per la natura delle fonti stesse, in Sicilia o intorno a Roma (Vera, *Massa fundorum*); e non risulta attestata per il Lazio in generale (De Francesco, *La proprietà*). L’aggettivo *Cessitanus/Cissitanus*, d’altra parte, è attestato nella tradizione indiretta come etnico per indicare la sede episcopale di alcuni vescovi donatisti africani del V secolo, che sia *Cicsil/Cigisa* vicino a Cartagine (*Quotvultdeus Cessitanus/Cissitanus*: Mesnage, *Afrique chrétienne*, p. 191) o *Cissi*, odierna Dellys, in Mauretania (*Flavosus Cissitanus, Reparatus Cissitanus*: Mesnage, *Afrique chrétienne*, p. 450). Non è evidente il fondamento per cui in «Index geographicus conciliorum et episcopatum orbis christiani» di Fabricius si registra la forma *Cesitanus* come variante dell’aggettivo *Caesinatensis*: «Caenas s. Cesitanus, Caesinatensis, in Italiae sub Archiep. Ravenenate» (Fabricius, *Bibliotheca graeca*, p. 28).

16.

instrumentum pueri

Il termine *instrumentum* è ben attestato nelle tavolette Albertini, dove non è mai scritto abbreviato (T. Alb. 2-14; T. Alb. 16; T. Alb. 18; T. Alb. 21; T. Alb. 23-25; T. Alb. 27-31); l’attestazione più antica è sulla *tablet 2a* di T. Alb. 2, nel *titulus* – «s[trume]ntum Saṭuṛṇṇi [de pue]rō [F]oṛ[ti]ṇi» – coevo al documento scritto sulla *tablet 2b*, datato 494 giugno 5, che registra la vendita di un fanciullo di sei anni come schiavo. Anche nei papiri italici il termine emerge soltanto dai testi dei contratti di vendita e dei loro documenti correlati, a partire dall’anno 504, e mai in abbreviazione: P. Ital. 29

(a. 504), P.Ital. 30 (a. 539), P.Ital. 31 (a. 540), P.Ital. 32 (a. 540), P.Ital. 33 (a. 541), P.Ital. 35 (a. 572), P.Ital. 36 (a. 575-591), P.Ital. 37 (a. 591). Nella documentazione latina superstite di epoca precedente, le sole due attestazioni del termine sono ancora in riferimento alle vendite: nella locuzione *emptionale instrumentum* del rescritto imperiale databile agli anni 436-450 (*ChLA XVII 657*) e nella menzione di *pristina strumenta* nel testo di P.Oxy. XLI 2951, un contratto di vendita bilingue di una schiava dell'anno 267. Il vocabolo non sembra avere attestazioni in T.Pizarras². Nell'ipotesi che anche nel nostro caso *instrumentum* indichi implicitamente un documento di vendita, il genitivo *pueri* sarà da intendersi come oggettivo.

Deusdedit

Il nome *Deusdedit* – uno dei nomi cristiani teoforici più diffusi (Kajanto, *Latin Cognomina*, pp. 18, 23, 59, 135, 217) – che qui è portato da un fanciullo forse venduto come schiavo, ha, nella tradizione documentaria diretta latina, attestazioni solo in papiri scritti a Ravenna, tra il 540 e il 625, come nome di un *exceptor civitatis*, di un *forensis*, di due *viri clarissimi*, di un *vir honestus*, di un suddiacono, di un *tabellio* (rispettivamente nei papiri P.Ital. 31, 34, 4-5 B, 35, 36, 37, 56, 21).

17.

[g]esta de document(o) dom(us) quam vendeder(unt)

Con il termine *gesta* si indicava in generale ogni tipo di registrazioni scritte che le varie magistrature dell'impero avevano cura di tenere nell'esercizio dei loro *officia*, e che, per atti amministrativi e udienze giudiziarie, passeranno poi anche alle chiese episcopali (Greg., *Reg. X*, 11, 15: «et gesta, quae exinde apud fraternitate vestra confecta sunt»); ma lo stesso termine era impiegato nella tarda antichità anche per indicare comunicazioni e denunce trasmesse da privati a ufficiali pubblici o, viceversa, per decisioni pubbliche trasmesse a privati (*Neue Pauly*, IV, coll. 1019-1020). La presenza nel breve contesto di r. 17 di elementi che richiamano la documentazione di una vendita – *de document(o)*, *vendeder(unt)* – rende però molto probabile che *gesta* indichi qui l'esemplare ufficiale del verbale del dibattimento condotto dai magistrati cittadini per la registrazione (espressa con il verbo *allegare*) di un documento nei registri ufficiali della stessa curia (i *gesta municipalia*), richiesta generalmente – se non imposta per legge – dal destinatario del documento e beneficiario dell'azione documentata; il rito del dibattimento prevedeva la *recitatio* del documento davanti ai magistrati, il cui testo così, completo o parziale (si veda l'es. di P.Ital. 4-5 A-B, a. 552-575), diveniva parte del verbale (Steinacker, *Die antiken Grundlagen*, p. 78; Steinacker, *Traditio cartae*, pp. 54-55). Tanto il complesso dei rotoli di papiro che costituiva i registri municipali in cui tali verbali erano registrati, quanto il singolo rotolo contenente l'*editio* di un verbale di *allegatio* registrato, rilasciata a colui che l'aveva richiesta presentando un documento da registrare, sono indicati nelle fonti con lo stesso termine, plurale, di *gesta*: un bell'esempio è in P.Ital. 10-11 A-B (a. 489), B, III,

r. 5, nella solenne formula pronunciata dai magistrati della curia di Siracusa – «Gesta gestis nectentur» – per ordinare la registrazione nei registri della curia siracusana (qui, *gestis*) del verbale rilasciato dalla curia di Ravenna (qui, *gesta*) del dibattimento per l'*allegatio* nei registri ravennati della *pagina largitionis* di re Odoacre al *vir inluster* Pierius. Anche se mai integri, *gesta* nell'accezione che qui si ritiene la più probabile sono pervenuti numerosi (P.Ital. 2; P.Ital. 3; P.Ital. 4-5 A-B; P.Ital. 7; P.Ital. 8; P.Ital. 9; P.Ital. 10-11 A-B; P.Ital. 12; P.Ital. 14-15 A-B; P.Ital. 21; P.Ital. 26; P.Ital. 27; P.Ital. 29; P.Ital. 31; P.Ital. 33; P.Ital. 59), trasmessi sia come *editiones* ufficiali – il rotolo di fogli di papiro con scrittura perfibrata sul *recto*, apparato grafico distintivo delle formule e parti di apertura e chiusura del verbale, che Tjäder ha inteso distinguere con la definizione di «original Gestaprotokoll» considerando l'ambiente ufficiale di produzione e la presenza di elementi propri come le sottoscrizioni autografe dei magistrati (ma sulla loro natura di copie si veda Steinacker, *Die antiken Grundlagen*, p. 78; Steinacker, *Traditio cartae*, pp. 54-55) – sia come copie private – su rotoli *transversa charta*, con scrittura transfibrata – di poco posteriori. Gli esemplari conservati non offrono espressioni cui comparare la definizione presente nel nostro frammento, *gesta de documento*; una sola volta si ha una specie di definizione dell'esemplare rilasciato, composta, però, con il genitivo, in P.Ital. 10-11, B, V, r. 4: «gesta quoque actionis – “anche il verbale del dibattimento” – cum nostra suscriptione vobis dabuntur ex more». Se valesse l'accezione ritenuta qui più probabile, considerando che si tratta di alienazione di un bene immobile, il troncamento *document* potrebbe anche esser inteso al plurale – *gesta de document(is)* –, perché potrebbe essere stata allegata, oltre al documento di vendita, anche una *epistola traditionis* come è nel caso di P.Ital. 31 (a. 540), III, r. 7. Per aver conto della forma *vendeder(unt)* si veda Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 156; II, p. 337; per lo stesso verbo con la stessa forma, *vendedit*, si veda P.Ital. 8 (a. 564), II, r. 16 e III, rr. 1 e 2; per il parallelo significativo di *tradederunt*, si veda P.Ital. 30 (a. 539), r. 8 e P.Ital. 37 (a. 591), r. 10.

curial(es) Panhormitani

Nei papiri di provenienza italiana il termine *curialis* è attestato in P.Ital. 7 (a. 557), rr. 97-102 in troncamento *curial*, in tutte le sottoscrizioni dei curiali, e in P.Ital. 13 (a. 553), r. 48 scritto per esteso *curialibus*. Il sinonimo *municipes*, già in uso dal IV secolo, è attestato in P.Ital. 7, r. 42, e P.Ital. 31 (a. 540), II, r. 5. Sempre scritto a lettere piene compare il termine *concurialis*: P.Ital. 7, rr. 12 e 24; P.Ital. 10-11 A-B (a. 489), B, IV, rr. 1, 8. Stando ai testi documentari finora editi di età antica e tardoantica, il nostro frammento è l'unico documento su papiro che trasmetta, attraverso l'etnico *Panhormitanus*, il nome della città di Palermo (*Panormus*, Πάνορμος; TM Geo 22276 e riferimenti correlati): una minuscola tessera nel vuoto di «quasi sei secoli» per le lacune delle fonti letterarie «aggravate dalle caratteristiche fortemente orientate della documentazione» (Giardina, *Il quadro storico*, p. 225). I papiri documentari hanno finora restituito nomi di singoli *curiales* e magistrati municipali (*magistratus princi-*

palis, quinquennialis) colti nell'esercizio della loro *potestas actorum conficiendorum* (per l'elenco completo delle attestazioni si veda Ausbüttel, *Die Curialen*, pp. 213-214); sono assai rare, d'altra parte, le testimonianze epigrafiche di albi municipali (Cecconi, *Redazione e controllo*). La testimonianza portata da P.Vic. è pertanto unica, se si prescinde dalle attestazioni di curiali trasmesse dalle fonti indirette (per le quali si veda Cosentino, *Istituzioni curiali*, pp. 243-244).

Hebreo assessori eişd[(em)]

Il nostro frammento reca l'unica attestazione di un ebreo che sia pervenuta nella tradizione documentaria latina diretta, antica e tardoantica, non epigrafica: infatti né *hebraeus* né *iudaeus* risultano vocaboli attestati nei documenti; entrambi sono invece presenti nei testi delle epistole di Gregorio Magno, con una maggiore frequenza del termine *iudaeus*, spesso aggiunto come qualifica a nomi propri di persona (si veda per es. Greg., *Reg.* II, pp. 1141 e 1146). Anche nelle fonti epigrafiche – si tratta di iscrizioni funerarie in tutti i casi – l'aggettivo *hebreus* risulta meno attestato rispetto a *iudeus* (Lacerenza, *Il mondo ebraico*, p. 373). In teoria non potrebbe escludersi che *Hebreo* possa esser stato scritto qui, nel nostro frammento, come nome personale dell'*assessor*, inquadrabile tra i *cognomina* «relating to national and political origins» (Kajanto, *Latin Cognomina*, pp. 308-315): tuttavia né Kajanto, *Latin Cognomina* né, soprattutto, Ilan, *Lexikon* registrano casi di occorrenze del genere (neppure riguardanti *Iudeus*) tra le fonti considerate (in gran parte epigrafiche). *Adessor* o *assessor* è il consigliere che assiste magistrati e giudici nelle loro attività d'ufficio; sia in epoca antica che tardoantica il termine non ha mai rappresentato una carica (non è infatti elencato nella *notitia dignitatum*), bensì una funzione, ancorché stabile e tale da permettere a coloro che la svolgevano, in determinate situazioni, di ottenere anche rango di *vir inluster* (Pauly-Wissowa I, coll. 423-426; *Neue Pauly*, I, col. 133; *EDRL*, p. 315). Con la possibilità, a partire dal V secolo, di ricorrere alle corti di giustizia episcopali si è ipotizzata una presenza diffusa di esperti o avvocati professionisti come *assessore*s dei vescovi ignoranti del diritto (Jones, *Later Roman Empire*, p. 480). Nel significato di "assistente legale", "esperto di diritto" è stato inteso il termine nell'unica occorrenza nelle *Variae* di Cassiodoro, che si trova nella formula della questura, la *Varia* VI, 5, 28-29, «*Aliae quippe dignitates assessorum solacia quaerant, tua vero dignitas principii consilia sumministrat*» (Cass., *Varie*, III, p. 12 e sua traduzione a p. 13). Quella presente nel nostro frammento è dunque l'unica attestazione di *assessor* nella tradizione documentaria diretta antica e tardoantica, in lingua latina, che peraltro emerge in un'associazione – con il termine *hebreo* – anch'essa inedita. Che tra gli ebrei vi fossero avvocati o comunque personaggi attivi nei *praetoria* è considerato in storiografia un fatto deducibile da un sermone del vescovo Mauro di Torino, vissuto intorno alla metà del V secolo (Cracco Ruggini, *Ebrei*, p. 232); mentre non altrimenti attestato se non in un celebre passo della cosiddetta *Chronica Theodoriana* sarebbe un *Symmachus scholasticus Iudeus* che su ordine di Teoderico «*dictavit prae-*

cepta» (*Anonyme de Valois II*, XVI, 94), che è possibile interpretare come «un avocat juif» (*Anonyme de Valois II*, p. 134 *Commentaire* 1); sulle attestazioni di ebrei senatori e consiglieri giuridici nell'Italia ostrogota si vedano anche Amory, *People and Identity*, p. 60, nota 71 e Brown, *Ebrei*, p. 146. Sul piano grafico non sarebbe implausibile leggere come *m* la serie di tratti in legatura che precede *-ori* (si veda cap. 4, p. 20); la lezione alternativa che ne deriverebbe – *Hebreo Assemori* – sarebbe resa tuttavia improbabile dalla difficoltà di accettare e di spiegare *Assemori* come nome personale ebraico. Gli studi e i repertori che hanno raccolto tutte le attestazioni documentarie finora conosciute, archeologiche ed epigrafiche, dell'onomastica ebraica tardoantica (Mussies, *Jewish Personal Names*; Curbera, *Jewish Names*; Rutgers, *Interaction*; Ilan, *Lexikon*) non registrano infatti alcun nome che sia avvicicabile, tenendo conto della traslitterazione in caratteri latini, alla parola *Assemori*. In un graffito di carattere religioso di epoca tardoantica proveniente da Betania si ha l'attestazione del nome proprio [A]σμμ (*CIIP*, nr. 842.55, p. 204). Se confortati da questo dato si scegliesse di leggere *Hebreo Assem*, avremmo la difficoltà di associare il restante *-ori* ai residui di lettere nel finale della riga e di trovare per quell'intero gruppo una ragione plausibile sia sul piano grafico che testuale.

18.

cauti<o> greca

Una identica locuzione, *cautio greca*, si trova, ripetuta tre volte, in P.Ital. 47-48 A-B (prima metà del VI secolo, dopo l'a. 510), A, rr. 5, 23, 27. Nei P.Ital. l'aggettivo risulta solo attestato in questa forma con il dittongo *ae* ridotto a *e*: oltre a quelle appena menzionate, le occorrenze sono in P.Ital. 47-48, B, r. 16; P.Ital. 4-5 A-B (a. 552-575), B, VI, r. 7; P.Ital. 18-19 A-B (inizio VII secolo?), B, rr. 14, 31, 37 (secondo la lezione corretta in *ChLA* XXII 718), 50. La forma con dittongo, *graec-*, sembra invece attestata solo in papiri latini di epoca precedente e di provenienza egiziana: P.Tebt. II 686 (II-III secolo); P.Lips. I 44 (a. 324-337); *ChLA* XLIII 1252 (IV secolo). Si noti che nel nostro papiro il dittongo *ae* è invece sempre mantenuto nell'uscita dei genitivi femminili: *Egenandae* r. 10; *septimae* r. 11; *Cessitanae* r. 15; *Quiriacae ancillae* r. 19.

ad nom(en)

L'accezione specifica che il vocabolo *nomen* ha nella sfera semantica contabile, nella gestione del debito e del credito, sembra qui solo in parte conservata, se non altro perché si tratta di una *cautio*. Nella tradizione documentaria latina il termine emerge solo in P.Ital. 47-48 A-B (prima metà del VI secolo, dopo l'a. 510), per ben 26 volte, nella stessa identica locuzione seguita da nome proprio di persona al genitivo, scritta sia a lettere piene sia abbreviata *ad n(omen)/ad nom(en)*, riferita sempre a una *cautio* o a un *pittacium*, a parte due casi in cui è una *epistula* ad essere *ad nomen* di qualcuno; *ad nomen* esprime in quel papiro, stando alla traduzione dell'editore, la

parte in favore della quale è emessa una garanzia o una obbligazione di pagamento, e dunque il creditore; mentre nel caso della *epistula* esprime il destinatario della lettera. Nella «designación específica de una relación de deudas o créditos» il termine al plurale *nomina* emerge in una *notitia* visigota (si veda il commento a *br(evis)* di r. 13) della fine del secolo VI o degli inizi del secolo VII (T.Pizarras² 124, r. 1, pp. 416-417).

Theopinti

Un antroponimo così traslitterato in lingua latina non è attestato nella tradizione documentaria diretta tardoantica; non è rilevato neppure in Solin, *Personennamen*. Nel testo degli *Apophthegmata Patrum* tradotto in latino dal greco intorno alla metà del VI secolo da Paschasius monaco a Dumium – l'antica sede episcopale vicino a Braga in Galizia –, il cui manoscritto più antico è del secolo IX, compare un *Theopentus*, con varianti *Theopintus/Teopintus* portate da *recentiores* (Freire, *A versão latina*, I, pp. 180-181); questo nome è traslitterazione di Θεόπειπτος, nome greco relativamente raro e tardo (Hickey, *A Misclassified Sherd*, p. 48), che nei papiri documentari, *ostraka* e iscrizioni in lingua greca, provenienti tutti dall'Egitto, emerge solo nel V secolo con un picco di attestazioni nel VII (TM Nam 9521).

19.

documentum Quiriaca ancillae

Tenuto conto di quanto commentato più sopra per il termine *doc(umentum)* di r. 4 ed essendo il genitivo riferito a una *ancella*, dovremmo trovarci di fronte a un documento riguardante una schiava e dunque, probabilmente, al documento della sua vendita come per l'*instrumentum pueri* di r. 16. Il nome femminile in latino *Quiriaca* sembra essere attestato soltanto dalle iscrizioni (fonte: ricerca eseguita sulle collezioni di Europea Eagle Project <<https://www.eagle-network.eu>>, ultimo accesso 24.11.2023); sono poche anche le attestazioni papirologiche, tra IV e VI secolo, del nome in greco Κυριακή (TM Nam 10039). Per la forma *ancella* si veda il commento a r. 12.

20.

pactum – ubi convenet eis

La definizione di patto è in D.2.14.1.2, «Et est pactio duorum pluriumve in idem placitum et consensus», mentre in D.2.14.1.3 è stabilita la corrispondenza sinonimica tra *consensus* e *conventio*. Di fatto, il termine *pactum* è applicato per qualsiasi accordo sin dall'epoca più antica (EDRL, pp. 614-616). La sua intrinseca relazione col verbo *convenire* è anche nel nostro caso perfettamente riflessa in *ubi convenet*: per la costruzione con *ubi*, si veda il commento a r. 12 (*ubi manomisit*). Il fenomeno del passaggio *i > e* nelle uscite dei verbi in *-it* è comune ed è attestato anche nei papiri italici: Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 157 (si veda anche T.Alb., p. 64); per analogia dell'unica altra voce che contiene una descrizione del contenuto introdotta con *ubi* (*chartula ubi manomisit*, r. 12), e per il modo e tempo del verbo *essent* retto da *ut*, il verbo

convenet sarà da intendersi come perfetto. Nei papiri documentari latini il termine *pactum* ha una sola attestazione nel passo di P.Ital. 25 (prima metà VII secolo?), r. 3, «*hañç p[a]çti, ç[o]nventionis donationisque chartul(am)*».

inter Luppo et Negelione

Dativo (o ablativo) per accusativo dopo *inter* è fenomeno attestato nei papiri di provenienza italiana, benché con oscillazioni: per es. *inter Gratianum* e *inter nobis* in P.Ital. 8 (a. 564), I, rr. 6, 10; *inter eos* in P.Ital. 35 (a. 572), r. 28 e *inter eis* in P.Ital. 42 (a. 600?), r. 4. Presente anche in ardesie visigote del secolo VII (T.Pizarras² 13, r. 2; T.Pizarras² 14, r. 1; T.Pizarras² 40, I, r. 3). Considerando il raddoppiamento della consonante *p* un fenomeno comune (*Luppo* ha almeno due attestazioni epigrafiche in CIL VIII Suppl. 1 11107 e CIL III.2 6010, 124c), il primo antroponimo può essere riportato al latino *Lupus*, tra i *cognomina* derivanti dai nomi di animali: Kajanto, *Latin Cognomina*, p. 85; il nome *Lupus*, impiegato anche in greco come Λούπος, è ben attestato ma, come sembra, in fonti documentarie ed epigrafiche, latine e greche che non vanno oltre il III secolo (TM Nam 10222). Un nome nelle forme *Lupo* e *Luppo* (sulla scorta delle medesime attestazioni in CIL appena menzionate) potrebbe essere, tuttavia, anche un nome di origine celtica secondo Kajanto, *Latin Cognomina*, p. 328. Per quanto concerne il secondo antroponimo, è possibile che *Negelione* sia un ablativo di *Nigellio*, *-onis*, e appartenga dunque ai *cognomina* derivanti da caratteristiche del corpo, come parte intera e come colore (in questo caso *nigrum*) della pelle o dei capelli (Kajanto, *Latin Cognomina*, p. 28), anche se – come mi fa notare Pär Larson, che ringrazio – l’apertura di *i-* in *e-* non è avvenuta in posizione tonica, bensì in protonia e lo scempiamento della laterale *-LLI-* > *-LI-* potrebbe essere soltanto grafico. Il nome risulta attestato soltanto nel nostro frammento.

ubi convenet eis ut fratres essent

Mentre sopra a r. 8 il significato di *germanis* è limpido e soprattutto perfettamente pertinente in riferimento a *Laurentius* e *Maximus* come figli dello stesso padre (*quondam Donati*), risulta difficile interpretare *fratres*, qui, come plurale di *frater* nel suo significato proprio di «homo isdem parentibus genitus» (Vollmer, *Frater*, col. 1253). La costruzione dell’intero ‘discorso’ di r. 20, infatti, indica inequivocabilmente che oggetto del *pactum* e finalità della *conventio* tra Luppo e Negelio fu, appunto, quello ‘di essere *fratres*’, e qualsiasi congettura si voglia costruire (immaginando per esempio situazioni concepibili entro il diritto romano che coinvolgano azioni tra fratelli in senso proprio) deve tener conto di questo dato. La stessa costruzione e il senso rendono difficile anche assumere il principale significato traslato del termine, e cioè quello di “sociale”, “amico” (Vollmer, *Frater*, col. 1256), impiegato in contesti sia comuni che aulici, soprattutto perché, al di fuori dalla tradizione letteraria, l’impiego di *frater* in tal senso emerge nella tradizione documentaria diretta soltanto nelle lettere, private o d’ufficio, o in testi assimilabili come, per esempio, la *pagina regia*

largitatis di re Odoacre, trasmessa in copia in P.Ital. 10-11 A-B (a. 489), dove nella *inscriptio* si legge «[Viro inlustri] et magnifico fratri Pierio» (frammento A, I, r. 10). Non farebbe invece difficoltà trasportare il termine nell'ambito della vita spirituale e religiosa, e leggere in *fratres* l'accezione documentata «*speciatim de monachis*» (Volmer, *Frater*, col. 1257). Potrebbe essere qui attestato un patto in cui Luppo e Negelio avrebbero sancito di comune accordo di essere *fratres* nel senso di entrare in un cenobio: per la Spagna visigotica gli studi sul cenobitismo del secolo VI conoscono in effetti – naturalmente non sulla base di fonti documentarie – dei *pacta monastica*, di carattere collettivo e di carattere individuale (tra un monaco e un abate), da distinguere rispetto alle *regulae* (Martín Iglesias, *Reglas*, p. 4). Questa interpretazione, però, non spiegherebbe bene il senso del *pactum* che è *inter*, “fra”, Luppo e Negelio evidentemente sullo stesso piano. Rimanendo nella stessa sfera semantica si potrebbe allora intendere qui il riferimento a un accordo *ut fratres essent* nel senso di “adottarsi come fratelli”, di costituire una piccola comunità spirituale ridotta, in questo caso, al livello minimo di una coppia. Avremmo così la testimonianza straordinaria, portata da un papiro documentario di provenienza ‘occidentale’, di una pratica sociale e religiosa (e di un suo riflesso documentario, il *pactum* scritto) assimilabile a quella dei piccoli gruppi o coppie di monaci attestata nelle fonti ‘orientali’ e in quel contesto interpretabile come espressione *ante litteram* della più tarda ἀδελφοποίησις bizantina (Rapp, *Brother-Making*, pp. 88-157); si aggiunga che Antonio di Choziba (prima metà del VII secolo) parlando di sé all’inizio della *Vita* di Giorgio di Choziba da lui scritta, riferisce di aver lasciato la casa paterna insieme a uno dei suoi «*sympaktorôn*», termine in cui è evidente la «reference to an agreement (*pactum*) between several young men» (Rapp, *Brother-Making*, p. 186).

21.

Fascicul(us) in quo s(unt)

Per il significato proprio del termine *fasciculus* (associato a oggetti tenuti insieme da una listella o corda) e per quello traslato «fere i. q. *sacculus*» ipotizzabile quando il suo contenuto sono *epistolae* o scritture si veda Bannier, *Fasciculus*, col. 299. I due diversi significati sono attestati nelle uniche due testimonianze che la tradizione documentaria diretta conservi: il primo significato, nell'*ostrakon* SB XXII 15455, una lettera privata di un militare del II secolo, rr. 3 e 9-10: «*misi tibi fasciculos duos viridiorum (...) epistulam et fasciculum quem illi Caienus misit*»; il secondo, in P.Ital. 47-48 A-B (prima metà del VI secolo, dopo l'a. 510), B, r. 12, «*fasciculus, in quo sunt pittacia de suscepto diversorum de emolumenta*»: a questo significato sono da riportare anche le due attestazioni del nostro frammento.

br(eves)

Si veda il commento a *br(evis)*, r. 13.

22.

Fasc(iculi) c(um) scid(is) divers(is)

Quella che leggiamo qui in *scid(is)* è l'unica testimonianza del termine *scida* da $\sigma\chi\acute{\iota}\delta\alpha$ nella tradizione documentaria diretta, antica e tardoantica, latina (in testi della tradizione indiretta latina si ha anche *sc(h)eda* o *sc(h)edula*). Relativamente poco numerose sono anche le attestazioni del termine nella tradizione documentaria greca, fra le quali è forse da ricordare $\sigma\chi\acute{\iota}\delta\acute{\alpha}\rho(10\nu)$ in P.Princ. II 96 (a. 550-566) nel significato di 'prova, abbozzo' (il papiro è un esercizio di scrittura: Harrauer - Sijpesteijn, *PPrinc. II 96*). Sul ventaglio di significati di *scida/sc(h)eda* nei diversi contesti si veda Pauly-Wissowa² III, coll. 401-402; *EDRL*, p. 691, e Tengström, *Die Protokollierung*, pp. 35-41. Per la loro discussione e valutazione, si veda cap. 8, pp. 129-131.

6. LA SCRITTURA

Che P.Vic. debba collocarsi entro il gruppo dei papiri di provenienza italiana pubblicati da Tjäder (diventandone idealmente il nr. 61)¹ è suggerito dalla qualifica ‘territoriale’ dei *curiales* (*Panhormitani* r. 22) che vendono una casa a un loro *assessor* ebreo. A ciò si aggiunge (ma più incerto) il riferimento a una *massa Cessitana* (r. 15) che non può non richiamare alla memoria la *massa Cassitana* sicuramente in Sicilia citata in P.Ital. 1². C’è poi (oscuro, ma forse non diverso da quello seguito da altri papiri presenti in area padano-veneta fra XVII e XVIII secolo)³ il percorso che lo ha fatto approdare nell’attuale collezione. Ma oltre a questi indizi e, anzi, indipendentemente da essi, c’è la scrittura. Che a sua volta, per quanto limitato (e limitante) sia il quadro delle testimonianze documentarie con cui si apparenta⁴, può aiutare a interpretare il dato cronologico della r. 11 (il riferimento cioè a ricevute relative al pagamento della settimana indizione) giustificando il termine *post quem* proposto in edizione⁵.

La vicinanza di P.Vic. ai papiri italiani editi da Tjäder, in particolare a quelli del secolo VI, è innegabile e immediata, ben al di là del fatto che essi costituiscono il riferimento naturale (di fatto l’unico possibile) per la conoscenza della nuova scrittura comune in quella fase avanzata, quasi al limite della sua storia⁶, in cui si riconosce

¹ Dopo l’uscita del II vol. di P.Ital., ai 59 papiri lì pubblicati si è aggiunto nel 1983 P.Rain.Cent. 166, fino a quella data considerato disperso (= P. 10†).

² La questione è discussa alle pp. 44 e 116.

³ Si veda cap. 1, pp. 3-4.

⁴ I documenti pubblicati da Tjäder, detratta la carta lapidaria indicata come P.Ital. 17, sono in realtà 50 (con circa 170 mani attestate). Sono infatti dotati di propria numerazione i frammenti di uno stesso documento, se conservati in collezioni diverse.

⁵ Si veda su questo cap. 8, pp. 124-126.

⁶ Stabilire i limiti temporali entro i quali è legittimo parlare di nuova scrittura comune (così come quello della terminologia che la designa) non è problema da poco, perché pregiudica la sua stessa interpretazione. La questione cronologica è stata posta in questi termini da Tjäder, *Later Roman (common) Script*: «Finding the beginning will not be too difficult, but is by no means as easy to fix the point at which to stop» (p. 187); «It is possible to find a point at which we may say that this script was no longer present; that is to say, a point when it is no longer appropriate to talk about ‘later’ Roman script?» (p. 188); «In my opinion the existence of later Roman script can be extended to the first half of the seventh century but not further» (p. 197).

ancora (per quanto travestita in un particolare abito cancelleresco) la sua originaria matrice ‘romana’. Per il secolo VI e per il successivo, al di fuori di questi documenti – per la prima volta di tradizione ininterrotta e di larga estensione – non esiste infatti che uno sparuto drappello di frammenti di provenienza egiziana con poche righe, se non poche lettere, di scrittura latina in contesto greco⁷. Né il quadro diventa più affollato includendo quanto di corsivo troviamo in campo librario, in pratica limitato a due soli codici (di papiro), il Cimelio Ambrosiano 1 delle *Antiquitates Iudaicae* di Flavio Giuseppe⁸ e quello Parigino delle *Homiliae et epistolae* di sant’Avito⁹, nonché a qualche residuo di manoscritti altrimenti perduti, come la *scriptio inferior* dei ff. 1 e 9 di un altro codice Ambrosiano (C 105 inf., *Carmen de septem fratribus Machabeis* e ricette mediche)¹⁰, i frammenti grammaticali contenuti nel ms. London BL, Add. 17212 (ff. 1-8 e 10-13)¹¹ e il glossario greco-latino P.Louvre 2329¹², cui andrebbe aggiunto un *corpus*, non sappiamo quanto esteso, di glosse e annotazioni che attendono ancora di essere censite.

Sul piano morfologico e per meccanica della corsività la scrittura di P.Vic. trova i suoi più immediati termini di confronto in alcuni papiri o loro sezioni caratterizzati da un’esecuzione sobria e, almeno in apparenza, naturale (ammesso e non concesso che la categoria del ‘naturale’ abbia senso per la scrittura). Si tratta di documenti datati o databili tra la metà e il terzo quarto del secolo VI: P.Ital. 43 (a. 535/542, Ravenna); P.Ital. 13 (a. 553, Ravenna); P.Ital. 7 (a. 557, Rieti) per quel poco che lascia intuire lo stato di conservazione; P.Ital. 49 (a. 557, Roma); P.Ital. 14-15 (a. 572, Ravenna); P.Ital. 35 (a. 572, Ravenna); P.Ital. 6 (a. 575, Ravenna). A questi si aggiungono, dati genericamente al VI secolo ed entrambi di provenienza ravennate,

⁷ P.Iand. IV 68b (a. 500 ca.); P.Ryl. IV 609 (a. 505); P.Cair.Masp. III 67329 (a. 524/25); P.Cair.Masp. II 67131 (a. 530); P.Cair.Masp. I 67030 (a. 531 ca.); P.Cair.Masp. I 67320 (a. 541ca.); P.Cair.Masp. I 67031 (a. 543-45 ca.); P.Cair.Masp. III 67321 (a. 548); P.Berol.inv. 16387 (a. 550); P.Iand. III 48 e 48a (a. 582); P.Amh. II 150 (a. 592); P.Lond. I 113¹ (sec. VI); P.Mich.inv. 3829 (sec. VI); P.Oxy. VIII 1106 (sec. VI); P.Vindob. L 14 (VI sec.).

⁸ CLA III 304. Il ms. è ritenuto tradizionalmente di provenienza milanese. La riproduzione digitale dell’intero ms. è ora disponibile sul sito della Biblioteca Ambrosiana all’indirizzo <<http://213.21.172.25/0b-02da828007e4f6>>.

⁹ Paris, BNF, lat. 8913+8914 (CLA V 573) Riproduzione integrale dei frammenti agli indirizzi: <<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10303684w>> e <<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10303685b>>. L’origine ‘gallica’ del codice è certificata (oltre che dalla sua storia) dalle caratteristiche della scrittura, che sembra annunciare la stilizzazione che vedremo attuata, dai primi anni del secolo VII, nei diplomi merovingi. Il copista fu quasi certamente uno dei segretari del santo vescovo, come prova la compresenza di scritture di modulo diverso che assolvono (come nei documenti) precise funzioni: la varietà di modulo maggiore è riservata alla *inscriptio* delle lettere e all’*actum* delle prediche, ovvero all’indicazione del luogo e dell’occasione in cui l’omelia è stata pronunciata. Siamo nell’ambito di un codice, ma la prassi (oltre che la scrittura) è documentaria.

¹⁰ CLA III 324. Lowe data i frammenti al VI secolo, ma più probabilmente sono da assegnare al VII.

¹¹ CLA II 166.

¹² CLA V 696.

P.Ital. 3 e P.Ital. 36. A mettere insieme questi papiri contribuiscono anche le mani delle sottoscrizioni autografe: e sono spesso queste, più che le stilizzate, quando non barocche, e specializzate corsive dei tabellioni, a fornire utile materia di confronto.

Per giustificare l'impressione di questi apparentamenti è opportuna una descrizione della scrittura nei suoi dati costitutivi (varianti di lettere e legature, rapporti sintagmatici, stile) e un'almeno cursoria comparazione – fondata sui medesimi parametri – con quanto si ricava dalle testimonianze superstiti. Non senza aver premesso che, fattone l'inventario, la strumentazione critica utile a interpretare lo stadio di scrittura qui testimoniato non è molta. Della nuova scrittura comune (o corsiva nuova)¹³, infatti, ci si è interessati essenzialmente come secondo polo della grande questione che viene formulata tradizionalmente come passaggio dalla maiuscola alla minuscola oppure, da Mallon in poi, come problema della cesura/continuità e infine, per usare la definizione di Casamassima e Staraz (e non si tratta di puro nominalismo), del cambio grafico del III secolo¹⁴. In sostanza, quasi che non avesse un valore se non all'interno di quella dialettica, la nuova scrittura comune, in quanto sistema, per così dire, autosufficiente, non è stata oggetto di studi che ne abbiano definito il funzionamento e soprattutto la successiva evoluzione oltre il confine di quella questione. Anche perché non ha certo aiutato a uscire dalle maglie di quel dibattito la difficoltà a leggere paleograficamente un complesso testimoniale numericamente esiguo e mal ripartito, coi secoli IV e V rappresentati quasi esclusivamente da papiri egiziani (una settantina, meno di una trentina per il V)¹⁵ e i secoli VI e VII solo dai papiri italiani, anzi prevalentemente ravennati. C'è dunque una faglia che separa in due blocchi la tradizione documentaria in nuova scrittura comune, ribadita anche (e direi soprattutto) da un diverso atteggiamento che possiamo accontentarci di dire stilistico, ma a patto di essere consapevoli che lo stile è fatto di dettagli concreti, che devono essere individuati, descritti e classificati¹⁶. Questa separazione è già evidente nel breve momento in cui disponiamo della

¹³ Adopero come equivalenti i due termini (corrispondenti, secondo gli usi nazionali, a *nouvelle écriture commune*, *new Roman cursive*, *later Roman cursive script*, *jüngere römische Kursive*), preferendo il primo (anche se il qualificativo 'comune' appare inappropriato – se non fuorviante – per descrivere situazioni di scrittura quali quelle attestate nei papiri italiani), perché il secondo, nella prassi italiana, tende ad assumere una connotazione più medievale, a designare gli esiti più tardi, le sopravvivenze di quella scrittura.

¹⁴ I termini della questione sono riassunti in De Robertis, *La scrittura romana*, pp. 235–240. Alle pp. 242–246 si trova anche l'elenco degli studi che fra 1952 e 1998 si sono occupati di scrittura in età romana.

¹⁵ Con l'aggravante che anche per il V secolo, come già detto per il VI, i papiri di tradizione archeologica ci restituiscono solo brevissimi frammenti di scrittura latina in contesto greco. I 31 documenti scritti su tavolette di legno provenienti dall'Algeria (*Tablettes Albertini*, fine V secolo) non comportano un reale ampliamento del quadro testimoniale: dal punto vista della scrittura sono tanto omogenei da valere in sostanza per uno. E per gli *ostraka* in lingua latina e scrittura a inchiostro, provenienti dall'Africa del Nord e databili ai secoli II–VI, si attende ancora un'edizione moderna e completa che fornisca anche le loro riproduzioni.

¹⁶ Si veda su questo il recente intervento di Zamponi, *Struttura, esecuzione, stile*, pp. 377–382.

contemporanea testimonianza di papiri egiziani e italiani: in sostanza nella seconda metà del secolo V la scrittura di questi ultimi sembra aver imboccato (e non da poco, quanto meno all'altezza di P.Ital. 59, a. 433) la strada di un'autonoma e 'specializzata' elaborazione del materiale grafico.

Entro queste coordinate, sono state soprattutto le testimonianze del IV e V secolo ad aver avuto uno spazio se non largo, almeno significativo nel discorso critico, mentre per il periodo V-VII secolo ciò di cui disponiamo si riduce a qualche intervento puntuale su singole testimonianze e – quanto al *corpus* dei papiri italiani – all'analisi morfologica (condotta lettera per lettera) e alla classificazione dei vari tipi grafici che Tjäder ha premesso alla sua edizione¹⁷, nonché alle note paleografiche da lui successivamente preparate per ognuno di quegli stessi papiri in occasione della loro riedizione nei volumi delle *ChLA*. Abbiamo insomma i particolari mentre manca il quadro d'insieme: un quadro che inglobi ogni possibile testimonianza corsiva, indipendentemente dalla natura del testo, dalla provenienza e dal materiale scrittorio. Compresi, per esempio, i 153 documenti scritti a sgraffio su ardesia ritrovati in Spagna, nella zona di Avila e Salamanca, e databili tra fine VI e VIII secolo. Al di là di qualche ovvia deformazione o limitazione (ad esempio nella frequenza e complessità delle legature) imputabile al materiale e allo strumento scrittorio, lo stadio grafico attestato in queste *pizarras* è perfettamente sovrapponibile a quanto vediamo nelle coeve *chartae* italiane.

Di tale situazione era consapevole lo stesso Tjäder, tanto da aver messo in cantiere un lavoro complessivo sulla *Later Roman (common) Script* il cui programma è esposto in modo molto sintetico nel saggio del 1985¹⁸. Ed è qui infatti che si può leggere un timido tentativo di periodizzare la storia di questa corsiva fino alle soglie del Medioevo.

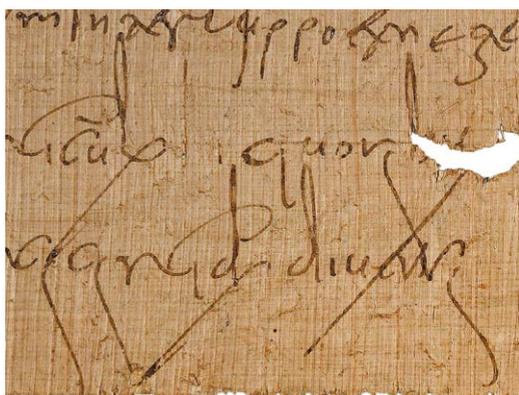
Dunque la scrittura di P.Vic. Con l'eccezione delle ultime due linee, le altre sono scritte a una distanza regolare di circa 10 mm (misurata alla base d'appoggio delle lettere 'brevi'), con l'eccezione della r. 19, un po' più ravvicinata rispetto alla precedente (7/8 mm). Tra le rr. 20, 21 e 22 la distanza è invece di 15 mm.

Considerando che lo scriba di P.Vic. realizza lettere che hanno un modulo (misurato sui 'corpi' di *b, d, o, p*, sui tratti discendenti brevi di *a, m, n, u* o sul primo tratto di lettere quali *e* e *t*) piuttosto ridotto, di circa 2 mm, fra le linee rimane un 'bianco' teorico pari a quattro volte il 'nero'. Solo teorico perché, secondo l'ordinamento definitosi proprio con la nuova scrittura comune, lo spazio inter-

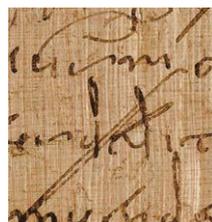
¹⁷ Tjäder, *Papyri Italiens*, pp. 117-120. Una nuova analisi, più dettagliata, delle varianti e di un selezionato gruppo di legature nel *corpus* dei papiri italiani si legge in Guderian, *Later Roman Cursive*.

¹⁸ Si veda più sopra la nota 6. L'intervento è preceduto e deve considerarsi integrato da Tjäder, *Some Ancient Letter-Forms*.

lineare è colonizzato dai tratti ascendenti o discendenti molto sviluppati (fino a 20 mm) di alcune lettere, non solo in posizione libera, cioè là dove lo consente l'assenza di scrittura nello spazio superiore (si vedano le porzioni finali delle rr. 4, 9, 11, 12, 18, 20), ma anche sovrapponendosi al già scritto (ciò che vale per le aste superiori) o (per le aste inferiori) pregiudicando quanto ancora da scrivere. E si dovrà osservare che l'affollamento dello spazio interlineare non è dovuto solo alle aste di *b*, *d*, *h*, *i* (nella varietà alta), *l*, a quelle di *p* e *q* o al primo tratto di *f* e talora di *s* e *r*. Infatti, a dislocarsi nell'interlineo inferiore ci sono anche il 1° tratto sovramodulato di una particolare esecuzione di *c* (*contra* r. 6) e talvolta la porzione terminale i *l* (*Laurentia* r. 9). Inoltre in questa stessa zona si può distendere anche il 2° tratto di *x*, scritto in obliquo da destra a sinistra e prolungato per circa 30 mm (come in *exvicar*- rr. 11 e 13, *sex* r. 16). Infine ad aumentare il tasso di interferenza tra le linee di scrittura contribuiscono due dei segni abbreviati qui utilizzati: quello analogo per andamento ed estensione al 2° tratto di *x* prima ricordato, che è usato dopo *d*, *l* e *r* e in un caso dopo *m*, e quello sinuoso, di andamento contrario, dopo *c* e *s*.



(a)



(b)

Fig. 1. Casi di interferenza tra elementi della scrittura: (a): *-cicul(us) in quo s(unt) br(eves)* (r. 22), *fasc(iculi)c(um) scid(is) divers(is)* (r. 23); (b) *-cis m(assae)* (r. 15), *-sdedit* (r. 16).

Questo intromettersi di elementi della scrittura nella zona interlineare (e anche oltre) è un carattere peculiare di P.Vic., che nei termini qui descritti – come somma cioè di prolungamenti di lettere e di segni abbreviati esagerati – non si riscontra in altro papiro italiano. Anche perché non si hanno esempi di un così alto numero di abbreviazioni in rapporto alla modesta lunghezza della riga e al numero delle parole in essa contenute, per di più per un testo non propriamente formulare (Zamponi

ha contato 59 abbreviazioni su 158 parole)¹⁹. Là dove la distanza tra le linee non è molta (per esempio in P.Ital. 4-5 e P.Ital. 8) si registra ovviamente più di un contatto in corrispondenza dei tratti discendenti, ma mai le parole della riga sottostante sono costrette a così frequenti e macroscopiche intersezioni (per esempio, tra le rr. 11 e 12 di P.Vic. si contano almeno otto casi di contatti o incroci) e soprattutto mai questi prolungamenti arrivano a interessare la riga ancora successiva, come qui succede in corrispondenza di *terr(is)* rr. 9-11, *br(evis)* rr. 13-15, *sex* rr. 15-17. Nei papiri con linee ben distanziate (come sarebbe anche il caso di P.Vic.) i contatti sono praticamente inesistenti: si vedano per esempio P.Ital. 2, P.Ital. 13, P.Ital. 35 e P.Ital. 38-41, stilisticamente molto diversi tra loro.

Si tratta di una situazione che non è facile interpretare: non lo direi un effetto consapevolmente ricercato (per dare un 'tono' alla scrittura), ma neppure l'esito di un modo trascurato di scrivere. Altri dettagli, infatti, a cominciare dall'incolonnamento dei numeri d'ordine, il rigoroso rispetto dell'intervallo che segna l'inizio delle varie voci dell'elenco e qualche lettera e ardimentosa legatura di piglio cancelleresco²⁰ dimostrano la capacità dello scriba di gestire lo spazio grafico, là dove serve a un'efficace comunicazione del contenuto, e lasciano intravedere la possibilità che in altro contesto documentario potrebbe essersi espresso a un livello ben più alto. Ciò mi permette di precisare che con quanto prima ho definito sobrietà intendo l'atteggiamento di fondo dello scriba di P.Vic., il suo modo di affrontare l'operazione di scrittura, in cui la tensione tra funzione ed espressione (intendo lo stile, l'estetica) si risolve in favore della prima istanza. Lo stesso si può dire, non casualmente, della mano che ha scritto il papiro più vicino a questo per contenuto e suo obbligato termine di confronto, P.Ital. 47-48, nel quale quello sbilanciamento è ancora più palese (tanto che, con un giudizio che non spiega nulla, lo si direbbe il peggio scritto di tutti i papiri italiani).

In quest'ottica non disturbano più di tanto e non fanno cambiare il giudizio sullo scriba di P.Vic. alcune fisiologiche incertezze o minimi ripensamenti in fase di scrittura:

- (r. 11) falsa partenza in *d(omino)*; ridimensionamento della *o* di *Basilio*;
- (r. 12) in *Anastasius* incertezza nell'attacco del 2° tratto di *t*; in *iur(is)* incertezza nell'attacco di *r*; in *nom(ine)* incertezza dell'attacco di *m*;
- (r. 18) in *cauti<o>* è ripassata la *i* e rimane traccia di un appoggio improprio del calamo sopra il secondo tratto di *u*; in *solid[o]r(um)* inchiostrata la *o*;
- (r. 22) in *quattuor* incertezza nell'attacco di *a*.

Il complesso delle varianti di lettera (che si trovano riassunte nelle tavole che seguono al paragrafo 6.1, per come si presentano isolate o in una sequenza in legatura, ordinate

¹⁹ Si veda cap. 7, p. 77. L'unico altro documento con un tasso di abbreviazione analogo è P.Ital. 47-48, il notissimo e, prima di P.Vic., unico esempio di elenco di documenti.

²⁰ Si vedano, per esempio, le due *f* sovramodulate (con chiara intenzione distintiva) delle rr. 21 e 22, o le legature *ati* r. 8 e *ax* r. 9.

per la lettera iniziale del gruppo e omesse le ripetizioni) è, come si è già detto, quello proprio del sistema ormai assestato della nuova scrittura comune testimoniato nei cinquanta papiri italiani pubblicati da Tjäder: in altre parole non c'è una delle soluzioni di lettera o delle loro combinazioni in legatura che non trovi una corrispondenza in quel gruppo.

È questa una fase la cui definizione dipende molto dal parametro di osservazione utilizzato. Se guardiamo alla sola forma delle lettere, al confronto coi due secoli precedenti il bilancio risulta in perdita, contando più uscite che entrate. Queste ultime, oltretutto, non comprendono varianti che nascono da alterazioni forti intervenute a livello di *ductus* (da dove si erano prodotte le mutazioni dei secoli precedenti), ma che sono l'effetto (potremmo dire il consolidamento) di nuovi assetti stilistici. Per intendersi, in P.Vic. e in altri papiri italiani, nelle lettere *g* e *t*, specie se all'inizio di una sequenza in legatura o in posizione isolata (caso che si verifica solo per *t*), il 2° tratto appare corredato di un'ampia voluta iniziale: in sostanza lo strumento scrittorio compie un movimento ascendente a partire dalla linea di base, alla sinistra del 1° tratto (si vedano *t* + segno abbr. r. 17, *th* r. 18, *ti* r. 21), oppure si innesta al di sopra del punto di attacco del 1° tratto verticale (*geli* r. 20, *germ* r. 8, *grec* r. 18, *egen* r. 10, *ti* r. 21). È facile riconoscere in questa nuova relazione tra i tratti delle due lettere il primo passo di un'evoluzione che per *g* porterà alla formazione dell'occhiello o corpo superiore che ancora oggi la contraddistingue e per *t* alle varianti dette impropriamente a doppio occhiello, attestate in varie librerie precaroline (oltre che, con lunghissima fortuna, nelle scritture documentarie medievali, addirittura fino a tutto il XII secolo).

Quanto alle perdite, esse consistono nell'abbandono di alcune «ancient letter-forms», sulle quali molto insiste Tjäder: *b* 'panse a gauche'²¹, *n* di tradizione capitale (in uno o due tempi)²², *u* in un tempo «small size» col 2° tratto scritto dal basso²³ (ma su questa forma nella varietà definita «large size and often with a wave-like appearance» si tornerà più avanti)²⁴ e, ammesso che rappresenti davvero una forma antica, *d* in un tempo tracciata a partire da quello che in origine era il suo ultimo tratto (dall'asta, per intendersi)²⁵. Sparisce anche una variante 'specializzata' di *s* (sinuosa, in un tem-

²¹ Ultime attestazioni in P.Ital. 29 (a. 504); P.Ital. 34 (a. 551, nella sottoscrizione di Deusdedit); P.Ital. 13 (a. 553); P.Ital. 4-5 (a. 552-575).

²² L'ultima attestazione della variante antica di *n*, che in continuità con la tradizione che l'aveva fatta resistere nel IV e V secolo (sempre comunque minoritaria), si trova in un papiro egiziano del 505 (P.Ryl. IV 609). Nei papiri italiani riaffiora tre volte: in P. Ital. 2 (a. 565/570), P.Ital. 47-48 (sec. VI prima metà, post 510) e in P.Ital. 49 (a. 557, Roma).

²³ Tjäder, *Some Ancient Letter-Forms*, p. 14.

²⁴ Si veda a p. 61.

²⁵ Tjäder, *Papyri Italiens*, pp. 102-103. I miei dubbi (che sembrano essere anche di Tjäder, che però non si pronuncia con chiarezza; cfr. *Some Ancient Letter-Forms*, pp. 9 e 16-17) riguardano il fatto che la variante, in papiri di provenienza egiziana, sembra uscita dal sistema (almeno da quello della scrittura comune) al principio del sec. IV. L'ultimo documento datato in cui è attestata è P.Amh. II 182 (a. 303), r. 4 (nell'abbreviazione *dd*), cui si aggiunge (assegnato genericamente al IV secolo) P.Berol.inv. 14083, r. 1. Naturalmente

po?), usata solo nella abbreviazione *cos/coss*, secondo Tjäder non più presente oltre il 541²⁶. Almeno nel caso delle varianti di *b*, *d* e *u* (sempre comunque minoritarie, mai esclusive) la loro lunga sopravvivenza si spiega col fatto che permettevano la legatura a destra (e infatti sono attestate quasi soltanto come varianti di posizione), anche se non si può escludere che possa aver giocato in loro favore il caratteristico aspetto, insieme arcaico e speciale.

Si iscrive nella colonna delle perdite anche la scomparsa, al confine tra V e VI secolo (e tra Africa e Italia), di un particolare modo di legare attestato in un numero non alto, ma significativo di esempi del IV e V secolo²⁷. Si tratta di collegamenti realizzati a partire dall'ultimo tratto di *h*, *m* e *n* con un movimento del calamo dal basso, in pratica con un tratto supplementare, e quasi certamente plasmati sul modello di quelli di *a* ed *l* (ma con la differenza che per queste due lettere il movimento nasce come naturale prolungamento di un elemento strutturale). Le ultime attestazioni si trovano in P.Ryl. IV 609 (a. 505)²⁸.

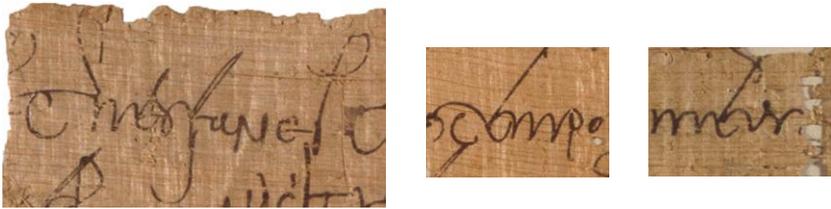


Fig. 2. P.Ryl. IV 609 (a. 505): *Theofan* r. 1; *temp, meas* r. 4.

Nella prospettiva di P.Vic. niente di tutto ciò serve a fornire un ancoraggio per la datazione: il fatto che manchi l'intera serie delle varianti 'antiche' non significa in al-

la variante è sopravvissuta nelle *litterae caelestes*, in quanto distintiva (diacritica) di quel ramo 'speciale' della scrittura corsiva assunto come esclusivo dalla cancelleria imperiale: nell'unico originale che da essa proviene, P.Louvre inv. 2404 + Paris, BNF, Latin 16915¹⁻³ + P.Leiden inv. 421 (metà del sec. V), la lettera è effettivamente presente in forma simile, e tuttavia scomposta in due tratti e mai usata per la legatura. Mi domando insomma se la spiegazione di una conservazione *recta via* sia l'unica percorribile o non possa essere considerata anche l'ipotesi di un'autonoma rielaborazione del *ductus* avvenuta in ambienti cancellereschi di alta dignità, a scopo funzionale (per la legatura) o per dare (con altri dettagli) un carattere riconoscibile alla scrittura (tanto che Tjäder, *Some Ancient Letter-Forms*, p. 16, la definisce «an official letter»). Sembra dimostrarlo il fatto che questa soluzione è attestata solo in P.Ital. di sicura provenienza ravennate (P.Ital. 2, 3, 4-5, 6, 8, 13, 29, 30, 34, 43, 46) e in uno (P.Ital. 33) forse scritto a Rimini, e mai nelle sottoscrizioni.

²⁶ Tjäder, *Later Roman (common) Script*, p. 196.

²⁷ Sulle ragioni e fortuna (o sfortuna) di modalità alternative e sussidiarie di legatura all'interno del sistema corsivo latino si può vedere De Robertis, *Quelques remarques*, pp. 31-35.

²⁸ Altre attestazioni, in ordine cronologico: P.Lond. II 447 (a. 341-342) gruppo *eremec* r. 11; P.Stras. I 42 (a. 310) *hep* r. 21; P.Stras. lat. 1 (a. 317-224) per es. *thebaid* r. 8; P.Ryl. IV 623 (a. 317-324) *her* r. 7; P.Berol.inv. 21842 (a. 382) *he* r. 11; P.Berol.inv. 2745 (sec. V) *nus* (forse) r. 2; P.Vindob. L 108 (a. 400 ca.) *nqa* e *hon* r. 1, e L 109 (a. 436?) *sitheofi* r. 1; P.Oxy. XVI 1879 (a. 434) *theofi* rr. 2 e 3.

cun modo che P.Vic. debba collocarsi automaticamente dopo il loro ultimo termine di attestazione (tra l'altro si deve notare che, se è vero che queste varianti non superano di molto la metà del secolo VI – e mai usate in blocco – sono già rare nel corso del V).

Entrando più in dettaglio nel complesso delle lettere di P.Vic. e soprattutto dei rapporti che si instaurano fra di loro, si può intanto osservare l'assoluta prevalenza di lettere in un tempo (ciò che di per sé è già un buon indicatore del grado di corsività di una scrittura). È così che sono sempre eseguite, sia in posizione isolata sia all'interno di sequenze in legatura, *a, b, h, m, n, o, p, q, r, s, u* e *z*. Sono sempre in due tempi *c, e, g, t, x*. Si hanno invece soluzioni in uno o due tempi per *d, f, l*.

Questa classificazione prevede due eccezioni. La lettera *e* alla r. 20, in posizione isolata, è in tre tempi (così anche la prima di *Hebreo* e in *eişd(em)* r. 17) ed è anche l'unica occorrenza in P.Vic., insieme a *e* in due tempi alla fine della medesima parola (*Negelione*), in cui la lettera non è in legatura. In *-er(unt)* r. 17 *e* è invece in un tempo, realizzata partendo dal basso e con inversione della direzione del 1° tratto: è una soluzione che, pur affiorando sporadicamente nella nuova scrittura comune, è di scarsissima fortuna (nella tradizione latina) fino all'alto Medioevo²⁹. La lettera *s* è in due tempi nel gruppo *sep-* r. 11 (dove non mi sento di escludere che sia realizzata così anche *p*): a quanto è dato di capire dalle riproduzioni disponibili, alcune ormai digitali e ben leggibili, si tratta di un'occorrenza eccezionale rispetto al *corpus* dei P.Ital., che ricorda per andamento cose del secolo precedente (come anche nelle sequenze *-ss-I* e *-ess-* r. 17, e *essen-* r. 20).

La classificazione basata sui tempi di esecuzione nasconde un'importante differenza nel rapporto *ductus/morfologia* che interessa la lettera, meglio il segno *u/v*. Come grafema (o grafo), il segno è realizzato in un tempo nella forma in cui rimane traccia dell'originale 2° tratto (il breve segmento discendente che si arresta rigorosamente all'incontro coll'ideale linea di base, perpendicolare a essa): è l'assetto acquisito ormai da tempo e mai più abbandonato che lo oppone alla lettera *a* e non permette più la legatura (pena l'irrimediabile confondimento delle due lettere, cioè del loro valore differenziale e negativo), che con ciò assume valore diacritico (dei due segni, quello in legatura può essere solo *a*)³⁰. Con una diversa funzione, come numerale (dunque potremmo dire come ideogramma), perdura la variante che Tjäder chiamerebbe antica, sempre in un tempo ma col 2° tratto scritto dal basso e che, spostata in alto e di poco ruotata a destra, permette anche la legatura (rr. 11, 13, 14)³¹.

²⁹ P.Ant. I 35 (*post* novembre 326) nel gruppo *aep* r. 12; P.Ryl. IV 609 (a. 505) *exgen* r. 5; P.Ital. 27 (metà del sec. VI) *ate* r. 2.

³⁰ Sulle conseguenze della mancata consapevolezza del valore diacritico delle legature per il riconoscimento delle lettere si vedano le osservazioni di Tjäder in merito all'edizione Perrat del papiro Grynæus = P.Ital. 53 e 54 (Tjäder, *Revisione*, pp. 17-19 e 25). Si veda anche Tjäder, *Papyri Italiens*, pp. 97-98.

³¹ Tjäder, *Papyri Italiens*, pp. 115 e 130.

Merita un'osservazione anche la varietà in due tratti della lettera *l*, nella quale si è verificato uno spostamento del punto di articolazione, che non corrisponde più a quello che è lo snodo 'storico' fra 1° e 2° tratto, ma si trova ora lungo il segmento verticale, all'altezza del punto di attacco, per esempio, del 1° tratto di *a* o *e*. La cosa è evidente in *Blitziani* r. 9, *chartul(a)* e *ancellam* r. 12, *Maurilionis* e *solido(rum)* r. 15, *curial(es)* r. 17, *Negelione* r. 20 (dubitativamente in *Maximiliano* r. 9). La pedante enumerazione serve a fugare il dubbio che possa trattarsi di un'incertezza dello scriba: al contrario si tratta di una scelta funzionale della legatura. È chiaro che nel gruppo *li* di *Blitziani*, *Maurilionis* o *solido(rum)* lo scriba realizza prima il segmento inferiore della lettera e il collegamento con *i*, poi procede all'innesto della parte superiore dell'asta. Il risultato è a tutti gli effetti paragonabile a quello delle legature *ci* con salto di tratto. Nei gruppi *cell*, *al*, *geli* (*ancellam*, *curial(es)*, *Negelione*) il segmento inferiore serve alla lettera anteriore per la legatura. In *chartula* si ha l'unica occorrenza di questa variante in posizione isolata. Non si tratta di una soluzione individuale e, guardando al complesso dei papiri italiani (e non solo), questa 'nuova' *l* non è neppure l'unica lettera a subire lo stesso trattamento. Come si vede, alla Fig. 2 (nel gruppo *Theofan*), riguarda anche altre lettere col primo tratto sviluppato in alto, cioè *b* e *h*³².

Nella scansione tutto sommato regolare dei tempi di esecuzione riconosciamo l'effetto (ma anche le ragioni) di un modo di concepire/classificare il materiale grafico che può essere certo imputato a chi scrive (a partire da quanto offre il sistema, ognuno – anche ora, nel nostro impoverito sistema della scrittura manuale – tende a scegliere e a ripetere immutate certe soluzioni e combinazioni di lettere, perché ciò fa dello scrivere un atto automatico, irriflesso, dunque funzionale e per ciò stesso economico), ma che nel caso specifico di P.Vic. si rispecchia nel complesso delle testimonianze dei P.Ital. Insomma in questo stadio della nuova scrittura comune e in questo gruppo di documenti, accomunati da competenza grafica e manifeste intenzioni di riconoscibilità, è già delineata la tendenza a comporre un alfabetario (se si passa il termine) fatto non solo di singole lettere, ma di digrammi e trigrammi (che quasi non ammettono eccezioni), la cui applicazione è facile verificare non solo nelle *chartae*, ma ancor più nelle corsive impiegate in campo librario, italiche e non. Per una verifica (limitandoci a tre esempi, e solo italiani) basta rinviare al già ricordato Flavio Giuseppe Ambrosiano e a due poco più tardi codici provenienti da Bobbio: Vat. lat. 5750 (pp. 5–11, *Acta synodi I Chalcenonensis*)³³ e Ambrosiano C 98 inf. (san Massimo, *Homiliae*)³⁴ entrambi ritenuti del secolo VII.

³² Altri casi (ma lo spoglio non deve intendersi come sistematico) si registrano in P.Ital. 4–5 (in *Flavius*, col. V ultima riga) P.Ital. 8 (più volte nella sequenza *ll*, per la seconda o entrambe le *l*; per es. col. III, rr. 4, 6, 11, 14), P.Ital. 12 (r. 6); P.Ital. 16 (rr. 5, 12, 21, 24, 25); P.Ital. 20 (per es. rr. 35, 41, 99, 100); P.Ital. 43 (r. 12?). Per *b* P.Ital. 43 (r. 11). Per *h* in P.Ital 8 (col. III, r. 3).

³³ CLA I 26c; riproduzione all'indirizzo <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.5750>.

³⁴ CLA III 322; riproduzione all'indirizzo <<http://213.21.172.25/0b02da82800ac143>>.

Faccio solo due esempi di tale tendenza combinatoria in P.Vic. Il primo riguarda una lettera quasi senza storia, essendo costituita di un unico tratto, le cui uniche variazioni lungo i secoli (almeno fino a quando si definisce il sistema corsivo 'moderno') riguardano il modulo e la collocazione rispetto a ciò che precede o segue. Nella nuova scrittura comune la lettera *i* è presente in posizione isolata o come elemento obbligatoriamente terminale di sequenze di lettere in legatura. In P.Vic. la varietà breve è in assoluto la più frequente, usata da sola e qualche volta in legatura dopo *r* (rr. 15, 16, 17, 19), più raramente dopo *f* (r. 12) o *l* (r. 15). Se in legatura dopo *l*, la lettera *i* può prolungarsi verso il basso, anche di molto (per es. *Maximiliano* r. 9), cosa che una volta succede anche dopo *r* (*ari* r. 4). Per le sequenze *ti* è già delineata quella combinazione (che avrà fortuna nei secoli successivi anche in campo librario) con *i* che discende sotto la base di scrittura quasi come naturale prolungamento del secondo tratto di *t*, ruotato di poco verso destra e scritto quasi in verticale (rr. 8, 11, 21). È attestata anche una varietà alta di *i*, sviluppata nella fascia superiore, col tratto raddoppiato come effetto dello spostamento del calamo che muove dal basso per poi ridiscendere e arrestarsi in corrispondenza dell'ideale linea di base; quasi sempre isolata è in un caso presente in legatura nel gruppo *ati* r. 8.

Il secondo esempio interessa *t* e la diversa sistemazione dei suoi due tratti a seconda che la lettera si trovi all'inizio di una legatura o all'interno di essa. In posizione iniziale (per gli esempi si vada alle tavole riassuntive), il 2° tratto attacca alla sinistra del 1° (quale che sia il suo andamento: non importa cioè se verticale o leggermente piegato a destra), in pratica riappoggiando il calamo in posizione arretrata. Invece, se la lettera è in posizione passiva, il 1° tratto è decisamente ruotato a sinistra come minimo di 45°, ma dopo *a* ed *e* quasi di 90°. Da ciò dipendono due diversi modi di realizzare il 2° tratto: nel primo caso l'attacco si sposta sotto la base della scrittura e il tratto incrocia il 1° (la lettera a questo punto è identica a *x*: es. *astas* r. 12), oppure si pone a destra del 1°, quasi in corrispondenza della base delle lettere (per es. nel gruppo *tfratres* r. 20)³⁵. In un unico caso lo spostamento a destra del 2° tratto si ha anche per la lettera *absoluta* (r. 12).

Le osservazioni fatte fin qui sul variare delle lettere in legatura (anzi in funzione di essa) hanno anticipato la questione dell'organizzazione complessiva del tracciato di cui le legature sono sempre, in qualsiasi fase della storia della scrittura, una componente essenziale, sia sul piano meccanico-funzionale, sia per la definizione dello 'stile' della scrittura. Sono cose su cui ho già avuto modo di insistere³⁶, ma su cui vorrei soffermarmi in relazione a quanto attestato in P.Vic.

È un fatto indiscutibile che nella nuova scrittura comune le lettere che non permettono la legatura (perché non presentano un ultimo tratto orizzontale o modificabile in tal senso) sono molto più numerose di quanto succedeva nei primi tre secoli

³⁵ L'analogia strutturale favorisce un identico comportamento per *c* (*actu* r. 20 e *fact* r. 11).

³⁶ De Robertis, *Quelques remarques*. Più sinteticamente e in rapporto alla nuova scrittura comune in De Robertis, *New Roman Cursive*, pp. 64-71.

dell'era cristiana. Ciò riguarda (a parte le eccezioni segnalate a p. 60) *b, d, h, i, m, n, p, q, u*: per come sono strutturate, da esse non può prendere avvio una legatura (le lettere non svolgono più una funzione attiva, mentre quella passiva è sempre possibile) e in loro corrispondenza la catena dei collegamenti si interrompe. Già questo è sufficiente per capire che il sistema delle legature della nuova scrittura comune è meno ricco rispetto al periodo precedente, perché il numero delle possibili combinazioni è minore, solo in parte compensato da sequenze in legatura complesse (cioè con un numero elevato di lettere coinvolte).

In ciò ovviamente P.Vic. non fa eccezione. Il suo profilo quantitativo e combinatorio consiste nei dati che seguono: su un complesso di 769 lettere ben visibili (contate a partire dalla r. 6, ed escludendo i numerali), 438 sono in legatura (il 57% del totale). Le combinazioni effettivamente realizzate sono indicate nella Tabella 1³⁷, desunte dalle 159 sequenze riportate nella Tabella 2, dove sono ordinate per numero di lettere.

Tabella 1. Combinazioni di lettere di P.Vic. realizzate in legatura.

Lettere in posizione anteriore	Lettere in posizione posteriore																									
	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	X	Z					
A			•	•	•			•		•	•	•					•	•	•	•	•					
B																										
C					•				•				•						•	•						
D																										
E		•	•	•		•		•	•	•	•	•	•	•		•	•	•	•	•	•					
F	•				•				•										•							
G					•												•									
H																										
I																										
L									•	•																
M																										
N																										
O													•		•											
P																										
Q																										
R	•				•				•	•	•						•		•	•						
S			•		•													•	•							
T	•			•	•	•		•	•	•	•	•	•			•	•		•			•				
U									•																	
Z																										

³⁷ Che può essere confrontata con quella che riporta tutte le combinazioni effettivamente realizzate tra III e V secolo in De Robertis, *Quelques remarques*, p. 45 (riprodotta anche in *New Roman Cursive*, p. 66, Fig. 5.6).

Tabella 2. Sequenze di lettere in legatura di P.Vic.

2 lettere	3	4	5	6	7	8
ac	act	actu	ascen	terras	testati (2)	tfratres
ad	aes	artu	astas 2			
ae (3)	ari	attu	essen			
ah	ati (2)	cell	greca			
al (2)	cau	cess	testa			
am	con (5)	egen (2)				
an (12)	eli	ereb				
ar (2)	eop	esta				
au (5)	eri	etfe				
ax (3)	ers	exop				
ci (2)	ess	fact (2)				
cu	etd	feli				
eb	etm	geli				
ec	etn	germ				
ed (3)	ets	reru				
ef	ori	terl				
ei	ren (5)	terr				
em	reo	tral				
en (6)	sci	tram				
ep	sec					
er	sep					
et (2)	sex					
eu	tan (2)					
ex (2)	tar					
fa	tem					
fi	tra					
fu	tru					
li (8)						
ri (4)						
rm						
sc (2)						
ss						
th						
ti (13)						
tu (2)						
tz						

Se letta a partire dalle ultime lettere dei gruppi, la Tabella 2 conferma anche per P.Vic. quanto appena anticipato, cioè che nella stragrande maggioranza dei casi sono quelle con ultimo tratto verticale a obbligare chi scrive ad alzare dal foglio lo strumento scrittoria. Ma qualche interruzione si registra anche in corrispondenza di lettere normalmente ‘attive’ nella catena di legature: se più di una volta ciò è dovuto all’interferenza del sistema abbreviativo (è quanto succede regolarmente per tutti i

gruppi che terminano per *r*)³⁸, in altri casi è evidente che agiscono ragioni di natura prettamente grafica. È chiaro, per esempio, che il 2° tratto di *c* o *s*, se eccessivamente spinto verso l'alto diventa inutilizzabile per la legatura (che infatti rimane possibile solo per le varietà col 2° tratto breve oppure – ma solo per *c* – contravvenendo a una regola, come si dirà tra poco). Ma si devono mettere in conto anche pause dettate da esigenze di leggibilità³⁹ o semplicemente 'fisiologiche'. Del resto la legatura non è un obbligo e la serie dei collegamenti non può continuare all'infinito.

I dati e le combinazioni non bastano a descrivere la catena grafica per come è organizzata: non rendono cioè conto dell'aspetto caratteristico della nuova scrittura comune e in particolare delle corsive professionali di questa fase avanzata. Anche se sono ormai ammessi movimenti ascendenti per realizzare sia i tratti 'alti' di *b*, *d*, *h*, *i*, *l* sia legature in cui almeno alcune di queste lettere sono coinvolte, il principio base che regola i collegamenti tra le lettere rimane ancora – e in netta prevalenza – quello antico, con movimento dall'alto, ma con una sua importante evoluzione. Per una tendenza che affiora in qualsiasi momento della scrittura (tanto da poterla definire l'esito di un processo razionale, quasi istintivo), sono realizzati in modo identico e secondo uno stile del tutto nuovo i segmenti delle lettere che sono percepiti come simili (ciò che può spiegare, in ambienti di cultura grafica mista, latina e greca, una sorprendente sincronia stilistica). Questi segmenti sono l'esito dell'arrotondamento e prolungamento verso destra dei tratti verticali: succede per il primo tratto di *t* (che così assume lo stesso andamento del primo di *c*), per quello che ora è il primo tratto di *e*, e per il secondo tratto di *l* e di *a*. Con lo stesso movimento verso destra (e dal basso) si realizza la legatura interna tra primo e secondo tratto di *a*, *d*, *g*, *q* e *u*. La combinazione degli arrotondamenti terminali, delle legature interne e di alcune esterne dal basso (è così che in P.Vic. lega, almeno in alcune occorrenze, la lettera *a* e sempre *l*) individua visivamente quella che è la linea di appoggio della scrittura, al di sopra della quale vi è un'altra importante zona di articolazione: quella che coincide col punto di attacco dei vari tratti brevi e lungo la quale si realizzano le legature dall'alto. In P.Vic. al di sopra di questa fascia si collocano i tratti verticali di *b*, *d*, *h*, *i* (nella varietà alta: rr. 4, 8, 12, 13, 16, 20) ed *l*, ed è qui che può svilupparsi (in questo caso con movimento ascendente e con andamento obliquo) il secondo tratto di una delle tre varietà di *c* (rr. 11, 13–15, 17, 18); al di sotto di essa si prolungano i tratti verticali di *f*, *p* e *q*, la cosiddetta coda di *g* e, come alternativa alle varietà brevi, *i* (in legatura dopo *l* o *t*: rr. 4, 8 ecc.), *r* (rr. 6, 10, 13, 16), *s* (r. 12) e anche la varietà di *c* usata solo nel gruppo *con* (rr. 5, 6, 10, 14). In più si è già ricordato che in questa

³⁸ Gruppi *ter* r. 9, *ar* r. 11, *tar* e *ar* r. 13, *er* r. 17. L'interruzione dovuta all'apposizione del segno abbreviativo si registra anche per i gruppi *sec* e *fact* rr. 9 e 11, *ac* r. 12, *ers* r. 22.

³⁹ Si può facilmente immaginare l'effetto della somma (tecnicamente possibile) delle due sequenze *tfratres* + *essen* r. 20.

zona inferiore si fanno spazio alcuni segni abbreviativi⁴⁰. Come si sarà capito quello descritto è – da due secoli – lo schema dell'ordinamento minuscolo.

I rapporti dinamici, le legature tra le lettere, si realizzano solo nella fascia centrale del tracciato. Una prova indiretta di ciò si ha nel fatto che la lettera *c* – se nella varietà col 2° tratto sviluppato verso l'alto – o non lega più con quanto segue (perché non più possibile) o, se lega, lo fa col suo 1° tratto (per es. in *Felicitis* r. 11), rimandando l'esecuzione del 2°, così contravvenendo a una regola non scritta, ma sempre rispettata, che vuole che ogni lettera sia realizzata nella sua interezza prima di passare alla successiva (lo stesso salto di tratto in P.Vic. si ha per le *l* in due tratti di cui si è parlato prima: *li* r. 15). In sostanza solo se il 2° tratto di *c* rimane nella fascia centrale può collegarsi con la lettera successiva nel modo tradizionale (*cell* r. 12, *cess* r. 15, *actu* r. 20).

La fascia superiore è invece la zona in cui si realizzano fatti di natura stilistica. È qui, ad esempio, che già nel corso del secolo IV si sviluppano varie tipologie di occhielli (semplici, doppi e tripli), solo raramente utili o utilizzati per la legatura (in P.Vic. si veda però il caso del gruppo *ati* r. 8), e che d'ora in avanti saranno sempre importantissimi per la definizione di tutti i vari stili cancellereschi della tradizione latina, ben oltre il periodo di utilizzo della corsiva nuova.

Nella variante italia della nuova scrittura comune si può osservare come sia preferito (anche se non esclusivo) un tracciato coi tratti verticali 'brevis' di altezza particolarmente ridotta spesso ruotati a destra, cosa che li fa avvicinare alla linea d'appoggio della scrittura, e che – se interessati da una legatura anteriore – sono a tal punto inclinati a destra da diventare quasi orizzontali; in legatura i tratti si fondono al punto che è quasi impossibile stabilire dove passi il confine tra due segni; le legature e le connessioni dei vari *articuli* che formano le lettere sembrano aver luogo tutte nella stessa zona del tracciato (Figg. 3 e 4).

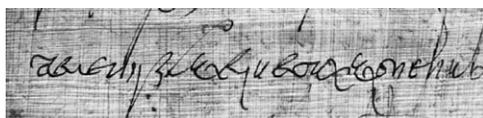


Fig. 3. P.Ital. 35, r. 50.

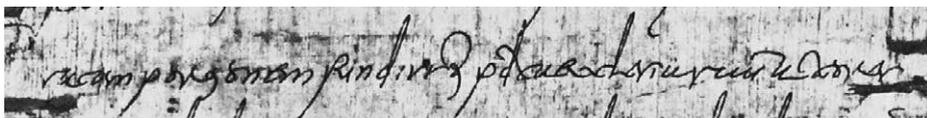


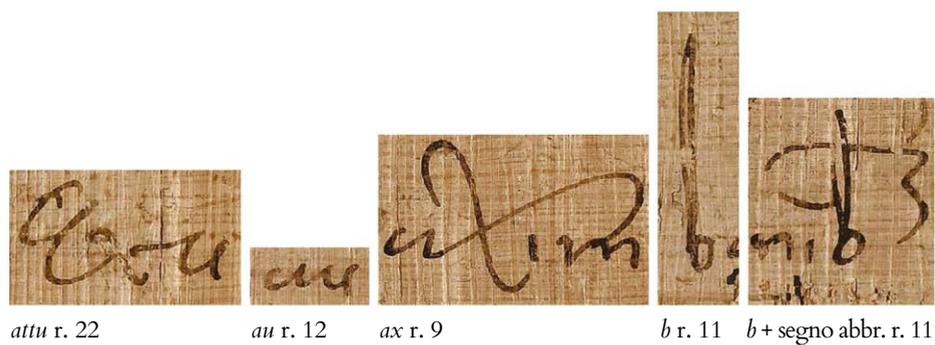
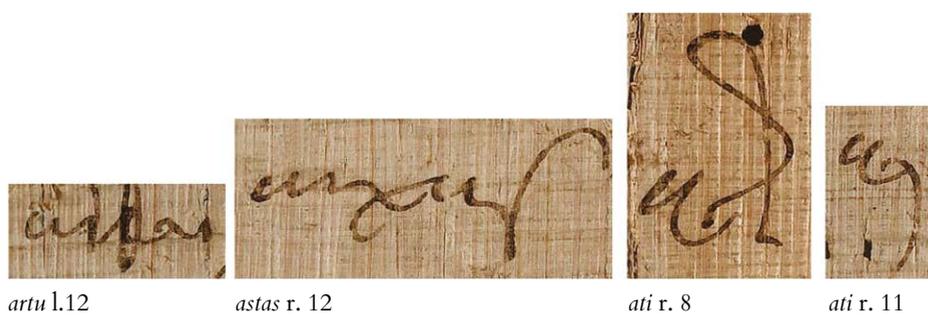
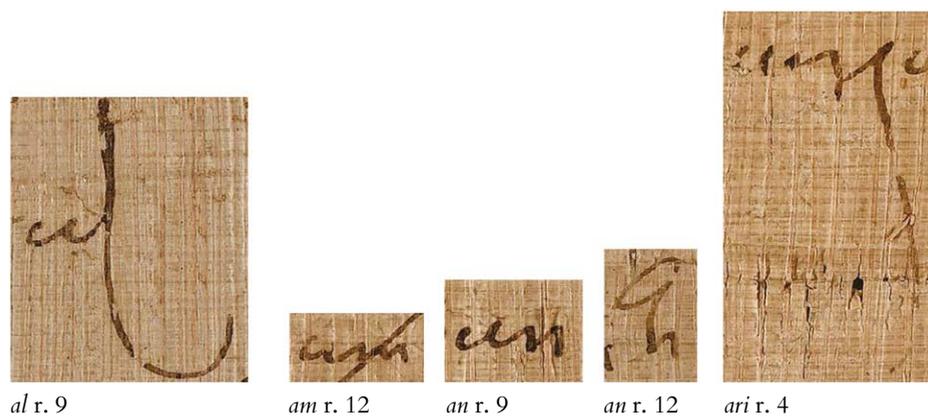
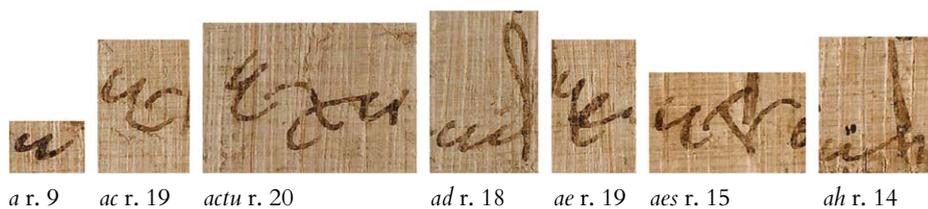
Fig. 4. P.Ital. 20, r. 31.

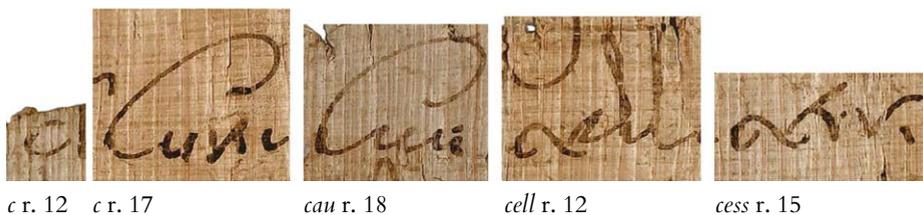
⁴⁰ Si veda sopra, pp. 56-57.

In P.Vic. un esempio particolarmente emblematico di questo assetto (che è quello maggiormente rappresentato nei papiri italiani, testimoniato la prima volta in P.Ital. 59, a. 433) si ha nel gruppo *tfratres* r. 20, ma per segmenti più brevi lo si riconosce in molte altre legature e perfino nella morfologia di alcune lettere. Particolarmente adatta (o adattata) a questo andamento è la varietà aperta e sviluppata in orizzontale di *s*: le prime due occorrenze ben leggibili si hanno alla r. 8 in *divis(io)* e *germanis*, ma è ripetuta più volte sempre al di fuori della legatura e spesso a fine parola (*Felicitis* r. 11, *Anastasius* r. 12, *Maurilionis* e *Felicitis* r. 16, *Deusdedit* r. 16, *sunt* r. 21).

Proprio questa varietà di *s* è tratto che distingue P.Vic. rispetto all'intero gruppo dei papiri italiani. Lo spoglio condotto sulle riproduzioni disponibili (perciò non facile e neppure del tutto sicuro nei risultati) non ha permesso di individuare altri esempi di questa *s*, neppure a fine riga, cioè in una posizione che di solito favorisce prolungamenti di tratti o deformazioni delle lettere in senso orizzontale. Non si tratta però di una forma sconosciuta alla tradizione latina. Gli antecedenti, sebbene non numerosi, ci sono, ma risalgono al secolo IV: la si ricorderà senz'altro in posizione isolata alla fine del nome di *Vitalis* (e nel gruppo *bus* r. 3) nella celebre lettera di credenziali P.Stras. lat. 1 (a. 317-324); e la si trova anche in P.Vindob. L 106 (a. 317, nell'abbreviazione *co*ss), in P.Gen. lat. 3 (a. 344, 3ª mano, gruppo *us*), in P.Berol. inv. 14083 (sec. IV, 2ª e 4ª mano, gruppi *as* e *us*), in P.Vindob. L 31 (a. 400). Non mi risultano esempi nel corso del secolo V e una tradizione tanto sfilacciata non consente altro che di dar voce a un'impressione. Ovvero che questa varietà distesa di *s*, ma anche la variante in due tempi del gruppo *sep* della r. 11 e i numerosi casi di *s* in un tempo in legatura posteriore grazie al 2° tratto molto ribassato (si vedano più avanti i dettagli relativi ai gruppi *astas*, *cess*, *essen*, *esta*, *sci*, *sec*, *ss*, *sex*, *testati*) possano essere letti come il labile indizio dell'educazione grafica un po' attardata dello scriba di P.Vic., tale da non rendere plausibile una datazione del papiro troppo posteriore alla metà del secolo VI.

6.1. VARIANTI E LEGATURE DI P.VIC.







eop r. 18



ep r. 18



er + segno abbr. r. 17



ereb r. 13



eri r. 16



ers + segno abbr. r. 22



essen r. 20



esta r. 17



etr r. 20



etd r. 11



etfe r. 15



etm r. 8



etn r. 20



etop r. 11



ets r. 18



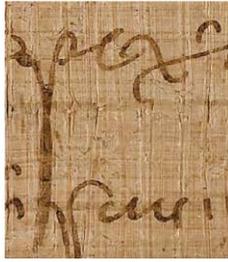
eu r. 16



ex r. 11



f r. 22



fact + segno abbr. r. 11



feli r. 11



fi r. 12



fu r. 9



geli r. 20



germ r. 8



grec r. 18



h r. 17



ir. 18



i r. 13



l r. 14



l + segno abbr. r. 12



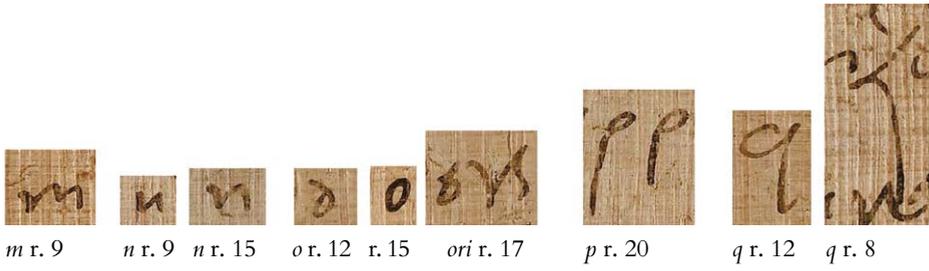
li r. 9



li r. 15



li r. 15





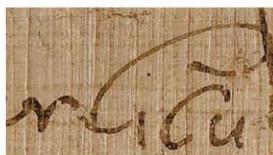
s r. 12



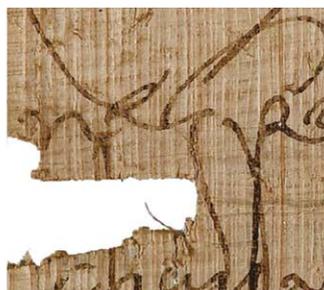
s r. 11



s r. 20



sci r. 21



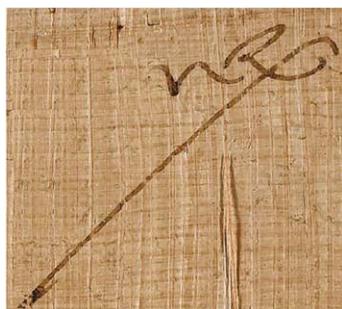
sec + segno abbr. r. 11



sep r. 11



ss ess r. 17



sex r. 15



t + segno abbr. rr. 12 e 17



tan r. 17



tar + segno abbr. r. 13



tem r. 18



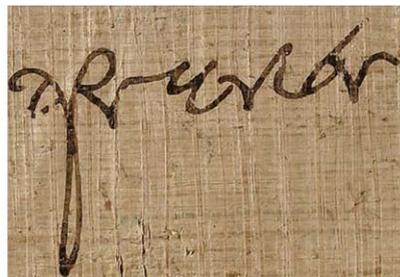
terl r. 20



terr r. 9



testati r. 10



tfratres r. 20



th r. 18

ti rr. 6, 11, 21

tra r. 14

tral r. 6



tram r. 10

tru r. 16

tu r. 16

tz r. 9



u r. 12

V (quinque) r. 20

VI (sex) r. 13

XX (viginti) r. 15

r. 20

7. LE ABBREVIATURE

Le abbreviature testimoniate da P.Vic. sono coerenti con l'assetto che la scrittura latina ha assunto a seguito di una selezione già avanzata fra IV e V secolo¹: in ambito documentario la razionalizzazione del sistema abbreviativo si realizza in tre forme, la sigla, il troncamento e il troncamento sillabico, che si conformano a un principio analogo², e utilizzano un unico tipo di segno abbreviativo, la linea, ampiamente differenziata per struttura, ampiezza e direzione in rapporto alla lettera o alle lettere alle quali si riferisce³.

P.Vic. permette un'analisi sicura o comunque affidabile su 158 parole di senso compiuto⁴, conservate integre o integrabili con sufficiente sicurezza (compresa la presenza e la forma di un eventuale segno abbreviativo), e 59 fra queste, più di un terzo del totale, presentano un'abbreviatura. La distribuzione delle abbreviature nelle ventidue voci del nostro frammento di breve è estremamente variabile, si passa da una parola abbreviata su due (ad esempio r. 9, 10 parole di cui 5 abbreviate; r. 11, 16 parole di cui 8 abbreviate) alla totale assenza di abbreviature (r. 10 con 6 parole non abbreviate, r. 20 con 11 parole non abbreviate). Ai fini di un'analisi che distingue

¹ Nell'esame del sistema abbreviativo di P.Vic. utilizzo essenzialmente Tjäder, *Papyri Italiens*, I, pp. 132-146 e II, pp. 321-331; Giovè Marchioli, *Alle origini*; De Robertis, *Questioni*; Pescini, *Il sistema abbreviativo*; Giovè Marchioli, *Sulle origini*. Inutile ai nostri fini Pluta, *Abbreviations*, che non prende in esame il periodo più antico. Il lavoro di Ilaria Pescini si fonda su un censimento completo di tutte le abbreviature presenti in documenti editi in scrittura latina entro il VII secolo, realizzato in una tesi di laurea discussa nell'anno accademico 1986-87. Per analizzare le abbreviature di P.Vic. in un contesto geografico e cronologico coerente mi riferisco principalmente al *corpus* costituito da P.Ital., integrato ove opportuno da ulteriore documentazione.

² Rispettivamente restituzione della lettera iniziale, di due o più lettere iniziali, della lettera iniziale della prima e della seconda sillaba, omettendo tutte le altre.

³ Situazione sostanzialmente omogenea con quello che segnala Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 132: «Die Zusammenstellungen werden zeigen, dass die Kürzungen und das Anbringen der Kürzungszeichen im 5.-7. Jh. in Italien nach einem bestimmten System geschahen; auch die ganz vereinzelt auftretenden Kürzungen wurden nicht aufs Geratewohl gemacht, sondern enden auf gewisse Buchstaben, die mit gewissen bestimmten Kürzungszeichen versehen sind».

⁴ Escludo ovviamente da questo computo la numerazione romana.

chiaramente gli elementi costitutivi dell'abbreviatura sarà esaminata prima la componente semantica, il radicale alfabetico, poi quella simbolica, il segno abbreviativo.

Fra le abbreviature la forma più attestata, che si presenta 41 volte⁵, è il troncamento, che nella maggioranza delle occorrenze interessa un sostantivo (sono 6 soltanto i troncamenti relativi a un verbo). Varia è l'estensione del radicale alfabetico, ma in più di un terzo dei casi, in conformità con un uso attestato già dal I secolo avanti l'era cristiana, la parola è interrotta alla prima sillaba (o meglio, è restituita la prima sillaba e la consonante iniziale della seconda, tanto che è largamente attestato un radicale alfabetico di tre lettere)⁶. Tutte le parole sono troncate all'altezza di una consonante⁷; laddove la sillaba in corrispondenza della quale si realizza il troncamento termini con una consonante e a questa segua una seconda consonante, la parola le conserva ambedue, come succede, per esempio in *fund(i)* rr. 4 e 9 o *document(o)* r. 17. Nella maggioranza dei casi il troncamento riguarda la desinenza della parola abbreviata (una o due lettere), senza toccare il radicale⁸, oppure, quando la desinenza si estenda per quattro o cinque lettere, elimina solo le ultime lettere⁹. Nel *corpus* dei P.Ital. ritroviamo alcune parole abbreviate che presentano lo stesso radicale e identico significato¹⁰, ma anche, come è del tutto normale, parole differenti con lo stesso radicale¹¹. In un numero più ridotto di occorrenze in P.Vic. il troncamento interessa anche il radicale della parola abbreviata; in questo caso il numero delle lettere omesse è molto vario, in relazione alla lunghezza della parola¹².

Si deve osservare che tutti i troncamenti limitati alla prima sillaba riguardano parole facilmente integrabili; accanto ad abbreviature di vocaboli e verbi comuni,

⁵ Si deve aggiungere a questo numero *s[olidor(um)]* r. 3 e *fact[(um)]* r. 5, che non posso prendere in considerazione poiché la forma abbreviata non è recuperabile nella sua integrità.

⁶ Si tratta di 14 casi: *vic(ari...)* r. 2, *doc(umentum)* rr. 4 e 9, *fec(it)* r. 4, *def(ensoris)* r. 7, *sec(uritas)* e *ind(ictionis)* r. 11, *not(arius)* e *iur(is)* r. 12, *nom(ine)* rr. 12 e 16, *dom(us)* e *eis(dem)* r. 17 (quest'ultima parola, composta, è troncata alla prima sillaba).

⁷ A questo principio si conforma il troncamento più severo presente nel testo *br(evis/eves)*, che non restituisce integralmente neppure la prima sillaba della parola.

⁸ Questo avviene in *fund(i)* rr. 4 e 9, *fec(it)* r. 4, *compromi[s]s(um)* r. 5, *terr(is)* r. 9, *fact(um/a)* rr. 9 e 11, *exvicar(iorum)* e *optionib(us)* r. 11, *chartul(a)*, *manomis(ii)*, *iur(is)* e *Quiriac(o)* r. 12, *exvicar(ii)* r. 13, *vicar(ii)* r. 14, *document(o)*, *dom(us)* e *curial(es)* r. 17, *fascicul(us)* r. 21, *scid(is)* e *divers(is)* r. 22.

⁹ Testimoniano questa soluzione *optionib(us)* r. 11, *inventar(um)* r. 13, *solidor(um)* rr. 15 e 18, *vendedler(unt)* r. 17.

¹⁰ Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 142 nr. 132 e II, p. 329 nr. 104 censisce il troncamento *fund(us)*; I, p. 140 nr. 71 *fec(erunt)*; II, p. 329 nr. 103 *fact(a)*; I, p. 142 nr. 165 *chartul(a)*; I, p. 140 nr. 84 *iur(e)*; I, p. 142 nr. 172 *curial(is)*.

¹¹ Richiedono uno scioglimento diverso i radicali *terr*, *chartul* e *dom*, v. Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 142 nr. 149 e II, p. 329 nr. 115 *terr(itorium/o)*; II, p. 329 nr. 130 *chartul(arii)*; I, p. 140 nr. 67 e II, p. 328 nr. 64 *dom(esticus)*.

¹² Si vedano *vic(ari...)* r. 2, *doc(umentum)* rr. 4 e 9, *spons(io)* e *def(ensoris)* r. 7, *divis(io)* r. 8, *sec(uritas)* e *ind(ictionis)* r. 11, *exvicar(iorum/ii)* rr. 11 e 13, *not(arius)* r. 12, *nom(ine/en)* rr. 12, 16 e 18, *br(evis/eves)* rr. 13 e 21, *vicar(ii)* r. 14, *act(oris)* r. 15, *fasc(iculi)* r. 22.

dom(us), *fec(it)*, *fact(um/a)*, *nom(inelen)*, *terr(is)*, stanno parole che individuano specifiche obbligazioni giuridiche o che attingono al lessico della documentazione e dell'amministrazione. Fra queste ultime le forme che ricorrono più spesso nei P.Ital. sono il troncamento *ind* per *ind(ictio)*, attestato una volta nel V secolo¹³, e poi spesso nel corso del VI e VII secolo¹⁴ e il troncamento *fund* per *fund(us)*, che compare più volte nel corso del VI secolo¹⁵. Attestato in quattro papiri ravennati del VI secolo è il troncamento *def* per *def(ensore)*¹⁶; in due papiri il troncamento *not* per *not(arius)*¹⁷, in uno i troncamenti *iur* per *iur(is)*¹⁸ e *act* per *act(or)*¹⁹; parimenti *br* per *br(evis/eves)* compare in un papiro della prima metà del VI secolo, un importante elenco di documenti in cui ricorre per quattro volte²⁰. Al di fuori di P.Vic. non si hanno attestazioni in P.Ital. dei troncamenti *vic(ari...)*, *doc(umentum)*, *spons(io)*, *sec(uritas)*, *fasc(iculi)* e *scid(is)*. Due di queste parole, con una variabilità del tutto ammessa dal sistema, in P.Vic. si presentano anche in una forma più estesa: *document(o)* r. 17; *Fascicul(us)* r. 21²¹. Lo scioglimento dei 41 troncamenti non solleva problemi di rilievo: nel caso di *compromi[s]s(um)* r. 5, male leggibile per caduta dell'inchiostro, il troncamento dopo *s* geminata trova riscontri nel corpus dei P.Ital.²²; nel caso di *sec(uritas)* r. 11 la scelta del singolare (contro un plurale teoricamente possibile) risulta preferibile come segnala il commento all'edizione.

Le sigle testimoniate da P.Vic. sono molto meno numerose, in tutto 15²³, e si dividono fra sigle di antica tradizione e sigle tipiche del V e VI secolo; sono tutte individuate da un *titulus*, anche quelle più antiche, che nei primi secoli potevano risultare prive di qualsiasi segno distintivo o essere accompagnate da un punto. Le sigle di antica tradizione sono *d* per *d(e)* rr. 4 e 9; *n* per *n(umero)* rr. 15 e 22; *s* per

¹³ P.Ital. 1 (a. 445-446), rr. 4, 57, 66, 67, 69, 72. Nella tradizione diretta dei papiri latini la prima attestazione dell'abbreviatura *ind* è nei P.Vindob. L 120 (a. 399), r. 2 e L 121 (a. 399), r. 2 (già P.Rainer 520 e 521).

¹⁴ Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 142 nr. 138 e II, p. 329 nr. 107 segnala in tutto 36 occorrenze di *ind(ictio)*.

¹⁵ Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 142 nr. 132 e II, p. 329 nr. 104 segnala 15 occorrenze per *fund(us)*. Sono tutte riferibili a papiri del VI secolo, eccetto il P.Ital. 44 (poco prima del 642/643-poco dopo il 665/666).

¹⁶ P.Ital. 32 (a. 540), r. 1; P.Ital. 33 (a. 541), r. 8; P.Ital. 34 (a. 551), rr. 60, 80, 101 e P.Ital. 4-5 (a. 552-575), B, V, rr. 12 e 14; B, VI, rr. 3 e 11. Nel VII secolo *def(ensore)* è attestato nel P.Ital. 24 (metà VII sec.), r. 33.

¹⁷ P.Ital. 59 (a. 433), I, rr. 1, 8, 9 e P.Ital. 32 (a. 540), r. 13.

¹⁸ P.Ital. 24 (metà VII sec.), r. 1.

¹⁹ P.Ital. 1 (a. 445-446), r. 36.

²⁰ Si tratta del P.Ital. 47-48 (post 510, prima metà VI sec.), A, r. 3; B, rr. 3, 5, 13, unico papiro il cui testo è assimilabile a P.Vic.

²¹ Nel P.Ital. 47-48 si trovano le forme estese *Securitatit* e *Fasciculus*.

²² Come segnala Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 141 nr. 125 e p. 143 nr. 215 e II, p. 329 nr. 108 e 139.

²³ Alle quali si può aggiungere *n](umero)* a r. 3, parola integrata per via indiziaria.

s(unt) r. 21; la loro presenza nei papiri latini data dal I secolo dell'era cristiana²⁴. È attestata dal II secolo la sigla *c* per *c(um)*²⁵, che troviamo ai rr. 12 e 22 di P.Vic. e più volte nei P.Ital. del VI secolo²⁶; non ha attestazioni nella tradizione diretta al di fuori di P.Vic. *m* per *m(assae)* r. 15. Alcune sigle presentano in successione l'iniziale di un nome e l'iniziale di un aggettivo (in un caso espresso con un troncamento sillabico) secondo una costruzione, relativamente stabile, che è comune nel VI secolo. Sigle note e diffuse sono *vv dd* per *v(irrorum) d(evotorum)*²⁷ e *d n* per *d(omino) n(ostro)* r. 11²⁸, *hf* per *h(onestam) f(eminam)* r. 14²⁹; assente nel *corpus* dei P.Ital. è l'abbreviatura *rl f* r. 4, ove *rl* può interpretarsi come il troncamento sillabico per *r(e)l(icta)*, cui segue sempre *f(emina)*³⁰; fra queste sigle l'interpretazione di *d n* come *d(omino) n(ostro)* si conforma all'uso assolutamente prevalente nel V e VI secolo³¹.

Accanto a *r(e)l(icta)*, già segnalato, in P.Vic. compare un secondo troncamento sillabico, *q(uon)d(am)*, presente ai rr. 8 e 13; anche in questo caso si tratta di una forma che in P.Ital. è attestata per la prima volta nel VI secolo³².

Come ho già segnalato, l'elemento simbolico delle abbreviature, il segno abbreviativo, è sempre una linea caratterizzata da forma, ampiezza e direzione differenti. In P.Vic., in conformità con gli usi accertati in molti P.Ital., si può individuare una specializzazione del *titulus* in relazione alla lettera o alle lettere alle quali si riferisce. Segni sostanzialmente eguali sono condivisi da *d, l, r*, da *c, s*, da *m, n, t*; costituisco-

²⁴ La sigla *d* per *d(e)* si trova per la prima volta in P.Mich. III 159 (a. 37-43), r. 12; *n* per *n(umero)* in P.Ryl. II 223 verso (seconda metà I sec.), r. 5; *s* per *s(unt)* in una tavoletta cerata ercolanense, T.Herc. 4 (a. 60), r. 8.

²⁵ In una tavoletta cerata dacica, T.Dacia V (a. 162), r. 8 (*CIL* III. 2, V *Instrumenta Dacica in tabulis ceratis conscripta*).

²⁶ Si vedano P.Ital. 9 (metà VI sec.), r. 14; P.Ital. 36 (a. 575-591), r. 60; P.Ital. 50 (a. 590-604), autentica di reliquie 1, r. 1 e P.Ital. 53 (circa 700), r. 4. Nella forma composta *c(um)q(ue)* si trova nei P.Ital. 29 (a. 504) r. 7 e P.Ital. 31 (a. 540), III, r. 2.

²⁷ Le sigle *v d* al singolare contano numerose presenze nei P.Ital. (cfr. Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 139 nr. 31 e II, p. 327 nr. 33); la loro prima attestazione è in P.Ital. 10-11 (a. 489), III, rr. 6, 8, 10; IV, rr. 6, 9. Nel plurale *vv dd* compaiono un'unica volta in P.Ital. 4-5 (a. 552-575), B, III, rr. 2, 14 (nello stesso papiro, B, V, r. 4 incontriamo anche la sigla *vvv ddd* riferita a tre soggetti). La sigla *v* per *v(ir)* seguita dalla sigla di un aggettivo è attestata già dal III secolo *v(ir) c(larissimus)* in P.Dura 64 (a. 221), A, r. 6.

²⁸ Le sigle *dn* sono normalmente interpretate come *d(ominus) n(oster)* dal III secolo, da P.Dura 55 (a. 218-220), r. 1 e sempre in P.Ital. (cfr. Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 138 nr. 17 e II, p. 327 nr. 22).

²⁹ Le sigle *hf* in P.Ital. sono censite in Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 138 nr. 21 e II, p. 327 nr. 25; la loro prima attestazione in P.Ital. 30 (a. 539), rr. 5, 6, 21, 73, 76, 77, 80, 85, 89, 99, 103; l'abbreviatura *f* per *f(emina)* è testimoniata già da P.Dura 54 (a. 225-235), r. 4.

³⁰ Nel P.Ital. 23 (a. 700 circa), r. 5, in un punto del papiro assai rovinato, ove accanto alla *r* stanno tracce della *l*, è proposta la lettura *r(e)l(igiosa)*.

³¹ In T.Alb. l'abbreviatura *dn* è interpretata dall'editore come *d(omi)n(i)*, si veda T.Alb. 1 (1a) (a. 493), r. 1; T.Alb. 7 (14b) (a. 493), r. 1; T.Alb. 13 (14a bis) (a. 494), r. 1; si osservi che nel testimoniale offerto dalle T.Alb. è sempre proposto lo scioglimento *domini* per differenti forme abbreviative (*dn, dni, dom, domn*).

³² La presenza dell'abbreviatura *q(uon)d(am)* è ricostruita per via indiziaria nell'interpretazione di P.Ital. 29 (a. 504), r. 12; la sua prima, inequivoca attestazione è in P.Ital. 31 (a. 540), r. 1; è largamente usata nei P.Ital. fra VI e VII secolo, ove è attestata per 52 volte (Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 139 nr. 48 e II, p. 328 nr. 47).

no casi specifici, che impongono un apposito esame, i segni abbreviativi su *f*, su *b*, sulle sigle raddoppiate e sui troncamenti sillabici.

Prima dell'esame delle differenti realizzazioni del segno abbreviativo occorre sottolineare che nel tessuto grafico di P.Vic., al pari dei tratti discendenti di alcune lettere (anche in legatura), assume grande risalto, come consapevole ed esibita scelta di stile, la presenza ricorrente di ampi segni abbreviativi discendenti, che prendono due forme differenti a seconda delle lettere di cui segnalano l'abbreviatura, che può essere sia una sigla sia un troncamento.

Dopo le lettere *d*, *l* e *r* l'abbreviatura è segnalata da una linea che scende in diagonale da sinistra a destra³³, che di solito inizia con un piccolo uncino piegato verso destra e incrocia, secandolo, l'ultimo tratto della lettera alla quale si riferisce (più raramente lo sfiora soltanto o si realizza una legatura); possiamo verificarlo in *d(e)* rr. 4 e 9, *terr(is)* r. 9, *exvicar(iorum)* e *ind(ictionis)* r. 11, *chartul(a)* e *iur(is)* r. 12, *br(evis)*, *inventar(um)* e *exvicar(ii)* r. 13, *vicar(ii)* r. 14, *solidor(um)* r. 15, *vendeder(unt)* e *curial(es)* r. 17, *solid[o]r(um)* r. 18, *Fascicul(us)* r. 21 e *scid(is)* r. 22³⁴. Solo in due casi si può accertare con sicurezza una legatura fra l'ultimo tratto della lettera *r* e il segno abbreviativo, in *terr(is)* r. 9 e *br(evis)* r. 13³⁵. Il segno ha sempre un'ampiezza generosa e può toccare le due linee di scrittura sottostanti; risale più volte verso l'alto, sempre in diagonale, talora raggiungendo la base di scrittura, come avviene in *terr(is)* r. 9 e *br(evis)* r. 13. Costituisce un uso particolare di questo segno, forse con una funzione distintiva rimarcata da una notevole estensione, la sua presenza a r. 15 dopo la *m*, rara sigla per *m(assae)*, una combinazione fra lettera e segno abbreviativo diversa da tutte le abbreviature che cadono su nasale, *m* o *n*³⁶.

Un differente, ampio segno abbreviativo, sempre discendente dalla base di scrittura, si presenta dopo le lettere *c* e *s*; il tratto, con un movimento morbido, scende spostandosi verso destra, talora leggermente, talora in modo netto, per poi chiudere piegando verso sinistra con un uncino³⁷. Questo segno è individuabile con sicurez-

³³ L'uso di questo segno abbreviativo è largamente attestato in P.Ital.; si veda Tjäder, *Papyri Italiens*, I, pp. 134-135 e II, p. 323.

³⁴ Ma in tre casi sulla *d* troviamo un ampio *titulus* orizzontale, ai rr. 4 e 9 nella sequenza *fund(i) Blitziani*, a r. 17 in *eis(dem)*, con andamento finale a risalire.

³⁵ In *vicar(ii)* r. 14 piuttosto che la legatura sembra realizzarsi la sovrapposizione fra il tratto finale di *r* e il tratto iniziale del segno abbreviativo; in *solidor(um)* rr. 15 e 18 e in *fascicul(us)* r. 21 fra tratto finale della lettera e tratto iniziale del segno abbreviativo è presente una minima discontinuità, che non è accertabile con sicurezza se sia dovuta alla caduta dell'inchiostro o a un'esecuzione frazionata; alla stessa r. 21 una lacuna del papiro non permette di accertare il rapporto fra *r* e segno abbreviativo in *br(evis)*.

³⁶ In Tjäder, *Papyri Italiens*, I, pp. 134-135 e II, p. 323 la *m* non è annoverata fra le lettere che in P.Ital. sono in combinazione con questo segno abbreviativo.

³⁷ L'esecuzione ampia dopo *c* e *s* di questo segno abbreviativo, che in P.Vic. può oltrepassare la linea di scrittura sottostante, sembra ignota a Tjäder, *Papyri Italiens*, I, pp. 135-136 e II, pp. 323-324, che piuttosto lo caratterizza in questo modo a p. 135: «Der kleine vertikale Strich oder Schnörkel, der (in einigen Fällen hochgestellt) rechts von dem Buchstaben steht und zuweilen mit diesem verbunden wird».

za in relazione alla parola troncata dopo la *c* in *vic(ari...)* r. 2, *doc(umentum)* rr. 4 e 9, *fec(it)* r. 4, *sec(uritas)* r. 11, *c(um)* rr. 12 e 22, *Quiriac(o)* r. 12, *Fasc(iculi)* r. 22; dopo la *s* in *compromi[s]s(um)* r. 5, *spons(io)* r. 7, *divis(io)* r. 8, *manomis(it)* r. 12, *s(unt)* r. 21 e *divers(is)* r. 22. Anche quando tocca la lettera *c*, il segno abbreviativo sembra accostato piuttosto che in legatura; situazione analoga si presenta con la *s*, nella quale non si raggiunge mai la certezza di una legatura fra il secondo tratto della lettera e il segno abbreviativo (non è sicuro se l'interruzione del segno sia dovuta soltanto a caduta di inchiostro).

Altri segni abbreviativi sono collocati sopra la lettera o le lettere alle quali si riferiscono. Anche in questa posizione troviamo una specializzazione del segno in rapporto alla lettera. Tutte le abbreviature che terminano con le nasali *m* o *n* (eccetto *m(assae)* già visto) o con la *t* hanno sopra l'ultima lettera un piccolo segno abbreviativo, un *titulus* arcuato verso il basso; su *m* e *n* lo vediamo in *nom(ine/en)* rr. 12, 16 e 18, *n(umero)* rr. 15 e 22, *dom(us)* r. 17; su *t* si ritrova in *fact(um/a)* rr. 9 e 11, *not(arius)* r. 12, *act(oris)* r. 15, *document(o)* r. 17³⁸.

Affatto specifico è il segno abbreviativo che cade dopo la lettera *f*; dall'ultimo tratto della lettera, quello mediano, discende un segno mosso che realizza due curve aperte verso sinistra, come può vedersi con chiarezza in *f(emina)* r. 4 e si può intravedere in *def(ensoris)* r. 7 e *f(eminam)* r. 14. Questo stesso segno abbreviativo dopo *f*, con modeste varietà esecutive riguardanti movimento e ampiezza, è comune a diversi P.Ital. del VI secolo³⁹. Si avvicina a questo segno l'unica abbreviatura che in P.Vic. interessa la lettera *b*, a r. 11 in *optionib(us)*, ove l'ampio *titulus* orizzontale che interseca l'asta della *b* si conclude discendendo con un analogo movimento mistiliteo caratterizzato da due curve aperte a sinistra⁴⁰.

Nelle tre abbreviature composte da due elementi in successione – *r(e)l(icta) f(emina)* r. 4, *d(omino) n(ostro)* r. 11, *h(onestam) f(eminam)* r. 14, in cui dopo una lettera alta (*l*, *d*, *h*) segue una lettera bassa (*f*, *n*, *f*) – il *titulus* è collocato sopra la seconda lettera (e si osservi che la *f* ha già un proprio segno abbreviativo), evitando di intersecare la lettera alta. Sopra la *f* di *f(emina)* il *titulus* è ampio, mosso, nel primo caso ascendente, nel secondo orizzontale; sopra la *n* di *n(ostro)* il *titulus* è una breve lineetta, ascendente da sinistra a destra, nettamente diverso dal *titulus* che compare sulla *n* di *n(umero)* alle

³⁸ Non è rilevabile, a r. 5, il segno abbreviativo su *fact(um)*. Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 136 e II, p. 324 segnala questo segno usato per *m*, *n*, *p*, *u* (più singoli casi per altre lettere).

³⁹ P.Ital. 34 (a. 551) rr. 60, 80, 101 *def(ensori)*; P.Ital. 4-5 (a. 552-575), B I, r. 6 *f(uisset)*; B III, r. 4 *off(icio)*; B III, r. 9 e B IV, r. 6 *f(emina)*; B V, r. 12, B VI, rr. 3 e 11 *def(ensorem)*; P.Ital. 8. (a. 564), III, r. 14 *f(eminiae)*; la stessa abbreviatura non è apprezzabile in riproduzione a I, r. 8; presenta un segno discendente semplificato a III, r. 13; P.Ital. 20 (a. 590-602?), rr. 65, 70, 78 *f(emina)*; P.Ital. 37 (a. 591), rr. 28, 70, 85, 97 *f(eminatae)*. In forme molto semplificate un segno analogo dopo *f* compare in P.Ital. 43 (a. 542?), rr. 5, 11, 23, 44 *f(eminatae)*.

⁴⁰ Un segno analogo, più sobrio, taglia l'asta della *d* in P.Ital. 8, III, r. 14 *d(ixit)* (a. 564; nella stessa r. 14 l'ampio *titulus* che taglia la *g* di *mag(istratum)* termina con lo stesso movimento), e in P.Ital. 22, r. 54 *d(evotus)* (a. 639).

rr. 15 e 22. Questa collocazione del *titulus*, per quanto riguarda *d(omino) n(ostro)*, è attestata più volte in P.Ital., ma convive con una soluzione, risalente al V secolo, in cui il *titulus* sovrasta ambedue le lettere *d n*, tagliando l'asta di *d*⁴¹. Per quanto riguarda *h(onestam) f(eminam)*⁴², abbreviatura ampiamente attestata sulla quale si modella *r(e)l(icta) f(emina)*, il rapporto fra segni abbreviativi e lettere testimoniato da P.Vic. ricorre in P.Ital. con una rimarchevole varietà di esiti, anche nello stesso documento: ad esempio in P.Ital. 4-5 (a. 552-575), B III, r. 9 manca il *titulus* su *hf* (quindi l'unico segno abbreviativo è quello che discende dalla *f*), *titulus* che nello stesso papiro a B IV, r. 6 è sulla *f*, come in P.Vic.; in P.Ital. 20 (a. 590-602), r. 65 il *titulus* è su *h* e *f*, mentre a rr. 70, 78, 93, 100 è solo su *f*, come in P.Vic. (a rr. 93 e 100 il segno che scende dall'ultimo tratto di *f* è semplificato), infine a r. 108 il *titulus* è su *h* e *f*, ma *f* è priva dell'abbreviatura discendente dal suo ultimo tratto⁴³.

Un ampio *titulus* orizzontale, con le due estremità decisamente piegate verso il basso, interseca l'asta di *d*, segnalando il troncamento sillabico *q(uon)d(am)* rr. 8 e 13⁴⁴ e la sigla raddoppiata *vv dd* per *v(ironum) d(evotorum)* r. 11⁴⁵; in questo caso il *titulus* sovrasta le lettere *q d* e *vv dd*, delle quali le prime sono basse (*q, v*) e le seconde alte (*d*). Ho già segnalato (nota 34) che nella sequenza *fund(i) Blitziani* rr. 4 e 9 e in *eis(dem)* r. 17 un analogo *titulus* orizzontale, preceduto sempre da lettere basse, taglia l'asta della *d*, distaccandosi dalla forma abbreviativa sempre attestata in P.Ital. per il troncamento *fund(us)*⁴⁶, che in P.Vic. trova per quattro volte attestazione nell'uso di un segno abbreviativo discendente in diagonale dopo *d*.

⁴¹ Per il V secolo si veda *dñ* in P.Ital. 1 (a. 445-446), r. 67 e *dñ* in P.Ital. 10-11 (a. 489), I, r. 5, II, rr. 11 e 13; come esempio per il VI secolo si possono citare due documenti sostanzialmente coevi, P.Ital. 4-5 (a. 552-575), VI, r. 12 *dñ* e P.Ital. 6 (a. 575), rr. 31 e 44, *dñ*.

⁴² Esamino soltanto presenza e posizione del *titulus*, avendo già censito per *h(onesta) f(emina)* la presenza del segno abbreviativo in legatura con l'ultimo tratto di *f* (v. nota 39).

⁴³ Altre attestazioni della abbreviatura *hf*, con *titulus* sovrastante la sola *f* (una scelta esecutiva che anche nello stesso papiro non esclude esiti differenti) nel *corpus* dei papiri italiani si presentano in P.Ital. 30 (a. 539), rr. 89, 99, 103; P.Ital. 43 (a. 542?), rr. 5, 11; P.Ital. 7 (a. 557), r. 90; P.Ital. 14-15 (a. 572), III, r. 3; P.Ital. 37 (a. 591), rr. 28, 70, 85; P.Ital. 25 (sec. VII prima metà?), r. 7.

⁴⁴ In P.Ital. l'abbreviatura per *q(uon)d(am)* è molto frequente nella seconda metà del VI secolo e nella prima metà del VII (v. Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 139 nr. 48 e II, p. 328 nr. 47); il segno abbreviativo può sovrastare solo la *d*, come in P.Ital. 8 (a. 564), II, r. 4, III, rr. 9 e 11 o ambedue le lettere *q d*, come in P.Ital. 35 (a. 572), rr. 4, 91 e 94.

⁴⁵ Le sigle *v d* al singolare possono presentare il segno abbreviativo sopra la *d*, come in P.Ital. 8 (a. 564), III, r. 7 o su ambedue le lettere, come in P.Ital. 35 (a. 572), rr. 67 e 72. In P.Ital. 4-5 (a. 552-575), III, r. 2, le sigle raddoppiate *vv dd* hanno un ampio *titulus* soprascritto leggermente spostato rispetto alla prima *v*.

⁴⁶ Nella parola *fundus* il rapporto fra radicale alfabetico e segno abbreviativo collocato dopo *d* si presenta nei P.Ital. 30 (a. 539), r. 14; P.Ital. 31 (a. 540), II, r. 7; P.Ital. 43 (a. 542?), r. 40; P.Ital. 9 (sec. VI metà), r. 10; P.Ital. 8 (a. 564), II, rr. 15 e 16; P.Ital. 36 (a. 575-591), r. 35; P.Ital. 37 (a. 591), r. 103; P.Ital. 44 (poco prima di 642/643 - poco dopo 665-666), r. 2. In tutte queste occorrenze compare un segno abbreviativo discendente in diagonale dalla base di scrittura, che taglia o è in legatura con la lettera *d*.

7.1. FORME ABBREVIATIVE (il numero indica la riga del testo)

Sigle	12 manomis(it)
3 n](umero) ⁴⁷	12 not(arius)
4 d(e)	12 iur(is)
4 f(emina)	12 nom(ine)
9 d(e)	12 Quiriac(o)
11 vv dd (virorum devotorum)	13 br(evis)
11 d(omino) n(ostro)	13 inventar(um)
12 c(um)	13 exvicar(ii)
14 h(onestam) f(eminam)	14 vicar(ii)
15 m(assae)	15 act(oris)
15 n(umero)	15 solidor(um)
21 s(unt)	16 nom(ine)
22 c(um)	17 document(o)
22 n(umero)	17 dom(us)
	17 vendeder(unt)
Troncamenti	17 curial(es)
2 vic(ari...)	17 eişd(em)
3 ş[olidor(um)	18 nom(en)
4 doc(umentum)	18 solid[o]r(um)
4 f[un]d(i)	21 fascicul(us)
4 fęç(it)	21 br(eves)
5 compromi[s]s(um)	22 fasc(iculi)
5 façt[(um)]	22 scid(is)
7 spons(io)	22 divers(is)
7 def(ensoris)	
8 divis(io)	Troncamenti sillabici
9 doc(umentum)	4 r(e)l(icta)
9 terr(is)	8 q(uon)d(am)
9 fund(i)	13 q(uon)d(am)
9 fact(um)	
11 sec(uritas)	
11 exvicar(iorum)	
11 optionib(us)	
11 ind(ictionis)	
11 fact(a)	
12 chartul(a)	

⁴⁷ Questa sigla, della quale rimane soltanto il segno abbreviativo, è integrata nella nostra edizione.

8. DEFINIRE UN FRAMMENTO

8.1. ORGANIZZAZIONE DEL TESTO E SCRITTURA DI P.VIC.

Si è già accennato al fatto che nell'edizione dei papiri di provenienza italiana non sono riportate le misure relative alla larghezza del *kollema* e non sono riferiti dati sulle giunture eventualmente presenti¹. Tjäder si esprime soltanto sulla sua altezza osservando un'oscillazione della misura tra i 300 e i 350 mm, in linea con la media delle dimensioni di 300-400 mm attestate in genere per l'altezza del foglio di papiro nei secoli V-VII²; una media, nella quale rientra dunque perfettamente non solo la misura della 'larghezza' reale (310 mm circa) del nostro frammento (che, si ricordi, è scritto contro le fibre), ma anche quella della sua larghezza minima ricostruibile (330 mm circa)³. Dai dati sulle *kolleseis* rilevati di recente per i papiri italici in occasione di un importante progetto si evince che se l'altezza del *kollema* (sempre intendendo per convenzione il foglio di papiro in un rotolo svolto orizzontalmente) è sostanzialmente stabile e sembra oscillare costantemente, come atteso, tra 330 e 350 mm, per la larghezza le misure variano: possono andare dai 165 mm di P.Ital. 2 (a. 565-570, *transversa charta*) ai 270 mm di P.Ital. 3 (metà del VI secolo, rotolo svolto orizzontalmente con scrittura perfibrale), restando però sempre molto al di sotto della misura di 330 mm⁴.

¹ Dati sulle *Klebung* mancano anche nelle descrizioni che accompagnano le edizioni degli stessi papiri curate da Tjäder per i volumi delle *Chartae Latinae Antiquiores*, anche nei casi di lunghi rotoli, siano essi stati *längs-* o *quergeschrieben* come, rispettivamente, P.Ital. 4-5 A-B (a. 552-575) e P.Ital. 16 (a. 600), le cui giunture sono visibili nei facsimili stampati: *ChLA* XVII 653 (P.Ital. 4-5 frammento B), per es., i facsimili alle pp. 33, 37, 45; *ChLA* IV 240 (P.Ital. 16), i facsimili alle pp. 27-34. Le immagini digitalizzate disponibili sul web sia per P.Ital. 4-5 B che per P.Ital. 16 permettono ovviamente di apprezzare meglio la situazione.

² Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 83.

³ Si veda il cap. 2, p. 7.

⁴ Per la larghezza del *kollema* i dati farebbero rilevare due 'classi' di misure, una oscillante intorno ai 150 mm, l'altra intorno ai 220 mm: ringrazio di cuore Dario Internullo per avermi comunicato i dati su larghezza e altezza dei *kollemata* rilevati direttamente sui papiri italici durante i suoi lavori di ricerca condotti nel contesto del progetto ERC Starting Grant PLATINUM (*Papyri and Latin Texts: Insights and Updated Methodologies*) diretto da Maria Chiara Scappaticcio. A ciò si può aggiungere che secondo

Alla luce di questi dati risulta evidente che le minime dimensioni di P.Vic. deducibili, come abbiamo visto nel cap. 2, grazie agli indizi offerti dalla disposizione delle pieghe – cioè 330×370 mm – sono difficilmente pensabili come dimensioni di un ‘foglio’ singolo di papiro, perché esso avrebbe avuto la larghezza abnorme di 370 mm. Supponiamo che la porzione di papiro perduta nella parte inferiore fosse stata di estensione minore della misura di una piega, e che contenesse giusto quella riga di scrittura che sicuramente era presente sotto l’attuale r. 22: avremmo così un foglio alto 330 mm e largo 310/320 mm, dunque di forma più o meno quadrata e di dimensioni coerenti coi dati di cui disponiamo. Ebbene, soltanto con questo presupposto si potrebbe avanzare l’ipotesi che con l’inclusione delle linee sicuramente mancanti – almeno sei, come abbiamo visto, cinque in alto e una in basso – il testo di P.Vic. fosse completo e che fosse stato sufficiente, perciò, un foglio singolo di papiro. Tale ipotesi richiede però di trovare, oltre che ragioni in sostegno dell’autonomia e del senso compiuto di un breve testo in forma di elenco di questa specie, una spiegazione del fatto che su quel singolo foglio di forma quadrata fu scritto un testo contro le fibre.

Tutte le evidenze materiali, dunque, sembrano ragionevolmente confortare, se non dimostrare, l’ipotesi che il nostro testo sia il residuo di un testo ben più lungo delle poche linee che sappiamo mancanti, scritto su un *rotulus*⁵ composto da più di un *kollema*. Se, com’è già stato fatto notare nel cap. 2, il distacco di porzioni di papiro che ha generato l’attuale frammento è avvenuto proprio seguendo la linea di una piega, è allora possibile immaginare una *kollesis*, ovviamente orizzontale, collocata un poco più sopra l’attuale r. 1 visibile in tracce, e un’altra collocata un poco più sotto quella linea scritta dopo l’attuale r. 22⁶. Il nostro frammento sarebbe il residuo

l’esperienza di Eric Turner la larghezza normale di un foglio di papiro sarebbe al di sotto dei 200 mm, con eccezioni rappresentate da fogli larghi fino a 320 mm (Turner, *Recto e verso*, pp. 63-64) o poco oltre (Turner, *Recto e verso*, p. 56: «il foglio più largo di età romana a me noto non oltrepassa i 33 cm»).

⁵ Impiegando il termine, *rotulus*, che Turner ha proposto di associare alla modalità *transversa charta*: Turner, *Recto e verso*, p. 25. Questa modalità, consueta nell’antichità quanto quella del *volumen* svolto in senso orizzontale con scrittura perfibrata, sembra conoscere un picco di diffusione nel VI secolo: Turner, *Recto e verso*, p. 47. Per i formati del rotolo limitatamente ai papiri italici, Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 126 ss., ha rilevato che il formato del *volumen* svolto in senso orizzontale, con scrittura perfibrata a più colonne, è caratteristica distintiva degli *originale Gestaprotokolle* – ovvero delle *editiones* ufficiali di singoli verbali di insinuazione di documenti nei *gesta municipalia* – rispetto alle *Urkunden* che sono realizzate *transversa charta* (come, del resto, le copie di origine ‘privata’ delle *editiones* ufficiali dei *Gestaprotokolle*); che Tjäder avesse precisato questa distinzione, è sfuggito a Turner, *Recto e verso*, p. 50.

⁶ Le *kollesis* si sarebbero perciò trovate poco sopra o poco sotto le due pieghe che hanno provocato il distacco e che sarebbe forse stato difficile realizzare sulle giunture stesse, anche in una possibile fase estrema della storia del papiro cui forse le pieghe risalgono. Anche se il nostro caso è per questo particolare, vale la pena ricordare in proposito l’osservazione generale di Turner che «la resistenza del rotolo nel punto di *kollesis* normalmente è tale che questa assai di rado si è spezzata; come ben sanno gli editori di papiri letterari, il papiro si spezza subito prima o subito dopo, ma non sulla *kollesis*»: Turner, *Recto e verso*, p. 13.

di un *kollema* largo 270/280 mm e alto 330 mm, di dimensioni dunque coerenti con lo spettro di misure dei *kollemata* rilevate nei papiri italicei.

8.1.1. ORGANIZZAZIONE DEL TESTO

Le voci dell'elenco sono scritte ciascuna su una singola riga, e sono disposte una sotto l'altra formando un'unica colonna. La distanza interlineare delle rr. 1-20 è sostanzialmente la stessa e viene mantenuta salvo un breve avvicinamento di rr. 18 e 19. Rispetto a questa distanza costante, appare un poco maggiore la distanza che separa la r. 20 dalla r. 21; questa stessa maggiore distanza è mantenuta tra le rr. 21 e 22. Se, come già detto nel cap. 2, le tracce visibili sotto la r. 22 sono apici di aste, dovremmo inferire che una distanza ulteriormente maggiore sia stata adottata dallo scriba per iniziare quella riga sotto l'attuale r. 22.

Le righe scritte hanno lunghezza variabile; le voci più lunghe sono tre e occupano, in ordine decrescente di lunghezza, le rr. 12, 17, 11.

Dalla prima riga visibile fino a r. 20 l'inizio di ogni voce è individuato da un numerale, in serie progressiva fino a *xxv* (r. 20). L'allineamento verticale dell'attacco di scrittura delle voci è costante e regolare. Sulla base di quanto si vede alle rr. 6-9 e 13-20, tale regolarità è ottenuta incolonnando la prima lettera/cifra del numerale (Figg. 1 e 2).



Fig. 1. P.Vic., inizio delle rr. 4-9.

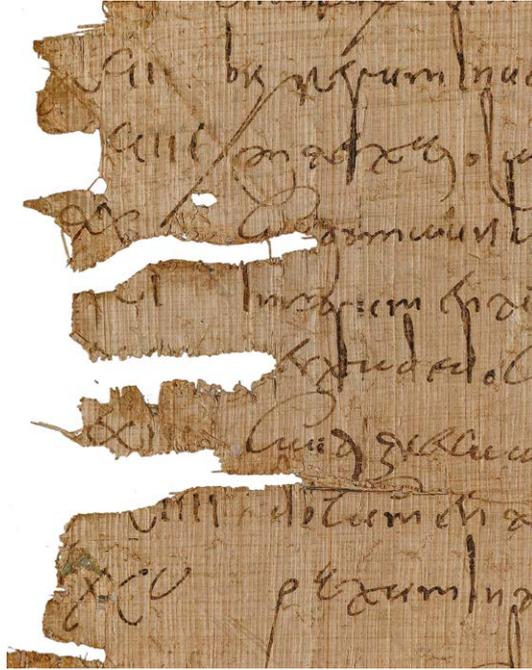


Fig. 2. P.Vic., inizio delle rr. 13-20.

Tra il numerale e l'inizio alfabetico della voce lo scriba lascia uno spazio bianco. Che l'organizzazione del testo sia predisposta e non estemporanea, è provato dall'estensione e funzione di questo 'vuoto'. La massima estensione apparente è osservabile nel frammento solo a r. 5, tra il numerale [x] e l'inizio della parola *compromi[s]s(um)* (Fig. 3).



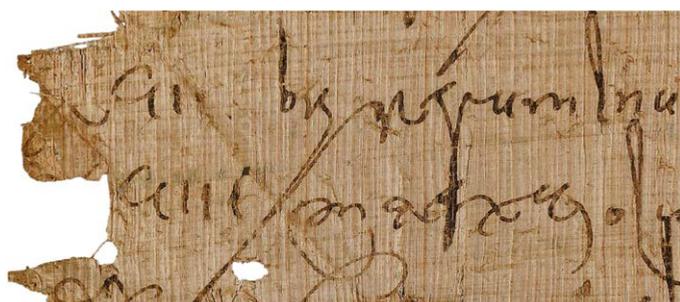
Fig. 3. P.Vic., inizio della r. 5.

Nelle voci successive alla r. 5 i punti di attacco delle varie stringhe descrittive sono incolonnati l'uno rispetto all'altro; l'andamento è chiarissimo a partire dalla r. 4 – *doc(umentum)*, *compromi[s]s(um)*, *contestatio*, *spons(io)*, *divis(io)*, *doc(umentum)* e così via – ma è visibile anche per le rr. 2 e 3 – *d[...]* e *securitatis* – (Fig. 4).



Fig. 4. P.Vic., inizio delle rr. 2-9.

Ebbene, un regolare allineamento in colonna come questo è possibile soltanto se viene predefinito lo spazio da lasciare vuoto tra l'ultima lettera del numerale e la prima lettera della parte alfabetica di ogni voce, in modo utile a mantenere sempre un minimo di distanza tra il numerale e l'inizio della stringa descrittiva anche nelle voci precedute da un numerale più esteso, come si può osservare, per esempio, a r. 9 in *xiii doc(umentum)* (Fig. 4) e a r. 14 in *xviii contestatio* (Fig. 5). Ciò significa anche che lo scriba aveva un'idea esatta dei numerali da registrare: conosceva, in altre parole, il numero di voci da elencare in questa parte.

Fig. 5. P.Vic., r. 14: *xviii contestatio*.

Alla serie di voci distinte da numeri, fino al *xxv* (r. 20), fanno seguito due voci non numerate, disposte anch'esse ciascuna su una riga, perfettamente allineate una sotto l'altra (rr. 21 e 22): la lunga asta raddoppiata della iniziale *f-* di r. 21 serve allo scriba come riferimento per l'attacco di *f-* di r. 22, poco al di sotto della metà dell'altezza della prima.

Lo scriba inizia a scrivere la prima voce (r. 21) molto rientrata rispetto al numerale *xxv* della riga che precede. Il primo tratto discendente di *f-* in *fascicul(us)* è incolonnato sotto la *-a-* di *pactum*, mentre l'attacco del tratto orizzontale di *f* si trova esattamente sotto l'asta discendente della *p-* (Fig. 6).

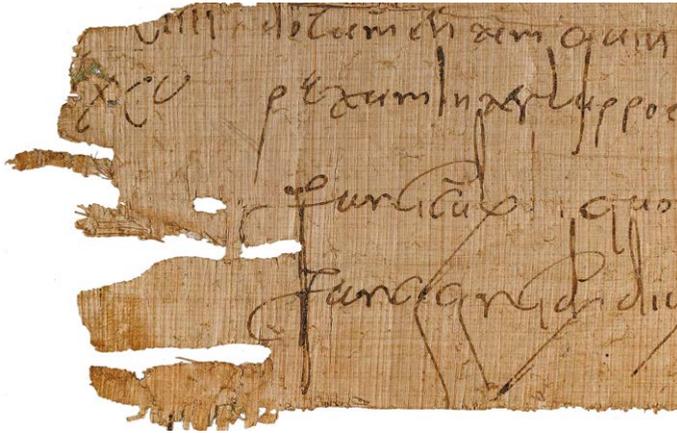


Fig. 6. P.Vic., rr. 20-22.

Secondo la successione normale degli *articuli* (e come dimostra la legatura con *a*), lo scriba ha tracciato per primo il tratto discendente: ciò significa che ha predisposto il risultato finale facendo in modo da allineare il primo tratto di *f-* alla *-a-* di *pactum* e l'attacco del secondo tratto alla *p-*.

Anche le due voci di quest'ultima serie sono allineate perfettamente una sotto l'altra (rr. 21 e 22): la lunga asta raddoppiata della iniziale *f-* di r. 21 serve allo scriba da linea di appoggio e guida per tracciare l'asta della iniziale *f-* di r. 22, che viene principiata poco al di sotto della metà dell'altezza della prima.

Una caratteristica distintiva di questa seconda parte è la distanza interlineare che, come abbiamo già detto, appare maggiore, se pur di poco, rispetto a quella osservata nella soprastante prima serie numerata. Non si può invece affermare che sia maggiore anche il modulo delle lettere: le lettere *u*, *o* e *n*, per esempio, di r. 21 sono delle stesse dimensioni di quelle presenti a r. 20. Tuttavia si può osservare che rispetto alle venti righe soprastanti – dove, comunque, non mancano lettere sovramodule come la *-c-* in *exvicar(ii)* a r. 13, e la *-x-* in *Maximiliano* a r. 9 – nelle due rr. 21 e 22 c'è una relativa maggiore concentrazione di lettere enfatizzate dal modulo grande: oltre alle

due finiziali (per le quali ‘modulo grande’ significa sostanzialmente ‘allungamento’), si vedano le tre *q* di *quo*, *antiqui* e *quattuor*, e la lettera *-a-* alta in *quattuor* (la si confronti con la lettera *a-* in analoga posizione in *act(oris)* di r. 15). Ultimo elemento da rilevare nell’organizzazione del testo di questa parte finale del frammento, e non presente nella prima, è uno spazio vuoto intralineare, molto evidente per estensione, inserito nell’ultima riga della sezione, r. 22, dopo la parola *divers(is)* e prima di *n(umero)*. Su questo importante punto tornerò più avanti.

La struttura a una sola colonna svolge la funzione di separare le voci di un elenco: l’andare a riga nuova marca inequivocabilmente la fine di una voce. La funzione dello staurogramma tracciato alla fine sia della r. 20 (ultima voce della sezione numerata) sia della r. 22 (ultima voce della breve sezione finale) appare pertanto essere chiara: il simbolo grafico indica che in quel punto termina una unità testuale, riconosciuta come tale e come tale comunicata a chi dovrà leggere. Quindi ciò che si conclude a r. 20 è un elenco distinto da quello successivo che inizia a r. 21 e termina a r. 22. Ora, proprio la presenza dello staurogramma anche a r. 22, alla fine cioè del secondo elenco, insieme alle sicure tracce di scrittura sotto la stessa riga, conforta ulteriormente l’ipotesi che al nostro secondo elenco seguisse un’altra unità di testo, per qualche motivo distinta dalle precedenti. Ciò che il nostro frammento trasmette può essere dunque ritenuto, a questo punto, parte di un testo più lungo.

L’impiego di simboli grafici cristiani all’interno di testi della pratica documentaria è diffuso in età tardoantica⁷. Stando alle attestazioni nella tradizione documentaria greca, l’unica indagabile sotto questo rispetto, l’impiego di stauogrammi è osservabile anche nei testi in forma di elenco ed appare evidente la loro funzione di segnare anche la chiusura di un elenco oltre a quella di marcare l’inizio (funzione, quest’ultima, osservabile anche in altre tipologie di testi)⁸.

La forma degli stauogrammi presenti nel nostro papiro è quella più consueta e diffusa nelle pratiche documentarie della *koinè* greco-romana del secolo VI; quella che si può osservare, per fare solo due esempi in scrittura romana, in P.Iand. IV 68b (dove due stauogrammi aprono e chiudono il testo di un biglietto per accompagnare un dono di un funzionario di alto rango, un *cornicularius*, autografo o scritto per suo conto, proveniente dall’Egitto, databile intorno all’anno 500)⁹ e in P.Ital. 8 (l’editio ufficiale di un verbale di allegazione documentaria ai *gesta municipalia* di Ravenna redatta da un *exceptor* della curia di cui non si è conservato il nome, datata 17 luglio 564). Rispetto ai due esempi menzionati, nel nostro papiro il monogramma è tracciato in modulo minore, soprattutto sacrificando l’allunga-

⁷ Una sintesi molto generale, dedicata anche a testi di carattere non documentario, in Carlig, *Les symboles chrétiens*. Per un affondo sui papiri documentari greci di epoca bizantina, si veda ora Amory, *Usi intratestuali*. L’impiego di tali segni rappresenta un filone di indagine dal progetto ERC NOTAE.

⁸ Ghignoli, *Applied Category Analysis*, pp. 77-78.

⁹ La corretta lettura e interpretazione del frammento sono offerte in Tjäder, *Papyrus Iandana*.

mento verso il basso dell'asta centrale. Mentre in P.Iand. IV 68b i due staurogrammi sono tracciati staccati dal testo, in P.Ital. 8 il simbolo grafico è, come nel nostro frammento, intessuto nella scrittura alfabetica (colonna I, r. 5). L'*exceptor* di P.Ital. 8 realizza un vero e proprio monogramma tra la parola *est* e il simbolo attraverso il tratto orizzontale della lettera latina *t*, di poco allungato, che funge anche da tratto orizzontale della lettera greca *tau* del simbolo, che è a sua volta un monogramma delle due lettere *tau-rho* (Fig. 7).



Fig. 7. P.Ital. 8 (a. 564), I, r. 5: [re]citatum est †.

Lo scrittore del nostro frammento, invece, ricorre in entrambi i luoghi alla legatura: sia a r. 20 sia a r. 22 egli prolunga l'ultimo tratto dell'ultima lettera (il tratto orizzontale della *-t* in *essent* di poco prolungato; l'ultimo tratto di *-r* in *quattuor*), genera senza stacco, con movimento sinistrogiro, l'occhiello di *rho*, e scende a formare l'asta centrale del monogramma; quindi stacca il calamo e traccia il tratto orizzontale di *tau*, che è qui una linea sinuosa (a r. 20 tracciata un po' obliqua) con la prima curva concava verso il basso secondo la forma consueta nel periodo (Figg. 8-9). A r. 22 si può solo notare un maggiore prolungamento del tratto di *-r* e un posizionamento del monogramma in legatura a una maggiore distanza dalla parola finale (Fig. 9).

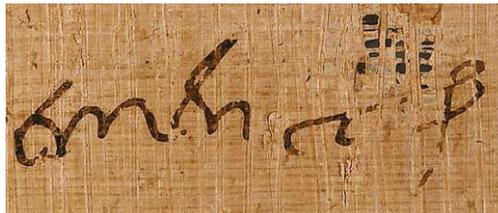
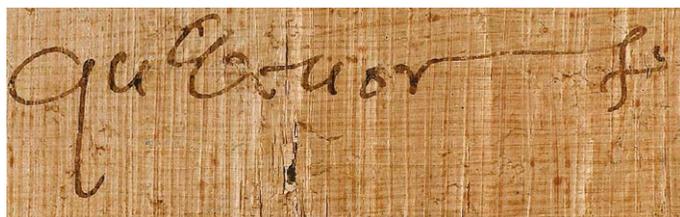


Fig. 8. P.Vic., r. 20: *essent* †.

Fig. 9. P.Vic., r. 22: *quattuor f.*

Stabilito che ci troviamo di fronte a due distinti elenchi, torniamo a considerare, nel primo, la presenza della serie progressiva di numeri davanti a ciascuna voce. I numerali non hanno la funzione di organizzare e distinguere le voci in elenco: si può affermare perché tale funzione è implicitamente assolta, come già detto, dalla struttura a colonna unica. La serie di numerali costituisce una caratteristica che soltanto P.Vic., in quanto frammento che porta un elenco (anzi due, ma con la stessa struttura), presenta nella tradizione occidentale dei papiri documentari¹⁰. Analizzando la tradizione documentaria tardoantica greca e latina di provenienza orientale relativa a elenchi o liste di varia forma (a una colonna o in forma tabellare) realizzate in ambienti diversi e per le finalità più varie (gestione in contesti amministrativi organizzati, o trasmissione e comunicazione di informazioni tra i diversi agenti di quei contesti), è possibile notare, quando lo stato di conservazione lo permette, la presenza di un dispositivo grafico (una linea aggiunta alla fine, un'indicazione inserita sull'ultima riga, o di lato alle colonne), che permetteva di soddisfare l'esigenza, qualora fosse contemplata nella funzione di quell'elenco, di comunicare l'ammontare, totale o parziale, degli oggetti elencati. Ora, nell'ipotesi che tale esigenza di comunicare un totale possa esser stata presente anche nel primo elenco del nostro frammento, si potrebbe intanto legittimamente osservare che inserire a ogni riga un numerale in serie progressiva risolve senz'altro quell'esigenza direttamente, senza aggiunte: laddove la serie si interrompe, si ha automaticamente un totale (il numerale *xxv* di r. 20 indica che venticinque sono gli oggetti elencati nel primo elenco). Tornerò più avanti a riflettere su questa serie numerale, per valutare se non sia possibile immaginare per essa anche una funzione differente¹¹.

¹⁰ Tra i testi in forma di elenco rimasti tra i papiri documentari latini italici, l'unico comparabile è P.Ital. 47-48 A-B, come vedremo meglio nel prossimo paragrafo; i due frammenti A and B di questo papiro sono danneggiati sul lato sinistro, dove sono caduti circa 20 mm di supporto (Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 186): è pertanto improbabile che la superficie perduta possa aver contenuto dei numerali, che dovevano essere composti da diverse lettere. Tra i papiri documentari di trasmissione orientale, latini e greci, contenenti testi in forma di elenco, non ho rinvenuto né avuto notizia, per ora, di elenchi con numerali comparabili per la loro disposizione e interazione con le voci a quelli di P.Vic.

¹¹ Par. 8.5.1, p. 135.

Nel secondo elenco un totale è scritto esplicitamente alla fine della riga 22: *n(umero) quattuor*. È possibile che “quattro” si riferisca al numero dei *fasc(iculi)* menzionati nella r. 22. È anche possibile che, sempre a r. 22, quel totale si riferisca al numero delle *scidae diversae* contenute nel *fasc(iculus)* sciogliendo il troncamento *fasc* al singolare: la variabilità esibita nel caso di *docl document* di rr. 4 e 17, sicuri singolari¹², potrebbe infatti riguardare anche *fascicul* di r. 21 (sicuro singolare per la presenza del relativo *in quo*) e, appunto, *fasc* di r. 22. Ritengo tuttavia più probabile una diversa ipotesi di lettura e di interpretazione proprio per la presenza del notevole spazio bianco che lo scriba inserisce a r. 22 dopo *divers(is): numero quattuor* esplicita il totale di tutti gli ‘oggetti’ del secondo elenco del nostro frammento che sono i *fasciculi* menzionati in entrambe le voci (rr. 21 e 22). Ricorrendo a un dispositivo grafico consueto, in particolare nella prassi delle liste, per la marcatura di cesure sulla stessa riga di scrittura¹³, lo scriba ‘annuncia’ che dopo *divers(is)* comunicherà l’ammontare di tutti gli oggetti di quel secondo elenco, e non il parziale degli oggetti scritti su quella riga¹⁴. Secondo l’interpretazione che viene qui proposta, i *fasciculi* erano dunque quattro in tutto: un *fasciculus* contenente *breves antiqui* e, per sottrazione, tre *fasciculi* contenenti *scidae diversae*.

In conclusione: abbiamo constatato che è possibile, se non probabile, che il nostro frammento di papiro sia parte di un testo più lungo scritto su un rotolo *transversa charta*; la sua lunghezza non si può congetturare, esso era però composto almeno da tre *kollemata*. Il frammento porta due elenchi, di cui soltanto il secondo, brevissimo, è trasmesso per intero. Entrambi gli elenchi sono strutturati su una sola colonna, organizzati con perizia e disposti con coerenza sulla pagina uno di seguito all’altro, distinti tra di loro con espedienti grafici. La ragione della loro distinzione, riflessa anche nella diversa struttura testuale delle loro voci, sembra risiedere, come vedremo meglio più avanti, nella natura o nel valore degli ‘oggetti’ elencati in ciascuno di essi, che lo scriba sapeva essere ‘diverso’ e che doveva comunicare come tale.

8.1.2. SCRITTURA

Nelle rr. 3, 5, 7, 13, 16, 18 e 19 l’ultimo tratto dell’ultima lettera viene prolungato in senso orizzontale: si tratta della lettera *a*, per le rr. 3 e 5; della lettera *r* per la r. 13;

¹² Si veda il cap. 7, p. 79.

¹³ Ghignoli, *Applied Category Analysis*, p. 75. Si conferma anche per questa via, pur nella quasi disperante frammentarietà di casi di elenchi della tradizione documentaria greca e latina del tardo stato romano, la razionalità e la funzionalità delle strutture in forma di lista ottenuta attraverso l’organizzazione del testo sulla pagina, il ricorso agli spazi bianchi, ai vari segni e simboli grafici: tutti elementi, che vanno rilevati e indagati ogni volta che è possibile, per poterne riconoscere l’eventuale funzione, analoga o variata, in altri contesti e tipologie testuali di cui non si conoscano appieno tutti gli aspetti.

¹⁴ A conferma, se ce ne fosse stato bisogno, del significato proprio di ‘in tutto’, ‘in totale’, che assume il termine *numerus* quando associato a una quantità.

della lettera *s* per la r. 7; della *t* per la r. 16 (la si confronti con la minore estensione a destra del tratto orizzontale nella parola *document(o)* al mezzo della r. 17); della lettera *m* per la r. 18 (in questo caso si potrebbe parlare di un'appendice: un tratto generato senza alzare il calamo, come sembra, partendo dal piede dell'ultimo tratto di *m*, che si estende in senso orizzontale con una lieve terminazione a ricciolo); della lettera *e* per la r. 19¹⁵. In aggiunta alla possibilità già espressa che si tratti di un comportamento comune a ogni scrivente che stia terminando una riga di scrittura¹⁶, è lecito valutare anche la possibilità che questi prolungamenti di tratti connotino, al contrario, uno 'stile' diffuso in certi ambienti di produzione documentaria per marcare il fine riga e adottato anche qui, in un elenco strutturato a colonna unica che non richiederebbe, in teoria, espedienti per la distinzione delle voci. Ora, fatti analoghi sono osservabili nelle lettere finali di alcune parole in fine di colonna in P.Ital. 8 (a. 564), un rotolo 'orizzontale' con scrittura perfibrile, esemplare ufficiale di verbale di *gesta* scritto da un *exceptor* della curia municipale di Ravenna¹⁷. Ma sono osservabili anche nelle lettere finali delle parole in fine di riga in P.Ital. 35 (a. 572), nella parte del documento (una vendita) scritta *transversa charta* dal *forensis* di Ravenna Flavius Iohannis¹⁸.

Partendo dalle descrizioni dei segni abbreviativi già offerte nel capitolo precedente, vorrei sviluppare alcune riflessioni in merito ai due casi rilevati come specifici: il segno presente sull'asta di *-b* per il troncamento *optionib(us)* a r. 11 e il segno presente alla lettera *f* in *f(emina)* alle rr. 4 e 14. Il segno in *optionib(us)* colpisce non soltanto per le dimensioni del suo corpo – «l'ampio *titulus* orizzontale che interseca l'asta della *b*»¹⁹ – ma anche della sua terminazione: per le dimensioni e la forma di quella terminazione il segno rientrerebbe a mala pena nella classe «A» proposta da Tjäder, nella quale egli inserisce *tituli* che presentano una terminazione a destra discendente a "uncino"²⁰. La terminazione, infatti, qui discende con un marcato tracciato sinusoidale. La morfologia complessiva del segno è identica a quella in P.Ital.

¹⁵ È possibile che una appendice come quella di *-m* di r. 18 sia presente anche nella stessa lettera finale alle rr. 6 e 10, per la parola *Laurentium*, ma lo stato delle fibre in quei punti non lascia dire nulla di preciso.

¹⁶ Si veda il cap. 4, commento a *septem* di r. 18, p. 22.

¹⁷ Facilmente individuabili a colpo d'occhio nella riproduzione digitale a partire dalla prima colonna. La lettera *e* è maggiormente coinvolta; una analoga (ma sviluppata verso il basso) appendice a *-m* è visibile in *Item* alla fine della r. 3 della seconda colonna.

¹⁸ Ben visibili le occorrenze, nella parte in cui l'orlo destro del papiro non è rovinato, nell'immagine digitale. Anche in questo caso la maggioranza dei prolungamenti interessa la lettera finale *e*; al termine di r. 35 un esempio interessante di appendice di prolungamento della finale *m* del rigo, che però non è finale di parola: *emlptorem*.

¹⁹ Cap. 7, p. 82.

²⁰ Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 133, nota 3; II, p. 321.

8, III, r. 14 in *mag(istratum) d(ixit)*, com'è già stato indicato²¹. Qui interessa rilevare non tanto le differenze di esecuzione rispetto al segno di P.Vic. (tracciato obliquo del corpo in *mag* e dimensione ridotta della terminazione sia in *mag* sia in *d*: Fig. 10), quanto il fatto che il segno è realizzato da un *exceptor* della curia di Ravenna.

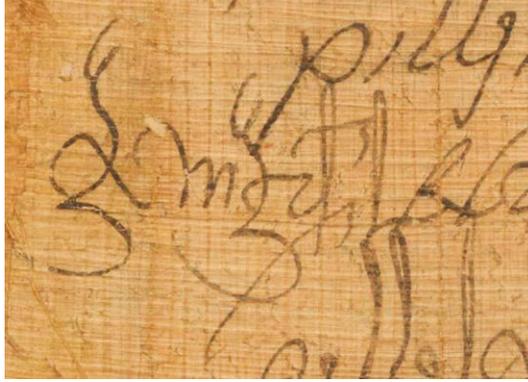


Fig. 10. P.Ital. 8 (a. 564), III, r. 14: *Ag(ens) mag(istratum) d(ixit)*.

La stessa morfologia è osservabile in una testimonianza più antica, sempre in una *editio* ufficiale di *gesta municipalia* di Ravenna, tracciata da un anonimo *exceptor*: in P.Ital. 29 (a. 504), troviamo il segno sull'abbreviatura *d(ixit)* a r. 7, e a r. 11 su *q(ua)q(uemque) t(angit)t* nella formula *q(ua)q(uemque) t(angit) et p(opulum)*. A questa si conforma il segno abbreviativo tracciato di pugno da Bassus, un *vir clarissimus*, testimone in una donazione della nobile gota Ranilo (P.Ital. 13, a. 553), nientemeno che nella parte finale della sua sottoscrizione autografa tracciata in note tachigrafiche: si trova sopra *v* e *c* per significare il suo titolo di rango *v(ir) c(larissimus)* (P.Ital. 13, r. 75). Nelle testimonianze più tarde una morfologia strutturalmente analoga a quella del nostro segno è impiegata da un *vir clarissimus comes* di nome Stefanus nella sua sottoscrizione autografa sopra il troncamento *com* in P.Ital. 16 (a. 600?), r. 60 (Fig. 11). Mentre appare identica, anche per l'inarcamento del *titulus*, la forma del segno tracciato dal *forensis* Vitalianus della città di Ravenna nella *notitia testium* di P.Ital. 22 (a. 639): a r. 51 per l'abbreviazione *v(ir) c(larissimus)* per il testimone Vitalianus, un *exnumerarius* (Fig. 12); a r. 52 per l'abbreviazione *em(inentissimi) p(raefecti)* per il testimone Germanus, *exceptor* della prefettura; a r. 54 per le abbreviazioni *v(ir) d(evotus)* e *num(eri)* per il testimone Theodoracis, che è un *miles exscriba numeri Arminiorum* (Fig. 13).

²¹ In cap. 7, p. 82, nota 40. In P.Ital. 8, III, r. 14 la lezione è in realtà *mag(isterium)*; *mag(istratum)* è l'opportuno emendamento, apportato però tacitamente da Tjäder, presente nell'edizione del papiro in *ChLA XVII* 652.



Fig. 11. P.Ital. 16 (a. 600?), r. 60: *v(ir) c(larissimus) com(es)*.

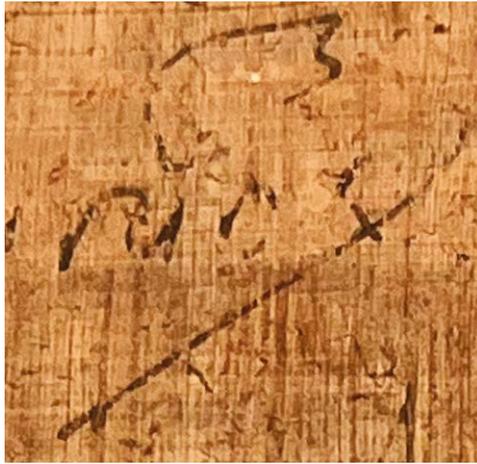


Fig. 12. P.Ital. 22 (a. 639; ora framm. b), r. 51: *v(ir) c(larissimus)*.

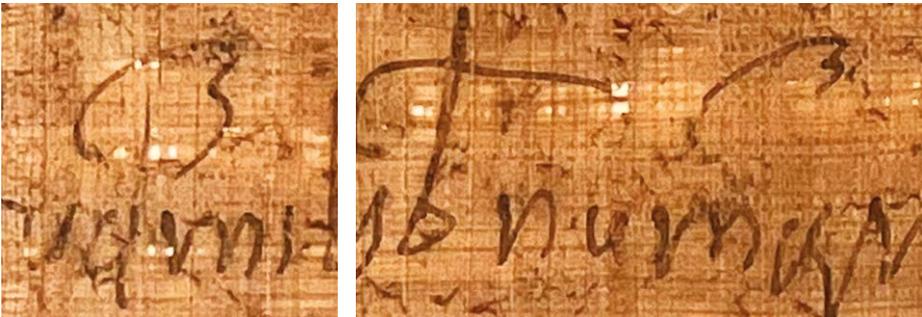


Fig. 13. P.Ital. 22 (a. 639; ora framm. b), r. 54: *v(ir) d(evotus) e num(eri)*.

È stata già notata la vicinanza tra la forma della terminazione del segno abbreviativo su *optionib(us)* di r. 11 e quella del segno abbreviativo che si trova dopo la

lettera *f* in *f(emina)* alle rr. 4 e 14 di P.Vic.²². Si potrebbe osservare in aggiunta che il brevissimo tratto orizzontale della *f* e il segno abbreviativo sono tracciati in un solo tempo: l'esito finale è dunque sovrapponibile a quello del segno abbreviativo su *optionib(us)*; la sola differenza è che l'elemento lineare del segno è minimo e non inarcato, in *f(emina)*, perché in pratica esso coincide con un tratto della lettera *f*. Una *f* con questo stesso segno abbreviativo incorporato nella propria struttura (a monogramma, si potrebbe dire) è osservabile, tra gli altri, ancora in una *editio* ufficiale di *gesta municipalia*, in P.Ital. 4-5 B (a. 552-575), IV, r. 6, nella parola abbreviata *f(emina)* in *Pascasia h(onesta) f(emina)*, e V, r. 12 in *def(ensorem)*: entrambe le occorrenze sono nella parte scritta dalla prima delle tre mani di *exceptores* individuate da Tjäder, il quale descrive la sua scrittura come «sorgfältig und schwungvoll»²³.

Se quanto osserviamo in P.Vic. venisse considerato in un ambito più vasto, la forma del segno su *optionib(us)* potrebbe essere spiegata come esito di una giustapposizione di due segni abbreviativi originari: la linea orizzontale o inarcata del *titulus* e il segno ondulato discendente²⁴; e potrebbe essere compresa alla luce di un fenomeno che sicuramente investì il sistema dei segni nella corsiva bizantina dei papiri documentari greci nel VI-VII secolo e che, in alcune soluzioni, sembra portare allo stesso esito formale²⁵.

²² Si veda il cap. 7, p. 82.

²³ Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 198. A questa mano Tjäder propone di accostare la scrittura di P.Ital. 8, P.Ital. 9 e P.Ital. 26, tutti esemplari ufficiali di verbali di allegazione nei *gesta*.

²⁴ Riconducibile al segno classificato «D» («Schnörkel») in Tjäder, *Papyri Italiens*, I, pp. 133-137, e che in una forma che Tjäder non intercetta è declinato in P.Vic. in modo ampio e sinuoso dopo *c* e *s*: si veda il cap. 7, p. 81. Realizzato in forme più o meno ampie, la sua prima attestazione sembra emergere nei processi verbali bilingui, a partire dal IV secolo, e ricorre in modo quasi sistematico nell'abbreviatura *fl(avius)*, secondo quanto comunicato in una relazione intitolata *The Dot, the Stroke and the Slash. Abbreviating Words in Latin Documents before Middle Ages* tenuta da Giulio Iovine in occasione della *Conference in Classics & Ancient History*, letta a Coimbra, il 22-25 giugno 2021, non ancora pubblicata. Ma compare anche fuori dagli ambienti burocratici: è sicuramente attestata in un papiro latino contenente una selezione di orazioni Ciceroniane (P.Oxy. VIII 1097 + P.Oxy. X 1251 + P.Köln I 49), datato al IV o alla fine del IV secolo in *ChLA* II 210 (ma si veda Cavallo, *La scrittura*, p. 170, che lo ritiene non posteriore al IV secolo) nell'abbreviazione *r(omanus)* leggibile solo nel frammento inv. 2554R di P.Köln I 49 (ringrazio Fernanda Maffei per avermi segnalato questo caso).

²⁵ Si tratta del fenomeno di moltiplicare i segni di abbreviazione. Gli scriventi del periodo bizantino adottano soluzioni che combinano l'impiego della lettera sovrapposta (cioè il modo tipico greco di abbreviare) con il raddoppiamento del segno: si tratta in genere della lunga linea obliqua, che ha la stessa forma, per intenderci, osservabile anche nel nostro frammento, nel segno abbreviativo che cade dopo *m* di *m(assae)* a r. 15; oppure usano un segno composto da due segni originariamente impiegati da soli e di forma diversa, vale a dire la linea obliqua e il segno che è chiamato in papirologia o paleografia greca sinusoidale (o serpentina): Blanchard, *Sigles*, p. 14. L'esito di quest'ultima possibilità (lettera soprascritta e segno composito) è comparabile (limitatamente, com'è ovvio, al segno composito) a quello osservabile nei papiri italici citati più sopra: si confronti, per es., P. Lond. V 1689 (13 giugno 527, Aphroditto), r. 21, il segno dopo *theta* sovrapposto in καὶ ἐπερ(ωτη)θ(εις). Su questo segno abbreviativo nei papiri italici è in corso di preparazione una mia breve nota critica.

La regolarità della scrittura e la competenza esecutiva di questa mano è già emersa dalle osservazioni dei capitoli precedenti. Gli elementi ripresi e sviluppati finora anche qui confermano quel quadro, ma non sono sufficienti a indicare con sicurezza un ambiente cui associare l'origine del nostro frammento. Più sopra, tuttavia, abbiamo fatto cenno al modulo delle lettere, limitandoci a osservare che, forse per caso, nel breve secondo elenco (rr. 21-22) la concentrazione di lettere sovramodule è relativamente maggiore. In effetti, l'elemento veramente notevole, sul piano grafico, di quelle due ultime righe è rappresentato da forma e modulo della *f* iniziale della prima parola²⁶. La morfologia della lettera che osserviamo qui non è registrata da Tjäder tra le varianti della lettera *f*, isolata o in legatura, inserite nella rassegna sulla scrittura corsiva contenuta nel capitolo III della «Einleitung» al primo volume dell'edizione dei papiri italici²⁷, pur avendola potuta osservare in un papiro edito, come vedremo, proprio in quel primo volume: l'unica spiegazione possibile è che Tjäder l'abbia implicitamente classificata come forma delle *Spezialschriften* in uso negli *officia*²⁸. La stessa forma caratterizzata dai due occhielli in alto e dall'allungamento notevole in basso dell'asta centrale con raddoppiamento della linea è, infatti, nella prima *-f-* della parola *officium* alla r. 5 dell'VIII colonna del frammento B di P.Ital. 4-5 A-B²⁹. Si tratta delle ultime righe di un esemplare ufficiale di *gesta* della prefettura al pretorio di Ravenna, scritte in quella speciale scrittura che Medea Norsa aveva definito «scrittura alta e stretta», e che Tjäder, dopo aver adottato in un primo momento la definizione di Norsa, preferì definire «verlängerte Schrift» adottando la definizione introdotta da Karl Brandi³⁰; in questa categoria sono comprese tutte quelle scritture rese speciali dall'artificio dell'allungamento; per quanto è rimasto della documentazione prodotta nella *koinè* greco-romana degli uffici del tardo stato romano (vale a dire una infinitesima parte, forse neppure rappresentativa, di quella produzione) esse risultano impiegate in alcune sezioni delle lettere o dei documenti emessi dalle loro cancellerie. Scritture riconducibili a questa categoria sono testimoniate anche nelle parti finali delle *editiones* ufficiali di *gesta* di documenti prodot-

²⁶ La lettera *f* attacca con un piccolo occhiello, che si è inchiostrato, da cui prende avvio un tratto che scende molto in basso e risale raddoppiando l'asta fino all'altezza del primo occhiello dove, con movimento destrogiro, forma il secondo occhiello, che in pratica si ricongiunge al primo. Nella seconda *f* (r. 22), non pare tracciato l'occhiello iniziale e il tratto discendente attacca più in basso (Fig. 6).

²⁷ Tjäder, *Papyri Italiens*, I, cap. III. 2. «Schrift», pp. 86-146; la rassegna è alle pp. 95-117, e la lettera *f* è trattata alle pp. 104-105.

²⁸ I paragrafi dedicati alle *Spezialschriften* sono Tjäder, *Papyri Italiens*, I, pp. 122-128.

²⁹ A differenza della *f* iniziale del nostro frammento, che è attraversata da un ampio e sinuoso tratto che lega con *a* e che come tratto staccato contribuisce alla distinzione grafica di quella iniziale, nella prima *-f-* di *officium* in VIII, r. 5 di P.Ital. 4-5 il tratto orizzontale è assorbito dalla funzione di legare la lettera con la seconda *-f-*, quindi deve discendere partendo dall'occhiello di destra.

³⁰ Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 124, e nota 1 anche per tutti i riferimenti bibliografici ai lavori di Norsa e di Brandi.

te nel VI secolo da *exceptores* della curia municipale di Ravenna o, come P.Ital. 4-5 A-B, da *exceptores* della prefettura al pretorio che aveva sede nella città³¹. Anche se non abbiamo evidenze documentarie, ciò legittima a immaginare questo tipo di artificio conosciuto e impiegato anche nelle altre ‘cancellerie’ presenti nella penisola, sempre che conveniamo di intendere con questo termine tutti quegli ambienti annessi a magistrature, o a sedi di enti con funzioni riconosciute nell’organizzazione municipale o statale, in cui degli ufficiali addetti producevano le scritture³². P.Ital. 3 testimonia la presenza di questa scrittura anche nella documentazione prodotta nella cancelleria arcivescovile ravennate: superata, infatti, l’ipotesi che possa trattarsi del frammento di un *Gestaprotokoll* – ipotesi, proposta con beneficio del dubbio dallo stesso Tjäder³³ – questo papiro può definirsi un «imponente inventario, o meglio un *breve*, stilato negli ambienti arcivescovili ravennati nel tardo VI secolo, forse intorno agli anni 565-570, da alcuni *notarii* o *exceptores* vicini o interni all’arcivescovato»³⁴.

Ebbene, l’iniziale *f*- della prima parola di r. 21 appare con ogni evidenza una lettera tracciata in *verlängerte Schrift* (quella di r. 22 le si sovrappone ed è meno allungata in confronto). In quel punto, intendendo marcare l’inizio del secondo elenco con una *notabilior*, il nostro scriba lascia un indizio, minimo ma significativo, e svela qualcosa di sé. A quest’indizio si allineano perfettamente le altre tracce che abbiamo notato disseminate nella scrittura e soprattutto nell’organizzazione del testo, specialmente nella accurata *mise en page* delle righe nella colonna, fra *ekthesis* a vari livelli e spazi bianchi; una competenza, quest’ultima, necessaria dovunque fossero essenziali per l’esercizio dell’*officium* la produzione e la gestione di registri d’inventario, elen-

³¹ Tjäder, *Papyri Italiens*, I, pp. 125-126. In questo paragrafo dedicato alla scrittura ‘allungata’ non sono descritte singole forme di lettera, anche perché – sottolinea Tjäder – tale scrittura meriterebbe una monografia approfondita (Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 124). Per le forme a confronto rimanda alla *Tafel* 1 allegata alla fine del capitolo, dopo p. 128, nella quale riporta le prime quattro colonne di forme di lettera già pubblicate in Tjäder, *Scrittura grande*, e aggiunge una colonna ‘5’ con forme della corsiva nuova e una colonna ‘6’ con forme della scrittura ‘allungata’ attestate in P.Ital. 4-5 A-B: ebbene, in nessuna colonna, e quindi anche nella ‘6’, si riporta la forma per la lettera *f* (si veda più sopra, nota 27).

³² Analogamente, a fronte di una tradizione documentaria papiracea occidentale rarefatta e pesantemente condizionata dalla selezione operata dall’archivio dell’arcivescovo di Ravenna nel trasmetterla, i casi unici, più che rari, di documentazione ufficiale non prodotta a Ravenna che si discostano dagli usi ravennati vanno valutati badando a non mettere in atto pre-giudizi formati sulla sola evidenza ravennate: P.Ital. 10-11 A-B (a. 489 dopo il 18 marzo) è l’unica *editio* di *gesta* prodotta da una curia municipale dell’Italia ostrogota diversa da Ravenna, quella di Siracusa; per quanto riguarda l’impiego di scritture distinte nella parte finale, essa mostra un assetto affatto diverso rispetto a quello delle evidenze ravennate.

³³ Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 184.

³⁴ Si tratta della nuova e convincente interpretazione del papiro fondata su una sua rinnovata analisi diplomatica, papirologica e paleografica proposta da Dario Internullo in un saggio di prossima pubblicazione intitolato *Un documento in cerca d'autore*. P.Ital. 3 e Ravenna nella prospettiva dei “beni pubblici”, che grazie alla generosità dell’autore ho potuto leggere in anteprima. Sui *notarii* delle chiese vescovili spesso con un passato da *exceptores*, si veda ora Internullo, *Exceptores*, e bibliografia ivi citata.

chi di ruoli, elenchi di imposte, elenchi di possessi³⁵. L'indizio della *verlängerte Schrift* e le evidenti tracce della *mise en page* significano che possiamo legittimamente pensare questo testo prodotto nella 'cancelleria' di un *officium* nel senso ampio con cui lo abbiamo inteso poco più sopra e che, considerata l'organizzazione statale nel VI secolo, sia stata quella dell'Italia ostrogota o dell'Italia bizantina, non può escludere le burocrazie delle chiese episcopali.

8.2. IL CONFRONTO (UTILE) CON P.ITAL. 47-48 A-B

Indagare i testi che si presentano in forma di elenco comporta difficoltà peculiari, che si sommano a quelle cui il papirologo è normalmente abituato lavorando egli, per definizione, su frammenti. Ciò che resta di una lista – sequenze di nomi propri, nomi comuni, numeri, raramente connessi tra di loro da qualche elemento sintattico – spesso non permette di presentare ipotesi fondate sulla sua origine e sulla sua funzione; ciò rende a sua volta difficile scegliere, nelle diverse lingue moderne degli studiosi, un termine appropriato (inventario, catalogo, lista) per definire quel testo, perché la scelta terminologica presuppone che si possa congetturare con una qualche plausibilità la funzione e la finalità di quell'elenco, cosa che *a priori* è quasi sempre impossibile³⁶.

Nella tradizione papiracea documentaria, tardoantica e altomedievale, le voci più frequentemente elencate (separate e in combinazione tra loro) sono nomi (di persona, di luogo), ruoli e funzioni, nomi di oggetti e di animali, numeri che esprimono date o quantità (di denaro, di beni, di animali). In alcuni casi la voce di un elenco consiste in una frase o, ancora più spesso, in un breve enunciato nominale: ciò accade, per quanto è dato osservare nella tradizione dei papiri documentari greci, quando lo scriba deve elencare libri, documenti, tessuti, farmaci: oggetti, insomma, che vanno in qualche modo descritti. In questi casi abbiamo buone ragioni per pensare che egli abbia impostato le frasi e strutturato gli enunciati nominali in maniera comprensibile per lui e per chi impiegherà il suo testo, e soprattutto in maniera funzionale alle finalità dell'elenco che sta redigendo. Ora, poiché proprio la finalità di un testo in forma di elenco è spesso il fattore sconosciuto dal quale dipende l'interpretazione stessa del frammento, si comprenderà che la struttura testuale di una voce siffatta, in una sequenza scritta disposta a elenco, ha tutto il peso e il valore di una fonte primaria nella critica di quel testo.

Operando all'interno della tradizione documentaria proveniente dall'Egitto e in genere dai territori orientali del tardo stato romano è possibile, nonostante quella

³⁵ Competenze del genere, erano evidentemente richieste anche nelle cancellerie dei tribunali, perché una *mise en page* che conta su opportuni rientri e significanti spazi bianchi nell'organizzazione del testo è una caratteristica evidente dei verbali processuali: Coles, *Reports of Proceedings*, p. 54, nota 3; Pedone, *Apud acta*, pp. 8-9.

³⁶ Alcune riflessioni in merito in Ghignoli, *Applied Category Analysis*.

tradizione sia costituita da migliaia di frammenti (anzi, forse grazie a questo), formulare ipotesi che con qualche fondatezza permettano almeno di immaginare quel residuo di elenco collocato all'interno di un certo iter amministrativo, di una certa procedura istituzionale, di un certo ambiente professionale o contesto economico, oppure calato in aspetti conosciuti o riconoscibili della vita quotidiana e dei rapporti personali. Ed è anche possibile provare a individuare elementi estrinseci che possano orientare verso il riconoscimento di provenienze, impieghi, tipologie, come l'organizzazione del testo sulla pagina (in scrittura continua, in una sola colonna, in forma tabellare), o il ricorso a dispositivi per distinguere le voci di elenco: spazi bianchi (indicati anche come *vacat* nelle descrizioni papirologiche), iniziali *notabiliores*, presenza di simboli grafici, per citarne solo alcuni³⁷. È possibile insomma mettere in pratica il metodo principale della ricerca storica, e quindi paleografica e diplomatica: il metodo comparativo. Per fare un esempio che riguarda la documentazione papiracea in latino di questa tradizione orientale, Ornella Salati ha di recente dimostrato, lavorando sui documenti provenienti dall'Egitto e confrontandoli con quelli di Dura Europos e altri siti orientali, che elementi fondamentali per inquadrare le diverse tipologie di elenchi prodotti dai vari ambienti del mondo militare sono l'organizzazione del testo, lo specchio di scrittura, la scrittura stessa – osservandone le diverse declinazioni in scritture burocratiche o altamente specializzate – i dispositivi grafici distintivi, gli spazi bianchi, la punteggiatura³⁸.

Le condizioni di lavoro sui papiri documentari latini di provenienza occidentale sono radicalmente diverse. Una tradizione estremamente rarefatta, costituita da 60 papiri (fogli singoli, frammenti di foglio, frammenti di rotoli) per un totale di 50 documenti frammentari datati o databili tra gli anni 445 e 700, costituita per la sua parte più significativa da un patrimonio documentario trasmesso, e perciò selezionato dalla Chiesa ravennate, restituisce solo nove testi in forma di lista, contenuti in sette documenti: P.Ital. 1 (a. 445-446); P.Ital. 47-48 A-B (prima metà del VI secolo, dopo l'a. 510); P.Ital. 3 (metà del VI secolo); P.Ital. 8 (a. 564); P.Ital. 2 (a. 565-570); P.Ital. 50 (590-604); P.Ital. 53 (a. 700 circa).

Per la disposizione del testo e per il contenuto delle voci delle liste, gli elenchi in P.Ital. 1, 2 e 3 non offrono elementi utili per la critica e la comprensione di P.Vic.: sono in forma tabellare, con ogni probabilità riportati in quei contesti documentari da scribi che attingono a libri amministrativi o fiscali, e possono dunque essere il riflesso diretto o indiretto delle pratiche scritte nell'amministrazione dei patrimoni terrieri e della loro gestione fiscale³⁹. In pessimo stato di conservazione, anche il

³⁷ Ghignoli, *Applied Category Analysis*, p. 77.

³⁸ Salati, *Scrivere documenti*.

³⁹ Una descrizione in Ghignoli, *Applied Category Analysis*, p. 81, nota 66, ma su P.Ital. 3 si vedrà il saggio di Internullo menzionato più sopra a nota 34.

frammento assai ridotto rappresentato da P.Ital. 53 non è di alcuna utilità: le voci di elenco sono descrizioni di tessuti, e sono disposte, come sembra, in una sola colonna⁴⁰. P.Ital. 50 è l'unico papiro documentario del gruppo pervenuto integro, come autonoma registrazione di un elenco nella forma, da tempo diffusa nella prassi greco-latina nel tardo stato romano, della $\gamma\nu\tilde{\omega}\sigma\iota\varsigma$ /*notitia*; ma per il contenuto e la *mise en page*, anch'esso non offre utili spunti per la comparazione⁴¹.

P.Ital. 8 è l'*editio* ufficiale del processo verbale di allegazione nei *gesta municipalia* di Ravenna di una *plenaria securitas*: l'allegazione e l'*editio* sono state richieste ai magistrati dalla vedova Germana, destinataria di quella *securitas*, che era stata emessa da parte di un suddiacono di nome Graziano (che ne aveva affidato la scrittura a un tabellione di Ravenna, Giovanni) per fare piena quietanza del fatto di aver ricevuto dalla vedova tutta la terza parte dell'eredità di Collictus, suo defunto marito, per conto del fanciullo Stefano, di cui il suddiacono Graziano era tutore. La *securitas* (che solo nelle formule rituali di allegazione è indicata come *chartula securitatis*) era corredata da tre elenchi dettagliati dei beni che rientravano nella quota del patrimonio ricevuto, sul quale veniva data piena assicurazione. P.Ital. 8 perciò trasmette la trascrizione della *recitatio*, fatta davanti ai magistrati municipali, sia del testo della *securitas* e sia di quello dei tre elenchi connessi. È possibile, in teoria, che questi ultimi fossero documenti indipendenti, redatti su fogli di papiro separati, consistenti nell'elencazione di beni introdotta dall'intestazione *Breve de*, per il primo, *Notitia del'Notitia quod* per gli altri due: i loro testi sono collocati nel verbale dopo l'*actum* e la datazione riepilogata della *securitas* (P.Ital. 8, II, r. 3) e prima della sottoscrizione per *signum* dell'autore, il suddiacono Graziano (P.Ital. 8, III, r. 3), senza soluzione di continuità. Sia che originariamente fossero stati redatti su fogli indipendenti sia che fossero stati registrati sullo stesso rotolo della *securitas* e nella stessa posizione in cui li leggiamo nel verbale, nulla è dato conoscere della loro originaria disposizione e dell'organizzazione del testo⁴². Anche per la struttura delle loro voci essi non offrono elementi utili per una comparazione.

⁴⁰ Si veda la più recente edizione critica offerta in Internullo, *Inventory*.

⁴¹ Il testo, su un singolo foglio di papiro, dopo l'intestazione scritta sulla prima lunga riga, «Notitia de olea sanctorum martyrum, qui Romae in corpore requiescunt, id est», è organizzato in due colonne: la colonna di sinistra riporta il breve testo delle etichette che erano attaccate alle ampolle contenenti l'olio delle lucerne; la colonna di destra i nomi corrispondenti dei martiri, alla tomba dei quali apparteneva l'olio santo preso come reliquia. Tra le due colonne, è tracciata una linea sinuosa che probabilmente rappresenta un tralcio di vite; sotto all'ultima voce della colonna di destra, una dichiarazione che rappresenta una sorta di sottoscrizione: «Quas olea sancta temporibus domni Gregorii pape adduxit Iohannis indignus et peccator domnae Theodelindae reginae de Roma».

⁴² P.Ital. 8: primo elenco, II, rr. 4-10; secondo elenco, II, rr. 11-14; terzo elenco, II, r. 14-III, r. 4. Uno spazio in bianco, tra *Item inserendo breve*, e *Breve de diversas species* (II, r. 4). Per il secondo elenco, *Item* è alla fine della r. 10 della seconda colonna, e *notitia* si trova subito all'inizio della r. 11. Per il terzo elenco, *Item notitia* a r. 14 è preceduto da un più breve ma evidente spazio bianco che lo separa da *uno* e la *I* sembra *notabilior*. *Item inserendo breve* potrebbe essere trascrizione non del testo recitato ma delle pa-

P.Ital 47-48 A-B, «Inventar eines Archivs»⁴³, porta invece un testo che, per quanto testimoniano i soli due frammenti superstiti, A e B, consiste interamente in un elenco disposto come in P.Vic. su una colonna, in cui a ogni riga corrisponde una voce dell'elenco. L'analogia con il nostro frammento emerge anche nella struttura e nel contenuto delle voci: si tratta di frasi o enunciati nominali, di varia lunghezza, che descrivono documenti o materiale documentario. I due frammenti A e B, oggi conservati rispettivamente nell'Archivio di Stato di Firenze e a Suzzara, in provincia di Mantova, in una collezione privata, sono pervenuti grazie al collezionismo privato attraverso vicende diverse e separate che sembrano non toccare mai Ravenna, per il poco che è dato conoscere della storia della loro conservazione⁴⁴. È sicuro ed evidente, tuttavia, che P.Ital. 47-48 conduce a Ravenna, e nel cuore dell'amministrazione centrale finanziaria del regno ostrogoto, perché tutte le voci dell'elenco, nelle varie menzioni di funzioni, cariche, personaggi, tipologie di documenti, coerentemente portano alla tesoreria del prefetto al pretorio per l'Italia; la data più antica espressa in due descrizioni di documenti corrisponde all'anno 499; la più recente all'anno 510.

8.2.1. P.ITAL. 47-48 A-B. «DER UNREGELMÄSSIGE CHARAKTER» DI UN INVENTARIO

Anche se in occasione dell'edizione nelle *ChLA* ne ha dato una definizione più articolata rispetto a quella pubblicata nella prima edizione critica⁴⁵, è un fatto, per Tjäder, la problematicità di questo 'inventario'. Egli ha comunque fissato alcuni dati importanti e fondato con argomenti convincenti le seguenti ipotesi: con ogni probabilità i due frammenti appartengono a uno stesso rotolo realizzato *transversa charta* anche se non sono contigui, e la loro scrittura sembra di una unica mano⁴⁶; con ogni

role pronunciate dal lettore recitante, come *et alia manu* che segue la trascrizione della lettura di *Signum suprascripti Gratiani* – ovvero della sottoscrizione dell'autore presente nell'originale –, e precede la prima delle sottoscrizioni autografe dei testimoni (qui il papiro è molto lacunoso). Ciò lascerebbe dedurre che anche i tre elenchi erano di mano del tabellione Giovanni, insieme al testo della sottoscrizione con il *signum* di Graziano (viene dichiarato prima dell'*actum* che non conosce l'alfabeto e dunque traccia un *signum*), e che il primo cambio di mano è registrato con le sottoscrizioni dei testimoni. Nella dichiarazione finale del magistrato, mutila, si legge (III, r. 15) «dum eidem chartula plenarie securitatis seu brevi subter adnexi ostensa relectaque fuerit».

⁴³ È il titolo assegnato in Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 186.

⁴⁴ Ripercorsa in Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 187.

⁴⁵ Il titolo in *ChLA* XXV 792 (frammento A) è «Inventario di carte di vario genere che si trovavano in epoca non determinabile, nell'archivio del tesoriere del *praefectus praetorio per Italiam* a Ravenna»; in *ChLA* XXIX 870 (frammento B), «Frammento di inventario di carte di vario genere che si trovavano in epoca non determinabile, nell'archivio del tesoriere del *praefectus praetorio per Italiam* a Ravenna».

⁴⁶ Tjäder fa inoltre notare una diminuzione costante della misura interlineare nel frammento A, meno marcata nel frammento B: Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 187. La larghezza di entrambi i frammenti è di 280 mm che, considerate le perdite, dovrebbe corrispondere a circa 330 mm (Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 186): l'altezza dunque del foglio impiegato (che corrisponde qui alla larghezza del frammento in scrittura transfibrata) rientra nello standard del periodo. Se B è sicuramente il frammento di un solo foglio di papiro considerate le sue dimensioni (270 × 280 mm), il frammento A, invece, essendo 'alto' 495

probabilità il frammento B precedeva il frammento A; è possibile che la realizzazione del rotolo originario non sia molto lontana dalla datazione più recente, espressa in cinque voci d'elenco del frammento A, cioè l'anno 510⁴⁷, anche se su base paleografica la sola affermazione che si può fare è che la sua redazione non dovrebbe collocarsi oltre l'anno 540⁴⁸. Che si tratti di un inventario "non regolare"⁴⁹ è per Tjäder dimostrato innanzitutto dalla mancanza di un ordine cronologico all'interno delle due porzioni di elenco portate dai due frammenti; in secondo luogo dal contenuto che è «sehr gemischt», perché alcune voci di elenco non descrivono documenti bensì contenitori di documenti, il cui contenuto è indicato, peraltro, in modo vago; in terzo luogo, perché insieme a documenti sicuramente destinati agli *arcarii* (ne sono nominati esplicitamente due) o a loro ufficiali (e dunque presenze 'regolari' nell'archivio dell'ufficio) sono elencati anche documenti che si possono sicuramente considerare, per come sono descritti, emessi dagli stessi *arcarii* o dai loro ufficiali per destinatari esterni all'ufficio⁵⁰.

La necessità di ricorrere al giudizio di 'irregolare' per inquadrare questo testo viene meno se ai concetti troppo attuali (o forse anche troppo medievali) di 'inventario' come registrazione di un ordinamento archivistico funzionale alla reperibilità di documenti archiviati, e di 'archivio' nel senso di un deposito di documenti ricevuti da un ufficio destinatario (concetti, che sembrano sottendere all'argomentazione di Tjäder o condizionarla in qualche modo) proviamo a sostituire quelli, rispettivamente, di inventario in senso di relazione sulle *res inventae* (un *brevis rerum inventarum* insomma) e di ufficio come ambiente di produzione documentaria, che nel sistema tardo romano presuppone la ricezione di documentazione dall'esterno ma anche la conservazione dei documenti prodotti e spediti⁵¹. I due frammenti A e B di P.Ital. 47-48 fanno immaginare, insomma, un ufficio in attività che però, a un certo momento che non possiamo datare con certezza (probabilmente non oltre l'anno 540), per motivi che non conosciamo e in un contesto che per ora sfugge, fu oggetto di

mm potrebbe ben essere formato da due *kollemata* sia pur non interi; l'edizione, come abbiamo già detto, non rileva la presenza di giunture, ma una appare visibile dalla tavola stessa del frammento tra la r. 11 e la r. 12: Tjäder, *Papyri Italiens*, [III], Taf. 151.

⁴⁷ Tjäder, *Papyri Italiens*, II, pp. 187-189.

⁴⁸ Per la presenza di due indizi, secondo Tjäder, che sono l'abbreviatura *ss* per *suprascriptus* e la presenza della lettera *s* in una forma antica e stereotipata, che non risulterebbero attestate (nella relativamente rarefatta e condizionata tradizione documentaria occidentale, aggiungiamo noi) oltre il 541: tali elementi sono indicati da Tjäder come indizi per la datazione nel commento del frammento A in *ChLA* XXV 792, p. 53, mentre nell'edizione critica menziona soltanto la particolare forma della *s* nel troncamento *cons* che ritiene tipica della corsiva antica: Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 187.

⁴⁹ Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 189: «Der unregelmässige Charakter des Inventars».

⁵⁰ Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 189.

⁵¹ Come si vedrà meglio più avanti nel par. 8.4, gli uffici generalmente conservavano le *schedae* dei documenti prodotti e rilasciati.

una ricognizione accurata, si potrebbe dire di tipo ‘patrimoniale’: per quanto infatti possiamo constatare dai due frammenti rimasti, dell’arca prefettizia di Ravenna si inventariarono tanto le scritture e i documenti presenti quanto le suppellettili funzionali alla loro organizzazione e conservazione materiale (*cista, chartarium alutacium*), in una registrazione scritta che sicuramente era composta di una intestazione e con ogni probabilità di altre sezioni di testo iniziali o finali che ne avrebbero rivelato senz’altro i motivi e il contesto, e della quale invece abbiamo soltanto due brevi e distanti frammenti di *kollemata* del rotolo originario, contenenti una parte del nucleo costitutivo dell’operazione, ossia l’elenco delle *res inventae*.

Sul piano degli elementi estrinseci, oltre alla disposizione su una colonna, P.Ital. 47-48 non offre altri spunti di approfondimento utili allo studio di P.Vic., dal momento che si può escludere la presenza di numerazione all’inizio di ogni voce⁵², l’impiego di simboli grafici, di segni di distinzione e particolari atteggiamenti grafici⁵³. È importante, invece, ciò che questo papiro offre sul piano testuale, e non soltanto per le attestazioni di termini che abbiamo già sfruttato nel commento al testo del nostro frammento.

La questione della genesi dei microtesti che costituiscono le voci dell’elenco di P.Ital. 47-48 non è stata affrontata da Tjäder⁵⁴. Il tentativo di comprendere il punto di vista dello scrittore/compositore delle voci di un elenco, quando le voci sono frasi o enunciati nominali, rappresenta invece il primo passo fondamentale per l’allestimento di un’ipotesi sulla provenienza e sulla destinazione e finalità di un testo in questa forma.

In P.Ital. 47-48 il fatto che siano presenti in un’unica serie di voci anche le descrizioni di oggetti-contenitori (A, r. 12: «Item adlatum chartarium (...) inventum est»; B, r. 11: «çista in qua invente sunt»; B, r. 12: «Fasciculus in quo sunt») nonché, almeno una volta, documenti di cui si regesta il contenuto ma si descrive anche, diremmo oggi, il condizionamento (B, r. 14 «Securitatis [*si intenda securitates*] patrici Agapiti de suffragio praefecturae in uno legatae et listulae duodecim»), induce a supporre che la composizione delle voci sia avvenuta contestualmente alla loro registrazione scritta, che le voci, insomma, siano opera dell’autore dell’elenco, intendendo d’ora innanzi per ‘autore’ anche due persone distinte in azione: una che fa la ricognizione e detta la descrizione delle *res inventae*, l’altra che scrive. Con lo stesso atteggiamento tenuto nella descrizione degli oggetti, l’autore potrebbe dunque aver srotolato o aperto, se piegati, i papiri contenenti i documenti, ne avrebbe letto il contenuto e, sul momento, deciso che cosa dettare/scrivere come loro descrizione inventariale.

⁵² Si veda più sopra la nota 10.

⁵³ Si veda la nota descrittiva del frammento A in *ChLA* XXV 792, p. 53.

⁵⁴ Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 189.

Tutte le descrizioni dei documenti esordiscono con una definizione del tipo di contratto o del tipo di documento; riportano altri elementi di contesto (per esempio, in caso di ricevute e quietanze sono sempre presenti le somme di danaro); non di rado riportano l'indicazione della data (consolato); quasi sempre riportano sia il nome di chi ha emesso il documento descritto sia quello di chi l'ha ricevuto, ad eccezione di quattro casi in cui il 'destinatario' dei documenti non è menzionato⁵⁵, per i quali è però facile dedurre, considerando il tipo dei documenti in questione, che il destinatario fosse proprio l'*officium* (o il suo titolare), all'interno del quale l'autore dell'elenco sta operando: insomma, l'assenza del dato riguardante il destinatario può ben essere risolta considerando il presumibile 'punto di vista' dell'autore delle voci, e viceversa.

Potrebbe essere congetturabile anche un altro modo di procedere per le voci che descrivono documenti, comunque coerente con il comportamento che abbiamo supposto per la descrizione e registrazione degli oggetti: l'autore potrebbe aver registrato come voci dell'elenco i testi dei *dockets*, come sono spesso indicati dai papirologi quando si esprimono in lingua inglese, ovvero delle 'etichette' presenti sui papiri, consistenti spesso in annotazioni del contenuto direttamente registrate sulla faccia esterna del foglio, in posizioni tali da essere leggibili anche se piegato o arrotolato. I quattro casi in cui non abbiamo il destinatario sarebbero perfettamente coerenti anche con questa situazione: benché non si abbiano testi del genere per i papiri latini occidentali per poter attuare un confronto⁵⁶, ciò che possiamo osservare dai sunti registrati sulla facciata esterna delle *Tablettes Albertini* o da altri esempi nella prassi documentaria in lingua greca, dimostra che nella struttura di queste annotazioni si riflette quasi sempre il punto di vista di chi li ha redatti, e pertanto non recano mai il nome del destinatario ma quello dell'emittente del documento se, come spesso accade, sono apposte sui documenti una volta che essi sono giunti a destinazione⁵⁷.

Nella questione della genesi delle voci potrebbero essere presi in considerazione due fatti osservabili grazie all'edizione di Tjäder, ma dall'editore non valorizzati. Il primo riguarda la presenza di spazi bianchi sulla riga di scrittura che, viste le pessime riproduzioni offerte dalla *facsimile edition* delle *Chartae Latinae Antiquiores*, possiamo solo controllare ed apprezzare seguendo le prime indicazioni offerte da Tjäder nell'edizione di P.Ital. 47-48⁵⁸. Gli spazi bianchi non sono molti e sono ge-

⁵⁵ P.Ital. 47-48, A, r. 11; B, rr. 1, 2, 3.

⁵⁶ Sono giunte soltanto due note dorsali coeve per P.Ital. 35 e P.Ital. 37, illeggibili, entrambe finora inedite: si veda Internullo, *Il papiro*, p. 138, nota 41.

⁵⁷ Un caso particolare in Ghignoli, *Applied Category Analysis*, p. 74. Sono registri di solito completi, invece, con indicazione del nome di entrambe le parti, quelli scritti dai tabellioni sul *verso* dei contratti da loro redatti; casi da papiri egiziani in età tardoantica sono in Kovarik, *The Evolution*, Appendix.

⁵⁸ Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 186; purtroppo, però, per le rr. 3-27 del frammento A Tjäder informa solo genericamente della loro possibile presenza. L'esistenza di spazi bianchi è rivelata dall'editore solo per informare che non ne terrà conto nell'edizione, per il motivo che il testo non è in forma tabellare.

neralmente brevi; ve n'è uno, tuttavia, di maggiore estensione, ben visibile anche sul facsimile nel frammento B a r. 9⁵⁹. Gli spazi bianchi sono in genere un elemento di marcatura delle cesure nel testo, spesso un elemento di 'punteggiatura' nei testi a elenco non organizzati su colonne, con le voci scritte una di seguito all'altra sulla stessa riga di scrittura. Nel caso di P.Ital. 47-48, però, non se ne riesce a inquadrare una funzione in questo senso; quelli visibili e comunicati da Tjäder compaiono prima della scrittura della data del consolato (2 volte), prima dell'indicazione di una somma di denaro (1 volta), prima dell'indicazione dell'autore di un documento (2 volte, di cui una è nel frammento B, r. 9). L'altro fatto è la presenza di cinque sicure correzioni di errori realizzate durante la scrittura (come correzioni di lettere da lettere appena scritte)⁶⁰ o subito dopo la scrittura (quattro lettere scritte e subito dopo erase, due casi di parole intere e un caso di lettera aggiunte sopra la riga)⁶¹ e, forse, la presenza di un errore di ripetizione non corretto⁶². Considerata la lunghezza ridotta dei due frammenti, non sono poche: P.Vic. non presenta che minime incertezze all'atto di tracciare le lettere⁶³.

Gli spazi lasciati in bianco all'interno di una voce potrebbero essere l'indizio di una ripresa della scrittura su quella riga in un momento successivo oppure di un'incertezza del testo da inserire in quel punto. Le correzioni possono essere la prova di un lavoro sorvegliato, che ha portato rimedio a sbagli per incertezza (nella formulazione del testo, in chi dettava) o per stanchezza (in chi scriveva), se ammettiamo un testo originario composto in quella occasione. Potrebbero però ben essere correzioni di errori generati da una scrittura per copia, ed essere pertanto assunti come indizi piuttosto significativi nel proporre per P.Ital. 47-48 A-B l'ipotesi che non si tratti di un originale ma di un testo copiato.

P.Ital. 47-48, insomma, può ancora essere interrogato grazie alla sua fondamentale edizione, per cercare di definire la sua natura di documento, lo scopo a cui doveva servire e il contesto in cui fu prodotto (tutte questioni che si duplicano, ovviamente, nell'ipotesi che ciò che abbiamo sia una copia, perché dovrebbero esser poste sia per il testimone sia per il perduto originale copiato), e per cercare di capire se all'ambiente che lo ha generato sia in qualche modo connesso l'ambiente che lo ha conservato a lungo, prima che giungesse a noi attraverso collezionisti moderni.

⁵⁹ Si trova prima dell'indicazione dell'autore del documento: P.Ital. 47-48, B, r. 9 «Securitat̄is Pauli arcari /vacat/ fac(tae) a Laurentio v(iro) c(larissimo) de perceptis sol(idis) n(umero) CCCX».

⁶⁰ P.Ital. 47-48, A, r. 9, nota e.

⁶¹ P.Ital. 47-48, A, r. 12, nota i; A, r. 22, nota n; A, r. 23, nota q; B, r. 14, nota z.

⁶² P.Ital. 47-48, A, r. 23: «Cautio greca Iohannis et Iohannis ad n(omen) Petri sol(idorum) M Boethio lun(iore) v(iro) c(larissimo) consul(e)». La possibile ripetizione sarebbe in *et Iohannis*; in questa riga lo scriba aveva peraltro ommesso la parola *greca*, che poi aggiunge nell'interlineo (aggiunta segnalata nell'edizione alla nota q; si veda qui sopra, la nota 61).

⁶³ Si veda il cap. 6, p. 58.

Tali questioni storico-critiche, probabilmente destinate a rimanere aperte, non impediscono ai due frammenti di rappresentare una fonte documentaria straordinaria e contemporanea (nel senso complesso di questo concetto, consapevoli delle questioni critiche appena menzionate) per attingere informazioni sull'organizzazione dell'*arca praetoriana* dell'Italia ostrogota⁶⁴.

8.2.2. IL CONFRONTO TRA P.ITAL. 47-48 A-B E P.VIC.

Per fare un confronto tra le voci d'elenco che descrivono documenti in P.Ital. 47-48 e in P.Vic., scegliamo intenzionalmente due voci molto simili perché vi ricorrono medesimi termini (*cautio, greca, ad nomen* seguito da genitivo), alcuni anche nel medesimo ordine (*cautio greca*).

P.Ital. 47-48, A, r. 27: $\zeta[au]tio\ greca\ Pauli\ facta\ ad\ nom(en)\ Petri\ sol(idorum)\ numero\ C[\dots]\ \forall\epsilon\eta\alpha\upsilon\tau\iota[o]\ \zeta[onsu]le$

P.Vic., r. 18: *xxiii cauti<o> greca ad nome(n) Theopinti solid[o]r(um) decem et septem*

Le similitudini sottolineano bene, intanto, una competenza specifica osservabile in entrambe le registrazioni: quella della descrizione sintetica, inventariale, di documenti; competenza, che doveva essere richiesta in tutti gli ambienti d'ufficio dove era prodotta e perveniva documentazione, e in genere laddove fosse indispensabile una ordinata gestione delle scritture. La rete che interconnetteva, attraverso l'arrivo e la partenza di uomini e di scritture, i vari *officia* posti in città e parti diverse nel tardo stato romano (in cui possiamo continuare a far rientrare anche l'Italia dell'età ostrogota) avrà certamente determinato lo scambio e il diffondersi di pratiche e la condivisione di schematismi, anche nella descrizione inventariale o nella redazione di annotazioni dorsali, che inizia sempre con l'indicazione della tipologia del contratto o del documento. Nella fattispecie potremmo vedere in queste consonanze, se non una prova della contemporaneità di P.Vic. all'età di redazione di P.Ital. 47-48, almeno un dato oggettivo che non contraddice questa ipotesi, e che certo non dimostra il contrario.

La scelta di mettere a confronto queste due voci serve inoltre a rilevare un ulteriore elemento che fa di P.Ital. 47-48 e di P.Vic. delle fonti importanti. Proprio perché sono veri e propri residui della produzione documentaria, scritture pragmatiche e non *Urkunden* conservate perché utili a un ente ecclesiastico che ha continuato la

⁶⁴ È stata oggetto di una densa relazione tenuta da Salvatore Cosentino al Convegno *Ravenna Capitale. Società, diritto e istituzioni nei papiri ravennati (V-VIII secolo)* svoltosi a Ravenna il 14-15 maggio 2010, e intitolata *Finanza e contabilità della prefettura al pretorio in età ostrogota: in merito a pap. Tjäder 47-48 A- B*, rimasta però finora inedita, come mi ha cortesemente confermato lo stesso autore. P.Ital. 47-48 è stato poi una delle fonti principali per la ricostruzione dell'organizzazione finanziaria del prefetto al pretorio in Porena, *L'insediamento* (in particolare pp. 96-97, e pp. 268-269 in un excursus sul termine *pittacium*): Porena, *L'insediamento*, p. 96 «due fogli di papiro contenenti un inventario originale di documenti redatti e archiviati nel 510»; Porena, *L'insediamento*, p. 100 «inventario prefettizio del 510».

propria attività in un'epoca successiva alla loro genesi, entrambi i papiri testimoniano, sia pur indirettamente, della normale presenza di scritture e documenti in greco nella pratica documentaria della penisola e soprattutto, considerando P.Ital. 47-48, nell'amministrazione ostrogota di Teoderico⁶⁵. P.Ital. 47-48 A-B, infatti, oltre alla *cautio* greca di r. 27, ne attesta altre due (A, rr. 5 e 23), di cui una datata all'anno 510 (A, r. 23): scritte probabilmente di pugno e comunque emesse da personaggi diversi, esse sono tutte destinate al medesimo *arcarius* Petrus. Allo stesso arcario è indirizzata anche una *epistula greca* (B, r. 16). Erano scritture, inclusa quella menzionata a r. 18 nel nostro P.Vic., che dobbiamo pensare lette e comprese tanto dai loro destinatari originari quanto da coloro che avrebbero dovuto gestirle svolgendo normali incarichi d'ufficio, come è poi capitato agli stessi scribi di P.Ital. 47-48 e di P.Vic. quando ne hanno dovuto riassumere i contenuti. Sarebbe infatti ben difficile, in questa prospettiva, dover ammettere in quegli ambienti competenze di comprensione del greco scritto escludendo però quelle di scrittura⁶⁶.

Detto questo, i tratti simili servono a rendere più evidente la differenza di struttura che è necessario ora sottolineare e che certamente non consiste solo nella presenza o nell'assenza del numerale iniziale.

Della *cautio* scritta in greco la voce d'elenco a r. 27 in P.Ital. 47-48 A riporta un regesto completo; sono indicati: il nome dell'autore del documento, Paolo, espresso in genitivo; il nome del destinatario Pietro, *ad nomen Petri*, che con ogni probabilità è uno dei due *arcarii* presenti in questo elenco⁶⁷; la somma in questione, che è

⁶⁵ Questo è un aspetto che aveva già sottolineato Salvatore Cosentino nella sua relazione ravennate del 2010 (menzionata più sopra nella nota 64), ripetuto in una relazione di poco successiva tenuta all'Università di Parma, anch'essa non pubblicata, di cui, grazie alla cortesia dell'autore, ho potuto leggere il testo. Le *cautiones* in greco elencate in P.Ital. 47-48 sono notate ora anche in Schoolman, *Greeks*, p. 153.

⁶⁶ Questi piccoli squarci su quella che doveva essere la realtà delle pratiche documentarie permettono pertanto di concepire storicamente, anche nella penisola italica e almeno fino al VI secolo, spazi di interazione e di scambio fra le prassi scritte latina e greca, nelle forme che proprio l'attività di scriventi e lettori di lingue diverse agenti all'interno di un medesimo ambiente d'ufficio in cui quelle lingue sono vive, è in grado di mettere in atto, e che non possono essere osservate, com'è ovvio, nelle sottoscrizioni testimoniali in lingua latina ma registrate in scrittura greca presenti in alcuni documenti tabellionali ravennati (su cui si veda Tjäder, *Papyri Italiens*, I, pp. 131-132), perché si tratta di testi formulari latini scritti dai testimoni greci su dettatura del tabellone (Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 147, nota 3). Le attestazioni di P.Ital. 47-48 e di P.Vic., che certamente completano e fanno comprendere meglio anche il significato della presenza di quelle stesse sottoscrizioni in scrittura greca dei papiri latini italici, inducono ad ampliare geograficamente lo spazio storico entro cui considerare almeno in teoria, rappresentandone declinazioni purtroppo non direttamente valutabili, e da una prospettiva interessata anche alla scrittura romana il fenomeno definito «κοινή scrittoria greco-romana» (Cavallo, *Il calamo*, p. 43). Generato dopo Diocleziano nei territori dell'impero in cui la tradizione culturale greca, grafica e linguistica, era prevalente, tale fenomeno è infatti direttamente testimoniato soltanto sui papiri documentari bilingui provenienti dall'Egitto, e perciò valutabile principalmente nella sua portata sull'assetto del sistema grafico greco e in subordine su quello della scrittura romana praticata in Oriente.

⁶⁷ Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 188.

rilevante perché maggiore di cento *solidi*⁶⁸; infine la data, il consolato di Venanzio che corrisponde all'anno 507. Della *cautio* scritta in greco la voce d'elenco di r. 18 di P.Vic. registra, invece, soltanto il nome del destinatario, Teopinto, *ad nomen Theopinti*, e la somma di danaro, che non è consistente: manca il nome di chi ha emesso o scritto in greco la *cautio*, l'autore.

Analoga assenza del nome dell'autore si nota, in P.Vic., anche nella voce a r. 3, *ḡecuritat̄is Eigē . . [et Me]lliti trib[un]i ḡ[olidor(um) n](umero) trigin̄ta*: in questo caso, diversamente da quello di una *cautio*, il genitivo esprime il nome di chi possiede quelle *securitates* perché le ha ricevute, e dunque il nome del loro destinatario.

Questi soli due casi di r. 18 e r. 3 di P.Vic. permettono intanto di fissare un punto fermo: fanno escludere con certezza che le voci del nostro frammento siano state realizzate copiando note dorsali preesistenti apposte sui documenti dai destinatari (che sono diversi per le due voci, lo si noti) nei loro rispettivi, e diversi, archivi, perché normalmente in questo tipo di annotazione non si omette mai il nome della persona dalla quale si è ricevuto il documento.

Scartata l'ipotesi che siano state copiate annotazioni tergalì, gli stessi due casi rendono impossibile anche formulare l'ipotesi che il nostro scriba⁶⁹ avesse implicitamente seguito nella sua regestazione una logica 'da destinatario', che potremmo presumere immaginando che egli abbia agito all'interno di un archivio contenente tutti i documenti in questo elenco in quanto luogo di loro prima, originaria destinazione. Ciò vale anche tenendo conto dell'esistenza di alcune voci che presentano entrambe le parti, cui faremo cenno più avanti. Per il primo elenco di P.Vic. possiamo escludere, insomma, la natura di inventario o di indice di un archivio in cui immaginare conservati, perché vi erano destinati all'origine, i documenti descritti nell'elenco. Questo punto fermo non è contraddetto dal contenuto del secondo, breve elenco di P.Vic., che a differenza del primo, come abbiamo visto, è completo: perché gli oggetti in esso elencati non sono suppellettili che presuppongono un luogo fisso e chiuso come, per esempio, la *cista* elencata in P.Ital. 47-48; sono dei *fasciculi*, 'oggetti' generati all'occasione stringendo semplicemente insieme dei morbidi rotolini ripiegati di papiro. Pertanto questa prima e certa conclusione concerne l'intero frammento.

Proseguiamo osservando altre voci. Nella voce di P.Vic. a r. 15, trattandosi di una *cautio*, il genitivo esprime – come abbiamo visto più sopra per la voce di r. 27 di P.Ital. 47-48 – l'autore, che in questo caso è rappresentato da due personaggi: quello che manca è questa volta il nome del destinatario. Anche a r. 7 non è detto a chi o a quale ufficio sia presentata la *sponsio* regestata, fatta da un *defensor*.

⁶⁸ Sulla possibilità di immaginare tipi diversi di *cautiones* in relazione all'entità della somma di denaro in gioco, si veda il cap. 5, pp. 42-43.

⁶⁹ Anche per P.Vic. si intende che possono essere all'opera due persone distinte, un dettatore e uno scrittore; d'ora innanzi, i termini singoli di 'scriba', 'scrittore', 'autore' saranno impiegati indifferentemente come semplificazioni del concetto.

Se vale l'interpretazione che riteniamo più probabile per le rr. 16 e 19 – *instrumentum pueri nom(ine) Deusdedit; documentum Quiriacaе ancellae* – e cioè che in entrambi i casi si tratti di documenti di compravendita e che *puer* significhi un giovinetto schiavo, il genitivo del nome è l'“oggetto” rispettivamente dell'*instrumentum* e del *documentum* registati: in questi due casi, quindi, non avremmo indicazione né dell'autore né del destinatario della compravendita, e la definizione, davvero essenziale, si limiterebbe all'oggetto di una transazione.

Descrivere un *compromissum*, una *contestatio*, una *divisio*, un *pactum*, non lascia scelta: a causa della presenza delle preposizioni *inter* e *contra* richieste dai termini utilizzati o a causa del concetto che il termine esprime (come nel caso di *divisio*, senza preposizioni) non è possibile limitarsi a menzionare una persona soltanto: ed è probabilmente per questo motivo che, con un enunciato nominale sempre molto breve, abbiamo indicate le due parti implicate nei documenti in questione alle rr. 5, 6, 8, 10, 14, 20; che, nel caso dei documenti alle rr. 6, 10, 14 – le *contestationes* di qualcuno contro qualcun altro – forse non esauriscono, però, le persone in questione: è possibile infatti che in quelle descrizioni manchi la menzione di una terza 'parte', quella a cui la *contestatio* si rivolgeva⁷⁰.

Oltre a questi casi, la registrazione di 'chi ha fatto a chi' è presente anche nelle cinque voci più lunghe alle rr. 4, 9, 11, 12, 17, costituite da vere frasi, nella cui struttura, però, il rilievo assegnato al contenuto e alla descrizione degli 'oggetti' sembra pari se non maggiore rispetto a quello dato alle persone: *documentum de terras fundi Blitziani ...* (r. 4); *documentum de terris fundi Blitziani ...* (r. 9); *chartula ubi manomisit ... ancellam* (r. 12); *gesta de documento de domus quam ... vendedereunt ...* (r. 17). Mentre nella descrizione di r. 11 di una *securitas* caratterizzata da uno speciale 'oggetto', *ind(ictionis) septimae* (descrizione lunga già per la presenza delle qualifiche militari dei suoi due destinatari, e nella quale si indica anche l'identità di chi l'aveva rilasciata) lo scriba ha aggiunto di suo un elemento, come vedremo, molto importante.

Si noti infine che il nostro autore non mostra alcun interesse a esplicitare nelle voci la datazione dei documenti descritti.

Concludendo, la struttura complessiva e i testi delle singole voci dell'elenco in P.Ital. 47-48 A-B confermano che la costante e coerente prospettiva del loro scriba/autore è tutta interna all'ufficio cui la ricognizione si riferisce, il quale sarà stato implicato in qualche modo nella genesi dell'elenco. Abbiamo concluso che la composizione accurata della maggioranza delle voci, sempre significativa anche in quelle più brevi, potrebbe ben essere una creazione originale ed estemporanea dell'autore dell'elenco applicando competenze esercitate e schematismi di composizione condivisi nelle pratiche amministrative funzionali a rendere conto di *res inventae*, ma potrebbe anche essere avvenuta in certi casi – certamente non nelle descrizioni dei contenitori

⁷⁰ Si veda il commento al termine nel cap. 5, pp. 30-31.

di scritture – per ripresa e copia di descrizioni del contenuto che l'ufficio stesso, ora sottoposto a inventariazione, aveva provveduto un tempo a scrivere sul *verso* delle scritture di cui aveva la disponibilità: trattandosi di descrizioni d'ufficio, l'efficacia per la finalità di quell'operazione ricognitiva sarebbe stata ugualmente garantita.

I microtesti del primo elenco di P.Vic., al contrario, non permettono di individuare un determinato, costante punto di vista dello scriba nel comporli: quel punto di vista appare 'mobile'. Costui riassume, certamente, dei documenti; anzi, diremo meglio: riassume sicuramente dei testi documentari. Lo scriba impiega lessico e stili che, abbiamo visto, concordano con la prassi amministrativa del primo VI secolo, stando anche alla testimonianza di P.Ital. 47-48. Ma riassume i testi in modo significativamente diverso dall'autore di P.Ital. 47-48. I brevissimi enunciati nominali di P.Vic. mancano sempre di un qualche fondamentale elemento perché il lettore possa avere da quelli un'efficace cognizione del documento, o del testo documentario, elencato. Lo stesso peculiare comportamento è presente anche nella composizione delle voci più lunghe: lo si può cogliere, per esempio, nel modo generico di riferire le parti in causa (come nella voce di r. 17 senza nomi propri: *curiales, hebreo*), o nel permettere, come vedremo meglio più avanti, una fulminea ma evidente incursione dell'*ego*, anzi del *nos* – voce di r. 11: *d(omini) n(ostr)* –, vale a dire della prima persona di colui che sta scrivendo, e descrivendo qualcosa, in un microtesto in cui sarebbe atteso, secondo il modello di P.Ital. 47-48, uno stile oggettivo in terza persona.

I microtesti del primo elenco di P.Vic. più che registrare sembrano dunque rievocare per sommi capi dei testi documentari. Esiste sicuramente una ragione per cui furono composti in questo modo e questa ragione è con ogni probabilità legata anche alla presenza del numerale progressivo: è l'enigma che dovremo provare a sciogliere per tentare di definire questo frammento. Per tentare un'ipotesi di definizione è necessario, però, riflettere ancora su aspetti salienti del primo e del secondo elenco. La finalità da cui dipende la peculiare struttura delle voci del primo elenco di P.Vic. dovrà infatti essere parte di un'ipotesi che riesca a tenere insieme anche le caratteristiche del breve secondo elenco del frammento, che il «critère d'assemblage»⁷¹ attuato dal nostro scriba, e perfettamente leggibile anche agli occhi di noi moderni, ha voluto chiaramente distinto dal primo ma inserito nella stessa coerente struttura di testo.

8.3. IL PRIMO ELENCO. LUOGHI E PERSONE, PERSONE E DOCUMENTI

Come abbiamo visto, il testo dell'elenco portato da P.Ital. 47-48, qualunque sia la sua trasmissione, ha una significativa coerenza interna, tanto da potervi vedere riflesso il luogo fisico stesso in cui quell'elenco fu composto, la tesoreria del prefetto al pretorio

⁷¹ Cito un concetto espresso in Lorient, *La liste*, p. 25, riflessione che, pur dedicata agli 'elenchi' come forme testuali trasmesse all'interno di opere letterarie dell'antichità classica, offre principi e spunti preziosi anche per la critica nelle fonti antiche di natura documentaria.

di Ravenna nell'età di Teoderico. Tale coerenza emerge nettamente nella struttura del testo delle voci, che rivela anche molto chiaramente il punto di vista dell'autore che sta operando all'interno di quel luogo davanti alle suppellettili presenti e con i documenti come oggetti in mano. E abbiamo due possibilità di immaginare la genesi di ogni voce del suo elenco relativa ai documenti che non sono in contrasto fra loro (per copia di ciò che leggeva sul loro *verso* o per sintesi operata direttamente scorrendone il testo). La coerenza emerge inoltre nella tipologia delle scritture e degli oggetti rinvenuti e descritti e nella dimensione politico-territoriale dei luoghi, delle persone – tutti uomini, ovviamente –, dei loro ruoli evocati nei testi dei documenti attraverso le descrizioni. Luoghi, persone, ruoli, natura delle scritture rinvenute e oggetti sono tutti perfettamente congruenti nel complesso, così che P.Ital. 47-48, pur ridotto a due frammenti di un testo in origine probabilmente più ampio e con sezioni iniziali e finali probabilmente diverse da un elenco, è una fonte storica preziosa, anche perché attesta scritte, pratiche, procedure nonché personaggi storici, attraverso una loro descrizione che possiamo legittimamente ritenere corrispondente, per lessico e struttura linguistica, a quelle impiegata realmente nella pratica quotidiana degli uffici⁷², che le altre fonti disponibili – tutte indirette e peculiari per ragioni diverse, come le *Variae* di Cassiodoro, i testi delle leggi, le opere storiografiche – non possono restituire.

Lo scriba/autore di P.Vic. per ogni voce del primo elenco inizia sempre l'enunciato con un termine che indica comunque una scrittura documentaria, anche se alterna indicazioni specifiche (*securitates*, *compromissum*) ad altre che appaiono, almeno ai nostri occhi, più generiche (*documentum*); e il fatto che ogni voce, subito dopo il numerale, inizi con questa indicazione, ci assicura che sono elencati dei documenti, se non come oggetti nella loro materialità, almeno come testi. Egli tuttavia compone la descrizione che segue l'indicazione iniziale secondo un punto di vista che per ora abbiamo definito mobile: nel senso che egli sembra impostare la descrizione, per ciascuna voce, ora su alcuni elementi ora su altri tra quelli a disposizione, se per 'elementi' intendiamo, almeno, il nome dell'autore, il nome del destinatario, l'oggetto o il motivo dell'azione documentata, estraibili dal corrispondente testo intero del documento ma anche, al limite, da un ipotetico regesto già disponibile sul *verso*. Si può dire pertanto che il numerale, da una parte, e il modo di completare l'indicazione dei documenti nelle voci di elenco, dall'altra, sono il riflesso di una precisa finalità perseguita dallo scrittore, che dobbiamo tentare di conoscere perché in sé racchiude la ragione d'essere del testo stesso.

Alcuni documenti elencati sono dello stesso tipo di quelli presenti in P.Ital 47-48, come abbiamo visto, ma le tipologie di scritture attestate in P.Vic. sono più va-

⁷² Così dovrebbe essere, per esempio, per la rendicontazione della *colligatio Ligurie*, per i *ratiocinia legaturae provincie Piceni et Urbicarii*, e per le *securitates de suffragio praefecturae*: sulle difficoltà che proprio per questo esse comportano si veda Tjäder, *Papyri Italiens*, II, pp. 295-298.

rie, e la varietà marca la differenza rispetto a P.Ital. 47-48. È ben più varia rispetto a P.Ital. 47-48 anche l'umanità che il nostro scriba ha deciso di farci conoscere coi suoi variabili criteri di scelta e le sue intenzioni insondabili, attraverso nudi nomi propri di persona – che solo qualche volta sono accompagnati da indicazioni di parentela, ceti, etnia e ruolo sociale – ma anche senza ricorrere a nomi personali. Così dal nostro elenco emergono non solo uomini ma anche donne e fanciulli; non solo persone libere ma anche esseri umani schiavi e liberati. Un nesso che lega queste varie scritture tra di loro e con i luoghi e le persone che vi sono menzionate è necessariamente esistito ed esiste per la ragione più banalmente storica, ma oggettiva, resa evidente dalla circostanza che sono tutte inserite in uno stesso elenco; ogni lista ha, infatti, la sua ragione⁷³. Ma quel nesso non possiamo più leggerlo né riusciamo facilmente a ipotizzarlo, non soltanto perché dell'elenco abbiamo una porzione che non offre indizi inequivocabili per inferire la natura del testo intero cui apparteneva, ma anche perché essa è scritta su un frammento di papiro latino di sicura provenienza italiana, e dunque su un residuo nel vuoto quasi assoluto della tradizione documentaria occidentale tardoantica.

8.3.1. LUOGHI E PERSONE

Partiamo dai luoghi menzionati. I microtesti ci presentano una città, una *massa*, le terre di un *fundus*: un paradigma quasi completo dell'insediamento umano dell'Italia tardoantica⁷⁴. Se partiamo dal presupposto che persone e luoghi descritti nelle diverse voci del primo elenco condividano una medesima sia pur larga dimensione spaziale e temporale, dovremmo trovarci in Sicilia, perché sulla nostra mappa possiamo mettere un punto fermo, l'unico che abbiamo, in corrispondenza della città di Palermo. Palermo è attestata nella voce *XXII* (r. 17) attraverso un aggettivo, *Panhormitani*: la città, infatti, emerge solo attraverso la menzione dei suoi magistrati municipali, i *curiales* (tutti o solo una parte di essi, la menzione è generica) e di un loro *assessor*, che è un ebreo.

La massa è menzionata invece nella voce *XX* (r. 15) come provenienza per identificare sicuramente un certo Felix e, forse, anche l'*actor* Maurilius⁷⁵ che, pertanto, di quella massa potrebbe essere il delegato dell'innominato *dominus*⁷⁶. Il nome della

⁷³ Stimolante su questo Lorient, *La liste*, pp. 39-43.

⁷⁴ *Massa*, che è abbreviazione di *massa fundorum*, denota infatti una realtà solo italiana e, all'origine, dell'Italia meridionale, come sottolineato in Prigent, *Le grand domaine*, pp. 210-211; per il resto, si veda in generale Vera, *Massa fundorum*. È opportuno rilevare qui (anche in considerazione di quanto indicato nel cap. 5 nel commento a r. 15, p. 44), l'impiego significativamente diverso dello stesso termine, *massa*, attestato nelle *Tablettes Albertini*, dove *massa* indica piccole particelle fondiari facenti parte di uno dei quattro grandi fondi documentati nel dossier africano: Tedesco, *Economy and Labor*, pp. 419-424.

⁷⁵ Il genitivo di specificazione *massae* è infatti posto immediatamente dopo il nome Felix, lontano dal nome Maurilius.

⁷⁶ Sull'*actor* figura fondamentale anche per la trasmissione dei cespiti, insieme alle altre figure di dipendenti padronali, tra le quali gli stessi *conductores*, si veda Vera, *Forme e funzioni*, pp. 382-389. Siamo

massa è *Cessitana*. Una massa con questa esatta denominazione non è presente nelle fonti conosciute e passate al vaglio dagli storici dell'economia agraria tardoantica e d'altra parte, come abbiamo visto, altre attestazioni per l'aggettivo *Cessitanus* pongono dei problemi⁷⁷. Nei papiri italici, però, è presente l'attestazione di un nome di massa che è interessante non solo e non tanto perché morfologicamente assai vicino al nostro, ma perché la massa in questione è sicuramente posta in Sicilia, anche se non precisamente localizzabile. Si tratta della massa *Cassitana* menzionata due volte in P.Ital. 1 (a. 445-446), a r. 65 e a r. 77 ([*Mas*]sa *Cassitana*, *massae Cassitanae*), vale a dire nell'ultima parte del papiro (rr. 57-83) che contiene la copia di elenchi dei versamenti annui dovuti da parte di affittuari, disposti su due colonne, probabilmente tratti dai registri-inventari dei beni del *vir inluster* Lauricius, già *praepositus sacri cubiculi* della corte ravennate, che di quei patrimoni siciliani in qualche modo disponeva⁷⁸. Nella prima parte di P.Ital. 1 (rr. 1-56) sono copiate, dalla stessa mano, tre lettere (un *commonitorium* e due lettere di presentazione) fatte scrivere da Lauricius e sicuramente da lui stesso firmate di pugno, destinate ad *actores* e *conductores* di quei suoi beni in Sicilia e affidate per la destinazione a Sisinnio, *conductor* della sua massa *Fadiliana* anch'essa posta in Sicilia: Sisinnio infatti si trova a Ravenna e riceve dal suo padrone l'incarico di seguire le riscossioni dei tributi in Sicilia sulla base degli elenchi fornitigli e legittimato dalle lettere di presentazione per *actores* e *conductores* affidategli dal padrone insieme agli elenchi. Secondo Tjäder, a Ravenna, lo stesso Lauricius avrebbe fatto eseguire le copie a uno scriba privato sull'attuale rotolo, *transversa charta*, subito dopo la scrittura degli originali (sicuramente databili agli anni 445-446)⁷⁹ e prima della partenza di Sisinnius, che avrebbe portato quegli originali ovviamente con sé in Sicilia. Per i motivi detti sopra – morfologia del nome e localizzazione siciliana – potrebbe trattarsi della stessa massa menzionata nella nostra *cautio* registrata alla voce xx: la congettura può risultare difficile, ma non improponibile. Dovremmo pensare a un errore commesso nella scrittura o dallo scriba di P.Vic. – *Cessitana* per *Cassitana* – o dal copista ravennate di P.Ital. 1 – *Cassitana* per *Cessitana*. Propenderei per la seconda possibilità: innanzitutto perché è sicuro che

parlando, con l'attestazione di r. 15, della massa come un'unità amministrativa, normalmente composta da fondi situati in località non contigue, talvolta persino in territori di *civitates* diverse, discussa in Vera, *Massa fundorum*.

⁷⁷ E le più sicure riporterebbero a denominazioni dipendenti da sedi episcopali africane testimoniate per il V secolo: si veda nel cap. 5, il commento a r. 15, p. 44.

⁷⁸ Sensate riflessioni e ipotesi che questi, in Sicilia, siano stati beni che Lauricius teneva in concessione dal patrimonio imperiale (considerando la datazione ben definibile degli originali antigrafati, si tratterebbe di una concessione di Valentiniano III), sono espone ora in Internullo, *Fiscus barbaricus*; l'ipotesi spiegherebbe così anche il loro approdo alla Chiesa di Ravenna, come successiva beneficiaria per donazione imperiale di beni fiscali (ringrazio di cuore l'autore per avermi permesso di leggere in anteprima il testo di questo suo lavoro in corso di stampa).

⁷⁹ Tjäder, *Papyri Italiens*, I, pp. 171-172.

P.Ital. 1 sia una copia; in secondo luogo, perché è altamente probabile che al copista di Ravenna fosse estranea la denominazione di lontani *patrimonia* siciliani, mentre lo stesso non si può affermare per lo scriba/autore di P.Vic. Dovremmo tuttavia presupporre – e in ciò potrebbe stare la difficoltà – che l'errore di copia sia occorso per ben due volte: ora, è nella fenomenologia dell'errore che un copista mantenga nella sua memoria una lettura sbagliata dell'antigrafo e la ripeta se la stessa parola si ripresenta poche righe più avanti nel testo; e c'è da aggiungere che le due occorrenze si trovano, come detto sopra, nella parte in cui il copista ha dovuto riprodurre degli elenchi, e il fatto di dover mantenere la stessa disposizione a tabella con due colonne dell'antigrafo ha comportato per lui anche qualche difficoltà⁸⁰.

Consideriamo adesso il *fundus Blitzianus*, che compare due volte nell'elenco, nelle voci *viii* di r. 4 e *xiii* di r. 9, dove serve a inquadrare, nella geografia dei patrimoni fondiari, delle *terrae* che sono oggetto di un' indefinita transazione messa per iscritto indicata dal nostro scriba con il termine generico di *documentum*, che potrebbe con qualche cautela anche alludere a una vendita. Sul *fundus Blitzianus*, a parte ciò che si può dire sull'origine del prediale⁸¹, è il buio più totale per quanto concerne la sua localizzazione. Ciò non rende meno notevole il fatto che in tutti e due i casi della menzione del fondo *Blitzianus* sono due donne (una certa Afrodisia e una certa Laurentia), che hanno titolo a fare un 'documento' sulle indefinite terre di quel fondo, si tratti o no, nelle due voci, degli stessi beni. Mentre nel primo caso, quello delle terre di Afrodisia, la destinataria del documento è ancora una donna, la vedova Ianuaria, nel secondo caso del documento fatto da Laurentia il destinatario è invece un uomo, un certo Maximilianus.

8.3.2. PERSONE E DOCUMENTI

Una donna è la persona da cui dobbiamo partire, non perché tale ma per il nome che porta: il suo, infatti, è l'unico nome di persona germanico presente nel testo, fra nomi di origine francamente latina (di cui non pochi risultano particolarmente attestati in area africana), di origine greca (relativamente frequenti) e forse, per uno di essi, di origine celtica⁸². *Egenanda* è un nome goto orientale che i germanisti non hanno mai incontrato prima di conoscerlo dal nostro frammento, e che si spiegano con difficoltà⁸³. Nell'ipotesi che tutte le situazioni e tutti i personaggi descritti nelle

⁸⁰ Ghignoli, *Applied Category Analysis*, p. 80, nota 66. L'errore *Cassitana* per *Cessitana* potrebbe però esser già stato nel modello copiato, ovvero nei 'libri' di gestione dei *patrimonia* siciliani che Lauricius avrà avuto con sé a Ravenna: Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 153 registra diversi casi di grafie in cui una *e* tonica è scritta *a*: tra le altre, benché tarda, quella presente in P.Ital. 16, r. 14, dove un tabellione ravennate intorno all'anno 600 scrive *cassante* al posto di *cessante*.

⁸¹ Si veda il cap. 5, p. 28.

⁸² Il nome *Luppo* nella voce *xxv*: si veda il cap. 5, p. 50.

⁸³ Si veda il commento nel cap. 5, p. 35. Problematico è soprattutto il primo elemento del nome, come mi ha comunicato *per litteras* il prof. Haubrichs: «Man wird wohl, wie auch Reichert in den Lemmatisierungen in seinem zweiten Band andeutet [il riferimento è a Reichert, *Lexikon*], versuchsweise

voci d'elenco siano collocabili entro uno spazio geografico siciliano, questo nome gotico femminile assume un rilievo ancora maggiore considerando la scarsità delle attestazioni di nomi ostrogoti provenienti da questa regione⁸⁴.

Egenanda è ricordata in tre voci: *xI*, *xv* e *xvIII* (rispettivamente rr. 6, 10, 14). In considerazione di quanto si è anticipato (unico nome germanico presente nel frammento, nome germanico mai attestato prima nelle fonti), e dato il contesto in cui emerge (un frammento di elenco di poche righe), siamo legittimati a escludere, richiamando uno dei principi basilari della critica storica delle fonti, che nelle tre occorrenze si tratti di omonimia. In più, avendo già compreso il comportamento 'mobile' del nostro scriba, possiamo con un certo grado di sicurezza assumere per la nostra *Egenanda* il titolo di rango di *honestā femina* anche se compare solo nella voce *xvIII*⁸⁵.

Altrettanto significativo, e non attestato nella tradizione documentaria diretta, è il tipo di documento al quale *Egenanda* è associata in tutte e tre le occorrenze, una *contestatio*: si tratta sicuramente di una scrittura prodotta da chi ha una accusa da lanciare contro qualcuno⁸⁶. *Egenanda* risulta accusatrice due volte: contro un certo Laurentius (voce *xI*), e contro due uomini insieme, di nome Laurentius e Maximus (voce *xv*). Ed è invece lei, nella voce *xvIII*, oggetto di una *contestatio contra* da parte ancora di un Laurentius, di cui lo scriba fornisce anche il ruolo sociale: è un militare, un vicecomandante (*vicarius*); è in questa voce che *Egenanda* è indicata come *honestā femina*. Ora, anche se non disponiamo per Laurentius dei dati di contesto peculiari e stringenti come quelli che riguardando *Egenanda*, ma essendo, appunto, presente *Egenanda*, appare ben possibile ipotizzare che le scritture descritte nelle voci *xI* e *xvIII* siano in qualche modo in relazione: *Egenanda* ha lanciato un'accusa contro Laurentius; Laurentius ne ha lanciata una contro di lei⁸⁷.

zum gut belegten Stamm **agi-* 'Schrecken' stellen dürfen, unter der Annahme einer romanischen Palatalisierung, die es in vergleichbarer Stellung in der sonstigen Romania durchaus gibt». Haubrichs ritiene anche possibile una derivazione del primo elemento dal got. **ig-* 'punta', attestato nel nome gotico *Igila* di P.Ital. 34 (sul quale si veda anche Francovich Onesti, *I nomi*, pp. 62-63), con abbassamento romano in **eg-* («mit Senkung zu [e]»), tuttavia, aggiunge, «ganz befriedigt mich diese Lösung auch nicht» (email del 16.12.2021).

⁸⁴ Francovich Onesti, *I nomi*, p. 6, per le attestazioni da iscrizioni databili al secolo VI, molto rare in generale per l'Italia meridionale, riferisce di una sola attestazione proveniente dalla Sicilia (per la precisione, da Catania). Siracusa era comunque sede, in età ostrogota, di un *comes Gothorum* stabile: Porena, *L'insediamento*, p. 122.

⁸⁵ In altre parole, dati tutti gli elementi critici di contesto, la presenza del titolo di rango per la *Egenanda* menzionata nella voce *xvIII* non può esser chiamato a fondare, nel nostro caso, l'ipotesi contraria, e cioè che si tratti di persona diversa e che il titolo sarebbe servito a distinguerla.

⁸⁶ Si veda il commento al termine nel cap. 5, p. 30.

⁸⁷ Dall'ordine assegnato alle voci nell'elenco non siamo però legittimati a dedurre un rapporto temporale, di causa-effetto, tra le due *contestationes*. L'ordine dell'elenco, come vedremo più avanti, ha però certamente una logica o meglio, una circostanza che lo ha determinato: quella che conosce solo lo scrittore, e che potremmo comprendere anche noi, se non lavorassimo su un frammento.

Si potrebbe proseguire congetturando che il Laurentius accusato e accusatore di Egenanda, sia lo stesso Laurentius che Egenanda accusa insieme a un certo Maximus nella voce *xv* (r. 10). E se si supponesse che un legame parentale tra i due sia stata la ragione per cui compaiono associati nella *contestatio* fatta contro di loro da Egenanda, non potrebbero essere, allora, quei Laurentius e Maximus contro i quali contesta Egenanda, gli stessi Laurentius e Maximus della voce *xiii* (r. 8), fratelli e figli del defunto Donatus, autori di una *divisio* tra di loro, con ogni probabilità ereditaria?

Egenanda porta il titolo di rango di *honesta femina*, appartiene dunque a un ceto per sua natura cittadino: ma di quale città? In questo contesto così contratto e selezionato il suo nome emerge per una questione che la vede, sola, contro almeno due uomini. Il titolo, d'altra parte, potrebbe averlo ereditato da un marito oppure averlo ottenuto all'atto della sua emancipazione se fosse stata una *liberta* dotata di un qualche possesso⁸⁸, come fu per Sisivera di P.Ital. 20 (a. 590-602?).

Altre donne libere emergono dal nostro elenco. Sono poco più che nomi. Due le abbiamo già incontrate: Ianuaria è una vedova, forse una piccola possidente (proprietaria o enfiteuta), perché a lei è destinato un *documentum* su delle terre del fondo Bliziano (che forse ha comprato) emesso da un'altra donna, Afrodisia, forse lei pure piccola possidente, dal momento che può disporre di quelle terre (voce *viii*, r. 4): tanta incertezza è dovuta al termine *documentum* che non è sicuro possa corrispondere a una vendita. Come Afrodisia è anche Laurentia, che "ha fatto", anche lei, un "documento" su terre dello stesso fondo, ma questa volta a un uomo, che si chiama Maximilianus. Un'altra coppia di donne (Eufemia e Do . . . ina) emerge infine nella voce *x* (r. 5): si sono accordate di portare la loro lite davanti a un arbitro, si impegnano a rispettarne la decisione, probabilmente a pagare una penale, hanno insomma sottoscritto un *compromissum*. Non si può dire se al centro della lite vi siano beni fondiari.

Abbiamo visto come sia almeno possibile che i due uomini, Maximus e Laurentius, contro i quali emette una *contestatio* Egenanda, siano i fratelli figli del fu Donatus, autori di una *divisio* (voce *xiii*), e che uno dei due, Laurentius, sia lo stesso che emette a sua volta una *contestatio* contro Egenanda: questo Laurentius è, abbiamo detto, un militare. La presenza maschile è predominante nella nostra fonte, e ciò è un fatto atteso⁸⁹. Considerato il contesto breve e la peculiare modalità di composizione delle voci, è un fatto invece rilevante la presenza di militari, sotto il profilo quantitativo e qualitativo. Sembra infatti che vi sia rappresentato il vertice di un *numerus*, ossia un reparto di guarnigione di una città, tipico ormai del VI secolo in Italia⁹⁰. Abbiamo

⁸⁸ Si veda Cosentino, *Il ceto*, pp. 30-35.

⁸⁹ Sono 19 gli individui maschi nominati, tenuto conto delle possibili identità, mentre solo 8 sono le donne menzionate.

⁹⁰ Cosentino, *Storia*, p. 151.

un comandante: il *tribunus* Mellitus ricordato nella voce VIII (r. 3) per le ricevute che egli detiene insieme a un *Eige* . . . relative a una somma di 30 *solidi*; due vicecomandanti: il *vicarius* Laurentius che abbiamo già visto come accusatore di Egenanda (r. 14) e un sicuro altro *vicarius* nella prima voce superstite del frammento (r. 1), la [VII], che per tutto il resto è illeggibile; un defunto vicecomandante: l'Anastasius, ricordato nella voce XVIII per il rendiconto fatto delle sue *res inventae* dopo la sua morte (r. 13); due sottufficiali addetti alla distribuzione dell'annona già vicecomandanti: gli *optiones* ed *exvicarii* Felix e Donatus, *virii devoti*, ricordati nella voce XVI per la ricevuta (o le ricevute) di una settimana indizione fatta loro da un *dominus* Basilius (r. 11).

Oltre a quelle militari, abbiamo altre due preziose attestazioni di qualifiche, che per il peculiare contesto comportano purtroppo un'incertezza difficilmente superabile. La prima è quella di *defensor* per il Pascentius della voce XII: se si prescinde da un significato legato a un ruolo contingente come quello di un rappresentante di un convenuto in un processo, che non può essere escluso, resta la possibilità che Pascentius sia o un *defensor civitatis* o un *defensor ecclesiae*⁹¹. Nel primo caso avremmo sicuramente un laico, detentore di un *officium*⁹² e con lui, soprattutto, un'altra tessera (abbiamo già accennato più sopra ai *curiales* di Palermo) di un mosaico municipale, in questo caso di una sconosciuta, perché innominata, città. Nel secondo avremmo probabilmente un ecclesiastico⁹³, attraverso il quale emergerebbe anche in questo caso un orizzonte cittadino, riflesso però nell'esistenza di una sede vescovile⁹⁴. Sarebbe peraltro l'unico punto del testo a testimoniare, sia pur implicitamente,

⁹¹ Anche in altri contesti e nelle fonti indirette la distinzione è difficile, non solo per l'intrinseca ambiguità del termine se non è accompagnato da una specificazione, ma anche per la parziale sovrapposizione di funzioni nel concreto in alcuni casi, come rileva opportunamente Oppedisano, *Maioriano*, p. 426, nota 8 con bibliografia di riferimento.

⁹² Le funzioni del *defensor civitatis*, che i prefetti al pretorio erano tenuti a selezionare per ogni città inviandone poi il nome all'imperatore per l'approvazione, erano in teoria quelle di *patronus* della plebe (Jones, *Later Roman Empire*, p. 144). Per una sintesi sull'evoluzione di questo *officium*, assente nei codici prima di Valentiniano ma attestato nelle epigrafi sin dal 322, si veda Frakes, *Defensor Civitatis*.

⁹³ I *defensores ecclesiae* potrebbero forse essere stati già dei chierici alla fine del V secolo (Sotinel, *Le personnel épiscopal*, p. 112). Comunque sia, è un fatto attestato nei papiri italici almeno fino al 591 che i *defensores ecclesiae* potessero contrarre matrimonio (Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 279). Più tardi, e assumendo l'epistolario di Gregorio Magno come fonte e la Chiesa di Roma come osservatorio, essi emergono come «parte integrante della gerarchia ecclesiastica probabilmente quella minore» (Giordano, *Giustizia e potere giudiziario*, p. 92, e nota 185).

⁹⁴ La funzione dei *defensores ecclesiae* doveva esser quella di assistere il vescovo nei suoi uffici extra-ecclesiastici, tutelando gli interessi della sua chiesa soprattutto nelle cause giudiziarie: sull'evoluzione di questa figura nei secoli IV e V si veda Sotinel, *Le personnel épiscopal*, pp. 110-112. *Defensores* non sono presenti soltanto nelle grandi sedi episcopali ma anche in quelle più piccole: negli strati musivi risalenti al V secolo della piccola basilica di Trieste sono attestati un *defensor ecclesiae* della Chiesa di Trieste e due *defensores* della Chiesa di Aquileia (Cuscito, *Gradi e funzioni*, pp. 227-228). Per i *defensores* attestati nelle epistole di Gregorio Magno come *cooperatores iustitiae* a tutela della giustizia dell'applicazione della *lex* e gli interessi della Chiesa di Roma ogni volta che questi fossero in gioco in processo, si veda Giordano,

un aspetto dell'organizzazione ecclesiastica, da mettere accanto all'altro che potrebbe testimoniare invece un aspetto della vita religiosa, contenuto nell'enigmatica descrizione offerta dal nostro scriba nella voce *xxv* di un patto *ut fratres essent*, in forza del quale Lippo e Negelio potrebbero aver deciso di "affratellarsi" come monaci e di costituire una piccola comunità spirituale⁹⁵.

Un analogo dilemma si presenta per la qualifica di *notarius* portata da Anastasius, che nella voce *xvii* emerge come autore di una *chartula manomissionis* con la quale aveva liberato la schiava Saviniana e suo figlio Quiriacus. Come abbiamo già notato, per dar un senso al termine sarebbero anche qui fondamentali dei dati di contesto, che invece non abbiamo. Per immaginare Anastasius come detentore di un'alta carica dovremmo presupporre come sfondo, se non di tutte le vicende condensate nelle descrizioni documentarie del nostro frammento, almeno di quella della voce *xvii* in questione, una città frequentata da personaggi di alto rango della corte imperiale⁹⁶. Immaginare Anastasius come un «addetto alla documentazione in senso più ampio»⁹⁷ di una chiesa vescovile sarebbe certamente più facile, anche perché entro questo stesso ambito il *notarius* Anastasius potrebbe attrarre il *defensor* Pascentius, e viceversa. Ma per questa opzione il testo non offre, anche in questo caso, indicazioni risolutive.

Gli altri individui liberi senza qualifica finora non menzionati sono Meliodis (voce *xii*, r. 7), che ha un nome greco ed è forse un piccolo proprietario di terre a favore del quale fa *sponsio* il *defensor* Pascentius, e Theopintus, un greco non tanto per il nome (che sicuramente lo è, e pure molto raro nel suo genere), ma perché

Giustizia e potere giudiziario, pp. 91-93. Jones, *Later Roman Empire*, p. 91, non esclude anche funzioni di «clerical policeman».

⁹⁵ Si veda nel cap. 5, p. 50-51, il commento al testo della r. 20. La Sicilia, del resto «terra di antica presenza monastica già dalla fine del secolo IV (Ilarione, Melania la Giovane, Eulalio di Siracusa), alla fine del secolo VI contava sicuramente più di 22 monasteri (tanti sono quelli citati solo nell'epistolario di Gregorio Magno)» (Cosentino, *Storia*, p. 325).

⁹⁶ Sulla posizione di privilegio dei *notarii* di corte nel periodo del tardo impero (dopo la lunga evoluzione del termine e della funzione di *notarius*), si veda la sintesi, con la bibliografia di riferimento, in Orlandi, *I notarii nella corte*, pp. 323-330. Si rammenti tuttavia, per quanto riguarda l'etimologia antica del termine che lo lega alle abilità stenografiche, che Teitler ritiene «irrefutably demonstrated that in the sixth century there were still *notarii* at the imperial court who understood the art of stenography with the aid of *notae*» (Teitler, *Notarii and Exceptores*, p. 96).

⁹⁷ Riprendo una espressione di Orlandi, *I notarii nella corte*, p. 332, in linea, del resto, con le conclusioni di Teitler, *Notarii and Exceptores*, p. 99: «not all ecclesiastical *notarii* were stenographers». Dei due *defensores* attestati nello strato musivo del V secolo della basilica di Trieste, menzionati più sopra nella nota 94, uno è *defensor et notarius* della Chiesa di Aquileia (Cuscito, *Gradi e funzioni*, p. 228). Sulle difficoltà a dedurre dalle fonti a disposizione funzioni univoche e precise del *notarius ecclesiae*, nonché sulle difficoltà a inquadrare lo statuto personale del *notarius*, si veda Sotinel, *Le personnel épiscopale*, pp. 107-110, per la quale tuttavia risulterebbe in generale certa, per il *notarius*, l'appartenenza al clero minore; è chiaro, comunque, che l'emergere di questa figura è in relazione sia con l'esigenza della tenuta degli archivi episcopali sia con quella di produrre scritture d'ufficio. Un recente approfondimento su Ravenna nel secolo VI fa intravedere la possibilità, almeno in questo periodo, che degli *exceptores* cittadini passassero al servizio della Chiesa ravennate come *notarii* (Internullo, *Exceptores*).

qualcuno di cui il nostro scriba non dice il nome ha emesso a suo favore una *cautio* scritta in greco (voce *xxiii*, r. 18).

Ci sono poi gli schiavi. Se certamente Saviniana e suo figlio Quiriacus lo sono stati e risultano ora affrancati dal loro padrone, il *notarius* Anastasius, di sicuro lo è ancora Quiriaca della voce *xxiii*, che è un brevissimo enunciato nominale, nel quale il termine *documentum* sarà probabilmente da intendersi per il contratto scritto con cui è stata ceduta o venduta e comprata, e di cui il nostro scriba non esplicita i nomi del vecchio e del nuovo padrone. Per il *puer* Deusdedit della voce *xxi*, sono i termini dell'enunciato, anche questa volta nominale e molto breve – *instrumentum pueri nomine Deusdedit* – che inducono ad assumere come prima ipotesi che si tratti di uno schiavo fanciullo venduto e comprato attraverso quell'*instrumentum*, di cui non si esplicitano venditore e compratore come per la voce *xxiii*. Ma non ci sono elementi per escludere un'ipotesi diversa, ossia che il *puer* Deusdedit sia l'autore dell'*instrumentum* (e il genitivo *pueri* sarebbe soggetto), un documento con ogni probabilità di vendita anche in questa diversa ipotesi, presumendo che il nome del tutore, o di chi per lui avesse agito nel negozio e nella documentazione, sia stato tralasciato secondo lo stile ormai noto del nostro scriba.

Due voci in parte già toccate, la *xvi* e la *xxii*, presentano nelle connessioni tra persone e documenti degli elementi importanti su cui riflettere.

Vorrei cominciare dalla seconda. A prescindere dalle possibilità di significati diversi che potrebbe aver avuto l'espressione *gesta de documento* e dal significato proposto come preferibile nel commento al testo⁹⁸, è indubbio il fatto che abbiamo qui attestata la vendita di un bene immobile urbano, una *domus*, da parte di curiali di Palermo. Viene dunque naturale collegare questo fatto alle particolari attenzioni che la legislazione imperiale, a partire da Teodosio I, ha prestato proprio al tema della protezione delle città dalle alienazioni dei curiali, limitandole e vietandole in certe condizioni⁹⁹: non ne possiamo però trarre alcun elemento che possa suggerire un orientamento per la datazione almeno del documento descritto nella voce¹⁰⁰. L'uni-

⁹⁸ Si veda cap. 5, pp. 45-46.

⁹⁹ Sul quale si veda Carrié, *Législation*, pp. 109-110. Nella normativa si fa sempre riferimento ai *praedia* urbani o rurali, mentre qui il bene venduto è una *domus*, dunque un immobile urbano, cui potevano essere connessi orti, corti, pozzi, magazzini (si vedano, benché tarde, le vendite di *domus* in P.Ital. 38-41, a. 616-619, e P.Ital. 44, a. 642-666). In ogni caso, erano beni che garantivano rendite (una *pensio domus* è nel patrimonio del fanciullo gestito dal suo tutore in P.Ital. 8, II, r. 4); sull'importanza delle rendite immobiliari delle *domus* urbane di cui era proprietaria la Chiesa di Roma si veda Marazzi, *Le proprietà immobiliari*.

¹⁰⁰ Peraltro, non ha alcun riscontro l'affermazione esplicitamente riferita alle vendite dei beni dei curiali in età teodericiana contenuta in Di Paola, *Vita cittadina*, p. 660 («In primo luogo Teoderico aveva stabilito che la vendita di un *praedium rusticum* o *urbanum* doveva essere sottoscritta da testimoni con un atto ufficiale presso la curia, dove erano richiesti almeno tre curiali e il *defensor civitatis*; se mancavano i curiali il contratto doveva essere stipulato presso il governatore provinciale»), che sarebbe stata sancita nel cap. LII dell'*Edictum* di Teoderico, cui si rinvia nella nota 24 di p. 660. Il cap. LII non è dedicato,

ca osservazione che si può fare è che il plurale *curiales* può solo significare che degli innominati appartenenti alla curia di Palermo (che siano stati alcuni o tutti) erano proprietari di un immobile urbano, e che lo avevano successivamente venduto: in altre parole, il plurale non può essere assunto come riferimento all'*ordo decurionum*, che non poteva agire giuridicamente come tale¹⁰¹.

Si noti inoltre che nella composizione della voce di r. 17, una delle due più lunghe del frammento, il nostro scrittore non ricorre ad alcun nome proprio di persona: le parti del negozio sono identificate dai ruoli (*curiales*, *assessor*) accompagnati solo da rispettivi aggettivi etnici (*Panhormitani*, *Hebreus*), in costruzione, si potrebbe dire, a chiasmo (*curiales Panhormitani Hebreo assessori*).

Anche la presenza nella curia di Palermo di un *assessor* ebreo (attestazione assolutamente inedita nella tradizione documentaria diretta) non è sufficiente a dotare di qualche elemento certo un'ipotesi di datazione. Gli studi hanno sottolineato una condizione particolarmente favorevole per gli ebrei in Italia durante il periodo ostrogoto¹⁰², a fronte di interventi legislativi da parte degli imperatori romani, a partire da Costantino fino a Teodosio II, finalizzati a rendere sempre più onerosa la partecipazione degli ebrei alle curie municipali (qui, tra l'altro, si tratterebbe di un ruolo ausiliare); tendenza, poi sancita da Giustiniano nel 537 con l'emanazione di Nov. 45¹⁰³. La storiografia sembra tuttavia concordare sul fatto che gli ebrei continuarono comunque ad esser parte della vita sociale nell'Italia tardoantica¹⁰⁴. Nuove metodologie di analisi dei testi normativi concernenti gli ebrei – che nel caso del *Codex Theodosianus* e del *Codex Iustinianus* leggiamo, va ricordato, nelle forme pesantemente rimaneggiate dagli editori del testo – invitano, d'altra parte, a prendere in considerazione aspetti più complessi della questione e fanno riflettere sulla reale possibilità di trarre da quella normativa conclusioni nette sul piano storico¹⁰⁵. Pare in ogni caso indubbio, perché attestato da altre fonti, che a partire dagli ultimi decenni del secolo VI come «conseguenza inizialmente imprevista» degli interventi

infatti, ai *curiales* né regolamenta le vendite, bensì le donazioni («Si vero praedium rusticum aut urbanum quisquam libero arbitrio conferre voluerit, scriptura munificentiae etiam testium subscriptionibus roborata gestis municipalibus allegetur») e completa quanto stabilito, sempre per le donazioni, nel cap. LI: *Edict. Theod.*, 51-52, p. 692.

¹⁰¹ È l'opportuna chiosa aggiunta in Cecconi - Tantillo, *Un atto*, p. 231 e p. 232, nota 23, proprio in merito a questo luogo del testo del nostro papiro, che gli autori al momento della scrittura del loro saggio conoscevano dalla sua pubblicazione parziale in P.Vic.¹

¹⁰² Si veda da ultimo Wiemer, *Theoderic der Große*, pp. 532-537.

¹⁰³ Per una sintesi, con riferimenti si veda Grelle, *Patroni ebrei*, p. 392 ss.

¹⁰⁴ «Taken together, various sources justify the general conclusion that the history of the Italian Jews during late antique and early medieval times is not solely one of strife and religious tension. Instead, Jews continued to participate actively in the cultural, social, and political life of their contemporary society»: Rutgers - Bradbury, *The Diaspora*, p. 507.

¹⁰⁵ Si veda Walter, *Conflicting Narratives*.

legislativi, soprattutto quelli di Giustiniano con Nov. 45 (a. 537), Nov. 131 (a. 545) e Nov. 146 (a. 553), «le autorità ecclesiastiche si sentirono spesso in diritto di vessare in vario modo le comunità ebraiche residenti nel proprio territorio»¹⁰⁶.

Per queste considerazioni non si può escludere che la scena palermitana rievocata dalla voce *xxii* con un ebreo *assessor* di curiali possa collocarsi nella seconda metà o alla fine del secolo VI. Si noti però che la voce sembrerebbe attestare, proprio attraverso la menzione di un consigliere giuridico, una curia ancora attiva e non schiacciata sulle sole funzioni legate alla tenuta dei *gesta municipalia*: questo particolare (questo solo, va sottolineato) potrebbe indurre a pensare come sfondo più probabile del contesto descritto nella nostra voce la prima metà del secolo VI, un periodo anteriore o di poco posteriore all'anno 535 quando Palermo fu riconquistata dall'impero bizantino grazie all'impresa di Belisario, considerando che i cambiamenti strutturali quasi mai tengono immediatamente dietro agli avvenimenti.

La voce *xvi* contiene invece l'unico termine presente nel nostro elenco che abbia una valenza cronologica, purtroppo relativa perché si tratta di un anno indizionale: la settima indizione. La presenza di un tale riferimento nello stesso contesto in cui sono presenti due *optiones*, militari addetti alla distribuzione dell'annona, impone di avere una traduzione chiara dell'enunciato per determinare potenzialità e limiti del microtesto come fonte. Questa è per fortuna possibile, perché il *xvi*, come il *xxii*, è uno degli enunciati più lunghi che presentano anche una voce verbale: in questo caso è *fact(a)* o *fact(ae)*, a seconda dello scioglimento di *sec(uritas/tes)*, accompagnata da un complemento d'agente, *a ... Basilio*. I destinatari della quietanza (o delle quietanze) rilasciata da Basilius sono dunque i due *optiones* già vicecomandanti; la loro relazione con il documento è espressa semplicemente attraverso il genitivo («ricevuta di Felix e di Donatus»)¹⁰⁷.

I due militari hanno compiuto una certa azione ricevendone *securitas* da Basilius, e l'oggetto della *securitas* è per lo scriba riassumibile come 'settima indizione'. Come abbiamo già osservato, tale associazione a un anno indizionale («la *securitas* della settima indizione») può essere assunta come indizio sicuro che la scrittura e

¹⁰⁶ Lacerenza, *Il mondo ebraico*, p. 358. Ma la fonte più volte interrogata per indagare le condizioni degli ebrei tra la fine del secolo VI e gli inizi del VII è l'epistolario di Gregorio Magno, sia per gli ebrei in generale (sui quali si veda Laham Cohen, *Los judios*) sia per gli ebrei di Sicilia (sui quali si veda Rizzo, *Papa Gregorio Magno*).

¹⁰⁷ Trattandosi di *optiones* i rapporti sintattici evidenti permettono pertanto di escludere, come sfondo della nostra voce, situazioni che richiamino in qualche modo quanto descritto nel testo di Nov. 130 emanata nel 545 da Giustiniano, che regolamentava il transito degli eserciti nell'impero con l'obbligo per i contribuenti di reperire le derrate e di consegnarle agli *optiones*, i quali erano tenuti a rilasciare le ricevute di quanto percepito: Nov. 130, caput 1; il termine che indica le ricevute è in latino, *recauta*, anche nel testo greco della costituzione; tutto il passo è reso nel latino dell'*Authenticum*: «Ex consuetudine autem et recauta fieri ab optionibus collatoribus pro his quae ab his expenduntur». Sul contesto di origine della Nov. 130 e sulla sua interpretazione si veda Cosentino, *Sul transito*.

l'intero processo che l'ha prodotta rientrano in qualche modo nella sfera degli atti o delle pratiche dell'amministrazione 'statale'. Ciò è anche confortato dalla presenza dell'appellativo *dominus* per Basilius.

Il significato del termine *dominus* è chiaro, il suo campo di applicazione, vastissimo¹⁰⁸. Una prima ipotesi possibile è che i due militari siano dei contribuenti, e dunque piccoli proprietari, colti qui nel versamento dell'imposta fiscale della settima indizione. Essa implica, come si capisce, l'attribuzione congetturale di un preciso significato a *ind(ictionis) septimae*, presupposto per assegnare la funzione di ricevuta del versamento di imposta a *securitas* e, di conseguenza, per dedurre il ruolo di un percettore di imposte per Basilius. Considerato l'appellativo *dominus* e assumendo la Sicilia come orizzonte regionale, in questa ipotesi Basilius potrebbe essere o un grande proprietario di latifondi siciliani o un membro dell'*ordo decurionum*¹⁰⁹ o un vescovo¹¹⁰ di una città dell'isola¹¹¹.

Mantenendo l'azione dei *virii devoti* Felix e Donatus e quella del *dominus* Basilius nella cornice sicura di una procedura o di una pratica di amministrazione statale, proviamo invece a non presumere uno specifico significato (fiscale, come abbiamo visto) per l'oggetto della *securitas* che lo scriba ci comunica come "settima indizione", e teniamo invece come punti fermi, da una parte, il fatto che compaiono menzionati insieme nel giro di poche parole e all'interno di un microtesto di senso compiuto dei militari nel ruolo di *optiones* e un *dominus*, e dall'altra il legittimo assunto che anche l'azione descritta nella voce si svolge in Sicilia¹¹². Ecco allora che possiamo disporre di una seconda ipotesi alla luce di una celebre costituzione di Giustiniano emanata

¹⁰⁸ Si veda Kapp, *Dom(i)nus*. Nei testi dei papiri italice il termine *dominus*, oltre che essere impiegato per significare la divinità, è attestato come appellativo del padrone di latifondi, da solo o in associazione al suo nome proprio; compare anche nelle parti formulari e solenni dei verbali di allegazione di documenti nei *gesta* qualora siano menzionati i membri dell'*ordo decurionum* che presenziano il procedimento; è impiegato infine in riferimento al vescovo, o all'arcivescovo, di Ravenna e all'esarco. Basti scorrere, per esempio, il «Wort- und Sprachindex» in Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 351.

¹⁰⁹ Sul ruolo tradizionale di referenti e garanti della ripartizione dell'onere fiscale nonché di esattori dei curiali si vedano Cecconi, *Crisi e trasformazioni*, p. 302, e Cosentino, *Istituzioni curiali*, pp. 242, 246-247.

¹¹⁰ Su questo possibile ruolo del vescovo si veda in generale Eisenberg - Tedesco, *Seeing the Churches*, e Cosentino, *Istituzioni curiali*, p. 247; per la Sicilia in particolare, Guillou, *Sicilia bizantina*, pp. 49-50.

¹¹¹ I repertori prosopografici non offrono elementi per congetturare una possibile identità storica del nostro *dominus* come grande proprietario, membro della curia o vescovo anche volendo supporre altri contesti geografici, diversi dalla Sicilia, ma mantenendo come orientamento temporale un largo VI secolo: si vedano *Basilius 3* e *6* in *PLRE*, IIIA, pp. 174-176; *Basilius 7, 8, 11, 13, 17, 20* in *Prosopographie chrétienne*, II, pp. 262-269; *Basilius 5-16* in *PIB*, I, pp. 201-203; *Basilius* in Rizzo, *Prosopografia*, p. 26. Per quanto riguarda poi i vescovi siciliani sappiamo ben poco in genere, perché poche sono le fonti disponibili, che illuminano soltanto la seconda metà del secolo; anche sulle dinamiche della loro elezione, le fonti si riducono alle lettere di papa Pelagio I (556-561) e a quelle, ovviamente, di Gregorio Magno: Van Nuffelen, *Episcopal Succession*. Tra i pochissimi nomi noti di vescovi di diocesi siciliane per i secoli V-VI, nessun *Basilius* è registrato in Gams, *Series episcoporum*, pp. 943-956 (si veda anche *Diocesi d'Italia*, I, pp. 245-257).

¹¹² Si veda il par. 8.3.1.

nel 537 (Nov. 75) all'indomani della riconquista bizantina della Sicilia, dedicata al suo definitivo riassetto amministrativo incentrato sull'istituzione e sull'insediamento nell'isola di un *praetor* direttamente dipendente dall'imperatore¹¹³. Il *praetor Siciliae*, infatti, era responsabile non solo dell'amministrazione della giustizia civile ma anche dell'annona per i militari. Il *dominus* menzionato nel nostro frammento potrebbe dunque essere un *praetor Siciliae* di nome Basilius, finora non attestato¹¹⁴.

Ma c'è di più. In quel punto della voce XVI in cui Basilius è menzionato come *dominus* s'incunea nel testo qualcosa di profondamente diverso rispetto agli elementi coi quali sono costruite le descrizioni dell'elenco cioè la stessa voce dello scriba: *sec(uritas) ... fac(ta) a d(omino) n(ostro) Basilio*.

Ora, uno scrittore latino di documenti o di scritture pragmatiche può appellare *dominus noster* o *domini nostri* l'imperatore o gli imperatori se l'orizzonte entro cui egli si colloca scrivendo un testo è il più ampio possibile e universale, cioè l'impero (come avviene, non a caso, nei microtesti delle formule di datazione dei documenti scritti dopo il 537, l'anno di emanazione di Nov. 47)¹¹⁵, oppure se il testo che sta scrivendo è rivolto all'imperatore stesso. Diversamente, uno scriba può pensare e scrivere *dominus noster* solo se il personaggio, cui ci si può rivolgere con tale appellativo¹¹⁶, è *dominus* per lui e per l'ambiente entro cui opera. E può scriverlo se consapevole e sicuro che quella stessa correlazione risulterà chiara anche al lettore cui è destinato il testo che sta scrivendo.

Il *n(ostro)* squarcia dunque il velo in quel punto, in quello soltanto, e mostra come in un lampo il nostro scriba al lavoro, rivela l'ambiente in cui sta operando ma anche l'ambiente a cui è destinato il suo scritto, che è un ambiente parimenti d'ufficio e dove Basilius continua necessariamente a valere come *dominus noster*. Insomma, è come se il nostro scriba rivelasse in questo modo chi è e per chi lavora. Quel

¹¹³ Nov. 75 = Nov. 104 (Auth. 63), indirizzata al *quaestor sacri palatii* Triboniano, trasmessa soltanto in latino: «Tua cognoscit sublimitas (...) quod Siciliae provinciae secundum instar antiquitatis praetorem praefecimus, eius ut gubernatione omnia privata peragantur et militares expensae procurantur». Sul provvedimento si veda Cracco Ruggini, *Sicilia*, p. 23, ma per una diversa interpretazione del disposto giustiniano, assunta anche qui, si vedano nell'ordine Cosentino, *Storia*, pp. 131-133; Prigent, *La Sicile byzantine*, pp. 202-207 (con discussione della storiografia precedente); Prigent, *Byzantine Administration*, pp. 150-152.

¹¹⁴ Si conoscono in tutto sette nomi di *praetores Siciliae*: si veda il prospetto di riepilogo in PLRE, IIIB, p. 1490, in cui Leo, attestato nel 559, è il più antico conosciuto e Alexander, attestato nel 600, il più recente. Sicuramente nella prima fase questi funzionari di alto rango provenivano dalla capitale dell'impero, come Elpidius, che sappiamo in carica negli anni 583-584 e che era stato membro del senato di Costantinopoli (Cosentino, *Storia*, p. 133); i *praetores* della fine del secolo VI sono noti dall'epistolario di Gregorio Magno, sono nativi siciliani eletti dall'élite locale, come Libertinus e Romanus; sulla decadenza di questa figura, si veda Prigent, *La Sicile byzantine*, pp. 209-211.

¹¹⁵ Anche se l'adozione di una nuova formula che esigeva la menzione dell'anno d'impero non fu immediata, almeno nella prassi ravennate: Tjäder, *Papyri Italiens*, I, pp. 257-258.

¹¹⁶ Sullo spettro delle possibilità in questo senso si veda Kapp, *Dom(i)nus*.

punto, quella sola sigla *n* di r. 11, in un certo senso decide anche delle due possibili ipotesi d'interpretazione complessiva della voce *XVI* che abbiamo più sopra discusso¹¹⁷: della prima rende più evidente la non economicità, e della seconda illumina il maggiore spessore.

8.4. IL SECONDO ELENCO. 'COSE NOTEVOLI'

Le diciannove voci superstiti del primo elenco sono, ciascuna, il regesto del contenuto di un documento, sia pur composto in modo peculiare dal nostro scriba. Dalla struttura di questa prima parte del frammento è certamente lecito desumere l'idea che si tratti di un elenco di documenti intesi anche nella loro materialità di oggetti: rotoli o foglietti singoli papiracei, che recavano scritto, ciascuno, il testo completo che estremamente sintetizzato è riportato nell'elenco. Che sia stato così, tuttavia, è soltanto possibile. Ciò che comunica sicuramente la struttura di quella prima parte è l'evidenza di un elenco di testi, che per essere elencati sono stati riassunti.

Ragionando sulla base della struttura e del contenuto delle due voci del secondo elenco è evidente e indubbio, invece, l'opposto: si tratta sicuramente di un elenco di 'cose', di oggetti materiali. Gli oggetti, anzi l'oggetto, perché è sempre lo stesso in tutte e due le voci, è un piccolo fascio (*fasciculus*) o un mazzetto, costituito da singoli papiri (non importa se rotoli in senso tecnico e proprio o singoli fogli di papiro ripiegati, o arrotolati appiattiti, tenendo la scrittura all'interno) tenuti insieme da una cordicella o da una fascia. Poteva aver la forma di un pacchetto, di un plico, come prefigurano i *thesauri* latini sulla base delle attestazioni di *fasciculus* negli autori classici in riferimento alla spedizione e ricezione delle lettere (Cic., *Att.* V 17.1: «Accepi Roma sine epistula tua fasciculum litterarum»); oppure la forma di un fascio come quello che si può osservare nella celebre stele marmorea detta di Timocrate, naturalmente in ben diverse, minori dimensioni¹¹⁸. Mantenendo la sua sostanza, il *fasciculus* avrà assunto insomma forme materiali necessariamente diverse a seconda della finalità per cui lo si era allestito.

Nella gestione corrente di un ufficio è facile immaginare l'utilità di tenere legate insieme a mazzetto alcune scritture, magari originariamente distinte, secondo una pratica che parrebbe più ragionevole immaginare realizzata per esigenze contingenti e di organizzazione temporanea di dossier documentari e meno per assolvere alle finalità di conservazione e archiviazione per le quali erano certamente più adatti contenitori coprenti: di fatto nell'elenco di P.Ital. 47-48 osserviamo inventariati,

¹¹⁷ Sono le ipotesi prospettate più sopra, pp. 125-126 rispettivamente nel testo dopo nota 108, e nel testo dopo nota 112.

¹¹⁸ La stele funeraria datata al II secolo d.C., nella quale Timocrate è definito nel testo dell'iscrizione in greco come, traducendo, scriba «in grado di scrivere correttamente» e raffigurato in posizione eretta, con un *codex* e calamo in mano e un fascio di rotoli ai piedi, è conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Atene: una sua immagine è anche nella illustrazione fuori testo nr. 33 in Cavallo, *Libro*.

accanto a un *fasciculus* di *pittacia* (B, r. 12), altri ‘raccoltori’ di documenti che parrebbero funzionali, perché chiusi, a proteggere le scritture e dunque a conservarle: un *chartarium alutacium* (A, r. 12), una *cista*, nella quale furono trovate svariate *chartae* (B, r. 11). Se in un ufficio il *fasciculus* poteva essere un’opzione, esso rappresentava invece una soluzione necessaria nella trasmissione di scritture, lettere o documenti, da una persona all’altra, e nella spedizione di ‘oggetti’, di forma e di materia tali da poter essere legati insieme, da un luogo a un altro¹¹⁹.

I *fasciculi* registrati nel secondo elenco sono formati da documenti (naturalmente arrotolati) legati insieme; lo scriba ne indica solo la distinta tipologia: sono *breves* e sono *scidae*. Anche questo particolare – e cioè che non si sia ritenuto necessario indicarne per ciascuno uno sunto del contenuto – conferma che anche gli elementi componenti i fascicoli sono trattati come ‘oggetti’.

Nella prima voce (r. 21), di fascicoli se ne elenca soltanto uno, come è chiaro dal pronome relativo: *fascicul(us) in quo sunt*; esso tiene insieme dei brevi. Non è necessario aggiungere altro sulle caratteristiche generali di questo tipo di scrittura rispetto a quanto già indicato nel commento al testo per il termine *br(evis)* di r. 13. La cosa notevole da sottolineare qui è il ricorso dello scriba a un aggettivo (*antiqui*) per qualificare i brevi di quel pacchetto. Quest’aggettivo è un buon indizio che può rivelare l’ambiente di genesi del nostro frammento. Potremmo intanto escludere un ambiente ‘privato’, in cui potevano trovarsi occasionalmente dei brevi come integrazione della documentazione necessaria dopo una morte, per esempio, o nell’assunzione della tutela di pupilli e del loro patrimonio¹²⁰. La struttura della voce sembra rivelare piuttosto un ambiente in cui redigere *breves* era una pratica corrente e ricorrente, tanto da poter classificare dei *breves* come *antiqui*; e *antiquus* sarà da intendere ‘vecchio’ nel senso di un qualcosa ‘di prima’, di ‘anteriore’, forse di ‘superato’¹²¹.

¹¹⁹ Come nel caso dei *fasciculos duos viridiorum* inviati forse a un amico da un soldato romano, menzionati nella sua lettera su *ostrakon* SB XXII 15455, ricordati nel cap. 5, p. 51.

¹²⁰ Si veda più sopra nota 42. Nel concetto di ambiente privato includo ovviamente anche la *statio* di uno scrittore di documenti professionale, il tabellone.

¹²¹ L’aggettivo ‘antico’ non sembra peraltro attestato per qualificare un *brevis*. Danielle Bonneau, nella sua indagine condotta per avanzare l’ipotesi che il significato tecnico e proprio di ‘breve’ sia quello di ‘elenco fiscale’, avrebbe rilevato in P.Giss.Univ. III 33 (VI sec.), r. 5, l’attestazione di *παλαιόν*, e lo ha in effetti indicato come il solo altro aggettivo che risulti, stando alla tradizione documentaria, accompagnare il termine, oltre a quello di *μέγα* (*βρεσιόν*) riservato agli elenchi allegati all’editto (Bonneau, *βρέσιον*, p. 117, nota 48). L’edizione del piccolo frammento P.Giss.Univ. III 33 comunica tuttavia in modo molto chiaro l’incertezza della lettura della riga in quel punto: «ἀκολουθῶς τ[ῶ] βρεσιῶν τῷ παλαιῶ(?)» (Büttner, *Mitteilungen*, p. 39). Esaminandolo sulla riproduzione digitale disponibile online si osserva che la r. 5 è attualmente di estensione minore rispetto al tempo dell’edizione: di fatto le ultime cinque lettere che allora, all’editore Büttner, risultarono più o meno leggibili, non esistono più. A r. 5 si legge soltanto: *ακολουθῶς τῷ βρεσιῶν[?]*, e l’ultimo segno verticale dopo *ω* di *βρεσιῶν*, segnato qui con un punto sotto, è con ogni probabilità interpretabile come uno *iota* ascritto piuttosto che come *tau* (mi è caro qui ringraziare di cuore Anna Monte e Nina Sietis per il conforto della loro perizia paleografica a conferma di questa lettura).

Potrebbe lo scriba aver scritto *antiqui*, perché quei brevi erano tali rispetto al ‘presente’, al breve cioè che stava redigendo e di cui resta il frammento che stiamo studiando? È una congettura possibile. Quello che è certo è che l’organizzazione sintetica del testo che abbiamo osservato e apprezzato sul nostro lacerto, realizzata con mestiere in uno schema preciso e coerente, che qui è di due elenchi a una colonna, risponde bene a quella che doveva essere l’organizzazione del testo di un *brevis*¹²².

Nella seconda voce (r. 22) i fascicoli sono più di uno, e lo si può affermare anche se la parola è in troncamento *fasc* e non seguita da elementi della frase che assicurino sul suo scioglimento in merito al numero. E si può affermare che siano tre, perché il totale complessivo fornito alla fine del secondo elenco dallo scrittore, comprendente anche il pacchetto di vecchi brevi di r. 21, è di quattro fascicoli, secondo l’interpretazione della r. 22 che abbiamo ritenuto la più probabile sulla base della presenza dello spazio bianco¹²³.

Ciascuno dei tre pacchetti di r. 22 contiene delle *scidae*. La *scida* è l’altra cosa notevole presente in questo secondo elenco. Come il *brevis*, può essere una specie di fossile-guida che marca definitivamente il ‘luogo’ in cui il papiro intero di questo frammento fu generato, nonostante le testimonianze di testi normativi, come C. 4.21.17¹²⁴.

Emin Tengström ha delineato bene la natura della *scida*, o *scheda*, nel suo magistrale commento alla *Collatio Carthaginensis*, il lungo verbale del processo civile condotto dal funzionario imperiale, *tribunus et notarius*, Marcellino, al quale Agostino dedicherà poi il *De civitate Dei*¹²⁵. In quel processo, com’è noto, si affrontarono le due Chiese, cattolica e donatista, per stabilire quale delle due dovesse essere la Chiesa d’Africa. Il lungo verbale del dibattimento, che includeva anche testi di documenti recitati in aula nonché tutto ciò che era accaduto durante il processo, veniva

¹²² «Le loro caratteristiche [*scil. dei brevi*] erano la sintesi e l’organizzazione delle informazioni – per es. di una serie corposa di dati nominali e numerici – secondo uno schema. Le dimensioni dei *breves* potevano variare molto, ma essi condividevano la forma di lista o di elenco, d’inventario, di registro, di tabulato per la contabilità, spesso a più colonne, o anche di istruzioni asciutte e specifiche divise per paragrafi»: è la migliore definizione dei *breves* che abbia letto in bibliografia, e che si trova, con aggiunta di altri particolari, nel commento di Pierfrancesco Porena al passo «ut instructor reddaris dum infra scriptis brevibus definita susceperis» della *Varia* IV, 21, la lettera di re Teoderico a Gemello dell’anno 511: Cass., *Varie*, II, p. 342.

¹²³ Si veda il par. 8.1.1, p. 94.

¹²⁴ Che attesta le *schedae* anche nella pratica professionale dei tabellioni: «Contractus venditionum vel permutationum vel donationum, quas intimari non est necessarium, dationis etiam arrarum vel alterius cuiuscumque causae, illos tamen, quos in scriptis fieri placuit, transactionum etiam, quas instrumentum recipi convenit, non aliter vires habere sancimus, nisi instrumenta in mundum recepta subscriptionibusque partium confirmata et, si per tabellionem conscribantur, etiam ab ipso completa et postremo a partibus absoluta sint, ut nulli liceat prius, quam haec ita processerint, vel a scheda conscripta, licet litteras unius partis vel ambarum habeat, vel ab ipso mundo, quod necdum est impletum et absolutum, aliquod ius sibi ex eodem contractu vel transactione vindicare».

¹²⁵ Tengström, *Die Protokollierung*.

registrato stenograficamente su *codices* o *tabulae* (*codices notarum* o *codices tabularum*) dagli stenografi ufficiali del tribunale, gli *exceptores*, controllati anche da stenografi ecclesiastici delle due parti, i *notarii*: è questa la fase della *exceptio*¹²⁶. Dopo essere stato sottoposto a *collatio* dalle parti in causa, il verbale veniva trascritto in scrittura alfabetica (fase della *descriptio*)¹²⁷. A causa della sua lunghezza fu necessario un *volumen*; il *volumen* su cui gli *exceptores* trascodificarono il testo tachigrafico del verbale è definito *volumen schedae*. *Scheda* ha qui il significato specifico di «nicht reingeschriebenen Originalprotokoll», perché, come Tengström dimostra bene, *scheda* nei contesti della documentazione è definibile come un «Grundoriginal»¹²⁸.

È la *scheda* a ricevere la *subscriptio iudicis*, cioè di Marcellino, il quale riconoscendola ne ordina l'*editio* (dopo un controllo, in questo caso eccezionalmente condotto da due vescovi per parte, e un'eventuale *emendatio*)¹²⁹. È dalla *scheda* del verbale che si generano poi gli esemplari (numerosi in questa circostanza) destinati alla pubblicazione, che nella cancelleria del tribunale sono chiamati *authentica*: sono questi *authentica* – preparati contemporaneamente da tutti gli *exceptores* del tribunale al lavoro giorno e notte, coordinati da due responsabili – che, dopo essere stati collazionati ancora sulla *scheda* e a loro volta eventualmente emendati, dopo esser stati quindi sottoscritti e sigillati, venivano pubblicati in seguito all'ordine *proponantur* aggiunto dal giudice di suo pugno nel *programma* o *edictum* che veniva inserito nella prima colonna dei rotoli dei verbali da pubblicare. Erano così pronti per raggiungere il pubblico, che, stando a quanto si deduce dallo stesso *programma* di Marcellino, fu in questo caso davvero molto ampio: fu inviato ai grandi proprietari terrieri, ai funzionari locali, alle maggiori città africane. È la *scheda* (in questo caso il *volumen schedae*), che resta nell'archivio pubblico che fu molto probabilmente, per questo processo, l'archivio del proconsole d'Africa¹³⁰.

Prescindendo dagli aspetti specifici e dalle eccezioni procedurali che resero senz'altro uniche alcune caratteristiche del processo civile del 411 – come, per esempio la lunghezza della *scheda* (*volumen schedae*) e l'apposizione su di essa anche delle sottoscrizioni dei vescovi, procedura tipica delle sinodi, mentre regolare era la sola *subscriptio iudicis* – ciò che esso permette di comprendere della natura della *scheda* e della sua conservazione sembra confermato da situazioni diverse delineate in altre fonti.

Dal testo di CTh. 7.16.3 (18 settembre 420), per esempio, si apprende che il mercante era tenuto a fare una solenne dichiarazione *apud acta* sulla rotta di navigazio-

¹²⁶ Tengström, *Die Protokollierung*, pp. 9-17.

¹²⁷ Tengström, *Die Protokollierung*, pp. 18-20.

¹²⁸ Tengström, *Die Protokollierung*, p. 18; per l'exkursus «Was bedeutet scheda und schedula?», pp. 35-41.

¹²⁹ La sottocrizione è nella forma di *edantur* (*sc. gesta*): Tengström, *Die Protokollierung*, p. 21. Nel particolare caso del processo di Cartagine, la *scheda* riceve anche le sottoscrizioni dei vescovi: Tengström, *Die Protokollierung*, p. 22. Così sottoscritta è pronta per la *impressio sigillorum* del giudice e di otto custodi: Tengström, *Die Protokollierung*, p. 23.

¹³⁰ Tengström, *Die Protokollierung*, p. 30.

ne che avrebbe tenuto e sul fatto di non aver subito malversazioni; ebbene, il testo normativo indica con il termine di *sceda* l'esemplare della dichiarazione che rimaneva presso il *defensor*, cioè presso l'ufficio, e chiama *authenticum* l'esemplare che il mercante poteva tenere e portare con sé¹³¹.

Nella *Collectio Avellana* è trasmessa la *scida* delle epistole inviate da papa Vigilio intorno al 540 al patriarca Menas di Costantinopoli e a Giustiniano: la *scida* porta la *subscriptio* del papa¹³². E ancora: tra i motivi della scomunica del diacono Rustico da parte di papa Vigilio, il papa ricorda un grave comportamento tenuto da costui: quello di non aver consegnato al *primicerius notariorum*, che la richiedeva per tenerla presso di sé come era consuetudine di palazzo, la *sceda* di un *iudicatum* emesso dal papa per il patriarca Menas; Rustico l'aveva trattenuta illecitamente presso di sé per trarne copie (che il decreto di scomunica chiama, propriamente, *exemplaria* e non *authentica*, perché *authenticum* era il documento spedito a Menas) da distribuire a laici ed ecclesiastici: cosa inaudita, azione mai osata da un diacono¹³³.

La stessa natura della *scida*, la stessa genesi e l'approvazione per sottoscrizione, sono confermate anche nelle procedure seguite nella curia di Gregorio Magno¹³⁴. E un significato coerente con questo quadro ha anche l'attestazione di *sceda* contenuta in una epistola dello stesso papa, in un contesto diverso dalle procedure di documentazione della curia romana¹³⁵.

¹³¹ «Impp. Honorius et Theodosius aa. Eustathio praefecto praetorio. Saluberrima sanctione decrevimus, ne merces illicitae ad nationes barbaras deferantur, et quaecumque naves ex quolibet portu seu litore dimittuntur, nullam concussionem vel damna sustineant, gestis apud defensorem locorum praesente protectore seu duciano, qui dispositus est, sub hac observatione confectis, ut, et ad quas partes navigaturi sunt et quod nullam concussionem pertulerunt, apud acta deponant: quorum authenticum nauclerus sive mercator habebit sceda apud defensorem manente. Dat. XIII kal. oct. Constantinopoli d. n. Theodosio a. VIII et qui fuerit nuntiatus».

¹³² *Epistulae imperatorum*, 93, p. 356: «Et manu domni papae: Deo iuvante per ipsius gratiam Vigilius episcopus sanctae ecclesiae catholicae urbis Romae has scidas epistolarum supra scriptarum quas ego Deo iuvante dictavi ipso auxiliante recognovi atque subscripsi».

¹³³ *PL* 69, «Epistola Vigili papae ad Rusticum et Sebastianum» (18 marzo 551), col. 44: «Et cum necesse esset, ut negotium quod fuerat in iudicio nostro perductum, te etiam quam maxime inter alios tam sacrati ordinis, quam sequentis consentiente, sententia finiretur, quod constat effectum, et quid de eodem iudicato feceris, quomodo etiam in palatio ut fratri nostro Mennae, ad quem scripseramus, celeriter traderetur institeris, nulli habetur incertum, ita ut filio nostro Surgentio primicerio petenti scedam ipsam iudicati nostri, ut apud se pro loco secundum consuetudinem retineret, per multos dies dare penitus noluisses, donec exemplaria per plurimos sacerdotes ac laicos, sed et per gloriosum virum Tyrannum magistrum militum, aliosque laicos in Africana provincia destinares, quod in ecclesia nostra a diacono nunquam factum est, ac nobis etiam nescientibus, ejus exemplaria destinares».

¹³⁴ Pitz, *Papstreskripte*, p. 276.

¹³⁵ Greg., *Reg. IX*, 92, pp. 646-647: papa Gregorio trasmette al vescovo di Siracusa Giovanni la copia (*exemplar*) di una *sceda compromissi et iudicati*; questa *sceda* gli era stata inviata dal *vir gloriosus* Felix attraverso un suo uomo, perché essa provava che la proprietà detta Asinaria, di cui Felix lamentava l'invasione da parte degli uomini del vescovo Giovanni, al tempo del predecessore di costui, Massimiano, gli era stata restituita *ex iudicio*: «Quia vero homo quem ad nos misit scedam compromissi ac iudicati protulit, ubi

Come per i *breves* di r. 21, anche in questo caso lo scrittore ricorre a un aggettivo per qualificare le *scidae: diversae*. Le attestazioni di espressioni analoghe per l'impiego dello stesso aggettivo, *diversus*, presenti nei papiri italici, soprattutto nelle voci di P.Ital. 47-48 A-B, orientano a intenderlo nel significato più comune, quello che l'aggettivo 'diverso' ha anche in italiano: vale a dire nel significato 'di varia natura', 'di diversa specie', ricomprendendovi anche il senso di una molteplicità¹³⁶. Ma non potendo conoscere ciò che orienta il nostro scriba nelle sue scelte (perché non abbiamo l'intero testo che sta scrivendo, non sappiamo perché lo sta componendo, chi avrebbe dovuto riceverlo e leggerlo) non possiamo escludere che l'aggettivo *diversus* sia stato impiegato in rapporto al contenuto dei documenti rievocati nelle voci del primo elenco poche righe più sopra, o al complesso di questioni che essi rappresentano: non si può escludere, in altre parole, che con *diversus* lo scriba volesse comunicare "differente rispetto a un altro" (sarebbe del resto il suo significato primario), sicuro che nello stesso modo l'avrebbe inteso chi avesse letto l'intero *rotulus*. Se un breve, infatti, è una relazione/resoconto che può aver per oggetto una materia o un'attività qualsiasi, una *scida* ha invece un preciso contenuto: esattamente quello del documento di cui è *scida*, di cui è «Grundoriginal»¹³⁷. Il testo potrebbe insomma significare "pacchetti di *scidae* affatto diverse" in relazione per qualche ragione ai documenti del primo elenco.

In conclusione, anche le *scidae diversae* di r. 22 fanno puntare inequivocabilmente su un ufficio. Un ufficio articolato, che produce scritte, emette documentazione e di quella documentazione deve e può conservare le *scidae*. Sarà da intendersi ancora nel senso più largo che si possa concepire, che includa le corti giudiziarie di tutti i livelli, gli uffici legati ai più vari livelli funzionali e alle magistrature, senza poter escludere le chiese episcopali, sedi di *audientia* e di arbitrati, centri di potere del governo municipale e della gestione del fisco, dotati di un'organizzazione gesti-

legebatur possessionem eam quae Asinaria dicitur, quam ab hominibus vestris invasam nuper insinuat, decessoris vestri recordandae memoriae Maximiani temporibus esse ex iudicio restitutam, necessarium esse praevidimus eis exemplar transmittere».

¹³⁶ P.Ital. 47-48: B, r. 5, «Brevis de diversis comitibus» (si intenda *comitibus*); r. 12, «Fasciculus, in quo sunt pittacia de suscepto diversorum de emolumenta». Altri esempi: P.Ital. 7 (a. 557), r. 45; P.Ital. 8 (a. 564), II, r. 4; P.Ital. 29 (a. 504), r. 13. L'aggettivo tedesco impiegato da Tjäder nella sua traduzione è in tutti i casi *verschieden*: es. P.Ital. 47-48, B, r. 5: «Verzeichnis über verschiedene Chefposten». In una delle lettere del *vir clarissimus* Lauricius portate in copia da P.Ital. 1 (a. 445-446), il significato di 'molteplicità' è indubbio, e Tjäder traduce coerentemente: r. 47, «post triennium reversus, diverso tempore corporali tedio detentus edocuit», «Aber nach drei Jahre kehrte er, nachdem er wiederholt von körperlicher Krankheit abgehalten gewesen war». Il senso della molteplicità verrebbe enfatizzato ponendo, nella traduzione del nostro passo, l'aggettivo davanti al sostantivo: invece che "schede diverse/varie", "diverse/varie schede". Nella traduzione (si veda cap. 3, p. 10) ho preferito la prima opzione – con l'aggettivo, cioè, posizionato dopo il sostantivo –, perché resta valida anche nel caso in cui si volesse supporre per l'aggettivo il significato di "differenti", che vedremo fra poco.

¹³⁷ Tengström, *Die Protokollierung*, p. 18 (si veda più sopra nota 128).

ta attraverso le scritte, rivolta sia al funzionamento della gerarchia interna sia alla gestione dei loro patrimoni fondiari.

8.5. INTERPRETARE UN FRAMMENTO

Il fatto di non poter conoscere neppure un breve tratto della lunga storia della trasmissione di P.Vic. precedente al suo ritrovamento nel Museo civico di Vicenza rende di per sé impossibile la sua piena comprensione. Rispetto alla situazione analoga di un papiro alle prese con un frammento di papiro documentario greco di cui non conosca il luogo di rinvenimento e il contesto di scavo, la nostra è caratterizzata dall'impossibilità di esercitare con profitto il confronto all'interno della tradizione documentaria, anche perché l'esiguo numero e la limitata tipologia delle testimonianze dirette disponibili sono il risultato di una complessa storia che ha interessato le città e i territori occidentali che si affacciavano sull'antico *mare internum* e che ha fatto dell'archivio altomedievale dell'arcivescovo di Ravenna il principale deposito di papiri documentari latini dell'Occidente tardoantico, conservati nel suo interesse di ente destinatario di lunga durata.

Come P.Vic., anche i due frammenti A e B di P.Ital. 47-48 sono pervenuti grazie a collezioni private. Entrambi non presentano un nesso evidente con la trasmissione archivistica della chiesa arcivescovile di Ravenna, né considerando la loro storia di conservazione all'interno delle collezioni antiquarie né considerando il loro contenuto. Tjäder non poté fare altro che accettare l'idea che l'archivio arcivescovile fosse stato comunque e in qualche modo il tramite principale dei frammenti, senza nascondersi le difficoltà¹³⁸. Poté farlo però – vorrei aggiungere – per il non trascurabile particolare che P.Ital. 47-48 A-B fu scritto sicuramente a Ravenna: il suo testo descrive senza alcun dubbio la tesoreria del prefetto al pretorio, ha datazioni esplicite che riconducono alla Ravenna degli anni 499-510 ed elementi della scrittura che permettono di proporre la sua realizzazione non oltre l'anno 540.

¹³⁸ Notevole, per le implicazioni al riguardo, la sua riflessione in *Papyri Italiens*, I, p. 22, nota 1: se per documenti di vendita in cui la Chiesa ravennate non è destinataria è legittimo supporli come *munimina* entrati in archivio con le acquisizioni patrimoniali successive, quando non soccorrono altri dati dalla storia della conservazione a rendere proponibile questa ipotesi (come avviene in effetti per l'apparente caso incerto di P.Ital. 37) non è possibile ricorrere alla stessa supposizione – come nel caso, appunto, di P.Ital. 47-48 A-B che è evidentemente generato all'interno e per un *officium* dello stato ostrogoto – e il problema resta «denn, ausgenommen die Papyri aus Herkulaneum, kennen wir keine abendländischen Papyri, die in einem weltlichen Archiv überliefert sind». L'idea che l'archivio della Chiesa ravennate possa aver all'occasione servito, in epoca relativamente antica, come deposito di materiale archivistico proveniente da altri enti non ecclesiastici, qui appena sollevata («oder ob bei irgendeiner Gelegenheit auch anderes Material dorthin gebracht worden sei»), venne assunta poi come spiegazione nel commento all'edizione di P.Ital. 47-48 pubblicata quasi trent'anni dopo, e per questa ragione: «für die Anwesenheit unseres Textes in dem kirchlichen Zentralarchiv Ravennas finde ich jedenfalls keine bessere Erklärung»: Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 189.

Il testo di P.Vic. non offre invece elementi interni che con la stessa certezza provino l'origine del testo in una precisa città, e non presenta indizi nel testo o nella scrittura che permettano di proporre con lo stesso alto grado di probabilità la sua redazione entro un periodo così ben definibile, anche se dallo studio della scrittura emerge la plausibilità di una datazione che non si collochi in un periodo molto avanzato della seconda metà del secolo VI. È tuttavia giunto il momento di tirare le somme e, sulla base di tutti gli aspetti fin qui discussi, di proporre la mia ipotesi in risposta alla domanda centrale anche se finora rimasta inespressa (che cosa è P.Vic.?) e concludere con alcune considerazioni e congetture intorno all'ipotesi che ritengo essere la più probabile tra quelle che si possono avanzare sulla questione dell'origine e della provenienza del frammento. Che però resta e deve restare, a mio avviso, una questione aperta.

8.5.1. CHE COSA È P.VIC.?

Quanto è stato rilevato analizzando l'organizzazione del testo, riflettendo su aspetti grafici e attuando un confronto con P.Ital. 47-48 A-B, è sufficiente per sostenere l'ipotesi che il frammento provenga da un ambiente d'ufficio, inteso nel senso ampio più volte sottolineato. Mi pare inoltre dimostrato che esso possa esser definito come il frammento di un breve: P.Vic. rientra perfettamente, per il suo assetto grafico e testuale, nella tipologia dei brevi, le cui caratteristiche erano «la sintesi e l'organizzazione delle informazioni»¹³⁹.

Che cosa è dunque P.Vic.? L'ipotesi che propongo è che si tratti del frammento di un breve allegato a una lettera (scritto con ogni probabilità sullo stesso rotolo *transversa charta* che la conteneva), la quale accompagnava una spedizione di scritture e di documenti da un ufficio (l'ambiente di genesi di P.Vic. e luogo che in quel momento aveva nella sua disponibilità i documenti e le scritture trasmessi) a un altro.

Nella ricchissima tradizione di papiri documentari di provenienza egiziana vi sono testimonianze di *cover letters*, come spesso sono definite nelle edizioni in lingua inglese, ossia di documenti che servono ad accompagnare, per esempio, la periodica consegna obbligatoria di registri da un ufficio all'archivio pubblico di riferimento¹⁴⁰. Se tuttavia non si considerasse rilevante rivolgersi a questa tradizione documentaria per addurre testimonianze di una prassi che nel tardo stato romano era diffusa (ma a causa dello stato della tradizione emerge in evidenze dirette solo per territori lontani dal nostro e per periodi anteriori), basterebbe allora ricordare che le lettere di Cassiodoro e, per il periodo più tardo, quelle di Gregorio Magno sono ricche di riferimenti

¹³⁹ Cass., *Varie*, II, p. 342: si veda più sopra la nota 122.

¹⁴⁰ Un esempio è discusso in Ghignoli, *Applied Category Analysis*, pp. 74-75, proprio perché porta un testo a forma di elenco.

alla trasmissione di lettere con istruzioni allegate¹⁴¹ o di lettere con documenti trasmessi in copia, annunciata dagli autori stessi nella lettera o richiesta dai loro destinatari.

L'ipotesi che colloca il nostro frammento nel contesto delle scritture di istruzione che accompagnano un invio spiegherebbe molto bene, innanzitutto, la natura diversa dei due elenchi presenti sul frammento: essi illustrerebbero il contenuto del plico di spedizione.

Partiamo dal secondo elenco che è di limpida lettura e non richiede molte interpretazioni. Informa il destinatario sul contenuto dei quattro pacchetti che avrebbe trovato nel plico: uno conteneva, legati insieme, rendiconti *antiqui*, tre contenevano *scidae diversae*; dire di più non sarebbe servito, non solo perché il ricevente avrebbe avuto il materiale originale direttamente in mano, ma anche (forse) perché si trattava di materiale non più attuale (*breves antiqui*) o accessorio (*scidae diversae*) rispetto a quello che doveva essere l'oggetto principale della trasmissione: i documenti descritti nel primo elenco del frammento.

Ed è proprio per il primo elenco che è necessario articolare un ragionamento partendo dalle due principali peculiarità rilevate: da una parte, la presenza di numeri in serie all'inizio di ogni voce e, si ricordi, il fatto dimostrato dall'organizzazione grafica dell'elenco che lo scriba era perfettamente a conoscenza del numero di voci da elencare; dall'altra, la struttura dei microtesti elencati, che per la sintetica composizione a 'schema libero' è molto lontana da quella tipica dei registi d'inventario o di archiviazione, e sembra solo alludere, senza criteri fissi, al contenuto di un testo. Per la serie dei numeri, si ricorderà, avevo fatto notare all'inizio una sua possibile funzione nel comunicare efficacemente il totale dei documenti elencati: si tratta in realtà di una caratteristica intrinseca, di una implicazione che discende meccanicamente dall'essere, quella, una serie numerale. L'ipotesi ora proposta sulla natura di P.Vic. spiegherebbe invece la presenza dei numerali, e dunque la funzione della loro serie, in modo diverso e soprattutto tale da permettere di tenere insieme entrambe le peculiarità del primo elenco: i numerali e la singolare struttura testuale delle voci. Il primo elenco sarebbe, infatti, un indice/sommario di testi che il destinatario della spedizione avrebbe ritrovato 'più avanti': trascritti per intero sullo stesso *rotulus* (o in un altro rotolo allegato nel plico) e contrassegnati dallo stesso numerale e dunque copiati nell'ordine della stessa serie anticipata dal sommario; oppure inclusi nel plico di spedizione nella

¹⁴¹ Si veda la stessa *Varia* IV, 21 menzionata più sopra alla nota 122, lettera di re Teoderico al vicario delle Gallie, Gemello, forse dell'anno 511. La lettera, definibile come *commonitorium*, rappresenta soltanto il primo documento in apertura del plico inviato da Ravenna alla sede del vicario delle Gallie che era probabilmente Arles. Il formato e la disposizione delle scritture nel plico è difficile da ricostruire, ma il plico consisteva con ogni probabilità di tre parti: come prima parte il *commonitorium*, cioè la *Varia* IV,21; come seconda parte il dispositivo dell'ordine di Teoderico, che era probabilmente posto in apertura della terza parte rappresentata da alcuni *breves*, «ut instructor reddaris dum infra scriptis brevibus definita susceperis», nei quali vi erano con ogni probabilità delle ripartizioni di natura fiscale: Cass., *Varie*, II, pp. 96, 342-343.

loro forma materiale di documenti, venticinque singoli rotolini di papiro, anch'essi con ogni probabilità legati insieme in un fascio (nulla infatti impedirebbe di immaginarlo, tanto più che manca la parte iniziale del primo elenco dove poteva trovarsi una nota d'avvertenza su questo), contrassegnati ciascuno in qualche modo, probabilmente sul verso, con lo stesso numero assegnato loro nell'indice. Per questo motivo quell'indice recherebbe dei titoli espliciti nel modo e nella misura che lo scriba ritenne sufficienti ad anticipare per sommi capi un contenuto. Ipotizzando la funzione di un sommario, numerali e tenore delle voci nel primo elenco di P.Vic. troverebbero così non soltanto la ragione delle loro caratteristiche, ma anche e soprattutto la ragione del loro essere parti complementari nella struttura di quel testo in forma di elenco.

La trasmissione di scritture che ipotizzo sarebbe stata illustrata dunque da una lettera principale con istruzioni, accompagnata sicuramente da un breve (perché ne abbiamo un frammento), forse anche da altri brevi o da scritture correlate (non possiamo escluderlo), e sarebbe stata finalizzata a trasmettere almeno venticinque documenti, che per un qualche motivo dovevano essere indicati singolarmente e risultare individuabili per chi li doveva ricevere, e quattro pacchettini di altro materiale documentario genericamente annunciato.

Pensare a una trasmissione di *exemplaria* di venticinque documenti¹⁴² (che potevano esser stati copiati dai rispettivi *authentica* oppure dalle loro *scidae* a seconda che l'ufficio che trasmetteva avesse la disponibilità degli uni o delle altre), aprirebbe la prospettiva affascinante, almeno per chi scrive, di immaginare trascritto su quello stesso rotolo dalla mano del nostro scriba, al ventitreesimo posto della serie delle copie, il testo in greco della *cautio* per Theopinto. Non ho finora trovato nella tradizione dei papiri documentari greci di VI secolo testimonianze di indici-sommari numerati che accompagnino una serie di copie di documenti su un *rotulus*. Non ho trovato cenni che lascino immaginare una spedizione di serie di documenti con il loro indice allegato neppure nei testi delle epistole di Cassiodoro o di Gregorio Magno. Agostino però dà al suo *Breviculus collationis cum Donatistis* la struttura di un indice-sommario numerato, in cui possiamo vedere assegnata ai numeri e ai testi compendiatari del *Breviculus* (naturalmente assai più ampi dei nostri 'titoli') la stessa funzione qui ipotizzata per i numerali del primo elenco¹⁴³.

¹⁴² Per la trasmissione di copie documentarie, possono valere come esempi le numerose testimonianze contenute nelle epistole del *Registrum* di Gregorio Magno, in merito a trasmissioni da e verso la curia pontificia, facilmente ritrovabili dall'indice sotto la voce *exemplar*: come esempio, valga il caso menzionato più sopra nella nota 133, e il caso di Greg., *Reg.* III, 3, p. 149 in cui in risposta all'abate Giovanni di Siracusa che gli aveva evidentemente fatto pervenire la copia, *exemplar*, di un documento che riguardava la metà di una casa per reclamarne la restituzione da parte della curia, il papa scrive: «De sex vero unciis domo, si authenticam chartulam non videmus, ad exemplaria nil possumus facere».

¹⁴³ Nel paragrafo precedente 8.4, per illustrare il termine *scida* è stato ricordato il verbale del processo civile celebrato dal *tribunus et notarius* Marcellino a Cartagine nel 411. Indipendentemente dalle *editiones* emesse come *authentica* dalla cancelleria del tribunale guidato dal giudice Marcellino, sottoscrit-

Con la seconda opzione possibile della nostra ipotesi – immaginare cioè una spedizione di quei venticinque documenti nella loro ‘originale’ forma materiale – potrebbero trovare una spiegazione almeno due aspetti relativamente oscuri. Stabilita l’origine di P.Vic. in un ambito di ufficio, sarebbe più facile infatti pensare a un invio di *scidae* e non (anche) di *authentica*, e ciò farebbe attribuire all’aggettivo *diversae* impiegato dallo scriba per indicare le *scidae* contenute nei tre fascicoli (r. 22) un senso più pregnante, che mette in relazione i documenti dei tre fascicoli con quelli del primo elenco – come già più sopra prospettato –, sottolineandone una differenza che a noi necessariamente sfugge ma che, se c’era, doveva essere implicita per scriba e destinatario. Tale seconda prospettiva possibile, inoltre, potrebbe spiegare l’apparente mancanza di una *ratio* (sempre dal nostro punto di vista, naturalmente) nell’ordine di elencazione dei documenti. È pur vero che il comportamento ‘mobile’ dello scriba, che non segue un criterio costante nella scelta degli elementi per comporre le sintesi, rende di per sé illusoria l’idea di indagare un ordine nella serie; ma è anche vero che un elemento è sempre presente e occupa sempre la stessa posizione iniziale, cioè la definizione del documento, e che la serie non procede ordinatamente per gruppi sulla base di questo elemento (non si hanno, cioè, elencate in voci contigue le *contestationes*, le *cautiones* o le *securitates*). Ebbene, se il plico avesse contenuto i papiri dei documenti sciolti o legati in un fascio, dare un ordine alla loro elencazione per titoli sarebbe stata un’operazione del tutto inutile: per questo, forse, quell’ordine non c’è. In ogni caso, anche per questa via si ha la riprova della funzione del numerale come contrassegno e della coerenza, nell’indice, di tenere una descrizione per sommi capi; una descrizione, però, che non trascura mai di comunicare la tipologia del documento, chiarissima al mittente e al destinatario anche nei casi di *documentum* o di *instrumentum* che per noi sono ambigui. Come che sia nato l’ordine ‘senza ordine’ all’origine dell’elenco (estraendo così come venivano, forse, rotolini di papiro da un unico contenitore in cui erano tenuti insieme?) in

te da lui e sigillate, inviate a molti luoghi e personaggi, Agostino fece una propria *editio* di quel verbale, ripartita in 43 sezioni o capitoli e contemporaneamente pubblicò un *Breviculus* che conteneva in serie i compendi di ciascuna sezione, per permettere di conoscere in modo più agevole il contenuto della corposa *editio Collationis*. L’*editio* di Agostino è andata perduta ma non il *Breviculus*, nella cui *praefatio* Agostino illustra la sua struttura e il motivo dell’aggiunta di un numero a ogni compendio, grazie al quale il lettore avrebbe potuto facilmente ritrovare nell’*editio* il testo completo del capitolo; Aug., *Breviculus*, p. 261: «Sed quia hoc obtinere minime potuerunt, id effecerunt multiplicitate gestorum ut quod actum est non facile legeretur. Unde visum est isto breviario cuncta complecti, ut ad signa numerorum quae et in isto breviculo et in ipsis gestis annotantur sine difficultate quisque inveniat quod voluerit». La struttura del *breviculus* fu ricordata da Agostino anche nelle *Retractationes* II, cap. XXXIX, *Breviculus conlationis cum Donatistis libri tres* («Posteaquam facta est cum Donatistis nostra conlatio, breviter commemoravi quae gesta sint, litterisque comprehendi secundum tres dies quibus cum eis contulimus. Idque opus utile existimavi, quo quisque commonitus vel sciat sine labore quid actum sit, vel consultis numeris, quos rebus singulis annotavi, legat in eisdem gestis ad locum quodcumque voluerit, quoniam fatigant illa nimia prolixitate lectorem»: Aug., *Retractationes*, p. 122).

questa prospettiva apparirebbe chiara anche una ulteriore funzionalità della definizione del documento, che nel confronto condotto con P.Ital. 47-48 A-B (paragrafo 8.2.2) era del resto emersa come una costante nella pratica di redigere *tituli* diffusa e condivisa negli ambienti d'ufficio: quella di permettere al destinatario, una volta aperto il plico, letta la lettera e individuati i singoli papiri attraverso il contrassegno del numerale, anche di sistemarli immediatamente secondo una classificazione per tipologie senza doverli svolgere.

Quale forma materiale avrà avuto il plico? Quella che gli storici e gli archeologi possono immaginare per le spedizioni postali di lettere e scritture nell'impero romano includendo nel concetto anche trasmissioni e trasferimenti di materiale a breve o brevissimo raggio: una cartella, una borsa, una sacca di cuoio che avrebbe contenuto il tutto¹⁴⁴. Sarà ben difficile invece immaginare attraverso quale servizio di posta, se pubblico o privato, considerato che il periodo in cui sicuramente ci troviamo, il VI secolo, è 'lungo', storicamente parlando, e molteplici sono le variabili in gioco¹⁴⁵. Potrebbe, tuttavia, anche essere molto semplice, dato che l'ipotesi comprende la possibilità di una trasmissione di materiale all'interno di un medesimo circoscritto territorio, da un ufficio a un altro di una stessa città.

Come è evidente, anche per questi aspetti tutto dipende dalla questione più importante, che è implicata anche nella mia ipotesi di definizione di P.Vic. come testo documentario. Essa concerne il motivo della trasmissione di quel materiale e, di conseguenza, l'identificazione dell'ambiente di genesi del testo e quello della sua destinazione. In altre parole, la questione dell'origine di P.Vic. (dove e quando fu scritto) e della sua provenienza (dove era destinato e dove giunse in origine, e per quale tramite poi si è conservato).

8.5.2. CONSIDERAZIONI E CONGETTURE

Come si è detto, esisteva sicuramente una ragione che legava quei venticinque documenti raccolti insieme nel primo elenco, anche se non riusciamo a coglierla. La

¹⁴⁴ In P.Ital. 47-48 A-B, nel frammento A, r. 12, è scritto: «Item adlatum chartarium aluṭacium, quod [. . .] alligato inibi inventum est». Viene descritta una cartella per documenti di pelle conciata o cuoio sottile (la traduzione di Tjäder è «Dokumentdeckel aus Alaunleder»). Nel punto caduto, informa Tjäder, ci si potrebbe aspettare *br(evis)*, ma purtroppo il residuo della prima lettera non è chiaro e sembra più vicino a una *t*; con *brevis* la traduzione sarebbe stata «mit einem daran gebunden (Inhalts)verzeichnis» (*Papyri Italiens*, II, p. 296, Kommentar nr. 13). È possibile, insomma, anche se non probabile, che inventariando l'ufficio del tesoriere del pretorio fosse stata trovata una cartella di cuoio che Tjäder, guidato dall'idea di un archivio, intende come contenitore per la conservazione di documenti, ma che potrebbe invece anche essere stata – secondo l'ipotesi proposta più sopra in cap. 8.2 – una cartella da spedizione di scritture, un plico pervenuto in ufficio, o allestito per la spedizione dall'ufficio.

¹⁴⁵ Sulla complessità del sistema di trasporto e postale in genere e sui molti fattori variabili, si veda Jones, *Later Roman Empire*, pp. 824-834; sul sistema in particolare per la penisola italiana in età bizantina, si veda ora Sami, *The Network*.

presenza di Egenanda e le *contestationes* che la vedono accusatrice e accusata indurrebbero a immaginare un legame tra i documenti numerati nell'indice come *XI*, *XIII*, *XV* e *XVIII*¹⁴⁶. Potrebbe anche essere immaginata un'unica e complessa situazione di controversie giuridiche incrociate, legate a questioni patrimoniali, forse sorte da divisioni ereditarie, avente per epicentro il 'dossier' di Egenanda ma anche quello più piccolo di due documenti del fondo Bliziano, numerati *[VI]III* e *XIII*. Tuttavia, anche perché nulla sappiamo dei primi sette documenti dell'elenco, ritengo sufficiente, più economico e per questo più proficuo limitarsi a constatare che un legame c'è fra i venticinque documenti, è oggettivo e generato dall'essere stati inclusi in uno stesso indice e, se vale la nostra ipotesi, esser stati trasmessi in blocco, almeno come testi, da un ufficio a un altro insieme ad altro materiale, ossia quattro pacchetti in tutto, contenenti vecchi brevi e *scidae*. Su questa base si può quindi considerare la probabilità di altri aspetti più utili: per esempio, che tutti i personaggi menzionati con le loro vicende nelle descrizioni del primo elenco, se non appartengono a un medesimo territorio gravitante su una medesima città, abbiano tutti a che fare in qualche modo con una medesima ampia regione, la Sicilia. Ciò non preclude la possibilità di pensare anche che non appartengano all'isola le dimensioni cittadine presupposte, come abbiamo visto, in alcune qualifiche di personaggi.

In merito alla città alla quale riferire l'ambiente d'ufficio in cui è all'opera il nostro scriba, e dalla quale immaginare dunque partita la spedizione di documenti, l'ipotesi che si tratti di Palermo apparirebbe la meno probabile: il ricorso all'aggettivo etnico *Panhormitani* per indicare i *curiales* nella sintesi del documento numerata *XXII* sembrerebbe infatti marcare una distanza quasi spaziale tra lui, che scrive, e i curiali di cui riferisce. Ma non è un'ipotesi da escludere solo per l'impressione suggerita da questo particolare della composizione del testo, che potrebbe anche più semplicemente riferire di un'esperienza interiore dello scriba, come distanza rispetto ai "palermitani" percepita o volutamente espressa (per la sua provenienza o per la mansione stessa che stava adempiendo con la sua scrittura).

Trattandosi di un frammento sono inoltre difficilmente proponibili argomentazioni fondate sui dati quantitativi relativi all'antroponimia presente (materia da trattare anche in generale, com'è noto, con molta cautela), per collocare, sia pure ipoteticamente, sulla base del numero relativo di nomi latini, greci, goti, di altra o di incerta origine, il luogo di redazione del frammento in una zona della Sicilia (occidentale, per esempio, meno 'greca') piuttosto che in un'altra (orientale).

Le due città che oltre a Palermo emergono preminenti per motivi diversi nelle fonti a disposizione degli storici, e che sarebbe naturale prendere in considerazione sono Catania e Siracusa: la prima era la sede del *praetor Siciliae*¹⁴⁷ ed è confermata co-

¹⁴⁶ Si veda il par. 8.3.2, pp. 118-119.

¹⁴⁷ Cracco Ruggini, *Sicilia*, pp. 23-24, 83.

me ‘capitale’ anche dalla presenza di una zecca, che è sicuramente attestata a partire dal regno di Maurizio (a. 582)¹⁴⁸; la seconda ebbe un ruolo militare di primo piano sia nel periodo ostrogoto come sede del *comes Gothorum*¹⁴⁹ sia dopo la conquista bizantina¹⁵⁰, ed era anche la più importante delle dodici diocesi vescovili dell’isola¹⁵¹.

Dal momento che con il nostro frammento siamo nella sfera delle scritture pragmatiche d’ufficio, appare inoltre legittimo supporre che i fatti cui si riferiscono i documenti trasmessi non siano cronologicamente molto lontani dal momento in cui fu redatto il nostro breve e tutte le altre eventuali scritture di accompagnamento allegate al plico di spedizione. Per questo, qualsiasi elemento si possa leggere nei microtesti del primo elenco come possibile indizio per datare i documenti che vi sono descritti, potrebbe essere assunto per orientare, sia pur in modo largo, la datazione del frammento che su base paleografica è difficile collocare in maniera più precisa entro il secolo VI. Le occasioni per questo sono offerte soltanto nella descrizione delle voci *XVI* (r. 11) e *XXII* (r. 17).

Il riferimento ai curiali di Palermo che vendono una casa a un loro consigliere ebreo (voce *XXII*, r. 17) per i motivi già esposti non può offrire termini *ante* o *post* per una datazione¹⁵². Mentre nella voce *XVI*, r. 11, è legittimo supporre che la datazione della *securitas* della “settima indizione” rilasciata dal *dominus* Basilius coincida o sia di poco successiva proprio a quell’anno indizionale. Ora, come si ricorderà, quella stessa voce *XVI* contiene un elemento cruciale rappresentato dall’appellativo “nostro signore” rivolto dallo scriba di P.Vic. proprio a Basilius, l’autore di quella *securitas*. Ciò di conseguenza fa della datazione più antica possibile della *securitas* anche il *terminus post quem* per una datazione di P.Vic. Per questo la voce *XVI* a r. 11 è l’architrave sul quale deve poggiare qualsiasi tentativo di ipotesi sull’origine di P.Vic., la cui natura di *breve* prodotto da un ufficio ben organizzato è accertata su base grafica e testuale, e la cui finalità come scrittura pragmatica funzionale alla comunicazione e trasmissione di materiale da un ufficio a un altro è ipotizzabile su fondamento di dati oggettivi.

Come abbiamo visto, si potrebbe interpretare il *dominus* di r. 11, in relazione alla *indictio septima*, come appellativo di un magistrato della curia o di un vescovo, operanti

¹⁴⁸ Morisson - Prigent, *Monetazione*, p. 428.

¹⁴⁹ Sulla «centralità amministrativa di Siracusa (...) che riflette una preminenza della città nell’isola rilevabile già in epoca tardoimperiale» si veda il commento alla *Varia* VI, 22 di Cassiodoro, la *Formula comitivae Syracusanae*: Cass., *Varie*, III, pp. 173-175.

¹⁵⁰ Giardina, *Il quadro storico*, p. 246.

¹⁵¹ Il suo vescovo era anche il rappresentante del patriarca e vescovo di Roma, da cui tutte le sedi vescovili siciliane dipendevano: Guillou, *Sicilia bizantina*, pp. 48-49. Città dotata di due porti, entrambi fortificati da mura come racconta Procopio, Siracusa fu anche uno snodo di primaria importanza per le rotte da e verso l’Oriente: Sami, *The Network*, p. 270.

¹⁵² Si veda il par. 8.3.2, pp. 122-124.

in una città. La condizione necessaria, però, è quella di presumere nell'indicazione dell'indizione il riferimento al versamento di un'imposta fiscale. Di conseguenza, lo scriba di P.Vic. potrebbe essere un *exceptor* della curia o un *notarius* vescovile o ancora, se volessimo immaginare la sede episcopale come base operativa di un grande proprietario, il *rector/notarius*¹⁵³ del patrimonio siciliano della Chiesa di Roma¹⁵⁴ o anche di quello della Chiesa di Ravenna¹⁵⁵. Resta però la difficoltà di spiegare la ragione della presenza e della piena disponibilità in tali ambienti d'ufficio dei documenti elencati nella prima parte di P.Vic., che sono particolari sotto tanti e diversi aspetti, e di spiegare una ragione per trattarli e trasmetterli¹⁵⁶. In assenza di fonti documentarie lo sfondo su cui proiettare questa possibilità è offerto soltanto dalle lettere del *Registrum* di Gregorio Magno che costituiscono in effetti, nonostante la loro datazione relativamente tarda (anni 590-604), l'unica fonte per fare storia della Sicilia nel VI secolo¹⁵⁷. Il *Registrum* può comunque fungere da guida alla lettura dei 'vuoti' nella tradizione documentaria diretta¹⁵⁸, permettendo di osservare quasi nel vivo numerose situazioni che coinvolgono uomini e donne (ufficiali di alto rango, piccoli proprietari, enfiteuti, coloni, liberti, schiavi, ma anche proprietarie e nobildonne, religiose e schiave), che attestano procedure, pratiche, azioni amministrative ordinarie o interventi su casi singoli, anche giudiziari, tutte realizzate attraverso scritture negoziali e di gestione. Il *Registrum* potrebbe anche essere testimonianza, nel complesso, di un modello di gestione dei latifondi, rendendo possibile immaginare che il *patrimonium* siciliano della Chiesa di Roma prima di Gregorio Magno o quello della Chiesa di Ravenna avessero almeno un'organizzazione di base analoga a quella che il *Registrum* attesta¹⁵⁹.

¹⁵³ Che nel lessico del *Registrum* è anche indicato come *cartularius*, come nel caso di Adrianus *cartularius et rector/notarius et rector patrimonii* menzionato in Greg., *Reg.* XIII, 23 e 25.

¹⁵⁴ Per quanto è attestato dal registro di papa Gregorio Magno, i rettori del patrimonio siciliano della Chiesa di Roma risiedevano principalmente a Siracusa. Palermo nel *Registrum* emerge come il secondo importante nodo gestionale del *patrimonium* romano. La presenza dei papi come possessori in Sicilia è tanto influente, che i *rectores* del patrimonio romano si prendevano carico anche della gestione del patrimonio delle Chiese di Milano e di Canosa, intervenivano per i domini siciliani di Ravenna, di altri enti ecclesiastici di Roma, ma anche di grandi proprietari laici detentori di uffici: Prigent, *La Sicile byzantine*, pp. 214-215.

¹⁵⁵ La Chiesa di Ravenna possedeva in Sicilia, almeno alla fine del secolo VI, la stessa quantità di terre della Chiesa di Roma: Prigent, *Le grand domaine*, p. 209.

¹⁵⁶ Si dovrebbero fare (troppe) precisazioni e immaginare particolari situazioni conseguenti, cosa che in genere è segnale della diseconomicità di un'ipotesi storica. Si ricordi infatti, per fare un solo esempio, che i laici in disputa potevano adire l'*episcopalis audientia* soltanto in modo consensuale (Cosentino, *Storia*, p. 176).

¹⁵⁷ Oltre agli studi sull'isola finora citati a vario titolo, si vedano Caliri, *Società e Caliri, Storia*.

¹⁵⁸ Pitz, *Paptsreskripte* è tuttora un'opera valida come punto di partenza per affrontare e impiegare il *Registrum* non solo come fonte ma anche come documento storico.

¹⁵⁹ P.Ital. 1 (a. 445-446), che permette di cogliere un momento decisivo della conduzione da lontano di patrimoni nell'isola da parte di un grande proprietario che risiede a Ravenna, attesta diversi elementi coerenti con il quadro dettagliatissimo ma molto più tardo offerto dal *Registrum*. Si possono adesso cogliere meglio grazie anche alla recente rilettura del documento in Internullo, *Fiscus barbaricus*.

Che la tradizione documentaria occidentale non sia rappresentativa del ‘mondo scritto’ della penisola tra il V e il VII secolo, è dimostrato una volta di più proprio da P.Vic. e non per caso, essendo un autentico ‘avanzo’ documentario e non un ‘monumento’ conservato (in quanto documento costitutivo di diritti) nell’interesse di un ente ecclesiastico proprietario di durata così lunga da aver attraversato la storia dell’Italia medievale e moderna. In poche righe sono relativamente numerosi i tipi di documenti, se si può dir così, di cui non v’è traccia nella tradizione dei papiri di provenienza italiana, neppure come termini menzionati. E come avanzo diretto, una volta di più esso testimonia della totale scomparsa da questa tradizione delle scritture documentarie in lingua greca, che invece erano prodotte e circolavano, come parte del sistema documentario, nella penisola: si tratta di un ‘vuoto’ di cui non vi è piena consapevolezza negli studi, anche paleografici¹⁶⁰.

Tuttavia, come si ricorderà, per l’interpretazione della voce *xvi* di r. 11 un’altra ipotesi si presenta come più probabile, perché tiene insieme in maniera significativamente coerente tutti gli elementi che strutturano quel microtesto: è l’ipotesi che il *dominus* sia un *praetor Siciliae*. Rinunciando a presumere un solo determinato senso per l’azione di Felix e Donatus, si può pensare che la “settima indizione” su cui verte la quietanza indichi un certo obbligo, un certo compito, un certo incarico¹⁶¹ che i due militari erano tenuti a svolgere proprio per il loro ruolo di *optiones* e che venne riconosciuto per assolto relativamente a un certo periodo – la settima indizione appunto – attraverso il rilascio di una *securitas* dal *praetor*¹⁶², dal responsabile cioè, secondo il disposto di Nov. 75, anche delle *militares expensae*. Questa ipotesi naturalmente implica l’esclusione di tutte le corrispondenti alla settima indizione anteriori al 537, anno di emanazione della norma giustiniana, come date della *securitas* emessa dal *dominus* Basilius. La più antica datazione possibile risulterebbe pertanto il periodo 543-544¹⁶³, e l’anno 543 potrebbe rappresentare il *terminus post quem* per la redazione di P.Vic.

¹⁶⁰ Si vedano le considerazioni esposte anche più sopra nella nota 66. Sul bilinguismo greco-latino accentuato in Sicilia, osservazioni anche in Cosentino, *Storia*, p. 325.

¹⁶¹ In merito alla menzione di una *indictio septima* nel nostro contesto, ritengo utile riportare una osservazione di Giovanni Alberto Cecconi, inserita nell’Introduzione al volume III delle *Variae* cassiodoree, a proposito delle indicazioni di indizione presenti nelle lettere pubblicate in quel volume, perché potrebbe avere un valore più generale: «Un sospetto è che talvolta il riferimento all’indizione più che all’anno fiscale corrisponda alla durata di un incarico indipendentemente dalla data del suo inizio»: Cass., *Variae*, III, p. XIX, nota 43.

¹⁶² Una *securitas* non presuppone sempre e necessariamente, come oggetto, un versamento dovuto in denaro (come è sicuramente a r. 3 per le quietanze di trenta *solidi* in totale, che hanno ricevuto i due personaggi citati, tra i quali il comandante Mellitus): lo dimostrano le quietanze (*securitatis* = *securitates*) de *suffragio praefecturae* menzionate in P.Ital. 47-48 B, r. 14, e, naturalmente, P.Ital. 8, la *chartula plenariae securitatis*.

¹⁶³ Le altre corrispondenze sono 558-559, 573-574, 588-589, da coordinare con le attestazioni dei pochissimi *praetores* conosciuti per eventuali esclusioni: un Leo nell’anno 559, un Elpidius nel 583-584, un Romanus collocabile in un imprecisato periodo prima del 591: si veda *PLRE*, IIIB, p. 1490 e più sopra la nota 114.

Che il *dominus* del nostro scriba non sia un vescovo né un decurione né un *rector* del patrimonio siciliano della Chiesa di Roma o di Ravenna ma un *praetor* è un'ipotesi che permetterebbe innanzitutto di sciogliere in modo 'naturale' la questione della ragione per cui dei documenti come quelli descritti nel primo elenco-sommario possano ritrovarsi raccolti insieme e possano essere associati a fascicoli di altre scritture. Collochiamoli sullo sfondo di *scrinia* e di ufficiali al servizio di un *praetor* per il quale Giustiniano aveva disposto «eius ut gubernatione omnia privata peragantur et militares expense procurentur» (Nov. 75) e proviamo a immaginarli come documentazione accolta in occasione di qualche procedimento civile o generata da dichiarazioni o azioni intraprese *apud acta* o presso dei funzionari (i documenti del sommario) e come documentazione prodotta per il funzionamento dell'ufficio (*breves* e *scidae*). Ecco allora che s'illuminano le qualifiche più ambigue e le descrizioni di documenti più enigmatiche. Come, per esempio, la *sponsio* e il *defensor* che la presta, Pascentius, che in questo modo potrebbero semplicemente indicare un'azione e un ruolo svolto in una corte di giustizia civile¹⁶⁴. Oppure come la qualifica di *notarius* per Anastasius, che in ambienti frequentati da funzionari imperiali di alto rango, civili o militari, potrebbe anche essere stato un alto dignitario di corte che aveva affrancato la propria schiava e suo figlio, e non lo scriba di un vescovo. E, infine, le *contestationes* di Egenanda *contra* Laurentius e Maximus e di Laurentius *contra* Egenanda: chissà se con quel termine non si intendesse davvero il *pendant* latino delle petizioni contenenti denunce di soprusi e accuse contro qualcuno che leggiamo numerose nella tradizione documentaria di provenienza orientale, rivolte e presentate a magistrati locali o a *praeses* e *duces* o alla massima autorità, l'imperatore¹⁶⁵.

L'*officium* della pretura siciliana come scenario per la vicenda complessiva (origine e destinazione) di P.Vic. renderebbe inoltre immediatamente comprensibile la circostanza che scritture del genere potessero essere oggetto di trasmissioni periodiche e dovute oppure determinate da certe contingenze: come pratica prevista

¹⁶⁴ Si veda il par. 8.3.2, p. 120.

¹⁶⁵ Sulle petizioni in generale si veda Feissel - Gascou, *La pétition*; in particolare, Fournet, *Disposition* e Fournet, *Anatomie*. Le poche annotazioni conservate sul *verso* delle petizioni d'età bizantina contengono di solito o l'indirizzo o una sintesi del contenuto, come ha rilevato di recente anche Anna Monte, a proposito di una petizione databile al V secolo proveniente probabilmente da Ossirinco, presentata da una donna, una certa Aurelia Annieni, a un *ekdikos* (un *defensor civitatis*) per denunciare le angherie di un certo Giuseppe: Monte, *Eine neue Byzantinische Petition*, p. 136. Ai fini delle nostre congetture, è interessante notare che la parte residua dell'annotazione sul *verso* di questo documento termina con *κατὰ Ἰωσήφ* (Monte, *Eine neue Byzantinische Petition*, p. 130), che in latino sarebbe un *contra* seguito dall'accusativo del nome della persona che viene denunciata. Resta ovviamente valida la possibilità che le *contestationes* di P.Vic. siano invece una specie di 'diffida' direttamente inviata alla persona che molesta e non indirizzata a un'autorità; meno probabile (e proprio per la presenza del *contra* nella sintesi che ne ha fatto il nostro scriba) che possa alludere alla *declaratio adhibitibus facta* dei giuristi antichi, anche perché qui deve essere intesa scritta: si veda il cap. 5, p. 31.

tra funzionari con mansioni diverse, in determinati passaggi di un iter che poteva concludersi con un'operazione di raccolta periodica di documenti per archiviazione, da pensare pertanto condotta nell'ambito della stessa sede centrale (origine di P.Vic., dunque, a Catania?); oppure come pratica consueta qualora fosse necessario trasferire alla sede della pretura, per una qualche ragione, documentazione che era in possesso di un funzionario del *praetor* agente altrove in Sicilia (origine di P.Vic., dunque, a Palermo, a Siracusa o altrove nella Sicilia occidentale per mano di un ufficiale inviato dalla pretura?), contemplando anche la possibilità teorica di una spedizione che avrebbe potuto salpare dalla Sicilia alla volta di Costantinopoli¹⁶⁶.

8.5.3. LA QUESTIONE CHE RESTA APERTA

L'ipotesi che il nostro breve sia stato concepito nell'ambiente d'ufficio della pretura di Sicilia in un periodo successivo all'anno 543 è ragionevole ed economica ma non risolve, come si sarà capito, la questione dell'origine di P.Vic., il quale è senza alcun dubbio, però, un papiro italico. Tale questione resta aperta fino a quando non saranno acquisiti elementi certi o indizi significativi per conoscere almeno una parte della storia della sua conservazione prima del ritrovamento che permetta di fare ipotesi sulla sua provenienza archivistica 'antica'¹⁶⁷. Con le conoscenze attuali sotto questo aspetto e in assenza di indicazioni decisive offerte dal contenuto, l'analisi paleografica e l'esame critico del testo non possono infatti sciogliere la questione per il motivo già diverse volte evocato dello stato della tradizione documentaria tardo-antica occidentale¹⁶⁸.

¹⁶⁶ Il *praetor* di Sicilia dipende da Costantinopoli e alle sentenze del *praetor* si poteva ricorrere in appello solo rivolgendosi al *quaestor sacri palatii* (Cosentino, *Storia*, p. 131). Si ricordi in generale che nel tardo stato romano erano obbligatori gli invii periodici verso la capitale da parte dei *iudices*: furono previsti in C.Th. 1.16.3 (emessa da Costantino nel 319 con destinatario il *praeses* della Corsica), in cui si stabiliva che per ogni processo, ogni sei mesi, gli *iudices* «*breves omnium negotiorum ab officio tuo descripti commeent ad scrinia eminentissimae praefecturae, ut his recensitis et ad scrinia nostra perlatis pandatur*». Su questi *breves* si veda in generale Di Paola, *Il governatore*.

¹⁶⁷ Mi riferisco in generale alla distinzione tra 'origine' e 'provenienza' normalmente contemplata in papirologia, ma in particolare il riferimento è alle precisazioni di Tjader, *Papyri Italiens*, I, p. 23, nota 2. 'Origine' e 'provenienza' che impiego qui corrispondono a *Schriftheimat* e *Archivheimat* in P.Ital., in cui si ricorre talvolta a un terzo concetto, quello di «*erster Aufbewahrungsort (erster Besitzer)*».

¹⁶⁸ Sulla complessità di inquadrare in genere le testimonianze della corsiva nuova romana, si veda il cap. 6, pp. 53-56. Si aggiunga inoltre che i papiri scritti sicuramente in luoghi diversi da Ravenna sono troppo pochi per stabilire costanti o caratteristiche sulla base del confronto, tenendo anche conto che criteri discriminanti sono lo *status* dello scrivente, la natura e la funzione della sua testimonianza scritta (P.Ital. 7, a. 557, Rieti; P.Ital. 10-11 A-B, a. 489, Siracusa; P.Ital. 18-19 A-B, inizio VII secolo?, Roma; P.Ital. 50, 590-604, Roma; P.Ital. 51, a. 700 circa, Roma?; P.Ital. 52, a. 700 circa, Roma; P.Ital. 53, a. 700 circa, Italia settentrionale). Analogamente, in una tradizione come questa, in papiri di incerta origine un'eventuale concordanza con caratteristiche grafiche presenti in papiri sicuramente scritti a Ravenna non può provare un'origine ravennate: in altre parole non può far escludere che anche altrove quelle stesse caratteristiche fossero presenti.

Il ruolo della Chiesa di Ravenna nel determinare questa tradizione¹⁶⁹ si inserisce nel fenomeno più grande del passaggio dal papiro alla pergamena in Occidente su cui di recente si è tornati a riflettere¹⁷⁰. Che la quasi totalità dei P.Ital. provenga dall'antico archivio della Chiesa ravennate è un fatto, quando però è accertabile per la menzione nel papiro della Chiesa come parte coinvolta o per sicuri indizi nel contenuto trasmesso (i testi sono quasi tutti frammentari) che puntano su Ravenna permettendo così di supporre che il documento, se non originariamente destinato alla Chiesa, sia entrato in epoca antica nel suo archivio per acquisizioni successive di patrimoni coi titoli giuridici loro connessi, come *munimen* insomma, ricorrendo a un tecnicismo storiografico medievistico e a un concetto che si riferisce a un fenomeno documentario prettamente medievale¹⁷¹.

Si presupponga adesso che l'archivio arcivescovile di Ravenna sia stato l'*Archivheimat* di P.Vic., se non come originaria destinazione¹⁷² almeno come suo successivo deposito in epoca relativamente antica. L'ipotesi che ho avanzato sulla sua genesi in un ambiente d'ufficio e sulla sua natura di breve che accompagna una trasmissione di testi o documenti e altre scritture documentarie mantiene la sua validità. Possono notevolmente cambiare, invece, le letture di alcuni punti del testo, e il loro cambio di segno è tale da determinare quasi automaticamente l'ipotesi del luogo e del periodo di scrittura.

Nella voce cruciale di r. 11 – essendo in ogni caso più difficile, come si è detto, concepire il *dominus* come vescovo o decurione – l'ambiente d'ufficio in cui opera il nostro scriba diventerebbe la prefettura ravennate e il *dominus* Basilius un prefetto mai finora attestato¹⁷³. Tutti i militari menzionati nel frammento diventerebbero ufficiali di stanza a Ravenna, e la gota Egenanda una *honesta femina* di quella città. I luoghi siciliani (*massa Cessitana* e Palermo) contenuti nelle voci *xx* e *xxii* non sarebbero altro che luoghi legati a vicende evocate o trattate, attraverso quei documenti che le registrano, lontano dall'isola, a Ravenna appunto: la *massa Cessitana* – che alla metà del V secolo era sicuramente parte del patrimonio siciliano dell'eunuco Lauricius tenuto da lui in concessione dal fisco imperiale secondo un'ottima congettura¹⁷⁴ – verrebbe letta come bene già passato alla Chiesa di Ravenna per donazione dell'imperatore; analo-

¹⁶⁹ Fondamentali considerazioni su questo ruolo sono espone nel capitolo *Überlieferung und Entdeckung der italienischen (ravennatischen) Papyri. Das Archiv von Ravenna*, in Tjäder, *Papyri Italiens*, I, pp. 17-23.

¹⁷⁰ Internullo, *Il papiro*.

¹⁷¹ I papiri anteriori al secolo VII che non hanno conosciuto una discontinuità archivistica e che sono conservati tuttora nell'archivio diocesano di Ravenna sono soltanto P.Ital. 22 (a. 639), P.Ital. 42 (a. 600?) e P.Ital. 49 (a. 557).

¹⁷² In questo caso sarebbe stato scritto da un *rector* del patrimonio siciliano della Chiesa, operante in un ambiente burocratico episcopale dell'isola: si vedano le note 154 e 155.

¹⁷³ Si veda la voce *Basilius 5-16* in *PIB*, I, pp. 201-203.

¹⁷⁴ Si veda sopra la nota 78.

gamente, e forse per altra via, sarebbe ritenuta già nell'orbita del patrimonio ravennate (o destinata a entrarvi di lì a poco) anche la casa di Palermo, presupponendone magari l'espropriazione al proprietario perché ebreo. Una volta assunta la prospettiva ravennate, insomma, e presi doverosamente in considerazione alcuni interessanti risultati emersi con ricerche recenti¹⁷⁵, verrebbe naturale interpretare il nostro brevelenco di scritture documentarie allestito dalla prefettura o come una testimonianza di controversie patrimoniali tra antichi proprietari goti e nuovi dominatori bizantini portate dinanzi al prefetto, o come testimonianza di un passaggio di beni del fisco imperiale trasferiti dalla prefettura alla Chiesa di Ravenna nel contesto storico delle donazioni pubbliche fatte alla Chiesa cattolica ravennate dopo la definitiva chiusura della parentesi gota e ariana, e i documenti elencati e trasmessi ne sarebbero in qualche modo titoli giuridici o scritture connesse¹⁷⁶. L'origine di P.Vic. verrebbe pertanto collocata a Ravenna in un periodo probabilmente non anteriore agli anni 565-570¹⁷⁷.

Questo scenario è determinato esclusivamente dalla premessa fatta, non da elementi emersi dall'analisi critica del frammento. Ed è una premessa resa possibile soltanto sulla base dell'edizione dei P.Ital. La domanda che allora è necessario porsi è questa: le vicende ricostruite da Tjäder nelle edizioni di P.Ital. concernenti la dispersione in collezioni private di papiri che sappiamo esser stati sicuramente destinati alla Chiesa ravennate (o di cui si può ragionevolmente, per elementi evidenti, inferire la presenza in antico nel suo archivio) possono costituire una premessa valida a supporre anche per P.Vic. una provenienza dall'archivio di Ravenna?

Una premessa di carattere statistico costituisce sempre in storia una «deduzione indebolita»¹⁷⁸; è un'operazione legittima, tuttavia, nella misura in cui contribuisca effettivamente alla comprensione di un fenomeno storico. Ora, considerata la tradizione documentaria con la quale ci misuriamo, dalla premessa statistica (che nel nostro caso corrisponderebbe a una affermazione del tipo 'quasi tutti i papiri italiani provengono dall'archivio di Ravenna') si genera una deduzione ('perciò anche P.Vic., papiro sicuramente italico, proviene da Ravenna') che non contribuisce alla comprensione; si trasforma, al contrario, in una petizione di principio proprio nel passaggio più delicato e obbligato che consiste nel tentativo di connettere le vicende della Chiesa di Ravenna e del suo archivio al rinvenimento del papiro nel museo di Vicenza. Poiché allo stato attuale non esiste, infatti, un solo dato oggettivo per

¹⁷⁵ Internullo, *Fiscus barbaricus* e, dello stesso autore, il saggio di prossima pubblicazione menzionato più sopra a nota 34.

¹⁷⁶ In questo caso, però, con notevole difficoltà a sostenere tutte le possibili eccezioni e congetture necessarie a giustificarli come tali, considerando la peculiarità delle scritture descritte nel nostro frammento.

¹⁷⁷ Tenuto conto delle considerazioni espresse per congetturare il periodo di datazione di P.Ital. 3 nel saggio di Dario Internullo menzionato sopra a nota 34.

¹⁷⁸ Topolsky, *Narrare la storia*, p. 158.

imbastire un'ipotesi accettabile, non resterebbe che una concatenazione di illazioni che si può esemplificare così: dalla sua presenza nel museo di Vicenza, costituitosi per donazione di singole collezioni nobiliari vicentine, si inferisce l'appartenenza di P.Vic. a una di queste collezioni nobiliari; la presenza del papiro in una collezione nobiliare vicentina si spiega presupponendo che antichi membri di quella famiglia siano stati al servizio delle milizie francesi e del Duca di Ferrara oppure al servizio di Venezia, perché la circostanza che francesi e ferraresi saccheggiarono la città di Ravenna e i suoi tesori nel XV secolo¹⁷⁹ e che Venezia dominò Ravenna dal 1499 al 1509¹⁸⁰ sarebbe chiamata a dimostrare la provenienza di P.Vic. dall'archivio ravennate per quella via; la provenienza ravennate potrebbe anche essere spiegata come acquisto più recente da parte di qualche nobile collezionista vicentino sulla piazza di Venezia, dove papiri sicuramente ravennati, come per esempio P.Ital. 13, si trovavano da tempo. A condizione però di escludere, e senza alcun motivo, che a Venezia si potessero trovare e acquistare antichità varie fra cui papiri, codici e altri cimeli, che provenivano dall'Oriente¹⁸¹.

«Die Feststellung der Archivheimat muss allerdings mit Vorsicht erfolgen und darf nur auf sicherer Grundlage gemacht werden»: così Jan Olof Tjäder¹⁸². Un *Archivheimat* congetturato tende inevitabilmente a consolidarsi come premessa dimostrata su cui fondare un'ipotesi di origine. Nel caso di un frammento di papiro occidentale un'operazione del genere può compromettere la possibilità di interrogarne criticamente il testo. Anche l'edizione dei P.Ital. comprende papiri per i quali non è possibile indicare né lo *Schriftheimat* né lo *Archivheimat* su una base congetturale accettabile e come tali, cioè senza quelle indicazioni, Tjäder li ha pubblicati¹⁸³.

P.Vic. non è un *instrumentum* e non è un *breve* che rechi la registrazione di elenchi di proprietà e di rendite corrispondenti. È il frammento di una scrittura prodotta nella gestione di un *officium*, fuori dai circuiti privati dei *negotia*: è questo il dato di fatto che deve essere tenuto presente volendo presumere una sua conservazione in epoca altomedievale nell'archivio di un ente ecclesiastico proprietario quale fu la Chiesa ravennate, per evitare letture *faciliores* della tradizione. P.Vic. condivide que-

¹⁷⁹ Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 20.

¹⁸⁰ Periodo in cui ebbe inizio la dispersione dell'archivio arcivescovile ravennate: Tjäder, *Papyri Italiens*, I, pp. 300-301, nota 3. In effetti, la stessa famiglia Chiericati, antica proprietaria del palazzo acquisito dal comune di Vicenza e divenuto poi museo cittadino, conta tra i suoi antenati dei membri che furono al servizio militare di Venezia nel corso del Quattrocento (Rumor, *I conti Chiericati*).

¹⁸¹ Per quello che può valere, si potrebbe ricordare anche la testimonianza di Giuseppe Riva – collezionista vicentino, personaggio singolare, autore di una singolare dissertazione che è stata già ricordata (si veda il cap. 1, p. 3) – che riporta di un suo viaggio a Venezia, fatto per avere un consulto su presunti antichi papiri egizi da certi esperti, che non nomina, che li avevano avuti per le mani: Riva, *La carta*, Appendice, p. 51.

¹⁸² Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 23, nota 2.

¹⁸³ Se ne veda l'elenco in Tjäder, *Papyri Italiens*, I, p. 22.

sta sua natura di documento d'ufficio con altri tre papiri italici soltanto: P.Ital. 47-48 A-B, molto simile per struttura e contenuto ma, allo stesso tempo, come abbiamo visto, molto diverso; P.Ital. 55, che invece è un ordine di un *comes* impartito a un ufficiale sottoposto e come lettera ha un conseguente, diverso e particolare assetto grafico oltre che di contenuto; P.Ital. 59, che è un frammento ridottissimo forse di un verbale giudiziario. Della storia della conservazione di P.Ital. 55 si sa soltanto che emerge nella seconda metà del Seicento a Ginevra presso l'abate Butini, che poi lo donò alla Biblioteca Pubblica della sua città dove ancora si conserva. Di P.Ital. 59 abbiamo la prima notizia nel 1725 in Germania: faceva parte di una piccola collezione di fogli di codici papiracei greci e latini, probabilmente già allestita in questo modo in un periodo precedente, e in quell'anno fu donata dal capitolo del duomo di Bamberg, che la possedeva, all'arcivescovo von Schönborn, signore del castello di Pommersfelden e da quel momento entrò nella collezione Schönborn di Pommersfelden per non uscirne più. Per P.Ital. 47-48 A-B sicuramente scritto a Ravenna, si sono già riferite le considerazioni di Tjäder, che accetta la possibilità che sia stato preservato dall'archivio arcivescovile prima di approdare, smembrato, a collezioni private, presupponendo che la curia arcivescovile ravennate abbia potuto svolgere, in qualche modo, per qualche motivo e forse occasionalmente, la funzione di luogo di deposito per un archivio laico¹⁸⁴. Per P.Ital. 55 e P.Ital. 59, entrambi papiri prodotti sicuramente in Occidente, Tjäder invece non azzarda un'ipotesi analoga¹⁸⁵

¹⁸⁴ Si veda sopra, la nota 138. Esiste però, come ho fatto già notare (par. 8.2.1, p. 108), anche la possibilità che P.Ital. 47-48 sia una copia.

¹⁸⁵ Il 'papiro Butini', P.Ital. 55, è stato oggetto di un riesame accurato in Internullo, *Da Giovanni* e la sua nuova edizione ha permesso di accertare importanti novità: l'autore della lettera è il *comes sacri stabuli* Costanziano, la sua origine sarebbe con ogni probabilità a Ravenna negli anni in cui Costanziano era in città, tra il 540 e il 543; con questa epistola «Costanziano dà ordine a un suo sottoposto di far pervenire Nasas a giudizio – probabilmente in un tribunale, diverso da quello centrale di Ravenna, che il sottoposto presiede» (Internullo, *Da Giovanni*, p. 663). La lezione autentica ritrovata del testo, la natura di scrittura di comunicazione ufficiale tra alti funzionari, i dati e gli argomenti apportati per fondare l'ipotesi sull'origine ravennate e la conclusione obbligata che ne discende (la destinazione lontana da Ravenna) non avrebbero bisogno di presupporre la conservazione presso l'antico archivio arcivescovile ricorrendo all'argomento *passé-partout* di una funzione successiva di *munimen* per questo ordine del *comes* (Internullo, *Da Giovanni*, p. 654: «Inoltre, una connessione del documento con Ravenna spiegherebbe ancora meglio la sua sopravvivenza per tutto il medioevo: le terre su cui il *comes* interviene, legate alla città e alle sue élites, devono esser state acquisite dagli arcivescovi ravennati fra i secoli VI-VIII, periodo in cui il papiro Butini poté confluire, insieme ad altra documentazione pertinente, negli archivi arcivescovili in qualità di *munimen* probatorio del possesso e della storia giuridica di tali terre»). Nel caso di questa epistola tale funzione di *munimen* non è evidente, e non rende più fondata l'ipotesi principale (che l'ordine di Costanziano sia partito da Ravenna); la complica, al contrario, aggiungendo almeno un problema (perché questo scritto 'ritorna' a Ravenna?) che resta da spiegare. La stessa funzione fu peraltro già ventilata in Tjäder, *Papyri Italiens*, II, p. 241 («der Pap. muss in einem kirchlichen Archiv überliefert sein, wohin er als Beweiskunde gekommen war»), per il quale però, si ricordi, la lettera, emessa da un conte Giovanni, scritta certamente in Italia, era diretta a Ravenna.

e rinuncia a indicare origine e provenienza, benché ritenga probabile che almeno P.Ital. 59 sia stato scritto a Ravenna.

Ecco allora che cosa si può affermare a conclusione di questo lungo percorso. P.Vic. è il frammento di un breve in cui erano registrati almeno due elenchi. È sicuramente di provenienza italica, databile al secolo VI e fu prodotto in un ambiente d'ufficio. La peculiarità del suo assetto grafico e testuale trova una spiegazione nell'ipotesi qui presentata che esso sia stato accluso a una lettera che accompagnava la trasmissione, almeno, di venticinque documenti e di altri quattro pacchettini contenenti vecchi brevi e delle *scidae*.

Quando P.Vic. sia stato scritto, da quale ambiente d'ufficio sia partito e verso quale altro ufficio fosse diretto, sono i termini della questione che per ora, se non intervengono novità importanti nella conoscenza della storia della sua conservazione, deve rimanere aperta: è la cifra di P.Vic. come *Überrest* del mondo scritto italico del VI secolo e come frammento della tradizione documentaria su papiro dell'Occidente tardoantico.

Alcuni elementi inducono, tuttavia, a prendere in considerazione l'ipotesi che P.Vic. possa esser stato prodotto in Sicilia, in un ambiente ufficiale connesso in qualche modo all'amministrazione e al governo del *praetor Siciliae* non prima dell'anno 543, e che la sua destinazione possa esser stata la sede della pretura a Catania. Tali elementi sono d'altra parte coerenti con il complesso dei risultati ottenuti dallo studio della scrittura, sulla base dei quali è plausibile datare P.Vic. a un periodo non molto posteriore alla metà del secolo VI.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Si avverte che le collezioni di papiri, i *corpora* e le collane papirologiche seguono le abbreviazioni registrate in <<http://papyri.info/docs/checklist>> ad eccezione dell'abbreviazione P.Ital., alla quale segue immediatamente, per comodità, il numero di papiro. Per le sigle di riviste, lessici e repertori onomastici, grammatiche, raccolte e studi di paleografia, manuali si rimanda a <http://library.duke.edu/rubenstein/scriptorium/papyrus/texts/clist_papyri.html>).

I testi del diritto romano richiamati per sigla sono citati dalle edizioni *Codex Theodosianus* (CTh.) e *Corpus Iuris Civilis* (D., C., Nov.).

La bibliografia è sempre citata in forme abbreviate, come segue.

- Amelotti, *Notariat* = M. Amelotti, *Notariat und Urkundenwesen zur Zeit des Prinzipats*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II/13, Berlin 1980 (Recht, Normen, Verbreitung, Materien), pp. 386-399
- Amory, *People and Identity* = P. Amory, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge 1997
- Amory, *Usi intratestuali* = Y. Amory, *Usi intratestuali dei simboli cristiani nei papiri documentari di epoca bizantina ed araba*, in *Segni, sogni*, pp. 51-70
- Anonyme de Valois II* = M. Festy - M. Vitiello (edd.), *Anonyme de Valois II. L'Italie sous Odoacre et Théoderic*, Paris 2020 (Collection des universités de France. Sér. latine)
- Ast, *Latin Ostraca* = R. Ast, 1-17. *Latin Ostraca from Vandal North Africa*, in J.-L. Fournet - A. Papaconstantinou (edd.), *Mélanges Jean Gascoü. Textes et études papyrologiques (P.Gascoü)*, Paris 2016 (Travaux et mémoires 20/1), pp. 7-32
- Ast, *Tziper* = R. Ast, 'Tziper', Not 'Q. Iper', ZPE 137 (2001), pp. 229-230
- Aug., *Breviculus* = Augustinus, *Breviculus collationis cum Donatistis*, in S. Lancel (ed.), *Gesta conlationis Carthaginensis, anno 411. Accedit Sancti Augustini Breviculus conlationis cum Donatistis*, Turnhout 1974 (Corpus Christianorum. Series Latina 149A), pp. 259-306
- Aug., *Retractationes* = Augustinus, *Retractationum libri II*, ed. A. Mutzenbecher, Turnhout 1984 (Corpus Christianorum. Series Latina 57)
- Ausbüttel, *Die Curialen* = F.M. Ausbüttel, *Die Curialen und Stadtmagistrate Ravennas im späten 5. und 6. Jh.*, ZPE 67 (1987), pp. 207-214
- Bagnall - Worp, *Chronological Systems* = R.S. Bagnall - K.A. Worp, *Chronological Systems of Byzantine Egypt*, Leiden - Boston 2004
- Bannier, *Fasciculus* = W. Bannier, *Fasciculus, -i*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, vol. VI/1, Lipsiae 1912, coll. 298-299
- Bernini, *Due lettere* = A. Bernini, *Due lettere latine frammentarie su papiro*, Tyche 35 (2020), pp. 5-12
- Blanchard, *Sigles* = A. Blanchard, *Sigles et abréviations dans les papyrus documentaires grecs*, London 1974

- Bonneau, Βρῆουιον = D. Bonneau, Βρῆουιον (*Breve*), «*Liste fiscale*», dans *les papyrus*, in *Studi in onore di Cesare Sanfilippo*, V, Milano 1984, pp. 111-123
- Bortolan - Rumor, *La Biblioteca Bertoliana* = D. Bortolan - S. Rumor, *La Biblioteca Bertoliana di Vicenza*, Vicenza 1892
- Brown, *Ebrei* = T.S. Brown, *Ebrei e orientali a Ravenna*, in *Storia di Ravenna*, II.1, *Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, Ravenna 1991, pp. 135-149
- Brown, *Gentlemen and Officers* = T.S. Brown, *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy. AD 554-800*, Rome 1984
- Büttner, *Mitteilungen* = H. Büttner (ed.), *Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Giessener Universitätsbibliothek*, 3. *Griechische Privatbriefe (P. bibl. univ. Giss. 18-33)*, Giessen 1931 (*Schriften der Hessischen Hochschulen - Universität Giessen*)
- Caliri, *Società* = E. Caliri, *Società ed economia della Sicilia di VI secolo attraverso il Registrum epistularum di Gregorio Magno*, Messina 1997 (*Charybdis* 1)
- Caliri, *Storia* = E. Caliri, *Per la storia della Sicilia nell'età di Gregorio Magno*, Messina 1997 (*Instrumenta Doctrinae* 5)
- Caracausi, *Dizionario* = G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, Palermo 1993
- Caracausi, *Lessico greco* = G. Caracausi, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale*, Palermo 1990
- Carlig, *Les symboles chrétiens* = N. Carlig, *Les symboles chrétiens dans les papyrus littéraires et documentaires grecs: forme, disposition et fonction (III^e - VII^e/VIII^e siècles)*, in N. Carlig - G. Lescuyere - A. Motte - N. Sojic (edd.), *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques scribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantines. Actes du colloque international de Liège (2-4 Juin 2016)*, Liège 2020 (*Collection Papyrologica Leodiensia* 9), pp. 271-281
- Carrié, *Législation* = J.-M. Carrié, *La législation impériale sur les gouvernements municipaux dans l'antiquité tardive*, in *Le gouvernement des cités dans l'Antiquité tardive (IV^e-VII^e siècle)* = *Antiquité Tardive* 26 (2018), pp. 85-125
- Cass., *Varie* = Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, edd. A. Giardina - G.A. Cecconi - I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, voll. I-V, Roma 2014-2023
- Cavallo, *Il calamo* = G. Cavallo, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005 (*Papyrologica Florentina* 36)
- Cavallo, *La scrittura* = G. Cavallo, *La scrittura greca e latina dei papiri*, Pisa 2008
- Cavallo, *Libro* = G. Cavallo, *Libro e cultura scritta*, in *Storia di Roma*, IV. *Caratteri e morfologie*, Torino 1989 (*Storia di Roma* 4), pp. 693-734
- Cecconi, *Crisi e trasformazioni* = G.A. Cecconi, *Crisi e trasformazioni del governo municipale in Occidente fra IV e VI secolo*, in J.-U. Krause - C. Witschel (edd.), *Die Stadt in der Spätantike. Niedergang oder Wandel? Akten des internationalen Kolloquiums in München am 30. und 31. Mai 2003*, Stuttgart 2006, pp. 285-318
- Cecconi, *Redazione e controllo* = G.A. Cecconi, *Redazione e controllo degli albi municipali. Materiali per una discussione sulla crisi delle curie*, in M. Ghilardi - C.J. Goddard - P. Porena (edd.), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV^e-VI^e siècle). Institutions, économie, société, culture et religion*, Rome 2006 (*Collection de l'École française de Rome* 369), pp. 23-35
- Cecconi - Tantillo, *Un atto* = G.A. Cecconi - I. Tantillo, *Un atto di evergetismo municipale in età ostrogota: a proposito di una iscrizione di Tarquinia*, in X. Dupuis - V. Fauvinet -

- Ranson *et al.* (edd.), *L'automne de l'Afrique romaine. Hommages à Claude Lepelley*, Paris 2021, pp. 223-236
- CIIP = H.M. Cotton - L. Di Segni - W. Eck *et al.* (edd.), *Corpus Inscriptionum Iudaeae / Palaestinae*, I. Jerusalem, 2: 705-1120, Berlin - Boston 2012
- CLA = E.A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to Ninth Century*, voll. I-XII, Oxford 1934-1972
- Clarysse, *Headers* = W. Clarysse, *Headers for Lists and Accounts in Ancient Documents and in Modern Editions*, in A. Jördens - U. Yftach (edd.), *Accounts and Bookkeeping in the Ancient World*, Wiesbaden 2020 (Philippika. Altertumswissenschaftliche Abhandlungen. Contributions to the Study of Ancient World Cultures 55/2), pp. 109-121
- Codex Theodosianus* = P. Krueger (ed.), *Codex Theodosianus*, Berlin 1923
- Coles, *Reports of Proceedings* = R.A. Coles, *Reports of Proceedings in Papyri*, Bruxelles 1966
- Corcoran, *The Donation and Will* = S. Corcoran, *The Donation and Will of Vincent of Huesca: Latin Text and English Translation*, *Antiquité Tardive* 11 (2003), pp. 215-221
- Corpus Iuris Civilis* = R. Schoell - W. Kroll - P. Krueger *et al.* (edd.), *Corpus Iuris Civilis*, voll. I-III, Berlin 1889-1895
- Cosentino, *Il ceto* = S. Cosentino, *Il ceto dei 'viri honesti' (οἱ ἀίδεστοι ἄνδρες) nell'Italia tardoantica e bizantina*, *Bizantinistica. Rivista di studi bizantini e slavi* 1 (1999), pp. 13-50
- Cosentino, *Istituzioni curiali* = S. Cosentino, *Istituzioni curiali e amministrazione della città nell'Italia ostrogota e bizantina*, in *Le gouvernement des cités dans l'Antiquité tardive (IVe-VIIIe siècle)* = *Antiquité Tardive* 26 (2018), pp. 241-254
- Cosentino, *Social Instability* = S. Cosentino, *Social Instability and Economic Decline of the Ostrogothic Community in the Aftermath of the Imperial Victory: the Papyri Evidence*, in J. Herrin - J. Nelson (edd.), *Ravenna. Its Role in Earlier Medieval Change and Exchange*, London 2016, pp. 133-149
- Cosentino, *Storia* = S. Cosentino, *Storia dell'Italia Bizantina. VI-XI secolo: da Giustiniano ai Normanni*, Bologna 2008
- Cosentino, *Structural Features* = S. Cosentino, *The Structural Features of Ravenna's Socioeconomic History in Late Antiquity*, in S. Cosentino (ed.), *Ravenna and the Traditions of Late Antiquity and Early Byzantine Craftsmanship. Labour, Culture and the Economy*, Berlin 2020 (Millennium Studies 85), pp. 59-82
- Cosentino, *Sul transito* = S. Cosentino, *Sul transito dei soldati (in merito a Iust. Nov. CXXX)*, in *Studies in Honour of Professor Vassil Gjuzelev* = *Bulgaria Mediaevalis* 2 (2011), pp. 25-38
- Cracco Ruggini, *Ebrei* = L. Cracco Ruggini, *Ebrei e Orientali nell'Italia settentrionale fra il IV e il VI secolo d. C.*, *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 25 (1959), pp. 186-284 [ristampa anastatica, come cap. II, senza nuova paginazione, in L. Cracco Ruggini, *Gli ebrei in età tardoantica. Presenze, intolleranze, incontri*, Roma 2011]
- Cracco Ruggini, *Sicilia* = L. Cracco Ruggini, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, Napoli 1980 (Storia della Sicilia 3)
- Curbera, *Jewish Names* = J.B. Curbera, *Jewish Names from Sicily*, *ZPE* 110 (1996), pp. 297-300
- Cuscito, *Gradi e funzioni* = G. Cuscito, *Gradi e funzioni ecclesiastiche nelle epigrafi dell'Alto Adriatico orientale*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia cristiana. Aquileia, Grado, Cividale 1972*, Udine 1974 (Antichità Altoadriatiche 6), pp. 211-253

- De Francesco, *La proprietà* = D. De Francesco, *La proprietà fondiaria nel Lazio. Storia e topografia*, Roma 2004
- De Robertis, *La scrittura romana* = T. De Robertis, *La scrittura romana*, *Archiv für Diplomatik* 50 (2004), pp. 221-246
- De Robertis, *New Roman Cursive* = T. De Robertis, *New Roman Cursive (IVth-VIth centuries)*, in F.T. Coulson - R.G. Babcock (edd.), *The Oxford Handbook of Latin Palaeography*, Oxford 2020, pp. 60-78
- De Robertis, *Quelques remarques* = T. De Robertis, *Quelques remarques sur les conditions et les principes de la ligature dans l'écriture romaine*, *Bibliothèque de l'École des chartes* 165/1 (2007), pp. 29-45
- De Robertis, *Questioni* = T. De Robertis, *Questioni preliminari e generali*, *Medioevo e Rinascimento* 7 (1993), pp. 161-193
- Diocesi d'Italia* = L. Mezzadri - M. Tagliaferri - E. Guerriero (edd.), *Le diocesi d'Italia*, voll. I-III, Cinisello Balsamo 2007-2008
- Di Paola, *Il governatore* = L. Di Paola, *Il governatore provinciale nel codice Teodosiano. Contributo allo studio dell'amministrazione periferica*, in S. Crogiez-Petrequin - P. Jaillette (edd.), *Société, économie, administration dans le Code Théodosien*, Villeneuve d'Ascq 2012, pp. 285-309
- Di Paola, *Sull'uso dei breves* = L. Di Paola, *Sull'uso dei 'breves' nell'amministrazione romana tardoantica*, in G. Lanata (ed.), *Il Tardoantico alle soglie del Duemila. Diritto, religione, società*, Pisa 2000, pp. 189-204
- Di Paola, *Vita cittadina* = L. Di Paola, *Vita cittadina e 'ordo decurionum' in Cassiodoro: alcuni casi esemplificativi*, in *Teoderico il Grande e i Goti in Italia. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano 2-6 novembre 1992)*, Spoleto 1993, pp. 665-668
- Edict. Theod.* = *Edictum Theoderici regis*, in G. Baviera (ed.), *Fontes iuris romani antejustiniani*, Pars altera. *Auctores*, Firenze 1940
- EDRL* = A. Berger, *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, Philadelphia 1953 (Transactions of the American Philosophical Society, New series 43/2)
- Eisenberg - Tedesco, *Seeing the Churches* = M. Eisenberg - P. Tedesco, *Seeing the Churches like the State: Taxes and Wealth Redistribution in Late Antique Italy*, in *Church and Property in the Early Middle Ages = Early Medieval Europe* 29/4 (2021), pp. 505-534
- Epistulae imperatorum* = O. Günther (ed.), *Epistulae imperatorum pontificum aliorum inde ab a. CCCLXVII usque ad a. DLII date Avellana quae dicitur collectio*, Pars I, Praha - Wien - Leipzig 1895 (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum 35)
- Fabricius, *Bibliotheca graeca* = J.A. Fabricii *Bibliotheca graeca*, vol. XII, Hamburg 1724
- Feissel, *Notes d'épigraphie* = D. Feissel, *Notes d'épigraphie chrétienne VII*, *Bulletin de correspondance hellénique* 108/1 (1984), pp. 545-579
- Feissel - Gascou, *La pétition* = D. Feissel - J. Gascou (edd.), *La pétition à Byzance*, Paris 2004
- Fournet, *Anatomie* = J.-L. Fournet, *Anatomie d'un genre en mutation: la pétition de l'Antiquité tardive*, in *Pap.Congr. XXVIII*, Barcelona 2019, pp. 571-590
- Fournet, *Disposition* = J.-L. Fournet, *Disposition et réalisation graphique des lettres et des pétitions protobyzantines: pour une paléographie 'signifiante' des papyrus documentaires*, in *Pap.Congr. XXIV*, vol. I, Helsinki 2007, pp. 353-367

- Frakes, *Defensor Civitatis* = R.M. Frakes, *The Defensor Civitatis and the Late Roman City*, in *Le gouvernement des cités dans l'Antiquité tardive (IVe-VIIe siècle)* = *Antiquité Tardive* 26 (2018), pp. 127-147
- Francovich Onesti, *Discontinuità* = N. Francovich Onesti, *Discontinuità e integrazione nel sistema onomastico dell'Italia tardoantica: l'incontro con i nomi germanici*, in C. Ebanista – M. Rotili (edd.), *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo. Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile – Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011*, Cimitile (Napoli) 2012, pp. 33-50
- Francovich Onesti, *I nomi* = N. Francovich Onesti, *I nomi degli Ostrogoti*, Firenze 2007
- Francovich Onesti, *Le donne* = N. Francovich Onesti, *Le donne ostrogote in Italia e i loro nomi*, *Filologia germanica/German Philology* 1 (2009), pp. 113-140
- Freire, *A versão latina* = J.G. Freire, *A versão latina por Pascásio de Dume dos Apophthegmata Patrum*, Coimbra 1971
- Gams, *Series episcoporum* = P.B. Gams (ed.), *Series episcoporum Ecclesiae catholicae*, Regensburg 1873-1875
- Ghignoli, *Applied Category Analysis* = A. Ghignoli, *Applied Category Analysis for Interpreting a List in the Late Antique Documentary Tradition: Some Preliminary Considerations*, in K. Bentein – J. Amory (edd.), *Novel Perspectives on Communication Practices in Antiquity. Towards a Historical Socio-Semiotic Approach*, Leiden – Boston 2023 (*Papyrologica Lugduno-Batava* 41), pp. 72-85
- Giardina, *Il quadro storico* = A. Giardina, *Il quadro storico: Panormo da Augusto a Gregorio Magno*, *Kokalos* 33 (1987), pp. 255-255
- Giordano, *Giustizia e potere giudiziario* = L. Giordano, *Giustizia e potere giudiziario nell'epistolario di Gregorio Magno*, Bari 1997
- Giovè Marchioli, *Alle origini* = N. Giovè Marchioli, *Alle origini delle abbreviature latine. Una prima ricognizione (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)*, Messina 1993
- Giovè Marchioli, *Sulle origini* = N. Giovè Marchioli, *Ritorno al passato. Ancora sulle origini delle abbreviature latine*, in A. Tedesco (ed.), *Scriver veloce. Sistemi tachigrafici dall'antichità a Twitter*, Firenze 2016 (*Biblioteca di bibliografia* 203), pp. 41-62
- Goetz, *Contestatio* = G. Goetz, *Contestatio, -onis*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, vol. IV, Lipsiae 1906-1909, coll. 687-688
- Greg., *Reg.* = S. Gregorii Magni *Registrum epistularum*, ed. D. Norberg, Turnhout 1982 (*Corpus Christianorum. Series latina* 140-140A)
- Grelle, *Patroni ebrei* = F. Grelle, *Patroni ebrei in città tardoantiche*, in F. Grelle, *Diritto e società nel mondo romano*, Roma 2005, pp. 381-401; già in M. Pani (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, vol. III, Bari 1994, pp. 139-158
- Guderian, *Later Roman Cursive* = G.J. Guderian, *The Palaeography of Later Roman Cursive*, PhD Thesis, University of Toronto 1990
- Guillou, *Sicilia bizantina* = A. Guillou, *La Sicilia bizantina. Un bilancio delle ricerche attuali*, *Archivio storico siracusano*, n.s. 4 (1976), pp. 45-89
- Harrauer – Sijpesteijn, *P. Princ. II 96* = H. Harrauer – P.J. Sijpesteijn, *P. Princ. II 96 und Schreibübungen*, *ZPE* 64 (1986), pp. 115-116
- Haubrichs, *Krieg* = W. Haubrichs, *Krieg, Volk und Verwandtschaft. Zur Struktur und kulturellen Signifikanz ostgotischer Frauennamen*, *Archiv für Kulturgeschichte* 99 (2017), pp. 297-339

- Hickey, *A Misclassified Sherd* = T.M. Hickey, *A Misclassified Sherd from the Archive of Theopemptos and Zacharias (Ashm. D. O. 810)*, Tyche 29 (2014), pp. 45-50
- ICUR = A. Ferrua (ed.), *Coemeteria in viis Latinae, Labicana et Praenestina*, Città del Vaticano 1975 (Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores. Nova series 6)
- Ilan, *Lexicon* = T. Ilan, *Lexicon of Jewish Names in Late Antiquity*, voll. I-IV, Tübingen 2002-2012 (Texts and Studies on Ancient Judaism 91, 126, 141, 148)
- Internullo, *Da Giovanni* = D. Internullo, *Da Giovanni il Sanguinario a Costanziano. Rileggendo il Papiro Butini (Plat. 55)*, Studi Medievali 59 (2018), pp. 647-671
- Internullo, *Exceptores* = D. Internullo, *Gli 'exceptores' fra tarda antichità e alto medioevo. Aspetti istituzionali, sociali e culturali*, in R. Lizzi - G. Marconi (edd.), *The 'Collectio Avellana' and the Development of the Notarial Practices in Late Antiquity*, Turnhout 2023 (Giornale Italiano di Filologia. Bibliotheca 31), pp. 297-322
- Internullo, *Fiscus barbaricus* = D. Internullo, *Did a 'fiscus barbaricus' ever Exist? Remarks on PlAt. 1 (AD 445-446)*, in M.C. Scappaticcio (ed.), *Proceedings of the Final Conference of PLATINUM. Papyri and Latin Texts: Insights and Updated Methodologies. Philological, Literary, Linguistic and Historical Insights from Latin Papyri*, Cambridge 2024, in corso di stampa
- Internullo, *Il papiro* = D. Internullo, *Il papiro, la pergamena e le origini della memoria archivistica dell'Europa occidentale (secoli VI-XI)*, in *Segni, sogni*, pp. 119-162
- Internullo, *Inventory* = D. Internullo, *Inventory of Church Textiles (P Bas. inv. 1 C+B verso)*, in S. Hübner - W.G. Claytor - I. Marthot-Santaniello - M. Müller (edd.), *Papyri of the University Library of Basel (PBas. II)*, Berlin 2020 (Archiv, Beihefte 41), pp. 252-257
- Jones, *Later Roman Empire* = A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire, 284-602: A Social Economic and Administrative Survey*, Norman 1964
- Kajanto, *Latin Cognomina* = I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965
- Kapp, *Dom(i)nus* = I. Kapp, *Dom(i)nus, -ī*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, vol. VI/1, Lipsiae 1909-1934, coll. 1907-1935.
- Kleine Pauly I* = K. Ziegler - W. Sontheimer (edd.), *Der Kleine Pauly. Lexikon der Antike, I. Aachen - Dichalkon*, Stuttgart 1964
- Kovarik, *The Evolution* = S. Kovarik, *The Evolution of the Notarial Signature in Late Antique Egypt. A Diachronic Comparison of the Middle Egyptian Evidence (Province of Arcadia: Arsinoite, Heracleopolite, Oxyrhynchite)*, in *Segni, sogni*, pp. 71-118
- Kreuzsaler, *Beurkundung* = C. Kreuzsaler, *Beurkundung außßergerichtlicher Streitbeilegung in den ägyptischen Papyri*, in Ch. Gastgeber (ed.), *Quellen zur byzantinischen Rechtspraxis. Aspekte der Textüberlieferung, Paläographie und Diplomatie. Akten des Internationalen Symposiums, Wien, 5.-7. 11. 2007*, Wien 2010 (Denkschriften, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse 413), pp. 17-26
- Lacerenza, *Il mondo ebraico* = G. Lacerenza, *Il mondo ebraico nella tarda antichità*, in G. Traina (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo, III. L'ecumene romana*, vol. VII. *L'impero tardoantico*, Roma 2010, pp. 351-385
- Laham Cohen, *Los judios* = R. Laham Cohen, *Los judios en el Registrum Epistularum de Gregorio Magno y la epigrafía judía de los siglos 6. y 7.*, Henoch. Studi storico-testuali su giudaismo e cristianesimo in età antica e medievale 35/2 (2013), pp. 214-146
- Lehmann, *Sammlungen und Erörterungen* = P. Lehmann, *Sammlungen und Erörterungen lateinischer Abkürzungen in Altertum und Mittelalter*, München 1929 (Abhandlungen der Bayerischen

- Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Abteilung, neue Folge 3), pp. 3-60
- Lewis, *L'industrie* = N. Lewis, *L'industrie du papyrus dans l'Égypte gréco-romaine*, Paris 1934
- Lex.Lat.Lehn. II* = I.-M. Cervenka-Ehrenstrasser (ed.), *Lexikon der lateinischen Lehnwörter in der griechischsprachigen dokumentarischen Texten Ägyptens mit Berücksichtigung koptischer Quellen, II. beta-delta*, Purkersdorfer 2000
- Loriol, *La liste* = R. Loriol, *La liste comme forme-savoir. Ou comment lire une liste antique?*, in M. Ledentu - R. Loriol (edd.), *Penser en listes dans le mondes grec et romain*, Bordeaux 2020 (*Ausonius Scripta Antiqua* 122)
- LP* = L. Duchesne (ed.), *Le Liber pontificalis*, voll. I-II, Paris 1886-1902 (Bibliothèque de l'Écoles d'Athènes et Rome, s. II, 3)
- LSJ* = H.G. Liddel - R. Scott - H.S. Jones (edd.), *A Greek-English Lexicon*, Oxford [1978]
- Maffei, *Istoria diplomatica* = S. Maffei, *Istoria diplomatica che serve d'introduzione all'arte critica in tal materia. Con raccolta de' documenti non ancor divulgati, che rimangono in papiro egizio. Appresso per motivi nati dall'istessa opera siegue Ragionamento sopra gl'Itali primitivi in cui si scuopre l'origine degli Etrusci, e de' Latini. Per appendice l'Epistola a Cesario illustrata, e altri monumenti*, Mantova 1727
- Magrini, *Il palazzo del Museo Civico* = A. Magrini, *Il palazzo del Museo Civico in Vicenza descritto e illustrato*, Vicenza 1855
- Marazzi, *Le proprietà immobiliari* = F. Marazzi, *Le proprietà immobiliari urbane della Chiesa romana tra IV e VIII secolo: reddito, struttura e gestione*, in O. Faron - É. Hubert (edd.), *Le sol et l'immeuble. Les formes dissociées de propriété immobilière dans les villes de France et d'Italie (XII^e-XIX^e siècle)*, Lyon 1995 (Collection d'histoire et d'archéologie médiévales 2), pp. 151-168
- Marini, *I papiri diplomatici* = G. Marini, *I papiri diplomatici raccolti e illustrati dall'abate G. M.*, Roma 1805
- Martín Iglesias, *Reglas* = J.C. Martín Iglesias, *Reglas monásticas*, Madrid 2011 [DOI: 10.18558/FIL121]
- Mascellari, *La lingua* = R. Mascellari, *La lingua delle petizioni nell'Egitto romano: evoluzione di lessico, formule e procedure dal 30 a.C. al 300 d.C.*, Firenze 2021 (Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 11)
- MDI 4* = C. Cassandro - N. Giové Marchioli - P. Massalin et al., *I manoscritti datati della provincia di Vicenza e della Biblioteca Antoniana di Padova*, Firenze 2000 (Manoscritti datati d'Italia 4)
- Mesnager, *Afrique chrétienne* = J. Mesnager, *L'Afrique chrétienne. Evêchés et ruines antiques*, Paris 1912
- Monte, *Eine neue byzantinische Petition* = A. Monte, "Nachdem er meine Zähne gebrochen hat ... griff er mich nochmals an". *Eine neue byzantinische Petition aus der Leipziger Sammlung*, Archiv 69/1 (2023), pp. 125-136
- Morrisson - Prigent, *Monetazione* = C. Morisson - V. Prigent, *La monetazione in Sicilia nell'età bizantina*, in L. Travaini (ed.), *Le zecche italiane fino all'Unità*, I, Roma 2011, pp. 427-434
- Mussies, *Jewish Personal Names* = G. Mussies, *Jewish Personal Names in Some Non-Literary Sources*, in J.W. van Henton - P.W. van de Horst (edd.), *Studies in Early Jewish Epigraphy*, Leiden 1994, pp. 242-276
- Neue Pauly* = H. Cancik - H. Schneider - M. Landfester (edd.), *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, voll. I-XVI, Stuttgart - Weimar 1996-2003

- Oppedisano, *Maioriano* = F. Oppedisano, *Maioriano, la plebe e il 'defensor civitatis'*, Rivista di filologia e di istruzione classica 139/2 (2011), pp. 422-448
- Orlandi, *I notarii nella corte* = S. Orlandi, *I 'notarii' nella corte imperiale e in quella papale. Il contributo della 'Collectio Avellana' e delle altre fonti antiche (epigrafiche, letterarie, papirologiche)*, in R. Lizzi Testa - G. Marconi (edd.), *The 'Collectio Avellana' and its Revivals*, Cambridge 2019, pp. 318-335
- Palme, *Antwort* = B. Palme, *Antwort auf Jakob Urbanik*, in E. Cantarella (ed.), *Symposion 2005. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Salerno, 14-18 September 2005)*, Wien 2007 (Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte 19), pp. 401-410
- Pauly-Wissowa I = G. Wissowa (ed.), *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, I, Stuttgart 1894
- Pauly-Wissowa² III = W. Kroll - K. Witte (edd.), *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft begonnen von Georg Wissowa. Zweite Reihe. Dritte Halbband (Sarmatia - Selinos)*, Stuttgart 1921
- Pedone, *Apud acta* = M. Pedone, *Apud acta. Studi sul processo romano alla luce della documentazione papirologica (IV-VI sec. d.C.)*, Torino 2020
- Pescini, *Il sistema abbreviativo* = I. Pescini, *Il sistema abbreviativo latino nei documenti dell'età romana e tardo antica (I secolo a. C. -VII secolo)*, Medioevo e Rinascimento 7 (1993), pp. 195-250
- PIB = S. Cosentino, *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, I. A-F; II. G-O, Bologna 1996-2000
- Pitz, *Papstreskripte* = E. Pitz, *Papstreskripte im frühen Mittelalter. Diplomatische und rechtsgeschichtliche Studien zum Brief-Corpus Gregors des Großen*, Sigmaringen 1990 (Beiträge zur Geschichte und Quellenkunde des Mittelalters 14)
- PL 69 = J.-P. Migne (ed.), *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, vol. LXIX, Paris 1848
- PLRE = J. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, voll. I-III, Cambridge 1971-1992
- Pluta, *Abbreviations* = O. Pluta, *Abbreviations*, in F.T. Coulson - R.G. Babcock (edd.), *The Oxford Handbook of Latin Palaeography*, Oxford 2020, pp. 9-24
- Porena, *L'insediamento* = P. Porena, *L'insediamento degli Ostrogoti*, Roma 2012 (Saggi di storia antica 33)
- Prigent, *Byzantine Administration* = V. Prigent, *Byzantine Administration and the Army*, in S. Cosentino (ed.), *A Companion to Byzantine Italy*, Leiden 2021, pp. 140-168
- Prigent, *La Sicile byzantine* = V. Prigent, *La Sicile byzantine, entre papes et empereurs (6^{ème}-8^{ème} siècle)*, in D. Engels - L. Geis - M. Kleu (edd.), *Zwischen Ideal und Wirklichkeit. Herrschaft auf Sizilien von der Antike bis zum Spätmittelalter*, Stuttgart 2010, pp. 201-230
- Prigent, *Le grand domaine* = V. Prigent, *Le grand domaine sicilien à l'aube du Moyen Âge*, in J.-M. Martin - A. Peters-Custot - V. Prigent (edd.), *L'Heritage byzantine en Italie (VIII - XIII siècle)*, IV. *Habitat et structure agraire*, Rome 2017 (Collection de l'École française de Rome 531), pp. 207-236
- Prosopographie chrétienne* = A. Mandouze (ed.), *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, 1. *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, Paris 1982; Ch. Pietri - L. Pietri (edd.), *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, 2. *Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)*, Rome 1999-2000

- P.Vic.¹ = T. De Robertis - A. Ghignoli - S. Zamponi, *Un nuovo papiro latino del VI secolo*, in C. De Camino Martínez (ed.), *De la herencia romana a la procesal castellana: diez siglos de cursividad*, Sevilla 2018, pp. 11-28
- Rapp, *Brother-Making* = C. Rapp, *Brother-Making in Late Antiquity and Byzantium. Monks, Laymen and Christian Rituals*, Oxford 2016
- Ravegnani, *I soldati* = G. Ravegnani, *I soldati di Bisanzio in età giustiniana*, Roma 1988
- Ravegnani, *Le unità dell'esercito* = G. Ravegnani, *Le unità dell'esercito bizantino nel VI secolo tra continuità e innovazione*, in S. Gasparri (ed.), *Alto medioevo mediterraneo*, Firenze 2005, pp. 185-205
- Reichert, *Lexikon* = H. Reichert, *Lexikon der altgermanischen Namen*, voll. I-II, Wien 1987-1990 (Thesaurus palaeogermanicus 1)
- Repertorium nominum* = H. Solin - O. Salomies (edd.), *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum*, Hildesheim 1994
- Riva, *La carta* = G. Riva, *La carta. Dissertazione*, Vicenza 1845
- Rizzo, *Papa Gregorio Magno* = R. Rizzo, *Papa Gregorio Magno e gli ebrei di Sicilia*, *Medieval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali* 12 (luglio-dicembre 2012), pp. 223-251
- Rizzo, *Prosopografia* = R. Rizzo, *Prosopografia siciliana nell'epistolario di Gregorio Magno*, Roma 2009
- Rohlf's, *Dizionario* = G. Rohlf's, *Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria. Repertorio storico e filologico*, Ravenna 1979
- Rumor, *I conti Chiericati* = S. Rumor, *I conti Chiericati nobili vicentini*, Vicenza 1906
- Rutgers, *Interaction* = L.V. Rutgers, *Interaction and its Limits. Some Notes on the Jews of Sicily in Late Antiquity*, *ZPE* 115 (1997), pp. 245-276
- Rutgers - Bradbury, *The Diaspora* = L. Rutgers - S. Bradbury, *The Diaspora*, c. 235-638, in S. Katz (ed.), *The Cambridge History of Judaism, IV. The Late Roman-Rabbinic Period*, Cambridge 2006, pp. 492-518
- Salati, *Scrivere documenti* = O. Salati, *Scrivere documenti nell'esercito romano. L'evidenza dei papiri latini d'Egitto tra I e III d.C.*, Wiesbaden 2020 (Philippika. Altertumswissenschaftliche Abhandlungen. Contributions to the Study of Ancient World Cultures 139)
- Sami, *The Network* = D. Sami, *The Network of Interregional Roads and Harbours*, in S. Cosentino (ed.), *A Companion to Byzantine Italy*, Leiden 2021, pp. 255-278
- Schoolman, *Greeks* = E.M. Schoolman, *Greeks and "Greek" Writers in the Early Medieval Italian Papyri*, *Medieval worlds* 9 (2019), pp. 139-159
- Schoolman, *Local Networks* = E.M. Schoolman, *Local Networks and Witness Subscriptions in Early Medieval Ravenna*, *Viator* 44/3 (2013), pp. 21-42
- Segni, sogni* = A. Ghignoli - M. Boccuzzi - A. Monte et al. (edd.), *Segni, sogni, materie e scrittura dall'Egitto tardoantico all'Europa carolingia*, Roma 2023 (Temi e testi 221, Graphic symbols, Written Words)
- Solin, *Personennamen* = H. Solin, *Die griechische Personennamen in Rom. Ein Namenbuch. Zweite, völlig neu bearbeitete Auflage*, Berlin - New York 2003 (CIL Auctarium Series Nova 2)
- Sotinel, *Le personnel épiscopal* = C. Sotinel, *Le personnel épiscopal. Enquête sur la puissance de l'évêque dans la cité*, in *L'évêque dans la cité du IV^e au V^e siècle. Image et autorité. Actes de la table ronde de Rome (1^{er} et 2 décembre 1995)*, Rome 1998 (Publications de l'École française de Rome 248), pp. 105-126

- Steinacker, *Die antiken Grundlagen* = H. Steinacker, *Die antiken Grundlagen der frühmittelalterlichen Privaturkunde*, Leipzig 1927 (rist. New York 1975)
- Steinacker, *Traditio chartae* = H. Steinacker, 'Traditio cartae' und 'traditio per cartam': ein Kontinuitätsproblem, *Archiv für Diplomatik* 5-6 (1959-1960), pp. 1-72
- Supplementa* 22 = *Supplementa Italica. Nuova Serie* 22, Roma 2004
- Tedesco, *Economy and Labor* = P. Tedesco, "The Missing Factor": *Economy and Labor in Late Roman North Africa (400-600 CE)*, *Journal of Late Antiquity* 11/2 (2018), pp. 396-431
- Teitler, *Notarii and Exceptores* = H.C. Teitler, 'Notarii' and 'Exceptores': an Inquiry into Role and Significance of Shorthand Writers in the Imperial and Ecclesiastical Bureaucracy of the Roman Empire (from the Early Principate to c. 450 A.D.), Amsterdam 1985
- Tengström, *Die Protokollierung* = E. Tengström, *Die Protokollierung der 'Collatio Carthagenensis'. Beiträge zur Kenntnis der römischen Kursive nebst einem Exkurs über das Wort 'scheda' (schedula)*, Göteborg 1962 (*Studia Graeca et Latina Gothoburgensia* 14)
- Tjäder, *Later Roman (common) Script* = J.O. Tjäder, *Later Roman (common) Script. A Tentative Definition in Anticipation of a Forthcoming Monograph*, in *Calames et cahiers. Mélanges de codicologie et de paléographie offerts à Leon Gilissen*, Bruxelles 1985 (Les publications de «Scriptorium» 9), pp. 167-199
- Tjäder, *Papiro Belluno* = J.O. Tjäder, *Il nuovo papiro ravennate dell'VIII secolo a Belluno e il papiro Marini CXI*, *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano*, n.s. 2-3 (1956-1957), pp. 344-356
- Tjäder, *Papyri Italiens* = J.O. Tjäder, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I. *Papyri 1-28*; II. *Papyri 29-59*; [III.] *Tafeln*, Lund - Stockholm 1955-1982 (*Acta Instituti Romani Regni Sueciae, Series in quarto* 19/1,2,3)
- Tjäder, *Papyrus Iandana* = J.O. Tjäder, *Papyrus Iandana 68b. Eine paläographische Studie*, Giessen 1967
- Tjäder *Revisione* = J.O. Tjäder, *Revisione dei papiri latini Basel 1B-C (P. Grynaeus)*, Roma 1953 (Note e discussioni erudite 2)
- Tjäder, *Scrittura grande* = J.O. Tjäder, *La misteriosa 'scrittura grande' di alcuni papiri ravennati e il suo posto nella storia della corsiva latina e nella diplomazia romana e bizantina dall'Egitto a Ravenna*, *Studi romagnoli* 3 (1952), pp. 173-221
- Tjäder, *Some Ancient Letter-Forms* = J.O. Tjäder, *Some Ancient Letter-Forms in the Later Roman Cursive and Early Mediaeval Script of the 'notarii'*, *Scrittura e civiltà* 6 (1982), pp. 5-21
- Tjäder, *Verhandlungsprotokoll* = J.O. Tjäder, *Ein Verhandlungsprotokoll aus dem J. 433 n. Chr. (Pommersfelden, Papyrus Lat. 14R)*, *Scriptorium* 12/1 (1958), pp. 3-43
- Topolski, *Narrare la storia* = J. Topolski, *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, con la collaborazione di R. Righini, Milano 1997
- Trapp, *Prosopographisches Lexikon* = E. Trapp, *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, VII, Wien 1985 (Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik 1)
- Turner, *Recto e verso* = E.G. Turner, 'Recto' e 'verso'. *Anatomia del rotolo di papiro*, Firenze 1994
- Urbanik, *Compromesso* = J. Urbanik, *Compromesso o processo? Alternativa risoluzione dei conflitti e tutela dei diritti nella prassi della tarda antichità*, in E. Cantarella (ed.), *Symposion 2005. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Salerno, 14-18 September 2005)*, Wien 2007 (*Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte* 19), pp. 377-400

- Van Nuffelen, *Episcopal Succession* = P. Van Nuffelen, *Episcopal Succession in Sixth Century Sicily*, in D. Engels - L. Geis - M. Kleu (edd.), *Zwischen Ideal und Wirklichkeit. Herrschaft auf Sizilien von der Antike bis zum Spätmittelalter*, Stuttgart 2010, pp. 175-190
- Vänäänen, *Étude* = V. Vänäänen, *Étude sur le texte et la langue des Tablettes Albertini*, Helsinki 1966 (*Annales academiae scientiarum fennicae* 141/2)
- Vera, *Forme e funzioni* = D. Vera, *Forme e funzioni della rendita fondiaria nella tarda antichità*, in A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, I, Roma-Bari 1986, pp. 367-447, 723-760
- Vera, *Massa fundorum* = D. Vera, *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 111/2 (1999), pp. 991-1025
- Vollmer, *Frater* = F. Vollmer, *Fräter, -tris*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, vol. VI/1, Lipsiae 1912-1926, coll. 1253-1258
- Walter, *Conflicting Narratives* = S. Walter, *Conflicting Narratives in Late Antique Law Concerning Jews*, in M. Fafinski - J. Riemenschneider (edd.), *The Past Through Narratology*, Heidelberg 2022, pp. 93-106
- Wiemer, *Theoderic der Große* = H.-U. Wiemer, *Theoderic der Große. König der Goten, Herrscher der Römer*, München 2018
- Zamponi, *Struttura, esecuzione, stile* = S. Zamponi, *Struttura, esecuzione, stile: ripensando il protocollo Mallon*, in L. Reynhout - B. Victor (edd.), *Librorum studiosus: Miscellanea palaeografica et codicologica Alberto Derolez dicata*, Turnhout 2018 (*Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia* 46), pp. 361-382 [ristampato in S. Zamponi, *Le ragioni della scrittura. Piccoli scritti di paleografia*, Roma 2021 (*Scritture e libri del Medioevo* 19), pp. 209-229]

INDICI

INDICE DI P.VIC.

- a: rr. 9, 11 (facta/factum a)
actor: r. 15
ad: r. 18 (ad nomen)
Afrodisia: r. 4
Anastasius: rr. 12 (notarius), 13 (quondam exvicarius)
ancella: rr. 12, 19
antiquus: r. 21
assessor: r. 17
Basilus: r. 11 (dominus noster)
Blitzianus, fundus: rr. 4, 9
brevis: r. 13, 21
cautio: rr. 15, 18 (c. graeca)
Cessitana, massa: r. 15
chartula: r. 12
compromissum: r. 5
contestatio: rr. 6, 10, 14
contra: rr. 6, 10, 14 (contestatio c.)
convenire: r. 20 (covenet)
cum: rr. 12, 22
curialis: r. 17 (c. Panhormitani)
de: rr. 4, 9 (documentum de), 13 (de rebus), 17 (gesta de documento)
decem: r. 18 (d. et septem)
defensor: r. 7
Deusdedit: r. 16
devotus: r. 11 (vir d.)
diversus: r. 22 (scidis d.)
divisio: r. 8
Do[. .]ina: r. 5
documentum: rr. 4, 9, 17, 19
dominus: r. 11 (d. noster)
domus: r. 17
Donatus: rr. 8, 11 (vir devotus, exvicarius e optio)
Egenanda: rr. 6, 10, r. 14 (honesta femina)
Eige[. .]: r. 3
esse: rr. 20 (ut fratres essent), 21 (in quo sunt)
et: rr. 3, 5, 8, 10, 11, 15, 18, 20
Eufemia: r. 5
exvicarius: rr. 11, 13
facere: rr. 4 (fecit), 5, 9, 11 (facta, -um)
fasciculus: rr. 21, 22
Felix: rr. 11 (vir devotus, exvicarius e optio), 15
femina: rr. 4 (relicta f.), 14 (honestas f.)
filius: r. 12
frater: r. 20
fundus: rr. 4, 9
germanus: r. 8
gesta: r. 17 (g. de documento)
graeca: r. 18 (cautio g.)
Hebreus: r. 17 (assessor H.)
honestas: r. 14 (h. femina)
Ianuaria: r. 4 (relicta femina)
idem: r. 17 (eisdem)
in: rr. 4 e 9 (documentum factum in), 21 (in quo)
indictio: r. 11
instrumentum: r. 16
inter: rr. 5, 20
invenire: r. 13 (res inventae)
is: r. 20 (convenet eis)
ius: r. 12 (i. suum)
Laurentia: r. 9
Laurentius: rr. 6, 8 (quondam Donati), 10, 14 (vicarius)
Luppo: r. 20
manomittere: r. 12 (manomisit)
massa: r. 15
Maurilio: r. 15 (actor)
Maximilianus: r. 9
Maximus: rr. 8 (quondam Donati), 10

Melioidis: r. 7	res: r. 13 (r. inventae)
[Me]llitus: r. 3 (tribunus)	Saviniana: r. 12 (ancella)
Negelio: r. 20	scidae: r. 22
nomen: rr. 12, 16, 18 (ad n.)	securitas: rr. 3, 11
noster: r. 11	septem: r. 18 (decem et s.)
notarius: r. 12	septima: r. 11 (indictio s.)
numerus: rr. 3, 15, 22	sex: r. 15
pactum: r. 20 (p. inter)	solidus: rr. 3, 15, 18
optio: r. 11	sponsio: r. 7
Panhormitani: r. 17 (curiales P.)	suus: r. 12
Pascentius: r. 7 (defensor)	terra: rr. 4, 7, 9
pro: r. 7 (sponsio pro)	Theopintus: r. 18
puer: r. 16	tribunus: r. 3
quattuor: r. 22	triginta: r. 3
qui, quae, quod: rr. 4, 17, 21	ubi: rr. 12 (chartula u.), 20 (pactum u.)
Quiriaca: r. 19 (ancella)	ut: r. 20
Quiriacus: r. 12 (filius Savinianae)	vendere: r. 17 (venderunt)
quondam: rr. 8, 13	vicarius: r. 2, 14
relicta: r. 4 (r. femina)	vir: r. 11 (v. devotus)

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI

Sono qui indicizzati (in due serie distinte per alfabeto latino e greco) i nomi propri e le cose notevoli che ricorrono nel volume ad eccezione dei capitoli 2 *Edizione* e 3 *Traduzione* (per i quali si veda l'*Indice di P.Vic.*). I nomi e le cose notevoli che nel volume sono menzionati in lingua latina sono riportati, quando possibile, al caso nominativo e normalizzati (tra parentesi, la forma presente nel testo nel caso di citazioni da fonti): i nomi propri sono in carattere tondo, i termini comuni in corsivo. L'indice non registra il nome di Jan Olof Tjäder, le cui ricerche sono state un riferimento continuo di questo lavoro.

- Abbondanzio, prefetto al pretorio: p. 35
acta (apud acta): pp. 42, 130-131, 143
actio: p. 34
actionarius: p. 43
actor: pp. 43, 44, 115-116
actuarius: p. 36
actum: pp. 54, 103-104, 137
Adeodatus, vicario dell'Urbe e prefetto: p. 26
adiutor numerariorum: p. 35
Adquisitus, *optio*: p. 36
Africa: pp. 27-29, 32, 35, 44, 55, 60, 129, 130, 131
Afrodisia (Aphrodisia/Aprodisia): pp. 14, 17, 29, 117, 119
Afrodisius, v. Iulius
Agapitus, *patricius*: p. 106
Agenantia: p. 35
Agostino, santo: pp. 31, 129, 136-137
agraria (aggraria): p. 36
Alessandria: p. 33
Alexander, *praetor Siciliae*: p. 126
Algeria: p. 55
allegare/allegatio: pp. 45-46
Anastasius, *notarius*: pp. 13, 25, 32, 38, 39, 41, 58, 68, 120-122, 143
ancella/ancilla: pp. 22, 39-40, 48-49, 62, 112
annona: pp. 36, 120, 124, 126
annonarius: p. 36
Antaiopolis: p. 33
Antinoopolis: pp. 30, 33
Antonio di Choziba: p. 51
Aphrodito: p. 98
Apophthegmata Patrum: p. 49
Aquileia, Chiesa di: pp. 120-121
arca (praetoriana): pp. 42-43, 106, 109
arcarius: pp. 37, 42, 105, 108, 110
Archontia: p. 30
Arezzo: p. 4
Argeredus: p. 34
Argivindus: p. 34
Arles: p. 135
Arsinoite: p. 38
adessor/assessor: pp. 15, 20-21, 47, 53, 115, 123-124
Asinaria (proprietà): pp. 131-132
Atalarico, re degli Ostrogoti: p. 35
Atene (Museo Archeologico): p. 127
audientia (episcopal): pp. 132, 141
Aurelia Anniene: p. 143
Aurilia: p. 42
Authenticum: pp. 26, 31, 124
authenticum/authentica: pp. 130-131, 136-137
Avila: p. 56
Avito, santo: p. 54
Bamberg, Capitolo del duomo: p. 148
Barbaran, Giulio Cesare: p. 2
Barbieri, Clemente: p. 2

- Basilius: pp. 37, 120, 124-126, 140, 142, 145
 Bassus, *vir clarissimus*: p. 96
 Bastianini, Guido: p. 1
 Belisario: p. 124
 Bergamo: p. 4
 Betania: p. 48
 Blicius: p. 28
 Blitius Catulinus: p. 28
 Blitzianus: pp. 14, 18, 28, 34, 62, 81, 83, 112, 117
 Bobbio: p. 62
 Boethius Iunior consul: p. 108
 Brandi, Karl: p. 99
breve/brevis: pp. 26, 34, 40-41, 94, 100, 103-105, 128-129, 132, 134-136, 138-140, 143-147, 149
 Butini, Domaine: p. 148

 Caecilius, *vir spectabilis*: p. 39
 Caienus: p. 51
 Campanianus: p. 35
canon: p. 36
 Canosa: p. 141
capitus: p. 36
 Cardemeus: p. 30
carta/charta/chartula/kartola: pp. 7, 14, 20, 29, 34, 37-38, 49-50, 56, 62, 78, 81, 84, 104, 112, 128, 136, 138
 – *ingenuitatis*: p. 38
 – *libertatis*: pp. 37, 38
 – *manumissionis*: pp. 38, 121
 – *securitatis*: pp. 103-104, 142
 Cartagine: pp. 44, 130, 136
cartularius: p. 141
 Cassiodoro, Flavio Magno Aurelio Senatore: pp. 32, 47, 114, 134, 136, 140
 Cassitana, massa (v. anche Cessitana): pp. 44, 53, 116, 117
 Castorius, notaio papale: p. 31
 Catania: pp. 5, 118, 139, 144, 149
cautio: pp. 35, 38, 42-43, 48, 108-111, 116, 122, 136, 137
 Cecconi, Giovanni Alberto: p. 142
 Cessitana, massa (v. anche Cassitana): pp. 15, 44, 48, 53, 116-117, 145
 Cessitanus/Cissitanus: pp. 44, 116
chartarium alutacium: pp. 106, 128, 138
 Chiericati
 – famiglia: p. 147
 – palazzo: pp. 1-2
 Childeberto, re dei Merovingi: p. 40
 Choziba di, v. Antonio, Giorgio
 Cisci/Cigisa (località vicino Cartagine): p. 44
 Cissi (odierna Dellys): p. 44
cista: pp. 37, 106, 111, 128, 132
 Cita, Giovan Battista: p. 2
Codex Iustinianus: p. 123
Codex Theodosianus: p. 123
 – CTh. 1.16.3: p. 144
 – CTh. 7.16.3: p. 130
codicellus: p. 38
codices notarum: p. 130
 – *tabularum*: p. 130
collatio: p. 130
 – *Carthaginensis*: p. 129
Collectio Avellana: p. 131
 Collictus: p. 34, 103
colligatio: p. 114
comes: pp. 32, 96, 148
 – *Gothorum*: pp. 118, 140
 – *sacri stabuli*: p. 148
commonitorium: pp. 28, 116, 135
compromissum: pp. 11, 15, 30, 78-79, 82, 84, 88, 112, 114, 119, 131
concurialis: p. 46
condiciones sacramentorum: pp. 26, 34
conductor: pp. 28, 115-116
consensus: p. 49
contestatio: pp. 12, 15, 23, 30-31, 41-42, 88, 89, 112, 118-119, 137, 139, 143
 Contius, *notarius*: p. 39
conventio: pp. 49-50
cornicularius: p. 91
Corpus Iuris Civilis
 – C. 4.21.17: p. 129
 – D.2.14.1.2: p. 49
 – D.2.14.1.3: p. 49
 – Nov. 45: p. 123-124
 – Nov. 47: p. 115

- Nov. 75 (= Nov. 104): pp. 126, 142, 143
- Nov. 117: p. 31
- Nov. 128: p. 26
- Nov. 130: p. 124
- Nov. 131: p. 124
- Nov. 146: p. 125
- Corsica: p. 144
- Costantianus, *comes*: pp. 32, 148
- Costantino, imperatore: pp. 123, 144
- Costantinopoli: pp. 126, 131, 144
- curia municipale: pp. 45, 36, 91, 95-96, 100, 123-125, 140-141
- curiali: pp. 32, 47, 122, 124-125, 139
 - *curialis/curiales*: pp. 12, 14, 46, 62, 78, 81, 84, 113, 115, 120, 123
 - *Panhormitani*: pp. 46, 53, 115, 120, 123, 139
 - v. anche *concurialis*
- decurione: pp. 143, 145
 - v. anche *ordo decurionum*
- defensor*: pp. 13, 14, 17, 32-33, 42, 78-79, 82, 84, 98, 111, 120-122, 131, 143
 - *civitatis*: pp. 33, 120, 122, 143
 - *ecclesiae*: pp. 33, 42, 120
- Dellys: p. 44
- descriptio*: p. 130
- Deusededit: pp. 22, 45, 59, 68, 112, 122
- Diocleziano, imperatore: pp. 40, 110
- Dioscoro, di Aphrodito: p. 30
- Di Velo, Girolamo: p. 2
- divisio*: pp. 11, 34, 112, 119
- Do[]ina: pp. 14, 16, 119
- documentum*: pp. 11-12, 19, 22, 27-28, 34, 45-46, 49, 78-79, 82, 84, 88-89, 94-95, 112, 114, 117, 119, 122, 137
- domesticus*: p. 39
- dominus*: pp. 19, 28, 37, 43-44, 58, 80, 82-84, 113, 115, 120, 125-126, 140, 142-143, 145
- Domnica: p. 42
- Domnicis, *optio*: p. 36
- domus*: pp. 45, 78-79, 82, 84, 112, 122
- Donatus: pp. 17, 25-26, 119-120, 124-125, 142
- Dumium (vicino Braga, in Galizia): p. 49
- Dura Europos: p. 102
- edictum*: pp. 122, 130
- editio*: pp. 38, 45-46, 86, 91, 96, 98-100, 103, 130, 136-137
- Ega: p. 35
- Egenanda: pp. 17, 19, 31, 35, 42, 48, 117-120, 139, 143, 145
- Egerit/Hegerit: p. 35
- Egica: p. 35
- Egila: p. 35
- Elpidius, *praetor Siciliae*: pp. 126, 142
- emendatio*: p. 130
- emolumenta*: pp. 51, 133
- epistola/epistula*: pp. 29, 48-49, 51, 54, 127, 131
 - *greca*: p. 110
 - *traditionis*: p. 46
- Eufemia: pp. 11, 14, 16-17, 30, 119
- Eugeneios: p. 27
- Eulalio di Siracusa: p. 121
- Eunandus: p. 34
- Eustathius, prefetto al pretorio: p. 131
- Eventius, *notarius*: p. 39
- exceptio*: p. 130
- exceptor/exceptores*: pp. 91, 95-96, 98, 100, 121, 130, 141
 - *civitatis*: p. 45
- exemplar/exemplaria*: pp. 131-132, 136
- exnumerarius*: p. 96
- exscriba*: p. 96
- extribunus*: p. 27
- exvicarius*: pp. 14, 25-26, 36, 41, 57, 78, 81, 84, 90, 120
- Fadiliana, massa: p. 116
- Faenza: pp. 4, 29, 33
- famulus*: p. 38
- fasciculus*: pp. 12, 17, 51, 78-79, 84, 94, 127-129
- Felix: pp. 25-26, 44, 115, 120, 124-125, 142
 - *defensor*: p. 33
 - *vir gloriosus*: p. 131
 - *vir strenuus*: p. 35

femina

- *honesta*: pp. 20, 42, 80, 82-84, 95, 98, 118-119, 145
 - *laudabilis*: p. 29
 - *relicta*: pp. 14, 17, 21, 29-30, 83-84
 - *religiosa*: p. 29
- Ferrara, Duca di: p. 147
 Firenze, Istituto Papirologico "G. Vitelli": p. 1
 Flavianus, *vir honestus*: p. 32
 Flavio Giuseppe v. Giuseppe, Flavio
 Flavius Iohannis, *forensis*: p. 95
 Flavius Silvanus, soldato: p. 30
 Flavosus, vescovo: p. 44
forensis: pp. 45, 95-96
 Fortinus: p. 44
frater/fratres: pp. 14, 16, 23, 50-51, 63, 65-66, 68, 74, 121
 Friuli: p. 4
fundus: pp. 13-14, 28, 34, 78-79, 81, 83-84, 112, 115, 117
 Fusinieri, Maria: p. 2
- Galizia: p. 49
 Gemello, vicario delle Gallie: pp. 130, 135
 Genova: p. 26
 Georgius, *optio*: p. 36
 Germanus, *exceptor*: p. 96
germanus/germani: pp. 19, 21, 34, 36, 50, 68
gesta: pp. 27, 29, 34, 37, 45-46, 86, 91, 95-96, 98-99, 100, 103, 124-125, 130-131, 137
 - *de documento*: pp. 45-46, 112, 122
 Ginevra: p. 148
 Giorgio di Choziba: p. 51
 Giovanni, abate (di Siracusa): p. 131, 136
 - conte: p. 148
 - tabellone: pp. 103-104
 - vescovo (di Siracusa): p. 131
 Giové, Nicoletta: p. 1
 Giuseppe, Flavio: pp. 54, 62
 Giustiniano, imperatore: pp. 123-125, 131, 143
 Gonzati, Lodovico: p. 2
graecus, -a/grecus, -a: pp. 48, 59, 65, 72, 108-110
 Gratianus/Graziano, suddiacono: pp. 34, 50, 103-104
 Gregorio I, papa: pp. 31, 38, 44, 104, 120-121, 124-126, 131, 134, 135, 141
 Gualdo, Nicolò: pp. 1-2
 Gundacius: p. 34
 Gundihild, vedova: p. 32
- hebreus/hebraeus* (v. anche *iudeus*): pp. 21, 47, 113
 Hegerit, v. Egerit
 Helena: p. 39
 Henchir el-Abiod (Algeria, Mauretania): p. 28
 Hermopolis: pp. 27, 30, 38-39
 Huesca (Osca), v. Vincentius
 Hygeinos: p. 27
- Ianuaria: pp. 14, 16, 29, 117, 119
 Ianuarilla: p. 29
 Ianuarius: p. 29
 Igila: p. 119
 Ilarione: p. 121
impressio sigillorum: p. 130
indictio/indizione: pp. 36-37, 53, 120, 124-125, 140, 142
inscriptio: pp. 51, 54
instrumentum: pp. 13, 16, 22, 44-45, 49, 112, 122, 129, 137, 147
 Iohannes: p. 108
 - *indignus et peccator*: p. 103
 Iohannia, badessa: p. 29
iudeus: p. 47
iudex/iudices: pp. 34, 130, 144
iudicatum: pp. 30, 131
 - v. anche *sceda/scheda iudicati*
 Iulius Afrodisius: p. 29
ius (iuris sui): pp. 16, 58, 78-79, 81, 84, 129
- kollema/kollemeta*: pp. 85-87, 94, 105, 106
kollesis/kolleseis: pp. 5, 7, 85-86
- Laurentia: pp. 57, 117, 119
 Laurentius: pp. 16-17, 25, 31-32, 34, 37, 41, 50, 95, 118-120, 143

- Laurentius *vir clarissimus*: p. 108
- Laurentzius: p. 28
- Lauricius, *vir inluster*: pp. 28, 116-117, 132, 145
- legatura*: p. 114
- Leo, *praetor Siciliae*: pp. 126, 142
- Liber pontificalis*: pp. 31, 44
- Libertinus, *praetor Siciliae*: p. 126
- Liguria*: p. 114
- listulae*: p. 106
- Lolus: p. 34
- Lueria, *ancilla*: p. 20
- Lupo/Luppo: pp. 50-51, 117, 121
- Lupus: p. 50

- Maffei, Scipione: pp. 2-4
- magistratum*: pp. 82, 96
- magistratus (principalis, quinquennalis)*: pp. 46-47
- Magrini, Antonio: pp. 1-3
- Mantova: pp. 4, 104
- manumittere/manomittere*: pp. 11, 38-39, 49, 78, 82, 84, 112, 121
- Marasca, Pietro: p. 2
- Marcellino, tribuno e notaio imperiale: pp. 129-130, 136
- Marini, Gaetano: pp. 3-4, 33, 37
- Martyria: p. 42
- massa*: pp. 44, 53, 115-116, 145
- Massimiano, vescovo di Siracusa: p. 131
- Mauretania: p. 44
- Maurilio/Maurilius: pp. 12, 21, 43-44, 62, 68, 115
- Maurizio, imperatore: p. 140
- Mauro, vescovo di Torino: p. 47
- Maximilianus: pp. 34, 62-63, 90, 117, 119
- Maximus: pp. 17, 50, 118-119, 143
- Melania la Giovane: p. 121
- Meliodis: pp. 17, 22, 33-34, 121
- Meliotus: p. 33
- Mellitus: pp. 27, 120, 142
- membrana*: p. 38
- Menas, patriarca di Costantinopoli: p. 131
- Milano: pp. 4, 141
- miles*: p. 96
- militares expensae*: pp. 126, 142-143
- Montanus, *notarius sacri vestiarii*: p. 39
- Montfaucon de, Bernard: p. 3
- municipes*: p. 46

- Nasas: p. 148
- Negelio: pp. 19, 50-51, 61-62, 121
- Nigellio: p. 50
- Nicostratus, schiavo: p. 26
- nomen (ad nomen)*: pp. 29, 48, 109-111
- Norimberga: p. 4
- Norsa, Medea: p. 99
- notarius*: pp. 19, 31, 38-39, 78-79, 82, 84, 100, 121-122, 129-131, 136, 141, 143
- notitia*: pp. 41, 49, 103
 - *testium*: p. 96
- Notitia dignitatum*: p. 47
- numerus*: p. 119
 - *Arminiorum*: p. 96
 - *Iuniorum*: p. 27

- Occilan, tribuno: p. 27
- Odoacre, re degli Ostrogoti: pp. 38-39, 46, 51
- Onorio, imperatore: p. 131
- optio*: pp. 14, 26, 36, 78, 82, 84, 95, 97-98, 120, 124-125, 142
- ordo decurionum*: p. 123, 125
- Ossirinco: p. 143
- Otranto: p. 27

- pacta monastica*: p. 51
- pactum*: pp. 38, 49-51, 90, 112
- Padova: pp. 3-4
- pagina donationis regiae/regiae largitatis*: pp. 37, 46, 50
- Palermo/Panormus: pp. 29, 46, 115, 120, 122-124, 139-141, 145-146
- Panhormitanus*: pp. 46, 53, 115, 123, 139
- Pascasia: p. 98
- Pascentius: pp. 17, 32, 34, 41, 120-121, 143
- Paschasius, monaco: p. 49
- Pasetti, Gaetano: p. 2

- patricius*: p. 106
 Paulus: p. 109
 – *arcario*: pp. 37, 108
pensio: pp. 37, 122
 Perrat, Charles: p. 61
 Pescini, Ilaria: p. 77
 petizioni: pp. 31, 143
 Petronia: p. 42
 Petrus, *arcarius*: pp. 35, 108-110
 – *defensor*: p. 33
 – *extribunus*: p. 27
 Picenum et Urbicarium: p. 114
 Pierius, *vir inluster*: pp. 37, 46
 Pinali, Gaetano: p. 2
 Piovene, Luigi: p. 2
pittacium: pp. 48, 51, 109, 128, 132
plagula: p. 7
 Plinio (il Vecchio): p. 3
poena compromissi: p. 30
 Pommersfelden, castello di: p. 148
 Porto Godi, Paolina: p. 2
praefectura: pp. 106, 114, 142, 144
praefectus: pp. 104, 132
praepositus sacri cubiculi: p. 116
praeses: pp. 29, 143-144
praetor Siciliae: pp. 126, 139, 142-144, 149
praetoria: p. 47
 prefetto al pretorio per l'Italia: pp. 26, 104
primicerius notariorum: p. 131
 Procopio (di Cesarea): p. 140
prodecurio: p. 39
programma: p. 130
puer: pp. 12, 44-45, 49, 112, 122
 Pyrrhus, tribuno: pp. 27-28

quaestor sacri palatii: pp. 126, 144
quinquennalis: p. 47
 Quiriaca: pp. 23, 48-49, 112, 122
 Quiriacus: pp. 12, 23, 40, 79, 82, 84, 121-122
 Quotvultdeus, vescovo: p. 44

 Ranihilda: p. 39
 Ranilo, nobile gota: p. 96
ratiocinia: p. 114

 Ravenna: pp. 27, 34, 38, 42-43, 45-46, 54-55, 91, 95-96, 99, 100, 103-104, 106, 109, 114, 116-117, 126, 133, 136, 144, 147-149
 – (abitanti di)/Ravennati: p. 31
 – Chiesa di: pp. 29, 33, 39, 100, 102, 116, 121, 125, 133, 141, 143, 145-148
 Ra[. .]rius: p. 34
recauta: p. 124
recitatio: pp. 45, 103
rector: pp. 141, 143, 145
regulae (monastiche): p. 51
relicta, v. *femina*
religiosa, v. *femina*
 Reparatus, vescovo: p. 44
res inventae: pp. 105-106, 112, 120
 Riccifrida: p. 42
 Rieti: pp. 32, 54, 144
 Rimini: p. 60
 Riva, Giuseppe: pp. 3, 147
 Roma: pp. 4, 26-27, 36, 44, 54, 59, 103, 127, 144
 – Chiesa di: pp. 33, 38-39, 42, 120, 122, 131, 140-141, 143
 Romanus, *praetor Siciliae*: pp. 126, 142
rotulus: pp. 86, 132, 135-136
 Rusticana: p. 42
 Rusticus, diacono: p. 131

 S. Maria Maggiore, chiesa di (Roma): p. 36
 S. Terenzio, chiesa di (Faenza): p. 29
 Sabiniana/Saviniana: pp. 39-40, 42, 121-122
 Sabinianus: p. 40
 Salamanca: p. 56
 Salati, Ornella: p. 102
 Salona, Chiesa di: p. 39
 Sangiovanni, Chiara: p. 2
 Saturninus: p. 44
sceda/scheda/scida: pp. 52, 57, 78-79, 81, 84, 94, 128-132, 135-137, 139, 143, 149
 – *compromissi et iudicati*: pp. 30, 131
scholaris/scolaris: p. 38
scholasticus: p. 47
 Schönborn von (famiglia): p. 148

- Sebastianus, diacono: p. 131
securitas: pp. 12-13, 26-27, 34-35, 37, 78-79, 82, 84, 88, 103-104, 106, 111-112, 114, 124-126, 137, 140, 142
 – *libellos (securitatis)*: p. 27
 Serbelloni, Gabriele: p. 2
 Sicilia: pp. 5, 28, 44, 53, 115-116, 118, 121, 124-126, 139, 141-142, 144, 149
 Siena: p. 4
signum: pp. 103-104
 Siracusa: pp. 37, 46, 100, 118, 121, 131, 136, 139, 140-141, 144
 Sisinnius, *conductor*: pp. 28, 116
 Sisivera: pp. 42, 119
solidus: pp. 20, 28, 42-43, 58-59, 62, 78, 81, 84, 109, 111, 120, 142
 Spagna: pp. 51, 56
sponsio: pp. 31, 32, 111, 121, 143
 Stacchi, A. Maria: p. 2
 staurogramma: pp. 22-23, 73, 91, 92
 Stefania: p. 42
 Stefanus: p. 103
 – *comes vir clarissimus*: p. 96
 – *vir spectabilis*: p. 35
stipulatio: pp. 31-32
subscribendarius: p. 36
subscriptio iudicis: p. 130
suffragium praefecturae: pp. 106, 114, 142
 Surgentius, primicerio: p. 131
 Symmachus, *scholasticus iudeus*: p. 47

tabellio: pp. 45, 55, 103-104, 107, 110, 117, 128-129
 Tebourba (Tunisia): p. 35
 Teoderico, re degli Ostrogoti: pp. 47, 110, 114, 122, 129, 135
 Teodosio I, imperatore: p. 122
 Teodosio II, imperatore: pp. 123, 131
 Teodotus, tribuno: p. 27
 Terentianus, soldato: pp. 29, 37
terra: pp. 13, 17, 28, 33, 65, 112, 117
 Thaugundis, *ancilla*: p. 40
 Theodelinda, regina: p. 103
 Theodenanda: p. 35
 Theodoracis, *miles exscriba*: p. 96
 Theopentus/Theopintus/Teopintus: pp. 19, 49, 109, 111
 Thibiuca, chiesa di (Tunisia): p. 35
 Thomas, *defensor*: p. 33
 Thulgilo: p. 42
 Tiberianus, padre di Terentianus: pp. 29, 37
 Timocrate: p. 127
titulus/tituli (nel significato di breve definizione di un testo): pp. 44, 138
 Titzianus: pp. 18, 29
 Torino: p. 47
 Tornieri, Giacomo: p. 2
transversa charta: pp. 7, 46, 85-86, 94-95, 104, 116, 134
 Triboniano, *questor sacri palatii*: p. 126
tribunus: pp. 26-28, 120, 129, 136
 Trieste: pp. 120-121
 Trissino, Alessandro: p. 2
 Tyrannus, *vir gloriosus*: p. 131
 Tzittane: pp. 19, 29

 Urbicarium v. Picenum

 Vaienti, Giampaolo: p. 2
 Valentiniano III, imperatore: pp. 116, 120
 Venantius, *consul*: pp. 109, 111
 Veneto: pp. 3-4
 Venezia: pp. 3-4, 147
 Verona: pp. 2, 4
 Viator, *extribunus*: p. 27
vicarianus: p. 26
vicarius: pp. 14, 25-27, 118, 120, 135
 – *urbis*: p. 26
 Vicentin Dal Giglio, Carlo: p. 2
 Vicenza: pp. 133, 146, 147
 – Biblioteca Civica Bertoliana: pp. 1, 3
 – Musei Civici: p. 1-3
 Vigilio, papa: p. 131
 Vincentius di Huesca (Osca), vescovo: p. 38
vir
 – *clarissimus*: pp. 36, 39, 45, 97, 132
 – *devotus*: pp. 36, 84, 120, 125
 – *desertissimus*: p. 35

- *gloriosus*: p. 131
 - *honestus*: pp. 32, 42, 45
 - *inluster*: pp. 28, 37, 46, 51, 116
 - *magnificus*: p. 51
 - *spectabilis*: pp. 35, 39
 - *strenuus*: p. 35
 - Vitalianus, *forensis*: p. 96
 - *exnumerarius*: p. 96
 - volumen/volumina*: pp. 7, 37, 86, 130
 - *schedae*: p. 130
 - Vvidericus: p. 34

 - Zenodotus: p. 30
 - Zironda, Renato: p. 1
 - Ziper, *praeses*: p. 29

 - ἀδελφοποίησις: p. 51
 - ἀποχή: p. 26
 - [A]σεμ: p. 48

 - βρέβιον/βρέουιον: pp. 40–41, 128

 - γνώσις: pp. 41, 103
- Εὐγένειος: p. 27
 - Εὐφημία: p. 30

 - Θεόπεμπος: p. 49

 - Ἰωσήφ: p. 143

 - κομπρόμισσον: p. 30
 - Κυριακός: p. 40
 - Κυριακή: p. 49

 - Μελίδης: p. 33

 - Πάνορμος: p. 46

 - σχίδα: p. 52
 - σχιδάρ(ιον): p. 52

 - Ὑγεῖνος: p. 27

 - Φῆλιξ: p. 44

 - χάρτης: p. 37

INDICE DELLE TESTIMONIANZE SCRITTE

Per i papiri, alla sigla segue, fra parentesi, il numero identificativo nella banca dati Trismegistos (<https://www.trismegistos.org/tm/>).

- BGU II 696 (P.Berol. inv. 6870 R + 14097 R) (= TM 69913 + 63772): p. 40
BGU VII 1696 (P.Berol. inv. 14010) (= TM 69751): p. 38
ChLA X 452 (P.Berol. inv. 14105) (= TM 69950): p. 39
ChLA XIV 592 (Paris, Archives Nationales, K 4 1) (= TM 382898): p. 39
ChLA XVII 654 (Paris, BNF, lat. 90071) (= TM 382946): p. 40
ChLA XVII 657 (P.Louvre 2404 + P.Leiden 421 A-C + Paris, BNF, lat. 16915¹⁻³) (= TM 347059): p. 45
ChLA XXVIII 839 (zpe.210.212 = PUG 1156R) (= TM 70008): p. 36
ChLA XLIII 1252 (P.Vindob. L 13) (= TM 70042): p. 48
CIL III Suppl. 2 12396 (= TM 191564): p. 28
CIL III.2 6010 (124c) (= TM 400662): p. 50
CIL V.1 2058 (= TM 125464): p. 28
CIL VIII Suppl. 1 11107 (= TM 347059): p. 50
CIL VIII Suppl. 1 13854 (= TM 349460): p. 28
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pap. Lat. 21 (Tjäder, *Pap. Belluno*, pp. 354-355) (= TM 382977): p. 27
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5750: p. 62
Chr.Mitt. 362 (= TM 23523): pp. 38-39
ICUR 16175a (= TM 293641): p. 27
Milano, Biblioteca Ambrosiana, Cimelio 1: p. 54
Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 98 inf.: p. 62
Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 105 inf.: p. 54
London, British Library, Add. 17212: p. 54
P.Abinn. (P.Lond. II 447) (= TM 10014): p. 60
P.Abinn. 2 (P.Gen. Lat. 3) (= TM 10021): p. 68
P.Amh. II 150 (= TM 21708): p. 54
P.Amh. II 182 (= TM 21709): p. 59
P.Ant. I 35 (= TM 17189): p. 61
P.Berol.inv. 2745 (= TM 35728): p. 60
P.Berol.inv. 6870 R + 14097 R (BGU II 696) (= TM 69913 + 63772): p. 40
P.Berol.inv. 14010 (BGU VII 1696) (= TM 69751): p. 38
P.Berol.inv. 14083 (= TM 69928): pp. 59, 68
P.Berol.inv. 14105 (= TM 69950): p. 39
P.Berol.inv. 16387 (= TM 18007): p. 54
P.Berol.inv. 21842 (= TM 69962): pp. 22, 60
P.Brook. 20: p. 29 (=TM 18057): p. 29
P.Brook. 101: p. 40 (= TM 30807): p. 40
P.Cair.Masp. I 67030 (=TM 18994): p. 54
P.Cair.Masp. I 67031 (=TM 18995): pp. 33, 54
P.Cair.Masp. II 67131 (=TM 18878): pp. 33, 54
P.Cair.Masp. III 67320 (=TM 18444): p. 54
P.Cair.Masp. III 67321 (=TM 18445): p. 54
P.Cair.Masp. III 67329 (= TM 18454): pp. 33, 54
P.Dura 54 (= TM 44772): p. 80
P.Dura 55 (= TM 44774): p. 80

- P.Dura 64 (= TM 44792): p. 80
 P.Gascou 9 (ostrakon) (= TM 322480) : pp. 25-26
 P.Gascou 10 (ostrakon) (= TM 322481): pp. 25-26, 36
 P.Gascou 12 (ostrakon) (= TM 701135): p. 28
 P.Gen. Lat. 3 (P.Abinn. 2) (= TM 10021): p. 68
 P.Giss. Univ. III 33 (= TM 37935): p. 128
 P.Hamb. I 72 (= TM 28696): p. 38
 P.Iand. III 48 e 48a (= TM 20186 e 20187): p. 54
 P.Iand. IV 68b (= TM 78417): p. 54, 91-92
 P.Ital. 1 (= TM 114798): pp. 27-28, 36, 42-44, 53, 79, 83, 102, 116, 132, 141
 P.Ital. 2 (= TM 382976): pp. 33, 46, 58-60, 102
 P.Ital. 3 (= TM 382974): pp. 46, 54, 60, 100, 102
 P.Ital. 4-5 A-B (= TM 11484): pp. 33, 38-39, 42, 46, 48, 58-60, 62, 79-80, 82-83, 98-100
 P.Ital. 6 (= TM 131505): pp. 29, 33, 40, 54, 60, 83
 P.Ital. 7 (= TM 114800): pp. 32, 43, 46, 54, 83, 132, 144
 P.Ital. 8 (= TM 114801): pp. 26-27, 30-31, 34, 39-40, 42, 46, 50, 58, 60, 62, 82-83, 91-92, 95-96, 98, 102-103, 122
 P.Ital. 9 (= TM 382975): pp. 38, 46, 80, 83, 96
 P.Ital. 10-11 A-B (TM 114802): pp. 29, 37, 39, 44-46, 51, 80, 100, 144
 P.Ital. 12 (= TM 114803): pp. 33, 37, 46, 62
 P.Ital. 13 (= TM 383110): pp. 43-44, 46, 54, 58-60, 96, 147
 P.Ital. 14-15 A-B (= TM 114843): pp. 29, 42, 46, 54, 83
 P.Ital. 16 (= TM 114804): pp. 32, 43, 62, 96, 97, 117
 P.Ital. 17 (carta lapidaria) (= TM 783337): pp. 36, 53
 P.Ital. 18-19 A-B (= TM 114805): pp. 22, 36, 43, 48, 144
 P.Ital. 20 (= TM 121942): pp. 32, 42, 62, 82-83, 119
 P.Ital. 21 (= TM 114806): pp. 3, 38-39, 45, 67
 P.Ital. 22 (= TM 114807): pp. 39, 43, 82, 96, 97, 145
 P.Ital. 23 (= TM 114808): pp. 29, 42, 80
 P.Ital. 24 (= TM 121943): pp. 43, 79
 P.Ital. 25 (= TM 114809): pp. 42, 50, 83
 P.Ital. 26 (= TM 114810): pp. 39, 46, 96
 P.Ital. 27 (= TM 114811): pp. 43, 46, 61
 P.Ital. 28 (B) - P.Ital. 56 (A) (= TM 114825): pp. 27, 32, 45
 P.Ital. 29 (= TM 114812): pp. 46, 59-60, 80, 96
 P.Ital. 30 (= TM 114813): pp. 42-43, 45-46, 60, 80, 83
 P.Ital. 31 (= TM 114814): pp. 33, 39-40, 42-43, 46, 80, 83
 P.Ital. 32 (= TM 114815): pp. 27, 33, 38-39, 45, 79
 P.Ital. 33 (= TM 114816): pp. 27, 33, 46, 60, 79
 P.Ital. 34 (= TM 114817): pp. 27, 33, 42-43, 45, 59-60, 79, 82, 118
 P.Ital. 35 (= TM 114818): pp. 18, 22, 29, 32, 45, 50, 54, 58, 67, 83, 95, 107
 P.Ital. 36 (= TM 114356): pp. 27, 32, 45, 54, 80, 83
 P.Ital. 37 (= TM 114357): pp. 18, 22, 27, 29, 32-33, 42, 45-46, 82-83, 107, 133
 P.Ital. 38-41 (= TM 114844): pp. 18, 22, 27, 29, 32, 58, 122
 P.Ital. 42 (= TM 114819): pp. 50, 145
 P.Ital. 43 (= TM 244055): pp. 32, 42, 54, 60, 62, 82-83
 P.Ital. 44 (= TM 114820): pp. 39, 43-44, 62, 79, 83, 122
 P.Ital. 45 (= TM 114821): p. 43
 P.Ital. 46 (= TM 114822): p. 60
 P.Ital. 47-48 A-B (= TM 114845): pp. 25-26, 29, 35-38, 40, 42-43, 48, 51, 58-59, 79, 93, 102, 104-115, 127, 132-134, 138, 148
 P.Ital. 49 (= TM 114823): pp. 25-26, 39, 43, 54, 59, 145
 P.Ital. 50 (= TM 383095): p. 80, 102-103, 144
 P.Ital. 51 (= TM 383094): p. 144
 P.Ital. 52 (= TM 382980): p. 144
 P.Ital. 53 (= TM 783442): pp. 61, 102-103, 144

- P.Ital. 54 (= TM 114358): p. 61
 P.Ital. 55 (= TM 114824): pp. 32, 44, 148
 P.Ital. 56 (A) + P.Ital. 28 (B) (= TM 114825):
 pp. 27, 32, 45
 P.Ital. 59 (= TM 69998): pp. 38-39, 42, 46,
 56, 68, 79, 148-149
 P.Köln I 49: si veda P.Oxy. VIII 1097
 P.Leiden 421 A-C : si veda P.Louvre 2404
 Paris, BNF, lat. 16915¹⁻³
 P.Lips. I 44 (= TM 22353): p. 48
 P.Lond. I 113¹ (= TM 41019): p. 54
 P.Lond. II 447 (P.Abinn. 1) (= TM 10014):
 p. 60
 P.Lond. III 992 (= TM 22762): p. 30
 P.Lond. V 1689 (= TM 19706): p. 98
 P.Lond. V 1707 (= TM 19724): p. 30
 P.Louvre E 2329 (= TM 65244): p. 54
 P.Louvre 2404 + P.Leiden 421 A-C + Paris,
 BNF, lat. 16915¹⁻³ (= TM 69999): p. 60
 P.Mich. III 159 (= TM 11978): p. 80
 P.Mich. VII 462 (= TM 78531): p. 38
 P.Mich. VIII 467 (= TM 27080): p. 29
 P.Mich. VIII 468 (= TM 27081): pp. 29, 38
 P.Mich. inv. 3829 (= TM 36017): p. 54
 P.Oxy. VIII 1097 + P.Oxy. X 1251 + P.Köln
 I 49 (= TM 59458): p. 38
 P.Oxy. VIII 1106 (= TM 37834): p. 54
 P.Oxy. X 1251: si veda P.Oxy. VIII 1097
 P.Oxy. XVI 1879 (= TM 22015): p. 60
 P.Oxy. XVIII 2193 (= TM 35623): p. 32
 P.Oxy. XVIII 2194 (= TM 35624): p. 32
 P.Oxy. XLI 2951 (= TM 16515): p. 45
 P.Princ. II 96 (= TM 17372): p. 52
 P.Rain.Cent. 166 (= TM 35870): pp. 42, 53
 P.Ryl. II 223 (= TM 27901): p. 80
 P.Ryl. IV 609 (= TM 17309): pp. 27, 40, 54,
 59-61
 P.Ryl. IV 623 (= TM 17314): p. 60
 P.Sakaon 33 (P.Ryl. IV 653) (= TM 13051):
 p. 29
 P.Sakaon 34 (P.Thead. 13) (= TM 13052):
 p. 29
 PSI XIV 1448 (= TM 27061): pp. 25, 26
 P.Stras. I 42 (= TM 13025): p. 60
 P.Stras. lat. 1 (= TM 70001): pp. 60, 68
 P.Tebr. II 686 (= TM 62953): p. 48
 P.Thomas 24 (= TM 78801): p. 33
 PUG 1156 R (zpe.210.212) (= TM 70008):
 p. 36
 P.Vindob. L 13 (= TM 70042): p. 48
 P.Vindob. L 14 (= TM 70043): p. 54
 P.Vindob. L 31 (= TM 14904): p. 68
 P.Vindob. L 106 (= TM 18754): p. 68
 P.Vindob. L 108 (= TM 70106): p. 60
 P.Vindob. L 109 (= TM 70107): p. 60
 P.Vindob. L 120 (= TM 18755): p. 79
 P.Vindob. L 121 (= TM 18756): p. 79
 P.Wisc. II 50 (= TM 15894): p. 138
 Paris, Archives Nationales, K 41 (*ChLA* XIV
 592) (= TM 382898): p. 39
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat.
 8913+8914: p. 54
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat.
 90071 (*ChLA* XVII 654) (= TM 382946):
 p. 40
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat.
 16915¹⁻³: si veda P. Louvre 2404
 SB XXII 15455 (ostrakon) (= TM 79037):
 pp. 51, 128
 T.Alb. 1 (= TM 114360): p. 80
 T.Alb. 2 (= TM 114361): p. 44
 T.Alb. 3 (= TM 114362): p. 44
 T.Alb. 4 (= TM 114363): p. 44
 T.Alb. 5 (= TM 114364): p. 44
 T.Alb. 6 (= TM 114365): p. 44
 T.Alb. 7 (= TM 114366): pp. 44, 80
 T.Alb. 8 (= TM 114367): p. 44
 T.Alb. 9 (= TM 114368): p. 44
 T.Alb. 10 (= TM 114369): pp. 30, 44
 T.Alb. 11 (= TM 114370): pp. 30, 44
 T.Alb. 12 (= TM 114371): p. 44
 T.Alb. 13 (= TM 114372): pp. 44, 80
 T.Alb. 14 (= TM 114373): p. 44
 T.Alb. 15 (= TM 114374): pp. 30, 44
 T.Alb. 16 (= TM 114375): p. 44
 T.Alb. 18 (= TM 114377): p. 30, 44
 T.Alb. 20 (= TM 114379): pp. 44
 T.Alb. 21 (= TM 114380): p. 44

- T.Alb. 22 (= TM 114381): p. 30
 T.Alb. 23 (= TM 114382): p. 44
 T.Alb. 24 (= TM 114383): pp. 30, 44
 T.Alb. 25 (= TM 114384): p. 44
 T.Alb. 27 (= TM 114386): pp. 30, 44
 T.Alb. 28 (= TM 114387): p. 44
 T.Alb. 29 (= TM 114388): p. 44
 T.Alb. 30 (= TM 114389): p. 44
 T.Alb. 31 (= TM 114390): p. 44
 T.Dacia V: p. 80
 T.Herc. 4: p. 80
 T.Pizarras² 4 (= TM 243925): p. 38
 T.Pizarras² 13 (= TM 243933): p. 50
- T.Pizarras² 14 (= TM 242311): p. 50
 T.Pizarras² 39 (= TM 234383): pp. 26, 34
 T.Pizarras² 40 (= TM 237819): pp. 38, 50
 T.Pizarras² 49 (= TM 237827): p. 41
 T.Pizarras² 67 (= TM 237840): p. 38
 T.Pizarras² 73 (= TM 237106): p. 38
 T.Pizarras² 92 (= TM 234408): p. 27
 T.Pizarras² 107 (= TM 243937 e TM 243938): p. 38
 T.Pizarras² 124 (= TM 237859): p. 49
 Tjäder, *Pap. Belluno*, pp. 354–355 (BAV Pap.
 Lat. 21) (= TM TM 382977): p. 27
 zpe.210.212 (PUG 1156 R) (*ChLA* XXVIII
 839): p. 36

CORRISPONDENZE ChLA – PAPIRI

<i>ChLA</i> I 1a	P.Ital. 54
<i>ChLA</i> I 1b	P.Ital. 53
<i>ChLA</i> I 8	P.Gen. Lat. 3 (P.Abinn. 2)
<i>ChLA</i> I 55	P.Ital. 55
<i>ChLA</i> III 181	P.Ital. 35
<i>ChLA</i> III 198 + XXII 719 + XXIX 879	P.Ital. 38–41
<i>ChLA</i> III 199	P.Ital. 46
<i>ChLA</i> III 202	P.Lond. II 447 (P.Abinn. 1)
<i>ChLA</i> IV 232 + IX 400	P.Ital. 28 (B) + P.Ital. 56 (A)
<i>ChLA</i> IV 237	P.Oxy. VIII 1106
<i>ChLA</i> IV 240	P.Ital. 16
<i>ChLA</i> IV 242	P.Ryl. II 223
<i>ChLA</i> IV 246	P.Ryl. IV 609
<i>ChLA</i> IV 253	P.Ryl. IV 623
<i>ChLA</i> IV 254	P.Ryl. IV 653 (P.Sakaon 33)
<i>ChLA</i> IV 260	P.Ant. I 35
<i>ChLA</i> V 280	P.Mich. III 159
<i>ChLA</i> V 291	P.Mich. inv. 3829
<i>ChLA</i> V 304	P.Tebt. II 686
<i>ChLA</i> VI 309	P.Dura 54
<i>ChLA</i> VI 310	P.Dura 55
<i>ChLA</i> VI 319	P.Dura 64
<i>ChLA</i> IX 402	P.Amh. II 182
<i>ChLA</i> IX 405	P.Ital. 23
<i>ChLA</i> IX 406	P.Ital. 27
<i>ChLA</i> X 407	P.Berol.inv. 2745
<i>ChLA</i> X 411	P.Berol.inv. 6870R + 14097R
<i>ChLA</i> X 430	P.Berol.inv. 14083
<i>ChLA</i> X 452	P.Berol.inv. 14105
<i>ChLA</i> X 464	P.Berol.inv. 16387
<i>ChLA</i> XI 470	P.Berol.inv. 21842
<i>ChLA</i> XI 490	P.Iand. IV 68b
<i>ChLA</i> XI 496	P.Hamb. I 72
<i>ChLA</i> IX 527	P.Amh. II 150
<i>ChLA</i> XII 547	P.Ital. 59
<i>ChLA</i> XIV 592	Paris, Archives Nationales, K 4 1
<i>ChLA</i> IX 400 + IV 232	P.Ital. 56 (A) + P.Ital. 28 (B)
<i>ChLA</i> XVII 652	P.Ital. 8
<i>ChLA</i> XVII 653 + XXIX 878	P.Ital. 4–5 A–B
<i>ChLA</i> XVII 654	Paris, BNF, lat. 90071
<i>ChLA</i> XVII 657	P.Louvre 2404 + P.Leiden 421 A–C + Paris, BNF, lat. 16915 ^{1–3}

<i>ChLA</i> XIX 685	P.Stras. I 42
<i>ChLA</i> XIX 687	P.Stras. lat. 1
<i>ChLA</i> XX 703 + XLV 1331	P.Ital. 10–11 A-B
<i>ChLA</i> XX 704	P.Ital. 34
<i>ChLA</i> XX 705	P.Ital. 1
<i>ChLA</i> XX 706	P.Ital. 30
<i>ChLA</i> XX 707	P.Ital. 31
<i>ChLA</i> XX 708	P.Ital. 32
<i>ChLA</i> XX 709	P.Ital. 3
<i>ChLA</i> XX 710	P.Ital. 9
<i>ChLA</i> XX 711	P.Ital. 2
<i>ChLA</i> XX 712	P.Ital. 7
<i>ChLA</i> XXI 713	P.Ital. 14–15 A-B
<i>ChLA</i> XXI 714	P.Ital. 6
<i>ChLA</i> XXI 715	P.Ital. 36
<i>ChLA</i> XXI 716	P.Ital. 37
<i>ChLA</i> XXI 717	P.Ital. 20
<i>ChLA</i> XXII 718	P.Ital. 18–19 A-B
<i>ChLA</i> XXII 719 + III 198 + XXIX 879	P.Ital. 38–41
<i>ChLA</i> XXII 720	P.Ital. 21
<i>ChLA</i> XXII 721	P.Ital. 44
<i>ChLA</i> XXII 722	Tjäder, <i>Pap. Belluno</i> , pp. 354–355 (BAV Pap. Lat. 21)
<i>ChLA</i> XXII 724	P.Ital. 57
<i>ChLA</i> XXII 725	P.Ital. 52
<i>ChLA</i> XXII 726	P.Ital. 58
<i>ChLA</i> XXV 789	PSI XIV 1448
<i>ChLA</i> XXV 791	P.Ital. 12
<i>ChLA</i> XXV 792 + XXIX 870	P.Ital. 47–48 A-B
<i>ChLA</i> XXV 793	P.Ital. 33
<i>ChLA</i> XXVIII 839	PUG 1156R (zpe.210.212)
<i>ChLA</i> XXVIII 842	P.Ital. 26
<i>ChLA</i> XXVIII 843	P.Ital. 25
<i>ChLA</i> XXVIII 862	P.Ital. 51
<i>ChLA</i> XXIX 863	P.Ital. 50
<i>ChLA</i> XXIX 864	P.Ital. 43
<i>ChLA</i> XXIX 865	P.Ital. 24
<i>ChLA</i> XXIX 870 + XXV 792	P.Ital. 47–48 A-B
<i>ChLA</i> XXIX 878 + XVII 653	P.Ital. 4–5 A-B
<i>ChLA</i> XXIX 879 + III 198 + XXII 719	P.Ital. 38–41
<i>ChLA</i> XXIX 880	P.Ital. 13
<i>ChLA</i> XXIX 881	P.Ital. 45
<i>ChLA</i> XXIX 885	P.Ital. 49
<i>ChLA</i> XXIX 886	P.Ital. 42

- ChLA* XXIX 887
ChLA XLI 1186
ChLA XLI 1193
ChLA XLI 1194
ChLA XLI 1195
ChLA XLI 1196
ChLA XLI 1197
ChLA XLI 1204
ChLA XLII 1217
ChLA XLII 1218
ChLA XLIII 1252
ChLA XLIII 1253
ChLA XLIV 1264
ChLA XLV 1319
ChLA XLV 1320
ChLA XLV 1321
ChLA XLV 1329
ChLA XLV 1330
ChLA XLV 1331 + XX 703
ChLA XLV 1332
ChLA XLV 1349
ChLA XLVII 1409
ChLA XLVII 1410
ChLA XLVII 1411
ChLA XLVII 1415
ChLA XLVII 1439
ChLA XLVII 1449
ChLA XLVII 1452
ChLA XLV 1331 + XX 703
- P.Ital. 22
P.Cair.Masp. III 67321
P.Cair.Masp. III 67320
P.Cair.Masp. III 67329
P.Cair.Masp. I 67030
P.Cair.Masp. I 67031
P.Cair.Masp. II 67131
P.Thead. 13 (P.Sakaon 34)
P.Mich. VIII 468
P.Mich. VIII 467
P.Vindob. L 13
P.Vindob. L 14
P.Vindob. L 31
P.Vindob. L 106
P.Vindob. L 108
P.Vindob. L 109
P.Vindob. L 120
P.Vindob. L 121
P.Ital. 10–11 A-B
P.Ital. 29
P.Rain.Cent. 166
P.Oxy. XVI 1879
P.Oxy. XVIII 2193
P.Oxy. XVIII 2194
P.Oxy. XLI 2951
P.Wisc. II 50
P.Brook. 20
P.Brook. 101
P.Ital. 10–11 A-B

CREDITI FOTOGRAFICI

- Tavole I e II fuori testo
Figg. 1-7, cap. 4 *Commento paleografico*, pp. 15-16, 18, 21
Fig. 1 e immagini del paragrafo 6.1 del cap. 6 *La scrittura*, pp. 57, 69-75
Figg. 1-6, 8-9 del cap. 8 *Definire un frammento*, pp. 87-90, 92-93
- Fig. 2, cap. 6 *La scrittura*, p. 60
- Fig. 3, cap. 6 *La scrittura*, p. 67
- Fig. 4, cap. 6 *La scrittura*, p. 67
- Figg. 7 e 10, cap. 8 *Definire un frammento*, pp. 92 e 96
- Vicenza, Musei Civici, senza numero
Per gentile concessione dei Musei Civici di Vicenza
- Manchester, The University of Manchester Library, Greek P 609
Particolare tratto dall'immagine disponibile con licenza di riproduzione CC BY-NC 4.0 all'indirizzo:
<https://luna.manchester.ac.uk/luna/servlet/view/search?q=metadata_schema=17309>
© University of Manchester
- Particolare tratto dall'immagine pubblicata in *Chartae Latinae Antiquiores*, vol. III, Dietikon-Zürich 1963, p. 12 (*ChLA* III 181)
- Particolare tratto dall'immagine pubblicata in *Chartae Latinae Antiquiores*, vol. XXI, Dietikon-Zürich 1983, p. 49 (*ChLA* XXI 717)
- Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 4568 A
Fonte gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France. Particolari tratti dall'immagine disponibile al permalink <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52508224g>> pubblicati in osservanza delle condizioni di utilizzazione dei contenuti di Gallica pubblicate all'indirizzo:
<<https://gallica.bnf.fr/edit/und/conditions-dutilisation-des-contenus-de-gallica>>
© Bibliothèque nationale de France, Paris

- Fig. 11, cap. 8 *Definire un frammento*, p. 97 Manchester, The University of Manchester Library, Ms. lat. 1
Particolare tratto dall'immagine disponibile con licenza di riproduzione CC BY-NC 4.0 all'indirizzo:
<<https://www.digitalcollections.manchester.ac.uk/view/MS-LATIN-00001/1>
© University of Manchester
- Figg. 12 e 13, cap. 8 *Definire un frammento*, p. 97 Ravenna, Archivio storico diocesano, Pap. III
Per gentile concessione dell'Archivio storico diocesano di Ravenna-Cervia con licenza CC BY-NC-ND 4.0

TAVOLE FUORI TESTO



Tavola II (verso)



EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO «G. VITELLI»

TITOLI PUBBLICATI

1. Guido Bastianini, Francesca Maltomini, Gabriella Messeri (a cura di), *Papiri della Società Italiana. Vol. XVI. Volume sedicesimo (PSI XVI)*, 2013
2. Guido Bastianini, Angelo Alfredo Casanova (a cura di), *I papiri di Eschilo e di Sofocle. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 14-15 giugno 2012*, 2013
3. Rosario Pintaudi (a cura di), *Antinoupolis II*, 2014
4. Guido Bastianini, Nikolaos Gonis, Simona Russo (a cura di), *Charisterion per Revel A. Coles. Trenta testi letterari e documentari dall'Egitto (P.Coles)*, 2015
5. Guido Bastianini, Simona Russo (a cura di), *Comunicazioni. Dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» - 12*, 2015
6. Marco Stroppa, *I bandi liturgici nell'Egitto romano*, 2017
7. Rosario Pintaudi (a cura di), *Antinoupolis III*, 2017
8. Francesca Maltomini, Simona Russo, Marco Stroppa (a cura di), *Papiri della Società Italiana. Vol. XVII. Volume diciassettesimo (PSI XVII)*, 2018
9. Guido Bastianini, Simona Russo (a cura di), *Comunicazioni. dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» - 13*, 2019
10. Guido Bastianini, Francesca Maltomini, Daniela Manetti, Diletta Minutoli, Rosario Pintaudi (a cura di), *e me l'ovrare appaga. Papiri e saggi in onore di Gabriella Messeri (P.Messeri)*, 2020
11. Roberto Mascellari, *La lingua delle petizioni nell'Egitto romano. Evoluzione di lessico, formule e procedure dal 30 a.C. al 300 d.C.*, 2021
12. Simona Russo (a cura di), *Comunicazioni. dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 14*, 2022
13. Marcello Spanu, *Lucerne da Antinoupolis. Scavi della necropoli nord 1965-1966*, 2022
14. Francesca Maltomini, Sandro Parrinello (a cura di), *Arsinoe 3D. Riscoperta di una città perduta dell'Egitto greco-romano*, 2023
15. Teresa De Robertis, Antonella Ghignoli, Stefano Zamponi, *Il papiro di Vicenza (P.Vic.). Un nuovo papiro latino del VI secolo*, 2024

Dal 2008 ha preso l'avvio una serie (*Scavi e Materiali*) destinata ad accogliere i risultati che emergono dagli scavi che l'Istituto conduce nel sito di Antinoe, nel Medio Egitto, fin dal 1935. Entro il 2013 ne sono usciti due volumi:

1. *Antinoupolis I*, a cura di Rosario Pintaudi, 2008.
2. Daniele Castrizio, *Le monete della Necropoli Nord di Antinoupolis (1937-2007)*, 2010. Due successivi volumi di *Scavi e Materiali* sono usciti presso la Firenze University Press nella serie delle *Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*: nel 2014 *Antinoupolis II* (n. 3), e nel 2017 *Antinoupolis III* (n. 7), sempre a cura di Rosario Pintaudi.

Una serie di *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* è iniziata nel 1995 e fino al 2013 ne sono usciti 11 numeri. Con il numero 12 la serie è stata accolta nelle *Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* presso la Firenze University Press. Ogni fascicolo contiene testi inediti, presentati per lo più in via preliminare, e saggi specifici di ambito papirologico.

L'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ha pubblicato inoltre volumi di papiri di contenuto medico: *Greek Medical Papyri*, ed. by Isabella Andorlini, I, 2001; II, 2009. *Testi Medici su papiro*. Atti del Seminario di studio (Firenze, 3-4 giugno 2002), a cura di Isabella Andorlini, 2004.

L'Istituto Papirologico «G. Vitelli» è inoltre sede redazionale dei volumi dei *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta* (CLGP), usciti inizialmente presso Saur, cui è subentrato de Gruyter. *Editors* ne sono attualmente Guido Bastianini, Daniela Colomo, Francesca Maltomini, Fausto Montana, Franco Montanari, Serena Perrone e Cornelia Römer; segretario di redazione Marco Stroppa: CLGP I.1.1 (*Aeschines – Alcaeus*), München- Leipzig 2004; CLGP I.1.2.1 (*Alcman*), Berlin-Boston 2013; CLGP I.1.2.2 (*Alexis – Anacreon*), Berlin-Boston 2016; CLGP I.1.2.3 (*Andron – Antipho*), Berlin-Boston 2020; CLGP I.1.3 (*Apollonius Rhodius – Aristides*), Berlin-Boston 2011; CLGP I.1.4 (*Aristophanes – Bacchylides*), München-Leipzig 2006¹, Berlin-Boston 2012²; CLGP I.2.6 (*Galenus – Hipponax*), Berlin-Boston 2019; CLGP II.4 (*Comoedia et Mimus*), Berlin-Boston 2009.



IL PAPIRO DI VICENZA (P.Vic.)

Nel volume è pubblicata l'edizione di un papiro latino ritrovato circa venti anni fa nelle collezioni del Museo Civico di Palazzo Chiericati di Vicenza. Il frammento, databile al secolo VI d.C. e proveniente con ogni probabilità dalla Sicilia, conserva parte di un testo più ampio, organizzato in forma di elenco, che descrive materiale documentario vario. Per la presenza di termini e fenomeni mai finora attestati nell'Occidente tardoantico in tradizione diretta, esso rappresenta una testimonianza scritta di straordinario rilievo. L'edizione è accompagnata da commenti e studi di carattere paleografico e testuale con l'obiettivo di chiarire datazione, provenienza e natura del papiro e di proporre un'interpretazione come fonte storica.

Teresa De Robertis è professore ordinario di Paleografia all'Università di Firenze. Si occupa di scrittura di età romana, palinsesti, scrittura e manoscritti della letteratura italiana delle origini, scrittura di età umanistica. Tra le sue recenti pubblicazioni, *Old Roman cursive e New Roman cursive* (The Oxford Handbook of Latin Palaeography, Oxford 2020).

Antonella Ghignoli è professore ordinario di Paleografia alla Sapienza Università di Roma. Si occupa di testi e scritture documentarie dell'età tardoantica e medievale, cultura scritta della civiltà comunale, libri e biblioteche del Rinascimento, edizione di fonti documentarie. Tra le sue recenti pubblicazioni, la curatela di *Segni, sogni, materie e scrittura dall'Egitto tardoantico all'Europa carolingia* (Roma 2023).

Stefano Zamponi è professore emerito di Paleografia all'Università di Firenze. Si occupa di storia della scrittura fra Medioevo e Rinascimento (soprattutto secoli XI-XVI), catalogazione di manoscritti medievali, storia delle biblioteche medievali e dei centri scrittori. Tra le sue recenti pubblicazioni, *Le ragioni della scrittura. Piccoli scritti di paleografia* (Roma, 2021).

ISSN 2533-2414 (print)
ISSN 2612-7997 (online)
ISBN 979-12-215-0331-9 (Print)
ISBN 979-12-215-0332-6 (PDF)
ISBN 979-12-215-0333-3 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0332-6

www.fupress.com